

STUDIO DELL' ORAZIONE MENTALE

TOMO SECONDO

Dal settenario innanzi alla Pentecoste sino all' Avvento.

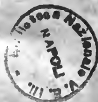
Il quale contiene le Meditazioni su gli Evangelj delle Domeniche, applicati come nel primo tomo, e come si accenna nell' Indice seguente.

DEDICATO

ALLO SPIRITO SANTO

Da un Sacerdote divoto di S. Filippo Neri.





IN PADOVA, MDCCXXXI.

Nella Stamperia del Seminario.

Appresso Gio: Manfrè.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE

DELLE MEDITAZIONI

contenute in questo secondo Tomo.

Settenario da farsi privatamente per la festa dello Spirito Santo, sopra i suoi sette Doni.

Domenica della Pentecoste. e sua Ottava.

Domenica prima dopo la Pentecoste. Festa della SS. Trinità.

Me-

Giovedì festa dell' Augustissimo Sagramento, e sua Ottava.

 zio-

Terza Domenica dopo la Pentecoste.

ta

Quarta Domenica dopo la Pentecoste.

Quinta Domenica dopo la Pentecoste.

Sesta Domenica dopo la Pentecoste.

Me-

Settima Domenica dopo la Pentecoste.

Ottava Domenica dopo la Pentecoste.

No-

Nona Domenica dopo
la Pentecoste.

Decima Domenica dopo
la Pentecoste.

Decimaterza Domenica dopo la Pentecoste.

Decima quarta Domenica dopo la Pentecoste.

Decima quinta Domenica dopo la Pentecoste.

Decima sesta Domenica dopo la Pentecoste.

Decima settima Domenica dopo la Pentecoste.

Decima ottava Domenica dopo la Pentecoste.

Decima nona Domenica dopo la Pentecoste.

Ven-

Ventesima Domenica dopo la Pentecoste.

Ventesima prima Domenica dopo la Pentecoste.

Ventesima seconda Domenica dopo la Pentecoste.

Ventesima terza Domenica dopo la Pentecoste.

Ventesima quarta Domenica, ed ultima dopo la Pentecoste.

SAGRO SETTENARIO
DI

MEDITAZIONI

SOPRA LI SETTE DONI
DELLO SPIRITO SANTO

Da farsi privatamente per preparazione alla solennità della Pentecoste.

Si potrà meditare il seguente Settenario o ne' sette Giovedì innanzi la festa dello Spirito Santo (giacchè al Giovedì la Santa Chiesa, come a proprio suo giorno, assegna la Messa Votiva di lui) o nelle sette Domeniche avanti con terminare nel giorno stesso della Festa, facendo sempre la Santa Comunione, o pure unendosi colle due Meditazioni del Venerdì, e Sabato, cioè della antivigilia, e vigilia della Pentecoste, si potrà considerare per nove giorni innanzi; con accostarsi almeno due volte alla sagra Mensa, e con recitare in quei giorni, o siano li Giovedì, o le Domeniche, o altro, una Corona di sette poste in riverenza de' sette Doni; con dire dopo il Pater noster in vece dell'Ave Maria dieci volte una strofa dell' Inno *Veni Creator*

Spiritus, cioè dieci volte la prima strofa, o quaternario dopo il primo Pater; poi dieci altre volte la seconda dopo il secondo Pater, e così di mano in mano, conchiudendo con le Litanie della Santissima Vergine Maria Sposa dello Spirito Santo, ed ogni giorno si faccino sette atti di mortificazione o interni, o esterni, con almeno tre altri di Carità.

VEni Creator Spiritus,
Mentes tuorum visita,
Imple superna gratia,
Quæ tu creasti pectora.
Qui diceris Paraclitus,
Altissimi donum Dei,
Fons vivus, ignis, Charitas,
Et spiritalis unctio.
Tu septiformis munere,
Digitus Paternæ dexteræ,
Tu rite promissum Patris,
Sermone ditans guttura.
Accende lumen sensibus,
Infunde amorem cordibus,
Infirma nostri corporis
Virtute firmans perpeti.
Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus,
Ductore sic te prævio,
Vitemus omne noxium.
Per te sciamus da Patrem,
Noscamus atque Filium,
Teque utriusque Spiritum,

Cre-

Credamus omni tempore.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In sæculorum sæcula. Amen.

℣. Emitte Spiritum tuum, & creabuntur.

℟. Et renovabis faciem terræ.

Oremus.

DEus, qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem Spiritu recta sapere, & de ejus semper consolatione gaudere. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum vivit, & regnat in unitate ejusdem Spiritus Sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

MEDITAZIONE I.

Per il primo giorno sopra il primo Dono dello Spirito Santo, che è la Sapienza.

Punto I. COnsidera, che i Doni dello Spirito Santo sono favori singolarissimi, quali al dir di S. Tommaso dona Egli all' Uomo, acciò più facilmente si muova, e seguiti l' ispirazione Divina, *ut efficiatur prompte mobilis ab inspiratione Divina.* (*a*) Ora rifletti, che

(*a*) I. 2. *quæst.* 68. *art.* I. *&* 2. *& alibi.*

questo più di ogni altro pare si avveri del Dono della sapienza, perchè ella, come dice San Bonaventura, (*b*) è un abito sovrannaturale dallo Spirito Santo infuso nell' Anima per conoscere Iddio, e con gustoso sapore amarlo ancora: Sicchè ha ella le penne, e le pupille di Aquila, perchè innalzandosi sopra tutte le cose create fissa i suoi sguardi nel Sole eterno, e dolcemente li ferma nel Bene increato, e sommo. O che dono è questo! Ogni Uomo nel peccato di Adamo restò acciecato, e senza gusto delle cose Divine, ma con questo lume sì nobile si rischiara la nostra mente, e con diletto si cercano, e si praticano azioni di Vita eterna. Vedi se tu provi questo gusto nel pensare, nel parlare, nell' ascoltare, nell' operare ciò, che appartiene al Creatore; se l' hai, ringrazia senza fine il Divino Spirito, che t' illuminò colla sapienza: questo è effetto di sì alto Dono: se poi non intendi, nè gusti il pensare, e servire a Dio, confonditi: prega però il Padre de' lumi, che t' illustri la mente, ed infiammi il Cuore. Ahimè, che esso non dilettandosi del Creatore, va perduto dietro qualche oggetto creato! O misero! E poi? cerca qual sia questo, e staccati con generosità, se vuoi, che il Signore ti dia la Sapienza del Cielo, la quale

(*b*) *to.* 1. *de septimo Dono cap.* 1.

le *non invenitur in terra suaviter viventium*. (c)

II. Considera, che chiunque è arricchito dallo Spirito del Signore di questa sublime sapienza, è ricco di ogni bene: *venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*. (d) 1. perchè chiunque la possiede, possiede ancora il tesoro della Grazia santificante, dice San Tommaso, perchè questa Sapienza ci unisce e colla mente, e col cuore al Signore, e regola tutto l' Uomo secondo le Divine leggi: se tu non vuoi perdere tanta ricchezza, non perder mai la Grazia Divina col peccato mortale, perchè si come dietro la Grazia sen' entra nell' Anima, così dietro la Grazia sen fugge. 2. perchè la Persona, che ha ricevuto questo Dono, con esso ha parimente la somiglianza di Dio, e come la luce del Sole tutta si stampa nello specchio, così questa luminosa Sapienza le imprime la bella immagine del sommo bene, *radians in Animam facit eam Deiformem*. (e) O che onore! 3. perchè talvolta cresce tanto in un' Anima questa luce, e fuoco, che si diffonde ancora in benefizio degli altri, ed allora è Grazia *gratis data*, della quale sono stati adornati alcuni Uomini Santi, come i Sagri Dottori, i quali anno non solo conosciuti per loro utile gli ar-

(c) *Job* 28. 13.
(d) *Sap.* 7. 11.
(e) *S. Bonav. ubi sup. c.* 1.

cani profondi della Divinità, ma di più anno saputo dichiararli, e fargli gustare ad altri. E a te rincrescerà mortificarti, umiliarti, amare la semplicità Santa per questo tesoro?

III. Considera, che il Dono della sapienza non solo è un tesoro sì nobile, ma è ancora una beatitudine in terra, non già semplicemente, perchè, come hai meditato, ci trasforma in Dio, e ci rende simili alla Sapienza increata, ma perchè ci porta una somma Pace: e però ad essa Sant' Agostino assegna la Beatitudine de' Pacifici: *Sapientia congruit Pacificis*. (*f*) E la ragione è questa, perchè chi bene è illuminato da questa Sapienza, vede in Dio tutte le perfezioni, e tutti i beni, sicchè avendo Dio per grazia, null' altro desidera di possedere, nè si duole di perdere tutto ciò, che fuori di Dio possiede, e però mai s' inquieta, perchè ogni cosa gli pare niente, nè la gusta; onde prova in terra una pace, e contento simile a quello de' Beati, che per nessuna cosa si turbano. O sapienza, o dono nobilissimo, quanto io ti desidero, ricchezza somma, dolcissima beatitudine dell' Uomo! tu mi fai figlio simile a quel Dio, che è tutto Pace: *Beati Pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*. (*g*) Deh venite sopra di

(*f*) *S. Aug. lib.* I. *de serm. Dom. in Mon. c.* 5.

(*g*) *Matt.* 5. 9.

di me, o Spirito Santo, Spirito di Sapienza, ed allora sempre rassegnato, mai starò mesto. Domandala di cuore, che così si ottiene, dice San Giacomo Appostolo, e con fede ferma; e sprezza le Vanità mondane.

Un certo Povero, ma arricchito dallo Spirito Santo di molta sapienza, disse ad un Teologo insigne, che mai gli accadeva giorno di afflizione, e di malinconia, perchè in tutte le avversità sempre rassegnato era alla Volontà del suo Dio, nel quale aveva il tutto; onde gli aggiunse esser Egli un felicissimo Re, e che era arrivato a quella perfettissima pace, illuminato dalla sapienza celeste nella contemplazione. (*h*)

(*h*) *Apud Taulerum in coll.*

MEDITAZIONE II.

Per il Secondo giorno sopra il Dono dell' Intelletto.

Punto I. Considera, che il Dono dell' Intelletto è un lume sovrannaturale, per cui l' Uomo giugne a conoscere ciò, che conoscer non potrebbe col solo lume naturale, come dice S. Tommaso, (*a*) ed in questo spezialmente si distingue dalla sapienza, che il Dono della sapienza ha del gusto, e sapore, quello dell' Intelletto è come

(*a*) 2. 2. *quæst.* 8. *a.* 1.

il Sole, che penetra colla luce fino ne' gabinetti più segreti: *donum intellectus est proprie penetrativum, sapientiæ est proprie saporativum.* (b) Da questo apprendi l' altezza, l' utilità, e necessità di questo lume dello Spirito Santo: egli è sì alto, che ti fa conoscere, e capire le Divine Scritture, ed i misterj di Fede tanto difficili per la loro sublimità. E' vero, che la Fede, e le altre Virtù Teologali vengono prima nell' Anima, che il dono dell' Intelletto, perchè tutti i doni le seguitano da poi; ma se non fosse questa chiarezza celeste, chi sa, quanti ne mancherebbono dalla vera Fede o per le tentazioni, o per i misterj, che fra di loro all' apparenza sono contrarj; ma lo Spirito Santo col Dono dell' Intelletto ci rende tanto chiare le Verità sovrannaturali, che quasi senza velo ce le fa vedere per vere, come parla S. Tommaso, *quasi nuda veritate*. (c) O quanto dunque ti è utile, e necessario! Pensa ora quante volte vincesti le tentazioni, e ringrazia il Divin Paracleto, perchè forse saresti ora o fra i Turchi, o fra gli Eretici, se con quel lume Egli non ti avesse confortato: e in avvenire chiudi gli occhi alla ragione, quando sei tentato d' Infedeltà, ed invoca lo Spirito Santo.

II. Considera, che questo dono alle vol-

(b) *S. Bonav. in die tit. 6. c. 3.*
(c) *3. dist. 34. q. 1. a. 2.*

volte giugne tant' oltre, che svela all' Uomo certe Verità sì alte della sapienza, bellezza, e bontà Dio, che fino lo rende simile alli Comprensori del Cielo, mentre vive in terra; se bene lo innalza ancora sopra la terra fino alli Cieli più alti. Così appunto fu di S. Paolo, che rapito al terzo Cielo vide arcani da non potersi riferire: così fu dei Profeti, che videro tanto chiaramente Verità le più profonde, e ciò, che succeder doveva migliaja di anni dopo: così ancora accade di tante Anime contemplative, quali godono sempre della presenza di Dio, che vedono a se vicino, e sono portate a vagheggiare Visioni bellissime, ed a penetrare cose assai nascoste, ed antivedere le lontane. O che felice stato! O Anime beate ancora nell' esiglio! E per questo Sant' Agostino assegna ancora il dono dell' intelletto ad una delle otto beatitudini: *Intellectus congruit mundis corde*: (*d*) perchè si vede con quella luce, per quanto lo permette lo stato presente, la Divinità. Tu vorresti sì bel Dono in grado sì alto? vi vuole purezza di cuore: lo Spirito Divino nè anco le paglie più minute vuol vedere in te, *nec minimam paleam peccati*, come dice S. Bernardo. (*e*) Entra tu ora in te stesso, ed apri le pupille: o quanti difetti per i tanti affetti,

A 5 che

(*d*) *lib.* 1. *de serm. Domini in monte cap.* 5.

(*e*) *Serm. de Pentec.*

che t' ingombrano! affetti di mondo, di stima, di roba, di parenti, di amici: esamina bene li tuoi pensieri, parole, ed opere, e poi dà la colpa a te stesso delle tue cecità, perchè *animalis Homo non percipit ea, quæ sunt Spiritus Dei.* (*f*) Vuoi luce? lungi le ombre della terra: che risolvi?

III. Considera che maggiormente cresce la stima di questo secondo dono. 1. perchè dicono i Santi, che per mezzo di esso ascende l' Anima alla Contemplazione, ed al dono altissimo della Sapienza: *per donum intellectus summus contemplationis inchoatur.* (*g*) Felici coloro, che sono in questo grado! 2. perchè esso non è lume puramente speculativo, ma pratico ancora, che fa operare l' Uomo secondo la Fede: *intellectus bonus omnibus facientibus eum.* (*h*) E come? eccolo: con dargli a conoscere la dignità dell' Anima fatta ad immagine di Dio, e che non deve avvilirla per le vanità, e beni terreni, che il Signore sotto dei piedi dell' Uomo ha posti, e non sopra del capo: con dargli a contemplare gli eterni, ed incomprensibili Beni della Gloria, la gioja, e felicità de' Beati, l' amor, che Iddio porta loro, quanto fece, e fa, e vuol fare per lui &c. dal che conoscendo meglio la sua

(*f*) 1. *Cor.* 2. 14.
(*g*) *S. Bon. de don. intell. c.* 6.
(*h*) *Psal.* 110.

ſua cecità, ed ingratitudine paſſata, ſi ſente muovere alla compunzione, e dolore delle colpe, penetrandone bene la gravezza, ed in avvenire a riformare la ſua Vita ſecondo i lumi dello Spirito Divino. (*i*) Dimmi, peccaſti mai tu? ti convertiſti poi? Ringrazia lo Spirito Santo, che ti fece conoſcere le tue bruttezze. Che farò, o luce eterna per ringraziarvi? Dove ſtarei io adeſſo, ſe Voi non mi aveſte illuminato? Forſe nelle tenebre eterne dell' Inferno. Deh aggiugnete lumi a lumi; ancora porto nell' Anima molti difetti, fatemeli e conoſcere ed emendare: fatemi conoſcer Voi, e conoſcer me, Voi per amarvi, me per diſpregiarmi, *noverim te, noverim me, ut amem te, & contemnam me.* (*k*)

Il P. Gio: Matteo Ancina favorito molto dallo Spirito Santo di luce ſovrannaturale, e di lui divoto, ad imitazione del ſuo Santo Padre Filippo Neri aveva ſempre fiſſa nel penſiero la preſenza di Dio, e lodava l' alzare la mente al Signore al ſuono dell'Orologio, e dire ad ogni battere di ora col cuore, Signore datemi lo Spirito buono, *Domine da mihi ſpiritum bonum.* Orazione a lui frequentiſſima. Praticala. (*l*)

(*i*) *S. Bon. ibid.*
(*k*) *S. Auguſt.*
(*l*) *Nella Vita.*

MEDITAZIONE III.

Per il terzo giorno sopra il Dono del Consiglio.

Punto I. Considera, che col dono del Consiglio lo Spirito Santo illumina l' Uomo a conoscere se debba farsi alcuna cosa, o no intorno al negozio dell' eterna salute. Da ciò considera quanto tu debba desiderare questo gran favore. Spesse volte ti ritrovi dubbioso, senza sapere, che farti, o che risolvere nelle azioni particolari, come devi portarti in quell' impiego, in quell' affare senza pregiudizio, anzi con vantaggio dell' Anima tua; e spezialmente nell' elezione dello stato: o quanti timori, o quante perplessità! forse ti risolverai colle ragioni naturali? Ma sono spesso ingannevoli, e vane, *cogitationes mortalium timidæ, & incertæ providentiæ nostræ.* (a). O quanto è facile lo sbagliare! l' esser ingannato dall' amor proprio, e l' appigliarsi al precipizio acciecato da qualche passione! Lo Spirito Santo però ti consiglia, e con esso mai si erra, perchè dice San Tommaso, che dei suoi Doni in quanto sono tali, cioè informati, e fondati sopra la Carità, nessuno se ne serve malamente, *nul-*

lus

(a) *Sap.* 9. 14.

tus male utitur. (*b*) O te fortunato, se possiedi questo Dono! Quanto bene in ogni occasione saprai scegliere il bene dal male! Più felice però sarai, se opererai secondo i Consigli dei lumi celesti. Vedi che cosa t' inspira, ed abbraccia i Consigli Vangelici.

II. Considera, che uno de' più belli frutti del dono già detto si è non far le cose con troppa prescia, e precipitosamente: *Spiritus Sanctus dat contra præcipitationem consilium*. (*c*) Chi opera senza trovare, ed esaminare le ragioni, senza il Consiglio di Dio nell' Orazione, e senza quello di Uomini dabbene da Dio illuminati conferendo con loro, opera precipitosamente secondo il proprio giudizio, e le proprie passioni, ed altro non può incorrere, che il precipizio: fai tu così? Tempo, consiglio, ed Orazione, diceva San Filippo Neri. Dal che rifletti, che il Dono del Consiglio passa tal volta ad esser grazia *gratis data*, quando l' Uomo è arricchito di tanto lume da poter ad altri dare saggi, ed accertati Consigli. Vuoi consigliar bene te stesso, e gli altri ancora, se ne hai la cura? Impara quattro documenti di San Bonaventura. 1. anteponi ciò che è utile, ed espediente per gl' interessi eterni a ciò, che è di danno. 2. il facile al difficile. 3. il certo all' incerto.

(*b*) 1. 2. q. 68. art. 8.
(*c*) S. Greg. lib. 1. moral.

to. 4. la ſicurezza al pericolo. (*d*) Con queſti quattro conſigli di sì gran Dottore riſolvi, e pentiti, e confonditi del proceder paſſato.

III. Conſidera, che anche queſto terzo dono gode l' onore di eſſere ſpoſato con una beatitudine: ed è quella de' miſericordioſi, i qualiſono appunto beati, perchè troveranno ancor eſſi miſericordia: *conſilium congruit miſericordibus* (*e*) Giacchè non vi è miglior conſiglio, e rimedio per liberarſi da tanti mali di queſto miſero eſiglio, che uſar compaſſione e carità al proſſimo. Vuoi tu da Dio? dona al proſſimo, in cui riconoſci Iddio *date*, *& dabitur vobis &c.* Vuoi aſſai donare? riceverai aſſai, *eadem menſura*, *quà menſi fueritis &c.* tu ti fai la miſura: Deſideri da Dio perdono? Perdona agli altri, *dimittite*, *& dimittemini*. (*f*) Brami, che Iddio indrizzi i tuoi paſſi? Aſſiſti ai deboli, a' pupilli, agli Orfani, agl' infermi, afflitti ec. Che farai oggi? chi ti offeſe? chi ti domanda? Non eſſer avaro nè del perdono, nè della roba. O Spirito di Carità, Voi, che ci date il Conſiglio appunto contro dell' Avarizia, e ci donate la Sapienza contro della diſoneſtà, e l' intelletto contro il vizio della gola, deh fate, che per i piaceri, e grandezze del mondo io non diſpregi i vo-

(*d*) *S. Bonav. in diæ. tit.* 8. *c.* 2.
(*e*) *S. Aug. l.* 1. *de Serm. Dom. c.* 5.
(*f*) *Luc.* 6. 37. 38.

i vostri Consigli, che m' invitano alla castità, povertà, ubbidienza, e mortificazione.

Lo Spirito Santo per bocca di Sant' Ignazio Lojola ti dà questo consiglio: chi vuole intendere la Volontà di Dio per eleggere lo stato di Vita, o per altro interesse spirituale; spogliato di ogni propria inclinazione si metta nelle mani di Dio, e colle massime del Vangelo risolva il sì, o il no: che se pure rimane dubbioso, rimettasi alla Morte, o al Giudizio; che gl' insegneranno fare adesso quello, che su l' entrare dell' Eternità vorrebbe aver fatto. (g)

(g) *Notarci nella Vita.*

MEDITAZIONE IV.

Per il quarto giorno sopra il dono della Fortezza.

Punto I. Considera, che molto a proposito si numera la Fortezza in mezzo de' sette Doni dello Spirito Santo, perchè ella è come il centro, ed il sostegno di tutti gli altri. Tutte le Virtù, tutti li doni, e le grazie, quantunque altissime, sono un nulla (per difetto della Creatura però) se non sono stabilite dalla perseveranza. Or vedi quanto venga l' Uomo favorito dallo Spirito Divino col dono della fortezza: da questa riceve egli forza sovran-

vrannaturale, e fiducia ancora di vincere tutte le difficoltà, e col perseverare nelle Virtù, giugnere al suo ultimo fine. (a) O che prezioso Dono! ed o quanto a te necessario! Oggi tu cominci, fai Orazione, fuggi le occasioni, freni la lingua, sopporti con pazienza ec. ma dimane ritorni alla primiera freddezza, ed incostanza: non ti posso dire oggi, beato te, perchè *non est beatus, qui bonum facit, sed qui incessabiliter facit*. (b). Prega lo Spirito celeste, che pianti in te il fondamento sodo colla Santa fortezza, e tu per non mancare, ricordati, che la morte s'avvicina: oggi pensa, che sia l'ultimo; e la sera esamina te stesso su l'osservanza de' tuoi propositi, e se manchi, accusati, e fanne qualche penitenza.

II. Considera, in quali difficoltà, e contro quali nemici ti dia speranza di vincere la Fortezza dello Spirito Santo. Due sorte di nemici ti combattono: alcuni colle lusinghe, altri con rigore, e forza. I primi sono li piaceri del secolo, del senso, e della carne; che dolcemente, come Dalida Sansone, ti vincono; li secondi sono le persecuzioni degli Uomini malvagi; le batterie dei Demonj, e dell'Inferno, che a guisa di Filistei nemici giurati, e manifesti di Sansone medesimo, procurano la tua rovina.

(a) S. Th. 2. 2. quaest. 139. art. 1.
(b) S. Isidor. in syn.

na, O che forti Avversarj! Pensa quante volte nel passato ti anno fatto piangere. O confusione! Quanto ti danno da temere nell' avvenire! O spavento! Questi sono gli Avversarj contro la tua perseveranza: che farai tu? *Confortare, & esto robustus.* (c) Confida nello Spirito di Dio: Questo è l' offizio della fortezza, dicono i Santi, di vincere queste due sorte di nemici: se desideri affatto abbandonare il Mondo, e li suoi piaceri, prega lo Spirito della Fortezza Divina: se l' abbandonasti di già, ringrazialo, che esso ha combattuto per te: vedi qual vizio più ti perseguita, ed ajutati ancora tu colle Orazioni lunghe, frequenza de' Sagramenti, fuga dalle occasioni. Ricordati, che al forte Sansone mancò la robustezza, quando egli mancò nella diligenza in fuggire i pericoli; *ab eo fortitudo discessit*; perchè il Signore s' era partito da lui, *nesciens quod recessisset ab eo Dominus.* (d)

III. Considera, che è pregio della Fortezza non solo il combattere, e resistere con intrepidezza, e vigore alli colpi, ed assalti de' nostri nemici visibili, ed invisibili, ma di più ancora è suo offizio secondario, come dice S. Tommaso, *ardua aggredi*, (e) l' andare incontro alle difficoltà, ed alli pericoli del corpo per l'o-

(c) *Josue* 1. 6.

(d) *Jud.* 16. 20.

(e) 3. *dist.* 34. *q.* 3. *art.* 1.

l' onore del Signore, e colla viva speranza nella di lui assistenza, e sopportar travagli con pazienza. Questo spiccò molto negli Appostoli, che uscirono, lasciato il timore, dal Cenacolo il dì della Pentecoste, predicando poi innanzi ai Dotti della terra, alli Re, e Tiranni senza alcuna paura: così fecero i SS. Martiri, fino le più tenere Verginelle, che non solo andavano alla morte ridendo, e giulive, come se andassero alle nozze, ma per impulso sovrano dello Spirito del Signore si presentavano animose avanti agl' Imperadori più crudeli. O stupore! E tu o delicato temi tanto della tua sanità! Sappi, che quanto fa l' Anima nel corpo, dando vita, e forza; tanto, e più ancora fa lo Spirito Santo coi fedeli, perchè è Spirito delle loro Anime: *quod est Anima corpori hominis, hoc est Spiritus Sanctus Corpori Christi, quod est Ecclesia.* (*f*) O Maria Sposa del Divino Spirito, riccamente della di lui fortezza vestita, per onor del vostro Sposo fatemi fortemente combattere; so, che in questo mondo sto in una guerra continua; innamoratemi della Virtù, e della Santità, perchè allora non temerò le fatiche, anzi entrando a parte di una delle beatitudini, *fortitudo congruit esurientibus, & sitientibus,* (*g*) proverò in questa vita quel ristoro, che suol dare il Signore a chi combat-

(*f*) *S. Aug. to.* 10. *serm. de temp.* 186. *c.* 4.
(*g*) *S. Aug. ut sup.*

batte, e stenta per lui, per compitamente gustarlo nella gloria, *quoniam ipsi saturabuntur*. Fatemi capire, che nelli contrasti, e persecuzioni, chi perde, vince. Coraggio in eseguire le sante inspirazioni.

Fra Diego di Gesù Carmelitano scalzo stando nell' offizio della cucina (se bene molto illuminato da Dio) rispose ad un Religioso, che il mancare alli propositi, ed alli lumi dello Spirito Santo, era la causa principale, che sì pochi fanno profitto nell' Orazione, e Santità; aggiungendo, che esso piuttosto averia voluto arder nel fuoco, che aspettare la mano di Dio, quando mancava ad alcuna delle di lui inspirazioni. (h)

(h) *Cron. l.8. c.7. n.5.*

MEDITAZIONE V.

Per il quinto giorno sopra il Dono della Scienza.

Punto I. Considera, che non solo ti è necessario il dono della Sapienza, ma ancora quello della Scienza, quale altro non è che una qualità infusa da Dio, per cui l' Uomo giudica rettamente, e certamente intorno a ciò, che deve credere, e fare: *est habitus infusus, in quo homo habet certum judicium circa credenda, & agenda,* (a) e si

(a) *S. Bonav. de sept. don. de sci. c.1.*

e si contraddistingue dal dono della Sapienza, perchè questa giudica cose altissime, e dirige ancor le basse secondo le regole Divine: ma la scienza propriamente giudica le cose create, dice S. Tommaso, (*b*) secondo le cagioni create. O quanto tu devi bramare questo dono luminoso; quanto lasciarti regolare dalla sua luce! Grande è la cecità umana: e molti per volersi regolare col proprio parere, anno errato dalla Fede, e delusi dal Demonio anno scelto il male per il Bene: la scienza però dà giudizio se sia da credersi o no, da farsi o no ciò, che l'intelletto dimostra. Se tu vuoi sì bel dono, lasciati sempre reggere dall'Ubbidienza; *qui diligit disciplinam, diligit scientiam*. (*c*) Lo farai?

II. Considera, che la scienza dello Spirito Santo non è già la scuola de' Filosofi, o degli Oratori della Gentilità, ma bensì è la scienza de' Santi: e qual è la cattedra di questa scuola? E' la Croce, da cui impararono assai più i Santi, che da' libri: quali sono le lezioni? Sono quelle tanto studiate da' Servi di Dio, e sono quattro, come quattro sono le braccia della Croce: cioè. 1. disprezzare il Mondo. 2. non disprezzare nessuno. 3. disprezzare solo se stesso. 4. disprezzare, non curandosi di esser disprezzato. Come la scienza dello Spi-

(*b*) 2.2. *quæst. 9. ar.* 2.
(*c*) *Prov.* 12. 1.

Spirito del Signore persuade all' Uomo queste massime sì ardue, e difficili, su le quali si appoggia tutta la Santità dell' Uomo? Con fargli conoscere, che sono vere, e fruttuose, come tali sono li consigli Evangelici, e quanto gl' insegnano le Divine Scritture, e Santi Padri. *Hominem quietat, dum eum veritate stabilitat; & gaudenter operari facit,* (*d*) ed all' incontro gli fa non solo conoscere, ma credere, e giudicare, che nei beni falsi, e brevi di quaggiù, cioè nelle ricchezze, onori, piaceri, applausi, non si ritrova il vero bene. *Per bonum scientiæ innotescit homini rectum judicium de Creaturis, quod non est in eis verum bonum.* (*e*) O quanto volentieri ti farà abbandonare il tutto la grazia dello Spirito Santo! O quanto buon Discepolo ti farà del Crocifisso! Tu che profitto ci hai fatto fin' ora? O rossore! pensa da che proviene.

III. Considera, che se ti disporrai per sì chiaro dono, averai anche in terra un' altra beatitudine, ed è quella, che godono coloro, che piangono: *scientia congruit lugentibus,* (*f*) perchè conoscendo bene le passate tue cecità, che per un nulla offendesti l' infinito Bene, e perdesti un Regno immenso, altro non farai con Davide, con Pietro, colla Mad-

da-

(*d*) *S. Bonav. ibid. cap. 2.*
(*e*) *ibid. c. 1.*
(*f*) *S. Aug. de serm. in monte ut sup.*

dalena, che versar lagrime: e così ti acquisterai di qua la vera pace, e consolazione de' Servi di Dio, e di là il riso eterno del Cielo. *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. (g) O bella felicità! con quattro lagrime comprarsi il Paradiso! Pentiti tu adesso, e piangi, se peccasti mai gravemente: se non lo facesti, ringrazia il Divino Spirito, che tanto ti illuminò. Sì, o Sole Divino, in lagrime distemperate tutto il mio cuore: ah offesi tante volte l'infinita Bontà vostra: perdono; vi ringrazio di queste illustrazioni presenti; datemi sempre più la scienza de' Santi, ed insegnatemi, a dispregiare il tutto, ed amar Voi solo, e a fare Orazione, o Celeste Maestro.

D. Caterina di Cordona essendo nella sua più tenera età burlata, perchè in Chiesa non sapendo leggere, teneva il suo Offiziolo, come le altre, ma allo rovescio; si voltò al Divino Spirito con affetto, acciò egli, che in quel giorno, (ed era appunto il dì della Pentecoste) aveva dato il dono delle lingue agli Appostoli, l'ammaestrasse, che ella in tanto gli prometteva di recitare ogni dì il suo Offizio: e subito seppe leggere speditamente. (h)

(g) *Matt*. 5.5.

(h) *Cron. de Carm. Scal. lib*.4. *c*.2. *n*.3.

MEDITAZIONE VI.

Per il sesto giorno sopra il Dono della Pietà.

Punto I. Considera, che viene lodato molto il S. Profeta Mosè, perchè fu gradito, e caro a Dio, ed agli Uomini; *Dilectus Deo, & Hominibus Moyses.* (*a*) Ma sai da che provenne? Dal Dono dello Spirito Santo, che tu ora consideri, dalla Pietà; la quale fa, che l' Uomo onori Iddio come suo Padre diletto, e poi soccorra i suoi prossimi come Figli di Dio stesso, ed in riguardo di quel Padre comune, come si ricava da S. Tommaso. O! che cosa più bella di questa? Rendere a Dio ciò, che gli si deve col culto, e colla Religione, ed aver viscere di pietà, e misericordia verso i bisognosi! che cosa più accetta, ed utile! Iddio onora, ed ama chiunque ama, e glorifica lui, e pure la Pietà in due modi l' onora e in se stesso, e nelle sue immagini vive, che sono gli Uomini, li quali ancor essi spesso si mostrano grati colle Orazioni; ma se bene eglino non lo facessero, Iddio e per se, e per loro userà gratitudine: e tu non preghi ad ogn'ora lo Spirito Santo a conferirti sì bel dono? Egli ti serve per il tempora-le,

(*a*) *Eccles.* 45. 1.

le, e per lo spirituale: *Pietas ad omnia utilis est; promissionem habens Vitæ, quæ nunc est, & futuræ.* (*b*)

II. Considera più distintamente i frutti, e gli effetti di questo dono celeste in ordine a Dio: il pensare di continuo al Signore, altro non bramare che dargli gusto, sempre ricordarsi di lui, e della Passione di Cristo, struggersi di Carità, frequentar le orazioni, ed i Sagramenti, tutto proviene dal dono della Pietà verso Dio: dunque ella fa l' Uomo simile ad un Angiolo! e pure non solo consagra l' Uomo nell' interno al servizio del Signore, ma anche nell' esterno. Gli orecchi fa, che gl' impieghi in udire la Divina parola, gli occhi in andar mortificati, e solo vuole, che di essi si serva in leggere libri spirituali; il gusto lo condanna ai digiuni, l' odorato alla fuga de' deliziosi profumi, e fragranze; il tatto lo accostuma ai rigori, al caldo, al freddo, alle discipline, ciliccj, ruvidezze, i piedi nelle Visite delle Chiese ec. perchè in tutto vuol fare sacrifizio a Dio, e sempre risveglia, e spinge il cuore dell' Uomo alla Divozione. Non vorresti tu sì caro favore; tu che sei sì pigro, sì immortificato, sì freddo nell' Orazione, che non puoi recitare una sola *Ave Maria* senza distrazione? Prega lo Spirito Santo: e preparati con pensare quanto Dio

(*b*) 1. *Timoth.* 4.8.

Dio sia meritevole, quanto premio ti darà se l' onori, e che all' incontro è fallace, e vano il servire al mondo. Visita spesso le Chiese dedicate al Divino Spirito, ed averai il fervore, perchè Egli è fuoco.

III. Considera gli effetti del dono della Pietà verso i Prossimi, e sono tutte le opere di misericordia, sette spirituali, e sette corporali, dice S. Bonaventura, alle quali ci affeziona questo favore del Divino Spirito, movendoci ad esser cibo agli affamati, vestimento ai nudi, sanità agl' infermi ec. in somma essere il tutto a tutti, e spezialmente alli Genitori: ma per qual motivo? forse per inclinazione naturale, o per affetto di carne? No: ma per Iddio, perchè nelle Creature si riconosce il Creatore, e particolarmente ne' Padri, che ci sono in luogo di Dio; e perchè Dio lo comanda, e però si stende a far bene ancora a chi ci offende, e per questo si deve al Dono della Pietà un' altra Beatitudine, che è quella de' mansueti: *Pietas congruit mitibus:* (c) ed appunto i veri mansueti sono quelli, che non resistono, ma colli benefizj si guadagnano gli offensori. O Dono singolarissimo, quanti precetti mi fai tu osservare! anzi mi fai sperare beni in terra, ed in Cielo l' eterna Eredità: *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* O

(c) *S. Aug. ubi sup.*

Spirito di Santo Amore infondetemelo: se tu lo vuoi, sempre staccati dagli affetti del mondo, e usa misericordia; che farai?

Ti eserciterai oggi piamente, e divotamente in domandare i doni dello Spirito Santo, giacchè alla domanda di essi fu il B. Luigi Ganduglio stimolato dal Cielo; ed egli come che se ne stimava indegno, v' interpose Maria Vergine, la quale fece il pietoso offizio, e così recitando spesso l' Orazione dello Spirito Santo, giunse a gran perfezione, e carità. (d)

(d) *Diar. Dom.* 30. *Lugl.*

MEDITAZIONE VII.

Per il settimo giorno sopra il Dono del Timor di Dio.

Punto I. Considera, che lo Spirito del timore non è già quello del timore Umano puramente, e servile, ma bensì quello del timore filiale, che va unito colla Carità, e colla grazia di Dio, perchè tutti i Doni dello Spirito Santo presuppongono la Grazia Divina santificante, anzi sono tutti e sette in tutti coloro, che sono in Grazia, perchè parlandosi strettamente di questi sette abiti sovrannaturali, sono essi necessarj per conseguire l'ultimo fine, benchè per altro si trovano in alcune Anime in grado

mol-

molto eccellente. Or da ciò vedi quanto sia necessario questo Dono del Santo timore; egli è il fondamento di tutti gli altri Doni, e senza di esso non ne averai alcuno. Pensa se tu ora abbi il timore di Dio: forse l' averai; ma chi sa, che non sia un timor servile, che ti fa solo astener dal peccato per puro timore della pena? *iste timor non est donum Spiritus Sancti;* non è questo timore dono dello Spirito Santo, dice S. Bonaventura, (*a*) perchè l'anno talvolta anche i Peccatori: almeno sia il timore iniziale, cioè principio della vera sapienza, fuggendo la colpa per amor di Dio principalmente, e poi per timor della pena: dirai nelle tentazioni: Iddio è morto per me, ed io lo voglio offendere?

II. Considera come tutti i Doni si fondano in questo Santo timore. Conoscendo l' Anima, come riflette S. Anselmo, il gran male del peccato, teme d' allontanarsi da quel bene infinito, che è solo Dio tanto del peccato nemico, e di perdersi, e bestemmiarlo per sempre nell' Inferno; da ciò compassiona se stessa, e gli altri ancora col Dono della Pietà, e cerca poi il modo, e la strada per salvarsi col dono della scienza, e di fuggir tanti pericoli, quale strada trovata, entra col favore del Divino Spirito la fortezza, acciò eseguisca ciò, che ha conosciuto doversi fare: dopo questo col do-

(*a*) *de dono tim. ut sup. c. 1.*

dono del Consiglio chiaramente apprende ciò, che nei particolari deve operare, onde colla sperienza propria, e colla luce del Cielo giugne ancora a saper dare talvolta ad altri Consigli accertati; ed acciò ben sappia intendere le ragioni, e penetrare le Verità, lo Spirito Divino gli rischiara l'Intelletto; sopra cui come Olio dolcissimo pone il Dono della Sapienza, acciò con dolcezza, soavità, ed amore ubbidisca alle inspirazioni celesti. Or d'onde nasce tanta felicità, e dove si stabilisce? nel Dono del timore. Egli n'è il fondamento: *Initium sapientiæ timor Domini*. (*b*) O Beato colui, che ha ricevuto questo Dono: *Beatus homo, qui semper est pavidus*: (*c*) Lo vuoi? disprezza i timori, i rispetti Umani: o quanto danno ti anno fatto! Ti emenderai? Temi solo chi ti ha da giudicare.

III. Considera i frutti, e gli utili di questo santo timore. Il primo è fuggire ogni peccato, anche leggiero, per non disgustare nè pure in poco l'amato Signore: *timor Domini expellit peccatum*. (*d*) 2. la penitenza de' peccati già fatti, *ad satisfaciendum Deo impellit*. (*e*) 3. l'approfittarsi in ogn'ora, e non esser negligente: *qui timet Deum, nihil negligit*. (*f*) 4. un som-

(*b*) *Psal.* 110. (*c*) *Prov.* 28.14.
(*d*) *Eccles.* 1.27.
(*e*) *S. Bonavent. de sept. do. c.* 4.
(*f*) *Eccles.* 7. 19.

sommo diletto, e pace della coscienza: *timor Domini delectabit cor.* (g) 5. lunghezza di Vita, *dabit longitudinem dierum.* (h) 6. poi una morte felice: *timenti Dominum bene erit in extremis.* (i) 7. l'eterna benedizione: *& in die defunctionis suæ benedicetur.* (k) Riconosci tu parte di questi frutti in te, ed altri ne speri? Rallegrati, che hai forse il timor di Dio cogli altri Doni dello Spirito Santo. Che farai per ringraziarlo? Non li riconosci, non li speri! temi di non esser in disgrazia di Dio, e prega il celeste Donatore, ti dia il suo santo timore, perchè è rimedio della superbia, come la Pietà vale contro l'invidia, la scienza contro dell'ira, e la fortezza contro dell'accidia. O Spirito celeste, ed eterno datemi il vostro Timore, e toglietemi ogni vano, e scrupoloso timore, e per ciò fate, che io umile ubbidisca a chi in vostra vece mi regge, e mortifichi la mia cieca volontà: così povero di spirito, e senza discorso guadagni quella beatitudine, che va unita col vostro vero Timore: *Timor Dei congruit humilibus, de quibus dicitur: Beati pauperes Spiritu:* (l) e il Regno de' Cieli acquisti per consolazione in terra, e poi per gloria nel Cielo. Amen.

Il Beato Giordano nel Sagro giorno

 della

(g) *Ecclesiast.* 1. 12. (h) *ibid.*
(i) *ibid.* 13. (k) *ibid.*
(l) *S. Aug. ut sup.*

della Pentecoste parlando nel Capitolo disse alli Religiosi, che per esser riempiuti di Spirito Santo, come gli Appostoli, bisognava prima evacuare il Cuore dell' Amor proprio, e del proprio volere, giusta quel Salmo; *Auferes Spiritum eorum, & deficient &c. Emittes Spiritum tuum &c.* (m)

(m) Bened. Gononi lib. c. 16.

Per la Domenica della Pentecoste, e sua Ottava.

MEDITAZIONE I.

Della Venuta dello Spirito Santo sopra gli Appostoli nel Cenacolo.

Punto I. Considera, che dieci giorni dopo l'Ascensione di Cristo, stando gli Appostoli, ed altri Discepoli, fino al numero di cento venti, insieme colla SS. Vergine Maria, ed altre Sante Donne, ritirati, e divoti nel Cenacolo di Gerusalemme, legati tutti in Santa Carità, *pariter in eodem loco*; viene d' improvviso su l'ora di terza un gran vento con molto strepito, e suono dal Cielo; ed al tempo stesso lo Spirito Santo, che riempie di splendore, e di fuoco, e di grazie tutta quella stanza beata, ma più i cuori di quegli avventurati Discepoli, e Santo Collegio. Rifletti dove Egli scende. Nella Città di Ge-

Gerusalemme, che è Città Santa, e nel Cenacolo, dove prima gli Appostoli s' eran cibati del SS. Sagramento nell' ultima Cena. Quando? Nel giorno cinquantesimo dopo la Pasqua, il qual numero, dice S. Girolamo, che significa la penitenza perfetta. Più: in quel giorno offerivano gli Ebrei due pani in ringraziamento, ed offerta delle Primizie della messe raccolta, perchè là in quei Paesi più caldi assai dei nostri, si è già fatta in questi dì la raccolta. O quanti misterj! Credi questa venuta: desidera di ricevere cogli Appostoli, e colla Vergine il Divino Spirito: ma dove egli ti si darà? fra le Sante operazioni, stando tu in Orazione, ed a piè del Sagro Altare, quando ti accosti alla Sagra Comunione, apri la bocca a ricevere quel pane di vita, e riceverai lo Spirito vivificante: *Os meum aperui, & attraxi Spiritum*: (*a*) lontano dalla Comunione? lontano dal Cenacolo? lontano dallo Spirito Santo! ah no: accostati con fede, e pentimento.

II. Considera meglio il modo, con cui venne lo Spirito del Signore; venne sotto la figura di lingue di fuoco; ma perchè di lingue di fuoco? perchè faceva Maestri zelanti del Mondo i Discepoli, perchè accendeva i loro Cuori, perchè li purgava come oro da tutti i difetti: *ignis ille fumum veteris concupiscen-*

(*a*) *Psal.* 118.

zia consumebat, disse S. Agostino. (*b*) Perchè come l'Orsa con la lingua riforma, ed abbellisce i suoi deformi, ed imperfetti parti, così lo Spirito Santo colle lingue di fuoco tolse tutta la ruggine de' mancamenti, ed imperfezioni da quelle Anime. O felici Discepoli! Vedi in tanto, come accesi da questo fuoco si slacciano il seno, bruciano al di dentro, ardono d'amor di Dio, anzi perchè anno in loro il fuoco, non ponno stare racchiusi, non sanno star fermi; escono come ubbriachi fuori, parlano ammaestrati da quelle lingue Divine con varj linguaggi, convertendo peccatori, ed accendendo ancora gli altri. O che mutazione! Uomini semplici, Pescatori ignoranti in un momento divenuti Teologi eccellentissimi, Maestri del mondo! O potenza del Divino Spirito! Io vi ringrazio de' lumi, e delle fiamme portate oggi alla terra. Beato me, se fossi degno di riceverne una scintilla! O come finirebbono le mie cecità, le mie antiche freddezze! O Santo Amore, *accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus*.

III. Considera, che facendo il Divino Spirito strepito colle ale del Divino Amore, venne anco sotto figura di vento impetuoso. Ma come? dopo il peccato venne a trovare Adamo già reo, nel Paradiso terrestre passeggiando dol-

ce-

(*b*) *serm.* 118. *de temp.*

cemente all' aria soave, *deambulans ad auram*, (*c*) ed ora, che viene a trovare i suoi Amici, precipita con tanto strepito? T' insegna con questo a trattare con dolcezza i Peccatori, e i deboli: ti ricorda, che nella Pentecoste sen viene coi carriaggi strepitosi, e carichi delle sue Grazie. O quanto arderò! Egli è fuoco, e vento grande ancora; fuoco, e vento! O ricchissimo, o soavissimo Spirito, scaricate in questo Peccatore l' abbondanza de' vostri doni: venite in me come vento di Paradiso; perchè se il vento porta in aria le cose, scaccia le nuvole, purga li corpi, fortifica, e fa radicare, e crescere le piante, ed aprire li fiori; ancor io al vostro soffio amoroso lascierò le bassezze, ascenderò in alto, sarò purgato dalla feccia delle colpe, e da me le tenebre de' timori sgombrate, crescerò, fiorirò in ogni Virtù, ec. *Veni Sancte Spiritus.*

La Serva di Dio Angiola Danis, mentre si comunicavano il giorno della Pentecoste le sue Religiose, vide una Colomba, che feriva con raggi luminosissimi tutte quelle, che s' accostavano a ricevere il Pane Celeste; ed ancora osservò sgorgare per il pavimento un purissimo fonte d' acqua significante le grazie del Divino Spirito. (*d*)

(*c*) *Gen.* 3.
(*d*) *Diar. Dom.* 8. *Ottobre.*

Per il Lunedì seguente.

Si mediterà nella Corrente Ottava l'Inno divotissimo dello Spirito Santo, che recita la Chiesa, *Veni Creator Spiritus*.

MEDITAZIONE II.

Su la prima strofa del suddetto Inno, che in volgare significa così: *Venite o Spirito Creatore a visitare le menti de' vostri fedeli, di Grazia celeste riempiendo quei petti, che sono pure da voi creati.*

Punto I. VEni *Creator Spiritus*. Considera, che lo Spirito Santo è vero Dio, come il Padre, ed il Figlio, da' quali procede, perchè è Onnipotenza, che creò, e può creare: *Misisti Spiritum, & creata sunt.* (a) Il che solo conviene a Dio: credilo, che è di Fede. Ma perchè egli si chiama spezialmente Spirito, se anche il Padre, ed il Figlio sono puro Spirito? *Spiritus est Deus.* (b) Perchè, risponde San Tommaso, procede per via di amore, e l'amore come vento, che spira, e soffia, spinge la volontà verso la cosa amata, e perchè così Santa Chiesa, anzi Cristo stesso lo

(a) *Judit.* 16. 17.
(b) *Joan.* 4. 24.

lo chiama. (c) Vuoi però sapere a tuo pro, perchè spezialmente si chiama spirito? perchè è Creatore: egli quando entra in un'Anima coll'affluenza della sua grazia, pare, che di nuovo la crei, mentre se prima era inquieta, mondana, terrena, fredda, cieca; diviene un'altra nelle sue morali operazioni. Egli fa divenire un Uomo di carne tutto di spirito: e per ciò Santa Chiesa tanto l'invoca. Deh venite dunque o Spirito Creatore: questo è quello desidero, di lasciare la mia antica vita, e rinascere: non ho cosa alcuna di buono, nè di merito. Così vi mostrerete vero Creatore: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum &c.* Riconosciti tu un nulla.

II. *Mentes tuorum visita.* Considera, che lo Spirito Santo, quando viene in un'Anima, prima visita, e benefica la mente, e l'intelletto, e per ciò il dì della Pentecoste scesero le lingue di fuoco sopra il Capo degli Appostoli, perchè illumina l'Uomo a conoscere la bellezza della Virtù, e la bruttezza del Vizio: questo è il primo effetto della di lui grazia attuale, e motrice: poi passa al cuore, movendolo dolcemente ad abbracciare il bene, ed odiare il male: questo è l'altro effetto della sua Visita, onde si aggiunge; *imple superna Gratia, quæ tu creasti pectora.* Quante volte il Divino Spirito ti ha visitato in tal guisa?

(c) p. p. q. 36. I.

Ringrazialo: povero te! in quali abissi ti troveresti, se non avesse così teco operato! se bene pensa, come corrispondesti, come corrispondi adesso? che cosa t' inspira? e temi, perchè i lampi della sua grazia non si fermano, ma sono visite; se tardi, egli passa, e chi sa, se ritorna? togli la durezza di testa, e di cuore, se vuoi esser de' suoi, e così ricevere il soavissimo Spirito del Signore, che nella Creazione si portava sopra le acque tenere, e molli; rifletti a quel rimprovero; *Dura cervice, & incircumcisis cordibus, & auribus vos semper Spiritui Sancto resistitis.* (d)

III. *Imple superna gratia, quæ tu creasti pectora.* Considera l' abbondanza de' doni dell' eterno Spirito: egli non compartì la Grazia abituale, e santificante agli Appostoli senza riempirli: *repleti sunt omnes.* Or questa pienezza ancora domanda tu allo Spirito Santo, e confida, e giubila. Se una volta verrà così in te col suo amore, la visita non sarà alla sfuggita, ma una eterna sua dimora, purchè tu col peccato, e coll' ingratitudine non lo scacci: *non jam Visitator subitus, sed perpetuus consolator, & cohabitator æternus,* disse Sant' Agostino: (e) e rifletti, che egli non riempie semplicemente il cuore, che è pure propria sua sede; ma il petto ancora dell'

(d) *Act.* 7. 51.

(e) *serm. in Pent.* 185.

dell' Uomo, *pectora*, quasi che la pienezza del cuore rovesciasse, e si diffondesse anche nel petto, come appunto (con prerogativa singolarissima però) fu tanta la pienezza di Grazia versata da lui in seno di Maria sua sposa, che fino pare le ridondi, e per dir così, rigurgiti nella bocca: *diffusa est Gratia in labiis tuis*. Vuoi tu la pienezza de' suoi favori? Ricordagli, che egli è il tuo Creatore, acciò perfezioni l' opera; ma poi mostrati ancor suo (invocandolo ogni giorno) per divozione.

San Filippo Neri fu divotissimo dello Spirito Santo, e perciò fu tanto da lui riempiuto intorno la festa della Pentecoste, che fino gli ruppe una costa, e gli alzò il petto, e provava tanto ardore, che ancorchè vecchio, di verno apriva le finestre, e slacciavasi il petto. (*f*)

(*f*) *Nella Vita*.

Per

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Su la seconda strofa dell' Inno, che dice: *Voi sì (venite) che sete chiamato Paracleto, Dono dell Altissimo Dio, Fonte vivo, Fuoco, Amore, e spirituale Unzione.*

Punto I. QUi *diceris Paraclitus &c.* Considera, che il Divino Spirito è Paracleto, cioè avvocato, e consolatore, e motore: *Avvocato*, perchè egli c' insegna, e ci spinge colla sua Grazia ad orare: onde esso pare, che preghi per noi: *postulat pro nobis*. (*a*) Ringrazialo se ti riesce bene l' Orazione, perchè egli è, che ti fa tal favore: se non sai ben farla, domanda a lui tal grazia, che n' è il Maestro, e ti consolerà, come in ogni altra cosa, che desideri, quando sia buona, perchè egli è ancora *Consolatore*, che c' illumina a conoscere nelle pene e travagli, che ce li meritiamo: *merito hæc patimur*. (*b*) O che pace! a conoscere il merito del patire, e la mercede eterna per brevissime afflizioni. O che contento! Ma più propriamente è spirito Consolatore, perchè è ancora un' Unzio-

(*a*) *Rom.* 8. 26.
(*b*) *Gen.* 42. 21.

zione spirituale, *& spiritalis unctio*: come un' olio, balsamo, e liquore prezioso mitiga il dolore, e corrobora la parte offesa, e rallegra; così lo Spirito del Signore, quando ti vede debole, addolorato, e mesto, infonde certi sentimenti forti, certa allegrezza spirituale nel tuo cuore, certa forza invisibile, senza cui non potresti soffrire il peso, o puntura delle tue Croci: e perciò disse l' Appostolo, che i frutti del Divino Spirito tra gli altri sono, allegrezza, pace, e pazienza ec. (c) O quanti favori! ma tu rifletti, che non hai ragione di lagnarti: dici di non poter più? e perchè non invochi il Divino Paracleto? Egli è ancor *Motore*, che tanto ti farà forte, che fino ti darà Spirito di andare incontro ai tiranni, come facevano poi gli Appostoli, che prima furono sì timidi: *ibant Apostoli gaudentes &c.* Fede, Orazione.

II. *Altissimi donum Dei*. Considera, che il celeste Spirito per le tante Grazie già dette ragionevolmente è Paracleto, ed anche Dono di Dio: ma perchè quì non si dice, che egli è Paracleto, ma solo che è chiamato *Paracleto, e Dono di Dio &c.* chi l' intitola così? Cristo verità eterna, ed ancor la sua Chiesa; e vuol dire, che egli non solo è in se Paracleto, e Dono, ma è tale ancora per noi; perchè il nome si suole

da-

(c) Gal. 5. 22.

dare dagli effetti: non solo egli è Dono; perchè procede dal Padre, e dal Figlio, *Spiritum Sanctum esse donum Dei, est ex Patre &c. procedere*. (*d*) Ma perchè è anche a noi donato dal Cielo: questo è il regalo perfetto; *Donum perfectum*. Rifletti a quella parola *Altissimi*; che lo Spirito Santo è un dono dell' Altissimo Dio; cioè un dono da par suo, di una Maestà infinita. O dono sopra tutti i doni! ci donò il Padre nella Creazione questo basso mondo; ci donò nella Redenzione il Figlio; il Figlio ancora tutto se stesso ci diede, il suo Sangue, la sua Vita; ed anche adesso ci si comunica nel Santissimo Sagramento, *dedit semetipsum*; e pure non si chiama dono di un Altissimo Signore: ma bensì si dà questo titolo allo Spirito Santo; perchè pare esser maggior dono la missione dello Spirito Santo, che quella del Divin Figlio, perchè in questa si diede la sapienza, ed in quella l' amore. (*e*) E tu non istimerai sì alto Dono? e tu non lo procuri? e se l' hai, per cose da nulla lo perderai?

III. *Fons vivus, ignis, charitas, & spiritalis unctio*. Considera la Diversità delle Grazie del celeste Spirito: non è già egli un dono semplice, e solo; ma che abbraccia tutti li doni: se sei arido, e sitibondo, egli è fonte: se sei freddo, egli

(*d*) S. Aug. l. 4. de Trin. cap. 20.
(*e*) Sylv. t. 5. l. 7. c. 13. n. 32.

gli è fuoco; se povero, e bisognoso, Egli è carità, e tutto amore; se infermo, e fiacco, Egli è medicina, non solo però temporale, ma spirituale altresì: sopra le acque del Giordano si fè vedere in forma di Colomba nel Battesimo di Cristo; in lingue di fuoco nel Cenacolo, e secondo alcuni di vero fuoco, che è simbolo della carità. Egli come nel principio del mondo si portava sopra le acque, così ancora adesso pare stia fra le acque del Santo Battesimo, diffondendo come da un fonte quella prima Grazia, che dà la Vita all' Anima prima morta per la colpa; così ancora risana coll' unzione della sua Misericordia le piaghe de' Peccatori, e come fuoco infiamma i cuori de' Giusti, e divoti. Ringrazialo: E pensa, che se tu sei giusto, o peccatore, dal Divino Spirito ha da nascere tutto il tuo bene: se egli è fonte, prepara il vaso, votando il cuore da ogni imbarazzo di mondo; se egli è fuoco, poni innanzi a lui la mortificazione, come legno secco. Ah Spirito Divino venite; non so altro mostrarvi, che piaghe: risanatele con la vostra Grazia, o Divina Carità.

Il B. Luigi Ganduglio recitava l' offizio divino, quando gli era permesso inginocchione, ed il giorno della Pentecoste in Manila mentre cantava a Terza l' Inno *Veni Creator*, scese lo Spirito Santo in figura di fuoco sopra il capo

di lui, e degli altri Religiosi. (*f*)

(*f*) *Diar. Dom.* 30. *Lugl.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Su la strofa terza dell' Inno, che significa: *Voi che sete nei vostri doni settiforme, Dito della destra mano del Padre, Voi che essendo la vera promessa del Padre stesso, arricchite, e fecondate di parole le bocche, e le lingue ec.*

Punto I. T*U Septiformis munere, Digitus Paternæ dexteræ.* Considera, che la sopraddetta diversità dei doni dello Spirito Santo si riduce a quei sette, che tu sai, Sapienza, Intelletto ec. e per ciò si chiama settiforme. Vuoi tu questi nobilissimi doni? scaccia da te i sette vizj capitali, i quali tutti (e pensaci come) e ciascheduno si oppongono alli sette doni dello Spirito di Dio. Maddalena ricevette lo Spirito Santo solo dopo, che da lei discacciò il Divino Maestro li sette Demonj, cioè li sette Vizj capitali. Ma come farai per togliere sì fieri nemici? Fede, e suppliche al Divin Paracleto: Egli è dito della destra di Dio: con questo fortissimo Dito scacciava Cristo i spiriti maligni: *in Digito Dei ejicio Dæmonia.* (*a*) Così l' intende Sant' Agosti-

(*a*) *Luc.* 11. 20.

ſtino: *nonne Digitus Dei Spiritus Sanctus intelligitur?* Ma perchè ſi chiama Dito? per dinotarci la moltiplicità già detta. 2. perchè ſiccome il Dito dal braccio, e dalla mano, così lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figlio. 3. perchè come il braccio, e la mano operano coll' ajuto delle dita, così colla Grazia dello Spirito Santo ſi fanno le coſe più belle. 4. perchè ſcriſſe la legge ne' cuori degli Appoſtoli, e de' fedeli. 5. perchè lo Spirito Santo ci addita la ſtrada del Cielo. 6. perchè ſiccome il Dito ha tre articoli, o giunture, così il Dito divino ſi uniſce colle tre potenze noſtre, memoria, intelletto, e volontà colla ſua Grazia, e ancor le muove. 7. perchè ſiccome il Dito opera ſoavemente, e con dolce forza, così ancora ſta dolcemente battendo lo Spirito Santo al noſtro cuore, e ſe trova durezza, ſi piega, e torna in dietro. O quanti miſterj! Spera, deſidera, emenda. Ahimè Spirito amoroſo, Dito potente della mano del Padre, quante volte vi ho poſto ſotto de' piedi!

II. *Tu rite promiſſum Patris.* Conſidera, che lo Spirito di Dio fu promeſſo più volte e nelle antiche ſcritture, e nel teſtamento nuovo: ma perchè Criſto lo chiama promeſſa del Padre, e non ſua ancora? *Promiſſum Patris?* (*b*) per modeſtia, ed umiltà, e per inſegnarti, che lo

(*b*) *Act.* 1. 4.

lo Spirito Divino coll' umiltà si acquista. Egli si promette, come acqua, *effundam Spiritum meum*. (*c*) Si disse jeri ancora fonte: or dove scorrono li fonti? Colano ne' luoghi bassi, e nelle valli; *qui emittis fontes in convallibus*. (*d*) Coll' Umiltà anche la Santissima Vergine fu riempita di Spirito Santo nell' Incarnazione, subito che disse, ecco la serva del Signore; *Ecce Ancilla Domini*. Abbassati dunque sotto di Dio, sotto de' tuoi prossimi, ancorchè eguali, e minori, anzi sotto lo stesso Demonio: e che n' avverrà? Satanasso fu discacciato dal Cielo per la Superbia; tu con tale Umiltà hai la speranza fondata di entrarvi, perchè riceverai lo Spirito Santo promesso agli Umili; e questo Spirito Divino è pegno, e caparra del Regno eterno del Paradiso: *Signati estis Spiritu promissionis Sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ*. (*e*) Spera il celeste Spirito, che ancora a te è promesso, se lo domandi.

III. *Sermone ditans guttura*. Considera, che lo Spirito Divino è quel celeste Maestro, che promise il Redentore ai Discepoli, che averebbe loro insegnato, e suggeritto il tutto, e questo non solo per utile loro, ma degli altri ancora; e perciò lo Spirito Santo diede tanta eloquenza nel giorno della Pentecoste

(*c*) *Joel*. 2. 28.
(*d*) *Psal*. 103.
(*e*) *Eph*. 1. 13. 14.

ſte agli Appoſtoli, che ſubito cominciarono a predicare, e parlare in tutti i linguaggi per ammaeſtrare nella Fede tutte le nazioni: *& cœperunt loqui variis linguis*, reſtando in tanto ſtupiti tutti quei Popoli di diverſi Paeſi, che ſi ritrovavano in Geruſalemme: anzi San Pietro allora allora convertì ſubito quaſi tre mila Perſone. O facondia prodigioſa! Vi ringrazio o Divino Spirito, che daſte fiato, e parole ai voſtri Appoſtoli per convertire il mondo, e ſpezialmente i noſtri Paeſi. Vuoi tu un tal dono di ſaper bene parlare con Dio, di Dio, e a pro de' tuoi proſſimi? Non aver lingua doppia, *os bilingue deteſtor*, dice lo Spirito Santo, cioè una che dica bene in faccia, e l' altra male de' proſſimi dietro le ſpalle: parla colla lingua, e col cuore in mano: le lingue del divino Spirito ſceſero apertamente non dentro al petto, ma ſopra il capo; e furon di fuoco; ſegno di Purità: non parlare immodeſtamente. Orazione.

San Franceſco Saverio ebbe il dono mirabile delle lingue; ma era tanta la divozione ſua allo Spirito Santo, che recitando l' Offizio divino, nel principio di ogni ora Canonica diceva l' Inno *Veni Creator Spiritus*. (*f*)

(*f*) *Nel. Vi. l. 2. c. 13. 9.*

Per

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Su la quarta strofa dell' Inno, che dice: *Accendete lume ai sensi, amore infondete nei cuori, confortando con la vostra Virtù stabilmente, e perpetuamente le debolezze della nostra carne.*

Punto I. Accende lumen sensibus. Considera, che dalle lingue di fuoco scese nel Cenacolo si conosce bene, che lo Spirito Divino è fuoco, non già fuoco materiale, ma fuoco di Amore sostanziale del Padre, e del Figlio; ma più si conosce da quello disse esso stesso per bocca di Mosè, *Dominus Deus tuus ignis consumens est.* (a) Due tra le altre sono le proprietà del fuoco, cioè luce, e calore. Or queste due cose domanda qui Santa Chiesa: e primieramente la luce, ma dove si ha ad accendere questa luce? Ne' sentimenti interni prima che negli esterni, che dipendono da quelli, acciocchè nè le pupille, nè gli orecchi, nè il gusto, nè l' odorato, nè il tatto, ne' quali ci assomigliamo alle bestie irragionevoli, si muovano alla cieca: anzi ancora nella mente, e ne' pensieri si ha da accendere questo lume, acciò dal capo si governi l'Uo-

(a) Deut. 4. 24.

l' Uomo inferiore: e per questo il Divino Spirito discese colle sue fiamme sopra il capo degli Appostoli, formando sopra di essi come una corona, al dire di San Cirillo Gerosolimitano. (*b*) *ut novæ Coronæ spiritales*; in segno di dominio. O quanto hai bisogno tu di questo lume in capo! Quanto ti ha accieccato il peccato Originale! Datemi la vostra luce o Spirito Divino: ajutati tu a porre freno ai tuoi sentimenti.

II. *Infunde amorem cordibus.* Considera, che ora si domanda allo Spirito Santo ardore, e caldo, acciò faccia parte a noi di quell'amore Celeste, e Divino: e questo Amore dove si ha da accendere? Nel cuore: vedi, che prima deve restare illustrata la mente, e poi il cuore infiammato: t'inganni, se tu pretendi d' amare Dio senza prima conoscerlo. Dio mio, diceva Santa Teresa, chi non vi conosce, non vi ama: attendi alla meditazione prima, e poi s'accenderà il tuo cuore. La sfera del fuoco non è in terra, ma in alto verso del Cielo; se dunque vuoi fuoco, e le fiamme purissime del Divino Amore, innalzati colle ale de' pensieri, e degli affetti al Paradiso: sai perchè venne il fuoco sopra gli Appostoli? perchè prima il cuore di essi fu portato da Cristo nella sua Ascensione seco in alto. Staccamento: nè ti rincresca far questo: Pensa alla preziosità di

(*b*) *Cath.* 17.

di questo Amore: egli è come Oro liquefatto, e bollente, e si conosce dalla sua infusione: *infunde*: l'Oro col ferro mai si può legare. Beato te, se avrai un grado d'amor Divino perfetto! sarà finita la tua malizia; ed avrai le Virtù tutte; l'Amor vero non è mai solo. O celeste eterno Amore, eccovi il cuore: *infunde amorem cordibus*, e verso di voi, e verso de' miei Prossimi voi accendetelo di carità.

III. *Infirma nostri Corporis Virtute firmans perpeti*. Considera, che ne' versi antecedenti si domandava al Divino Spirito, che già ci santificò nel fonte Battesimale; il rimedio per quelle miserie lasciateci dal Peccato originale: si domandò luce, per la gran cecità, in cui ci ritroviamo: poi amore, come medicina della gran malizia della povera Volontà: ora si chiede Virtù, e forza per le altre miserie, che sono concupiscenza, e debolezza della nostra natura, perchè il Divino Spirito è quello, che resiste alla concupiscenza, secondo S. Agostino. (c) *Spiritus concupiscit adversus carnem*. egli ancora ajuta la debolezza nostra; *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram*, (d) acciò ci solleviamo alle opere grandi, e questo non già per poco tempo, ma per sempre, anche nelle più crudeli persecuzioni, perchè il dono della Perse-

ve-

(c) *serm.* 43. *de Verb. Dom.*
(d) *Rom.* 8. 26.

veranza è quel gran dono, di cui poco prima si diceva. O te felice! se il Divino Spirito ti esaudisce, sarai un' altro Uomo, come se non fossi figlio d' Adamo: *Sancti Spiritus opus est regeneratio*, disse S. Ambrogio. O quanto bene farai dopo! volerai in alto: *Veni Creator Spiritus*. Guardati però da ogni pensiero, o azione men pura, se vuoi, che lo Spirito di Dio ajuti la debolezza tua: *non permanebit Spiritus meus in homine in æternum, quia caro est*. (e)

S. Francesco d'Assisi fu veduto, mentre faceva Orazione, da Fra Masseo tanto illustrato, ed acceso dallo Spirito S. che dalla bocca, e dagli occhi pareva gli uscissero vive fiamme, e disse poi a quel Religioso; *ah ah ah vientene a me*; ed inspirandogli lo Spirito Divino con quel fiato focoso, lo innalzò in aria quanto una lunga lancia con sommo giubilo di Fra Masseo. (f)

(e) *Gen.6.3.*
(f) *Cron.p.1.l.1.c.81.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Su la Quinta Strofa dell' Inno, che significa così: *Scacciate più da lungi il nostro Nimico, e subito donateci la vostra Pace, e così essendoci voi Guida, fate, che fuggiamo ogni peccato, e nocumento, e male.*

Punto I. H*Ostem repellas longius*. Considera, che molti sono i nostri avversarj, ma spezialmente sono tre, Mondo, Carne, e Demonio, ai quali nel S. Battesimo per ricevere la Grazia dello Spirito Santo ci impegnammo di far guerra. Ma perchè, se tre sono, si dice l'inimico, *Hostem*, come se fosse uno solo? Per dimostrarti la forza Onnipotente dello Spirito Divino: Tanto è dir mille, quanto uno, anzi quanto veruno innanzi al nostro fortissimo Dio, che è detto *Spiritus Fortitudinis*: anzi esso con un solo Dito tutti vince, *Digitus Paternæ dexteræ*. Venga pure l' Inferno, che io non temo colla difesa del Divino Spirito. Ma perchè si dice, che scacci il nemico più lontano? Perchè egli una volta lo scacciò da vicino, quando nel Battesimo lo sbandì colla sua Grazia dall' Anima tua: o quanto gli sei obbligato! lo scacciò anche lontano, quan-

quando nel Sagramento della Penitenza pure fece il medesimo, ma non l' allontanò tanto, che da fuori non ti tenti, nè anche snervò tanto la concupiscenza, che pure non si lasci spesso sentire, perchè il Sagramento della Confessione rimette i peccati, ed ancora indebolisce l' interno nostro nimico, ma non l' uccide. Ora però si domanda, che più lungi da noi lo scacci per non esser vinti: invocalo di cuore: vuoi però ottenere la Grazia? Rassegnati alla sua Volontà; questo devi fare nelle tentazioni, come insegnava S. Caterina di Bologna, pregandolo in tanto dell' assistenza.

II. *Pacemque dones protinus*. Considera, che se tu farai così nelle tentazioni, subito averai la vera pace, non già quella, che si pensano alcuni, cioè tranquillità, e quiete; ma quella di Cristo, cioè la Santa Unione colla Divina Volontà, e questa s' acquista con il combattere coll' Inferno, e colle nostre passioni. Or sappi questa pace esser il vero dono dello Spirito Santo, da cui poi nasce una somma consolazione nell' Anima. O consolazione la più grande in riflettere, io fo la Volontà del mio Dio, la mia Volontà è la sua, e la sua è mia! *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*. (a) Questo gran bene averai, se riceverai lo Spirito Santo, perchè esso medesimo è la pace: *Pax Christi Spiritus ejus est*, dice S. Ciril-

(a) *Phil.* 4.7.

lo Alessandrino. (*b*) Prega dunque il Divino Amore: ma sappi, che egli non ti concederà la vera pace seco, se tu la rompi col prossimo, che è sua Immagine: e non solo con quei, che ti fanno bene, ma ancora con quei, che ti fanno male: non ti pensare, che Egli abbia da offendere il tuo Avversario, quando dici *Hostem repellas longius*, anzi subito devi chiedergli la pace cogli Uomini, perchè i tuoi veri nemici si riducono ai tre sopraddetti solamente. O Spirito di Carità, io perdono a tutti: tanto m' insegnate Voi col discendere che faceste nel Giordano in figura di Colomba sopra di Cristo: fiele non ha *la* Colomba, nè meno io co' miei prossimi; in tal guisa spero ricevervi, secondo *la* parola del vostro Servo S. Pascasio: *In felle amaritudinis esse non debet, quisquis ad hanc gratiam venire optat*. (*c*)

III. *Ductore sic te prævio vitemus omne noxium*. Considera, che la cosa nociva è solo il peccato colle occasioni, che a quello conducono; e spezialmente il peccato dell' odio, e dell' invidia, che nuoce a te stesso, ai tuoi prossimi, e al ben comune. Di questo bisogna sempre pregare lo Spirito Santo, acciò te ne tenga lontano: confonditi, che sempre prieghi per i mali del corpo, che spesso sono veri beni: Sebbene anche da que-

(*b*) *lib.* 10. *in Joan. c.* 9.
(*c*) *lib.* 2. *super Matt.*

questi mali, quando sia espediente per l'Anima, ti caverà il Divino Spirito: Egli è la Colonna di nuvola di giorno, e di fuoco la notte, (*d*) che conduce il Popolo di Dio sicuramente pel deserto di questo mondo alla vera Terra de' Beati, togliendo da' precipizj, da' pericoli, da' timori, da' nemici, da' veleni, e spezialmente da quello del peccato, e del rancore: *Ignis ille Mundi peccata quasi sylvam exussit*, disse dello Spirito Santo il Boccadoro. (*e*) Non ti porre tu nelle occasioni, ma pregalo: e sii rassegnato.

S. Maria Maddalena de' Pazzi ricevette lo Spirito Santo ogni mattina nell' ottava della Pentecoste, ora in forma di fuoco, ora di nuvola, ora di fiume, ora di colomba, ora di lingue di fuoco, quando di vento, e sempre nell' ora di Terza, stando in estasi dì, e notte per otto giorni, e si mostrava tanto rassegnata, che disse fino; *io desidero lo Spirito Santo, e non lo desidero*; spiegando, che solo lo bramava, in quanto era pura non che primaria Volontà di Dio, che ella lo ricevesse. (*f*)

(*d*) *Liran.*

(*e*) *hom. 4. in act. Ap.*

(*f*) *Nella Vit. cap. 35. e 83.*

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Su gli penultimi Versi dell'Inno, che dicono: *Per vostro Dono, e Grazia fate, che conosciamo il Divin Padre, conosciamo anche il Figlio, e conoscendo ancor Voi, fermamente vi crediamo per vero Dio, Spirato dal Padre, e dal Figlio stesso.*

Punto I. PEr *te sciamus da Patrem, noscamus atque Filium*. Considera, che lo Spirito Santo ci fa conoscere il Padre, ed il Figlio, perchè egli è respiro amoroso dell'uno, e dell'altro, come appunto l'alito ci fa conoscere una qualche Persona, che lo tramanda: ma più chiaramente ci dà tal cognizione nelle Sagre Scritture, e spezialmente nel testamento nuovo, quali scritture esso Divino Spirito ha dettate. Più ancora: Ha illuminato il Mondo colla Predicazione degli Appostoli, e di tanti Uomini Appostolici, di tanti Dottori, e Maestri, che anno insegnato, e scritto per farci conoscere Iddio: i quali tutti sono stati da lui prima illuminati, e mossi. Or questo stesso favore domanda ancora S. Chiesa, e domandalo ancor tu, perchè tutto il male viene dal non conoscere Iddio. E questa è l'origine d'ogni bene, e principio della nostra eter-

na

na felicità; il conoscere Iddio: *Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.* (*a*) Poveri noi, se lo Spirito Santo non avesse tolte le nostre tenebre! Si viverebbe senza Fede: Ringrazialo: tu però adesso come conosci Iddio? Da ciò nasce tutta la tua freddezza. Luce o Spirito Divino.

II. *Teque utriusque Spiritum credamus omni tempore.* Considera, che poco servirebbe per salvarci la cognizione, e la Fede del Padre, e del Figlio, se poi non si credesse nello Spirito Santo; e con viva fede non conoscesse l' Uomo, che Egli procede dal Padre, e dal Figliuolo. La mancanza di questa fede ha rovinati tanti, e tanti nell' Anima, e nel corpo, ed appunto come si ha nell' Ecclesiastiche storie, (*b*) rovinò nelle Feste di Pentecoste l' Imperio de' Greci, per tale infedeltà caduto in mano de' Turchi. Or rifletti quì alla Bontà dello Spirito Santo, che vuole esser l' Autore della Fede, con cui lo credi; anzi con cui credi tutti gli altri Misterj: tutto devi alla sua luce Divina. O quanto gli devi! Senza questa Fede nessuna opera è buona per il Cielo, nessuna è meritoria. Sì Divino Maestro io credo voi tale, quale vi crede la S. Chiesa Romana; ci darei il Sangue, e la Vita; mantenetemi in essa,

(*a*) *Joan.* 17.3.
(*b*) *apud Bozi. l.* 6.

essa, e fate, che conoscendo Voi col Padre, e col Figlio, unisca alla Fede l' opere. Ma quali? pensaci.

III. *Teque utriusque Spiritum credamus omni tempore*. Considera, che nel domandare la Fede al Divino Amore, gli si deve chiedere perseverante, e sempre costante: ma fino a quando durerà questa Fede? In Eterno? No. Perchè in Paradiso non si trova la Fede, perchè la Fede consiste in non vedere, colassù chiaramente si vede la SS. Trinità, *facie ad faciem*. Vedi quì le misericordie del Divino Spirito. Chi ti condurrà in quel luogo Beato a vagheggiare apertamente Iddio? Lo Spirito Santo, la sua Grazia: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*. (c) Questa sia per fine la Grazia, che devi dimandargli, che ti conduca in Cielo a vedere il Padre, ed il Figlio, e lui stesso per sempre, cangiando la Fede in perfettissimo Amore. O Sole Divino ora acciecatemi colla vostra luce, acciò sia meritoria la Fede; poi accendetemi col vostro amore, per sempre bruciare in eterno nel vostro fuoco. O Maria Vergine voi impetratemelo.

La B. Sibillina di Pavia divotissima dello Spirito Amore, essendo cieca nel corpo, era molto da lui favorita, ed illuminata nell' Anima, ed in un anno non avendo provate le solite consolazioni

(c) *Psal.* 142.

ni ſpirituali per le Feſte di Pentecoſte, furono poi conſolate le di lei brame nel giorno Ottavo, cioè nella Feſta della SS. Trinità, parendole in quel giorno, che le foſſero gettate nel volto molte bragie, dalle quali reſtò ella tutta acceſa. (*d*)

(*d*) *Diar. Dom.* 19. *Marzo.*

Per la Domenica Prima doppo la Pentecoſte, e Feſta della SS. Trinità.

MEDITAZIONE I.

Si ſiegue la conchiuſione dell' Inno *Veni Creator*, che dice così: *A Dio Padre ſia Gloria, ed al Figlio ancora, che da morte riſuſcitò a Vita, ed al Divin Paracleto in tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.*

Punto I. D*Eo Patri ſit Gloria*. Conſidera, che una ſola Gloria daſſi alle tre Divine Perſone, perchè non ſono già più Dei, ma un ſolo Dio; tutte tre le Divine Perſone, cioè Padre, Figlio, e Spirito Santo, anno una ſteſſa Eſſenza, Natura, Onnipotenza, Bontà ec. Divina. Con tutto queſto però ſono tre Perſone fra di loro diſtinte. La prima è il Padre eterno da neſſuno generato, e che ſempre fu ricco di perfezioni infinite, e ſempre Beatiſſimo in ſe fino da' ſecoli infiniti, anzi avanti a tutti i ſecoli

sempre felicissimo, sempre amabilissimo, sempre misericordiosissimo, sempre giustissimo, sempre Onnipotente, sempre immenso, sempre immortale ec. Rallegrati: e sappi, che questo Dio ingenito fu anco fino *ab aeterno* infinitamente fecondo, e purissimo, e però si chiama Padre, il quale rimirando se stesso, e le sue Divine perfezioni, generò, genera ancora adesso, e genererà anco in eterno un' immagine sostanziale, viva, perfettissima, ed a se similissima, che è il Verbo eterno; in quella guisa, ma con diversità infinita, ed indicibile, che quando ti rimiri in un fonte, o in uno specchio produci, e stampi in essi la tua immagine. Credi, che sia così: godi di tante perfezioni; e dirai, oh quanto siete pure degno di Gloria, o Divin Padre! *Gloria Patri*: ed impara ancor tu a conoscere Iddio, a meditare le sue perfezioni infinite, se vuoi ritrarlo nella tua mente.

II. *Et Filio, qui a mortuis surrexit*. Considera, che la stessa Gloria, ed onore si deve al Divin Figlio, Verbo eterno del Padre, perchè in tutto a lui uguale, ed infinitamente perfetto, come il suo Genitore. Egli è Santissimo, immortale, immenso, infinita Potenza, Bontà, misericordia, sapienza, ec. come il Padre: Immagine di lui, che sebbene da lui è prodotto; non è dopo il Padre, nè minore, nè dipendente, nè più Giovane

di

di lui. O misterj altissimi! *O altitudo divitiarum*! chi vi può comprendere! Io però vi credo; o quanto mi rallegro di tanta vostra gloria, che nessuno vi possa comprendere, o Sapienza infinita! *O Trinitas tibi soli intime nota*. (a) Vi ringrazio ancor di più, o Verbo, perchè prendeste per mio Amore carne mortale: godetevi ancor questa Gloria di starvene glorioso nella nostra carne risuscitato alla destra del Divin Padre: *Gloria Patri, & Filio &c.* Sì, ringrazialo ancor nella sua Umanità gloriosa, perchè ti mandò lo Spirito Santo, dopo esser così salito in Cielo: domandagli, che sia tuo Avvocato appresso il Padre: e spera dall' esser egli risorto di risuscitare ancor tu ora per Grazia, e poi per Gloria.

III. *Ac Paraclito in sæculorum sæcula. Amen*. Considera, che la stessa Gloria si deve allo Spirito Santo, e spezialmente in questa Ottava, in cui si è fatta memoria della sua Venuta, e degl' immensi favori recati al Mondo. A lui si deve la stessa Gloria, sì perchè è vero Iddio, eterno, immenso, increato, Onnipotente, Santissimo ec. come il Padre, ed il Figlio, ed una stessa cosa col Padre, e col Figlio nella Divinità, sì perchè con misterio profondissimo è distinto realmente nella Persona dal Padre, e dal Figlio, ed è Spirato, e prodotto da ambedue.

C 6 O a-

(a) *S. Aug. in soliloq.*

O abisso incomprensibile di Gloria! Il Padre, ed il Verbo rimirandosi insieme sì belli, sì Santi, sì perfetti, si amano con un respiro d'amore infinito, e sostanziale, e questo amore purissimo, questo Divino Abbracciamento è lo Spirito Santo. Adoralo per tuo Dio; credi in lui: e dall' unità dell'Essenza Divina impara la Carità col prossimo; dalla pluralità delle Persone apprendi il far parte al prossimo di ciò, che hai di buono. Spera un giorno di andare a vedere ciò, che ora non capisci: ama l'adorata Trinità, lodala di continuo, e con S. Francesco dì sempre, *Santo, Santo, Santo, Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, sicut erat, &c.*

Il P. Cornelio a Lapide sopra Isaia (*b*) magnifica molto il Rosario, o Corona della SS. Trinità inventata nella Germania dal P. Serario (e ne parla anco il Miecoviense,) (*c*) la quale si recita così: si prende la Corona, che contenga cinque poste: nei grani grossi si dice il Pater noster coll' Ave Maria, e poi nei grani piccioli in vece delle dieci Ave Marie si dice per ogni grano quest' Orazione, *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth: plena est omnis terra gloria ejus. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto; Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in Saecula*

Sae-

(*b*) *cap. 6. v. 3.*
(*c*) *sup. Lit. 10. 10.*

Sæculorum. Amen. E dice l'Autore, che gran frutto ricavano i Divoti da questa Corona.

Per il Lunedì seguente.

Attribuendosi al Divin Padre la Potenza, al Figlio la Sapienza, la Bontà, ed Amore al Divino Spirito, ne' tre giorni appresso si propongono a considerare le Glorie di questi tre Sagrosanti Attributi.

MEDITAZIONE I.

La Potenza dell'Eterno Padre glorificata.

Punto I. COnsidera, che la Divina infinita Potenza del Padre eterno restò molto glorificata nel Mondo per la Creazione di tutte le cose; ma particolarmente per la Creazione dell' Uomo ragionevole. E' vero, che Egli cavò dall' abisso del nulla con un *Fiat* tutto il Creato, Cieli, terra, acqua, fuoco, con tutte le altre Creature più belle, Fiori, Frutta, Sole, Luna, Stelle ec. ma tutte queste cose furono fatte per l' Uomo: per esso fu creato il mondo, e dopo il fine principale della sua Gloria indirizzò il Signore, e formò tutta questa gran macchina per l' Uomo stesso, il quale creò per ultimo come termine delle opere.

pere mirabili della sua Divina Onnipotenza! O che bontà! ringraziala: aver creato il tutto per te! Sappi però, che nè la terra, nè i tesori, nè altri diletti mondani ti devono rapire il Cuore, solo devi adoprare, e servirti delle cose create per servire il tuo Creatore, non sono già esse il tuo Dio: *non sumus Deus tuus*, ti dicono le cose tutte, *non sumus Deus tuus*. Ahimè, e tu quante volte lasciasti il Signore, e ti formasti Idoli creati? O bella gratitudine a chi tanto fece per te! Piangi: considera, se verun oggetto ti rubi il cuore, e poi dirai con S. Agostino, voi solo sarete il mio Dio: (*a*) *Tu es Deus meus verus, & solus*.

II. Considera, che se Iddio il tutto creò per l'Uomo, l'Uomo però l'ha creato solo per se; *creasti nos Domine ad te*, acciò lo servi, e lo ami: Iddio è l'ultimo fine, e centro dell'Uomo, e per questo egli tiene alzato il volto verso del Cielo a differenza degli altri animali; per questo il di lui cuore non può esser riempiuto, e saziato da nessun oggetto creato, restando sempre inquieto: *tantæ dignitatis est, ut nullum Bonum præter summum Bonum ei sufficere possit*. (*b*) O che onore! essere al mondo per esser servo, e adoratore d'un Dio! Quanto si stima nel Mondo il poter servire un gran.

(*a*) *S. Aug. Solil. c. 31.*
(*b*) *S. Aug. in man. cap. 25.*

gran Re! ma che anno, o mio Dio, a fare con Voi i Monarchi del Mondo? Vi ringrazio, o Onnipotenza creatrice del mio Padre Celeste; vi servirò. Pensa quì come fin' ora lo servisti? come spendesti gli anni di tua vita? che fai adesso? in che, e come lo servirai nell' avvenire? Ah! chi sa, che non lasciasti il Signore per servire al Demonio? O ingratitudine! rimedia ora al passato.

III. Considera, che l' Onnipotenza di Dio nè pure s' è contentata di dar questo grande, e sommo onore all' Uomo creandolo per suo servigio: ma di più l' ha creato come per centro, sfera, e termine del suo Cuore: tanto che se l' Uomo ha Iddio per suo fine, Iddio tanto ama l' Uomo, che pare trovi nell' Uomo tutto il suo Paradiso, *delitiæ meæ esse cum filiis hominum*, (c) e perquesto quando creò il Mondo, mai si quietò, finchè non creò l' Uomo ragionevole: E per questo ancora lo ricolma in vita di favori innumerabili, e dopo morte gli vuol dare un bene infinito, e tutto se stesso a godere in Cielo. O carità di Padre amorósissimo! Pensa bene a tutto questo; e poi conchiudi, che se tu basti a Dio, Iddio deve bastare a te; che altro cerchi, o cuore inquieto? fuor di Dio mai troverai nè pace, nè riposo: non t' avvilire; uno sguardo al Cielo: quella è la tua Patria: questo di quà

(c) *Prov.* 8. 31.

quà è l' esiglio: ringrazia il Signore, che ti creò per il Paradiso: sappi però, che richiede ancor la tua Volontà, e cooperazione: Addio terra infelice; non la degnare nè pure di toccarla con i tuoi affetti: pensa, che il Figlio del Re del Giappone non toccava mai col piede la terra, perchè un dì doveva regnare, e salire nel trono. O Regno beato del Cielo quanto siete più nobile d' ogni scettro terreno?

Oggi replicherai spesso colla Serva di Dio Caterina di Gesù questi due Versi, che erano di S. Teresa.

Vostra sono, per Voi nascei,
Che volete Signore da me? (d)

(d) *Cron. l. 7. c. 21. n. 6.*

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

La Sapienza del Divin Figlio Glorificata.

Punto I. Considera, che la Sapienza del Figlio di Dio si glorificò sommamente nella Creazione del Mondo, *Omnia per ipsum facta sunt.* E particolarmente restò glorificata nell' ordine mirabile, con cui dispose tutte le cose; i Cieli, il Sole, le Stelle, che non preterissero, e non errassero un punto ne' loro corsi tanto varj, e tanto unifor-

mi:

mi: gli Elementi tra di loro contrarj, come aria, e terra, acqua e fuoco, che ſteſſero temperati, e d'accordo; lo ſteſſo penſa delle ſtagioni, de' climi, e di ogni altra coſa: ma più ſi conoſce la Sapienza Divina nella Creazione di tanti Angioli, e di tanti Uomini fatti tutti a ſua immagine, e ſimilitudine, ornati di potenze sì nobili, e capaci di conoſcere, ed amare Iddio, per poi goderlo per ſempre. Ringrazia il Signore, che abbia creato ancor te, potendo in luogo tuo creare infinite altre Perſone: vedi un poco, ſe mai ti lamenti degli ordini, e diſpoſizioni del Signore; delle infermità, povertà, ec. ah no: che queſto ancora, il male di pena è ordinato dalla Sapienza eterna per tuo utile. Penſaci: raſſegnati, e loda.

II. Conſidera, che la Sapienza Divina ſi glorificò aſſai nel caſtigo degli Angioli rubelli, e di Lucifero. Non vollero queſti invidioſi ſoggettarſi al Verbo Umanato, quando fu loro moſtrato il Miſterio dell' Incarnazione; e ſuperbi pretendevano di farſi ſimili a Dio, e d' innalzarſi in un trono al pari della Sapienza eterna: ma la Divina Sapienza usò la ſua Giuſtizia privandoli in eterno della viſta di Dio, precipitandoli nel luogo più profondo ad ardere per ſempre nel fuoco. O che ſaggio, e giuſto rigore! chi ambiſce eſſer ſimile a Dio, ſcacciato dalla faccia di Dio! chi vuole innalzarſi

ſopra

ſopra tutti, poſto nel più baſſo luogo ſotto i piedi di tutti! Chi vuol godere nella Gloria, qual altro Dio, gettato a penare in eterno nell'Inferno! Ed ecco; quei, che erano belliſſimi Angioli divenuti Demonj: Perchè? per un Peccato di ſuperbia. O peccato quanto ſei brutto, e nero, che fai divenir gli Angioli più belli orribili Demonj! Quanto diſpiaci a Dio, ſe lo fai armare per tutta l'eternità contro le creature più belle da lui formate, ſenza ſperanza di riporle più in ſua Grazia! Penſa adeſſo quante volte tu peccaſti verme della terra; ſtupiſci, che vivi, che non ardi nell'Inferno, che Iddio ti abbia reſa la ſua Grazia, o te la voglia rendere, ſe la vuoi. Ringrazia la Sapienza Divina, che tanti modi ha inventati per ſalvarti.

III. Conſidera, che la Divina Sapienza reſtò ancora glorificata nel caſtigo dato all'Uomo. Pecca Adamo con Eva, diſubbidendo a Dio col mangiare il pomo vietato, ed in caſtigo tutti gli Animali perdono quella ſoggezione perfetta, che avevano all'Uomo; guſta Adamo quel frutto, e ne prova in pena tanta amarezza, che tutte le infermità, dolori, povertà, anguſtie, infamie, e miſerie, che ſi patiſcono nel mondo, naſcono da quello: anzi la morte ſteſſa non ſarebbe ſtata nel mondo, ſe Adamo aveſſe creduto, ed ubbidito a Dio: tanta ſtrage dal di lui peccato è cagiona-

ta:

ta: e mentre si pensava d'esser poi qual altro Dio tutto pieno di sapienza *: eritis sicut Dii scientes &c.* incorse in una nera ignoranza con tutta la sua posterità. O quanto sa ben punire gl'ingrati la Sapienza di Dio! Tu quando patisci le penalità comuni, ricordati del Peccato, dà la colpa ad esso; e prega la Sapienza Divina, che tutto il male di pena si converta in medicina della tua malizia: e per levare il penare, togli il peccare.

Il Servo di Dio P. Andrea da S. Severino nelle Missioni portava un'immagine, e figura bruttissima del Demonio, con cui mostrando la deformità del peccato faceva frutto mirabile; anzi una volta fè predicare il Demonio stesso dal corpo d'un'ossessa in una pubblica Piazza, dimostrando a suo marcio dispetto li danni del Peccato mortale. (*a*)

(*a*) *Diar. Dom. 4. Lug.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Bontà del Divino Spirito glorificata.

Punto I. Considera, che dopo il peccato del primo Uomo, subito la Bontà, Misericordia, ed Amore dello Spirito Santo nel concistoro Divino, a nostro modo d'intendere, parlò, ed avvocò per noi, acciò non ave-

veniſſe dell'Uomo ciò, che fu di Lucifero, ma ſi riſcattaſſe, e ſi poteſſe ſalvare. O carità! E pure la Bontà Divina fu l'attributo più villanamente oltraggiato dall'Uomo: *Spiritus poſtulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*, (*a*) e lo ſteſſo ſeguitò poi a fare, ed è noſtro Avvocato ancora adeſſo, rappreſentando innanzi al Divin trono i noſtri ſoſpiri. O Divino Spirito, o Santo Amore: quanto male inteſero gli Eretici le accennate parole: tanta Bontà in intercedere per noi ingrati vi dichiara Miſericordia infinita, e vero Dio. Vi ringrazio, ed imparo a difendere, e beneficare gl'ingrati con parole, con fatti, e con Orazioni.

II. Conſidera, che la Bontà del Divino Spirito ſi moſtrò poi ancora nell'Incarnazione del Verbo, che fu tutta opera d'Amore, opera ſua, perchè il Figlio di Dio *incarnatus eſt de Spiritu Sancto*, ed egli fecondò il ſeno puriſſimo di Maria Vergine. Ma perchè Egli operò sì alto Miſterio? per ſalvar l'Uomo, per redimerlo dalla ſchiavitù di Satanaſſo. O Dio mio, dove ſarei io, ſe voi non vi foſte coll'Uomo con tanto amore portato? ſarei precipitato all'inferno ſenza tanti ajuti. Ma pure ſappi, che lo Spirito Divino ha fatto, e fa ancora di più; perchè ſi dona tutto all'Uomo realmente, quando gli dona la ſua Grazia ſan-

tifi-

(*a*) Rom. 8. 26.

tificante, secondo l' Appostolo, che dice, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* (*b*) Lo Spirito Santo è come un Suggello infuocato: *ipse Spiritus Sanctus est Sigillum*, attesta S. Attanasio. (*c*) Or siccome il Suggello tutto si stampa nella Cera, così il Divino Spirito imprime in noi la sua Santità. O noi felici! Sì, ma se tu vuoi esser così favorito, devi esser come molle cera in corrispondere alle sue inspirazioni.

III. Considera, che spicca ancora d' avantaggio la Bontà del Divino Spirito. 1. in rimettere tanti peccati, quando uno contrito dopo la colpa riceve la Sagramentale assoluzione: *ipse est remissio omnium peccatorum*, dice S. Chiesa. O quanto s' è glorificata in te questa sua Bontà! cava tu il dovuto frutto. 2. perchè ci comparte la sua Grazia in tanti Sagramenti, in alcuni la prima Grazia, in altri la seconda; perchè sebbene i Sagramenti sono istituiti da Cristo Gesù, nulla di meno in essi lo Spirito Santo dona la sua Grazia; anzi esso illuminò, addottrinò, e confortò gli Appostoli a bene amministrarli: mentre dopo la sua venuta andarono per il Mondo predicando, e dando il Battesimo, la Confermazione, li Sagri Ordini ec. e particolarmente da quel tempo incominciarono a cele-

(*b*) *Rom.* 5. 5.
(*c*) *Epist. ad Seraph.*

celebrare il S. Sagrifizio della Messa; e tutta la Chiesa nascente godette dell' Augustissimo Sagramento dell' Altare, cagione d' ogni nostro bene. O quanto dunque devi ringraziare, quante lodi dare al Divino Spirito, alla sua Bontà, e pregarlo ti faccia degno d' accostarti all' Altare! O Fuoco Divino, purificatemi il cuore.

Fu veduto un certo Santo Prete, per nome Anastasio, circondato dallo Spirito Santo in forma di fuoco, mentre alzò la Sagrosanta Ostia, dicendo Messa alla presenza di S. Basilio. (*d*)

(*d*) *Vit. Pat. l.* 1. *in Vit. S. Bas. c.* 9.

Per il Giovedì

Festa del Santissimo Sagramento, e sua Ottava.

MEDITAZIONE I.

Dell' Amore, che Gesù ci mostra nel Divin Sagramento.

Punto I. Considera l' Amore del Redentore nell' istituire il Divin Sagramento, perchè sebbene scacciato dal mondo per opera di Uomini invidiosi, e maligni, che lo condannarono a morte, pure volle cogli Uomini restare per sempre nascosto sotto le spezie Eucaristiche: anzi in quella stessa se-

ſera, che fu dato in mano de' ſuoi Nemici, volle ciò fare, *in qua nocte tradebatur*. O Amore ingegnoſo! Rifletti bene, che Criſto non laſciò allora una ſua Reliquia, come i Capelli, le Veſti, e ſimili, anzi nè pure la ſua Immagine, ma tutto ſe ſteſſo vivo, e queſto non già a quei ſuoi Amici, che allora vivevano ſolamente, o alla ſua cara Madre; ma a tutti per tutti i ſecoli, ed in tutti i luoghi, e per queſto ſi naſcoſe ſotto le ſpezie ſagre di pane, e di vino, che da per tutto poſſono trovarſi, acciò tu ancora godeſſi di un sì gran benefizio: penſa bene a tutto queſto, e poi dirai; e qual merito, mio amato Gesù, vedeſte nel Mondo, ed in me per un dono sì alto? anzi quali irriverenze, ed ingratitudini non ſcorgevate negli Uomini, ed in me in particolare? Ringrazialo, e per gratitudine viſitalo ſpeſſo nelle Chieſe, e per rimediare alle irriverenze paſſate aſſiſti alle funzioni di queſta ottava con ſomma Divozione, Modeſtia, e Silenzio.

II. Conſidera, che il Redentore non ſolo ſi è laſciato per tutti, ma vuole di più unirſi con ciaſcheduno ſagramentalmente con maggior grazia, al ſentimento di Santa Tereſa, di quella con cui ſi unì ipoſtaticamente colla Natura Umana nell' Incarnazione: (*a*) e per queſto che ha fatto? ſi è laſciato in forma di cibo per entrar dentro di te, perchè ſic-

(*a*) *To. 2. pet. 4.*

ſiccome non vi è più ſtretta unione del cibo coll'Uomo, perchè il cibo ſi converte nella noſtra carne, così non daſſi più ſtretta unione di quella fra te, e Criſto nel Santiſſimo Sagramento, non già (ſecondo dichiara eſſo per bocca di Sant' Agoſtino) non già perchè egli ſi cangi in noi, ma perchè egli per grazia cangia noi in lui, dove conſiſte il noſtro vantaggio, perchè uniti, e quaſi immedeſimati con Gesù, diventiamo come tanti Dei, eſſendo che *Cibus iſte Hominem facit Deum*, diſſe San Bernardino. (a) O mio Dio, e dove vi abbaſſate? chi mai averebbe preteſo tanto? qual nazione ſi è giammai ſognati Numi, e Deità tanto familiari, e con eſſi uniti? Io ſpero di eſſer tutto voſtro, mi dono in contraccambio tutto a voi. Ma in che? penſaci, e riſolviti.

III. Conſidera, che oggi ſi manifeſta in queſta ſolennità del Corpo di Criſto ſempre più l' Amore del noſtro Dio: perchè ha Egli voluto, che ſi facci queſta feſta per dare a Noi comodo di più venerarlo colle Proceſſioni, colle eſpoſizioni, cogli offizj, cogli apparati ec. e per così più beneficarci ancora: che fece per tanto? prima rivelò, ed acceſe il cuore di certe ſue ſerve, della Beata Giuliana, della Beata Eva, e d'altre Perſone dabbene, acciò ſi celebraſſe queſta Solennità nella Città di Lie-

(a) *to. 3. ſer. 54.*

Liegi, dove allora era Arcidiacono Giacomo de Trecis: ma poi col tempo, e dopo varj onori fatto quell' Arcidiacono sommo Pontefice col nome di Urbano IV. fece Universale per tutta la Chiesa di Dio tal Solennità, mosso ancora da un Prodigio successo in quei tempi, e fu, che mentre dubitava un Sacerdote in un luogo detto Bolsena vicino ad Orvieto della Verità del Santissimo Sagramento, la Sagra Ostia cominciò a stillar Sangue tingendo il Corporale, e il marmo della Pradella. Loda la Divina Bontà, rendile grazie: credi con viva fede la Verità del Sagramento: non ti curar nè di rivelazioni, nè di miracoli: ti basti la fede: e dove, quando, e come puoi, promovi la divozione dell' Eucaristia.

La Beata Giuliana suddetta dell'Ordine Cisterziense vedeva spesso in Visione una Luna risplendente, ma con una mancanza, o rottura nel suo giro, e globo: e finalmente intese, che in quella Luna si figurava la Chiesa di Dio, ed in quella mancanza significavasi, che mancava a lei una festa, che era questa. (*b*)

(*b*) *apud March. in Candel. myst. trac.* 4. *lect.* 6. *prop.* 2.

Per il Venerdì fra l' Ottava del Corpus Domini.

MEDITAZIONE II.

L' Eucaristia è un memoriale della Passione di Cristo.

Punto I. Considera, che l' Eucaristia si dice memoriale della Passione, perchè ce la ricorda, e rappresenta ancora. L' Altare pensa, che sia il Monte Calvario, la Vittima, ed il Sagrifizio è l' istesso, cioè il Corpo del Redentore, che viene sagrificato; il Sacerdote Primario è il medesimo, cioè il Figlio di Dio, essendo all' Altare il Celebrante, Sacerdote Secondario. Credi un tal misterio, assisti alla Messa con somma riverenza; non fuggire tu la Croce, ma accompagna il Sagrifizio con offerirti a patire ogni cosa, ed allora sarà perfetto: *tunc enim vere hostia erit Deo, cum nos ipsos hostias fecerimus*, diceva San Gregorio. (a)

II. Considera, che la Sagra Eucaristia è ancora memoriale della Passione di Cristo per le circostanze, che l' accompagnano: nella Croce sparse tutto il Sangue il Redentore, restando il di lui bellissimo Corpo per tuo amore pallido, e morto: nell' Altare Cristo non istà (è ve-

(a) *l. 4. Dial. c. 55.*

vero) confitto in Croce, ma in Virtù di alcune potentiſſime parole ſta come affiſſo agli accidenti Eucariſtici; e ſebbene tanto nel Calice, quanto nell' Oſtia ſta intieramente Criſto col Corpo, e col Sangue, coll' Anima, e colla Divinità, pure in riguardo dell' azione, e delle parole quaſi ſi ſparge di nuovo il Sangue di Criſto; ſicchè ſe gli Appoſtoli aveſſero celebrato nel tempo, che il Redendore morto, ed eſangue pendeva dalla Croce, nell' Oſtia ſarebbe venuto ſolo il Corpo, e nel Calice ſolo il Sangue del Figlio di Dio unito alla Divinità. O ſtratagemmi di amore! Criſto nella Meſſa non già realmente, perchè è immortale, ed impaſſibile, ma incruentamente ſi ſagrifica per noi, non una volta ſola, ma in tanti Altari. Le Croci nelle veſti del Celebrante, e ſopra l' Altare, e ſopra la Vittima adorata tutte ci ricordano queſta Verità. O Vittima Divina, io ti adoro; o Sagro Altare, io ti bacio, in te rimiro il Calvario, ma ſantificato, e ſenza il peccato de' Crociſiſſori: io voglio eſſere il Ladro crociſiſſo con il mio Signore, contrito, e penitente, io ſono il Peccatore ec. Avverti però che dal canto tuo colle gravi irriverenze non rinnuovi nella Meſſa il Sagrifizio cruento, riponendo Criſto in Croce.

III. Conſidera, che dagli effetti, e dal frutto appariſce ancor bene la pro-

posta Verità: il Sacrifizio della Croce riconciliò l' Uomo con Dio, cancellò la colpa, compunse il cuore de' Crocifissori, alcuni de' quali scesero dal Calvario battendosi il petto, ed altri non molto dopo si convertirono: al Ladrone impetrò allora allora senza Purgatorio il Paradiso, a San Giovanni, ed a Noi Maria Vergine per Madre, ed infiniti altri beni. Il Sacrifizio della Messa è potente e valevole ancor esso ad impetrarti ogni grazia, ogni favore, a riconciliarti con Dio: anzi un solo Sacrifizio potria salvar tutto il mondo, sprigionare tutto il purgatorio, soddisfare per tutte le colpe degli Uomini, perchè esso è una rinnuovazione, e non già pura rappresentazione del sacrifizio del Calvario, incruentamente però; ed in esso si applicano li meriti infiniti della Passione di Cristo. Vedi quanto Iddio ti fa ricco con una Messa; quanti beni puoi ottenere per l' Anima, e per il corpo: sappi però che cagiona il frutto secondo la disposizione con cui lo brami. Fede dunque, divozione, frequenza: non iscansare le Messe lunghe: non gradiresti tu, che una pioggia di perle durasse lungo tempo? detesta il passato, e poi dirai, che posso mai fare, Gesù mio, per tanti tesori lasciatimi nella Santa Messa? Sai però, che devi fare? ascoltarne, o applicarne molte; perchè la Messa è sagrifizio Eucaristico, cioè di rendimento di Grazie,

che

che paga, e soddisfa a pieno agl' immensi benefizj del Signore. O favori sopra favori!

Il P. Fra Francesco della Concezione nella Solennissima Processione del *Corpus Domini* vide rappresentarsi Gesù Cristo tutto piagato, e lacero, come quando uscì dalla Colonna, in segno di quanto era offeso in mezzo a quelle allegrezze. (*b*)

(*b*) *Cron. de PP. Carm. Sc. to.* 2. *cap.* 32. 2.6.

Per il Sabato fra l' Ottava

MEDITAZIONE III.

Il Divin Sagramento ci fa a parte delle felicità di Maria Vergine.

Punto I. Considera la somma felicità di Maria Vergine in portare dentro il suo purissimo seno Gesù Cristo Figlio di Dio, e suo ancora. O felicissima Genitrice! aver sempre per nove mesi il suo Dio nelle viscere! Ma poi considera quanto dolcemente dopo esser nato lo portò nelle braccia, lo strinse al seno, lo baciò, lo vezzeggiò nel grembo. O Paradiso di delizie! O me felice, se mi fossi in quei tempi ritrovato per ricevere da lei con San Giuseppe qualche volta nelle mie mani il Divin Pargolet-

to! Ma no: non hai, che più bramare: chi ricevi nel Santissimo Sagramento è Gesù medesimo, il Figlio della Vergine: dove, e come lo ricevi? non nelle braccia (sebbene i Sacerdoti quanto spesso lo portano in mano!) ma dentro del tuo seno; e questo per quanti anni, sebbene interrottamente? anzi rifletti, e fa i conti, e vedrai, che chi spesso si comunica, come i Sacerdoti, durando le spezie dell' Ostia grande una mezz' ora in circa dentro lo stomaco, potrà oltrapassare tutto lo spazio del tempo di quei nove mesi, ne' quali la Vergine portò Cristo dentro del seno. O sorte impensata! ma che frutto se ne cava? Sei santo a somiglianza di Maria? O confusione! da che procede?

II. Considera, che la Madre di Dio non solo ebbe la sorte di portare Cristo suo Figlio nel seno, o nelle braccia dopo nato, ma ancora ogni giorno per mano di qualche Appostolo lo riceveva, come facevano in quei tempi della primitiva Chiesa i Fedeli, sotto le spezie Eucaristiche. O con quanto amore ciò faceva Maria! con quale affetto invitava il suo Figlio a ripatriare in quel seno, dove per nove mesi abitò! ma con quale Umiltà! con quale preparazione! Venite, doveva dire prima, o caro Figlio, a benedire, e stanziare nel vostro antico tabernacolo: sono vostra Serva, ma pure Madre Vostra ancora ec. Pensa pe-

rò

rò agli affetti di lei dopo di averlo già ricevuto: anzi a quelli, che ora fa ancora in Cielo; perchè dicono alcuni Contemplativi, che la Madre di Dio dopo di avere il Sagro Viatico preso dalle mani ancora dello stesso Figlio comparsole, a forza di amore tra quei sagri incendj subito se ne morisse, senza restare in sì poco tempo consumate le sagre spezie, e che fosse assunta col Corpo in Cielo glorioso, e che duri ancora adesso nel petto di lei il Santissimo Sagramento, e che durerà in eterno. O che ardori! O che Paradiso in mezzo al Paradiso! Rallegrati colla Vergine; impara da lei a comunicarti; imita la di lei Umiltà, purità, amore, divozione: pregala, acciò nel comunicarti diventi simile a lei ancora nella disposizione: sappi, che se per Bontà di Dio sei a parte nella frequenza dell' Eucaristia della sorte della Vergine; per tua cooperazione devi essere a parte del frutto; e così adorerai un dì Cristo Sagramentato nel Cielo in seno di Maria.

III. Considera, che se gran felicità fu della Vergine nell' Incarnazione del Verbo l' apparentarsi col Figlio di Dio in quanto Uomo; tu quasi t' apparenti con lui, e colla Madre ancora, quando lo ricevi, per quella somma unione, che Cristo fa allora con te spiritualmente; e perchè la Carne di Cristo è ancora Carne di Maria Vergine; *De carne Mariæ carnem*

vem accepit, (*a*) *& ipsam carnem nobis manducandam ad salutem dedit*; però anche con Maria si apparenta il tuo spirito. Questo riflesso consolava, e rallegrava Sant' Ignazio Lojola: rallegrati ancor tu; ringrazia il Figlio, che ti lasciò tanto bella felicità; ringrazia la Madre, che te lo partorì, anzi che nel suo seno col fuoco del Divino Amore ti formò, e per dir così ti cucinò questo pane di Vita, che è Cristo Gesù, come disse San Bernardo, e darai alla Vergine mille benedizioni: *Felix Mulier, benedicta in mulieribus, in cujus castis visceribus superveniente igne Sancti Spiritus, coctus est Panis iste*. (*b*)

Il Ven. P. Antonio Grassi persuadeva dopo la celebrazione della Messa (il medesimo si può dire dopo la Comunione) di porsi avanti un' Immagine di Maria Vergine, e dirle, *Benedicta Filia tu à Domino, quia per te fructum Vitæ communicavimus*, e così ringraziarla affettuosamente. (*c*)

(*a*) *S. August. in Psal.* 36.
(*b*) *Serm.* 2. *de Nat. Dom.*
(*c*) *Nella Vit. l.* 2. *c.* 7.

Per la Domenica fra l' Ottava del Corpus Domini,

MEDITAZIONE IV.

In cui si propone il Santissimo Sagramento come una gran Cena, giusta il Vangelo di questa Domenica in San Luca cap. 14. 16.

Punto I. H*Omo quidam fecit Cœnam magnam*. Considera, che il Divin Sagramento è questa gran Cena secondo S. Cirillo: ma perchè si chiama Cena più tosto, che pranzo? 1. perchè fu istituito di notte, la sera innanzi, che Cristo morisse. 2. perchè vi è differenza tra questo Convito, che si fa sotto l' ombre de' misterj, e a lume oscuro di altissimo merito di fede, e quello del Paradiso fatto a chiaro lume di Gloria. 3. perchè siccome dopo la Cena altro non resta, che il riposo, così dopo che ti sarai ben pasciuto di questa Cena Divina, altro non puoi aspettare che il riposo, e quiete eterna del Paradiso. 4. perchè siccome la Cena si fa dopo le lunghe fatiche del giorno; e riesce più gradita del pranzo; così per gustare con soavità, e con gran frutto l' Augustissimo Sagramento, devi prima molto affaticarti in combattere contro il Demonio, in estirpare i vizj, in esercitarti

nelle Sante Virtù, e buone operazioni. Vuoi tu degnamente ad essa accostarti? Porterai a questa Cena il lume della fede, per olio l'esercizio di opere Virtuose, spezialmente di Carità, con una viva speranza, che dopo in virtù di quel Cibo averai eterna la salute in Paradiso.

II. Considera, che la Mensa Eucaristica non si chiama solamente Cena, ma cena grande, non solo perchè vi sono invitate tante Anime grandi dal principio sino alla fine della Chiesa: ma perchè chi la fa, è il più gran Signore del Mondo, quale è Gesù: come anche perchè in te si accenda l'appetito, e la brama d'intervenirvi, ed all'incontro al riflesso di una mensa sì nobile, di cui si saziano, e si sono per tanti secoli saziati così miracolosi Santi, tu povero di meriti, e carico di difetti, ti abbassi, ti umilij, non per astenertene, ma per nasconderti nell'ultimo luogo: no; non ti arrestare, anzi sveglia la fame colla considerazione della qualità della Cena, in cui dice Santa Chiesa, che si trova ogni gusto, come nella manna, *omne delectamentum in se habentem*: in essa non si mangiano le carni degli animali, ma le carni di un Dio, e si beve il suo Sangue: in essa troverai e miele, e latte, e pane, e ciò che brami: *Caro Christi est mel, lac, panis, aqua.* (a) E li beni, e gli utili sono sen-

za

(a) *Sylvei. to. 4. l. 6. c. 27.*

za numero, e però si chiama sibbene gran Cena, ma i suoi fercoli, e sapori non si ponno spiegare. O mio Dio, e voi chiamate me a questa Cena? O Bontà! E chi son io? pure mi fo animo: troppo mi alletta la sua dolcezza.

III. Considera, che ancora si chiama il Divin Sagramento una Cena grande, e sontuosa, per il grande amore, che in essa ti mostra il tuo Dio. Alcuni Popoli, come i Caramani, li Medi ec. si cavavano il sangue dalle loro vene per darlo agli Amici. O finezza di Amore! Ma che mai ha a fare il sangue corruttibile, e puzzolente di un Uomo con quello del Figlio di Dio, che dà la Vita eterna? Egli nel Sagramento dona e Sangue, e Carne, e Cuore, e Anima, e la sua Divinità ancora: ma a chi? non ad un altro Dio, come Egli è; ma ad un vil peccatore, qual sei tu. Ringraziate per me il Redentore, o Angioli Santi. Sappi che ancor s' intitola gran Cena la mensa Eucaristica, perchè è un convito di nozze, che anticamente si faceva di notte: ma tu che porti a queste nozze? nelle nozze ci vogliono i regali: che darai alla Carità di Cristo, che si sposa con te, e tutta ti si dona? che cibo porterai ancor tu a questa Cena?

Suor Ippolita di Giesù in un giorno festivo del Santissimo Sagramento, mentre ascoltava Messa, vide Gesù a mensa

cogli Appoſtoli, che cavò dal di lei petto il cuore, quale divenuto pane nelle mani di Criſto, fu da eſſo Criſto benedetto, e mangiato, ed incorporato, ed unito con ſe, come ella aveva lungamente chieſto. (*b*) Tu ancora a Gesù il tuo Cuore darai: *Dilectus meus mihi, & ego illi*.

(*b*) *Diar. Dom. 6. Agoſto.*

Per il Lunedì fra l' Ottava.

MEDITAZIONE V.

Il Santiſſimo Sagramento è noſtro Viatico in morte.

Punto I. Conſidera, che il Divin Sagramento ſi chiama Viatico, perchè deve eſſere, ed è il cibo ſoſtanzioſo per quel gran Viaggio dal ſecolo all' Eternità nel punto del tuo morire. Rifletti alle difficoltà di tal Viaggio da un Mondo all' altro: neſſuno de' mortali ha giammai camminato per tal via, neſſuno te la può inſegnare: ella è ſenza guida di Uomo, ſenza ajuto de' ſervi, ſenza comodità di cocchio, o di lettiga; ella è ſenza luce, tutta tenebre, e pericoli: ahi che via! Quanti (anzi tutti) ſudano nell' intraprenderla? chi ce ne darà l' ajuto, e ſarà il Condottiero? chi? Criſto medeſimo, che ſi chiama Via; egli, che s' intitola luce, egli è il condot-

tie-

tiero: *Caro Christi Viaticum, Spiritus vehiculum, ipse currus, & Auriga ejus.* (a) Ringrazia il Signore, pregalo ti prenda allora per la mano, acciò non sdruccioli. Via su animo, e viva speranza. Non temo Gesù mio, non temo; *Et si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es.* (b) Per meritarsi però tal grazia prendasi il bel costume di accompagnare Cristo Sagramentato, quando si porta agl' Infermi, se non coi passi, almeno coi desiderj.

II. Considera, che il sommo pericolo del Viaggio all' eternità consiste nell' incontro di tanti Demonj, che come Lioni affamati combattono il povero Moribondo. O quanti nemici si attraversano per quella strada collegati coi mali abiti, colle passioni sfrenate, coi disordinati affetti! Ahi quante tentazioni in quegli oggetti passati! ahi quante suggestioni di timore, di disperazione, d' infedeltà, di attacchi, di presunzioni, di pusillanimità! Oh mio Dio, e che farò io Peccatore debole, e disarmato, ed abbattuto in quell' estreme agonie? Ma no: rifletti che viene a combattere per te quel Dio, che ha sconfitto col suo braccio onnipotente tutto l'Inferno: Egli viene allora tutto per te: *parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribu-*

(a) *Guerr. Ab. ser. de Resur. Dom.*
(b) *Psal. 22.*

bulant me. (c) Vi benedico o Providenza Divina: morirò con Voi contento, vincerò. Prega però il Signore, che ti faccia degno di tanta grazia in morte: vedi di non demeritarla colla irriverenza in Chiesa, colla poca polizia de' luoghi sagri, col riceverlo, o visitarlo di rado, e senza divozione.

III. Considera, che assai difficoltoso riesce ancora il Viaggio all' altro Mondo per la debolezza estrema di forze corporali in quel punto: Arsure, febbri, dolori, sfinimenti, abbandono di spiriti, amarezze di bocca, oppressione di respiro, affanno di cuore, languidezza di viscere, bollori di capo, distaccamento delle midolle ec. saranno le angustie di un afflitto Moribondo, oltre la *smania* per la roba, per gli averi, e Parenti, che deve lasciare, oltre il timore de' peccati passati, e l' incertezza dello stato avvenire. O morte quanto sei spaventosa! Consolati però, perchè se viene Cristo a visitarti, verrà il tuo Medico infinitamente saggio, e potente: leggi le istorie, e vedrai quanti servi, e serve sue il Divin Sagramento ha guariti, o confortati ancora nel corpo: rallegrati, che Cristo asciugherà i tuoi sudori; e se tanto ti consolerà nel corpo, che non farà nell' Anima? per questo sen viene. Sì, mio Gesù, venite in quel punto fortezza mia, venite o Pane de' for-

(c) *Psal.* 22.

forti ad incoraggirmi, venite dolcezza mia nelle ultime mie Amarezze: Voi siate il mio ultimo cibo in questa Vita.

Suor Caterina Capocefalo ricevette con gran frutto, e conforto il sagro Viatico, e poi nè pure una stilla di acqua potè più tranguggiare, perchè aveva spesso in Vita chiesto al Signore, che quello fosse il suo ultimo cibo. (*d*)

(*d*) *Diar. Dom.* 5. *Aprile*.

Per il Martedì fra l' Ottava

MEDITAZIONE III.

Il Divin Sagramento è nostro Giudice.

Punto I. Considera, che il Santissimo Sagramento è nostro Giudice, perchè contiene Gesù Cristo, in mano di cui sta il nostro Giudizio; anzi consiste almeno in parte l'essenza del Sagramento nel Corpo, e Sangue del Redentore. Ma sai perchè Egli è ancora il tuo Giudice? perchè ti dà la Grazia, ed opera in te i suoi effetti a misura della tua disposizione. Tutti ricevono allo stesso modo intiero, e perfetto il Corpo di Cristo, ed il Sagramento, ma non tutti allo stesso modo gli effetti: il peccatore, che colla colpa nell' Anima qual Giuda sacrilego lo riceve, non riceve in nessun modo la Grazia: il Giusto riceve ancora la Grazia, e la

Vita: *Mors est malis; Vita bonis*, e quegli stessi, che sono giusti ed in Grazia, non partecipano nella stessa copia degli effetti del Sagramento; ma chi è più Santo, più; chi è men Santo, meno: come chi porta una fiaccola, o candela maggiore ad accendere, più lume riporta; così chi con maggior disposizione, amore, e desiderio si accosta al Sagramento, più luce, e grazia acquista, giusta i sentimenti di Santa Caterina da Siena. (*a*) Esamina qui te stesso come ti accosti: accusati, domanda perdono, emendati.

II. Considera, che il Divin Sagramento è ancor nostro Giudice, perchè condanna colui, che indegnamente ci si accosta, come accenna San Paolo: *Qui enim manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit.* (*b*) così avvenne di Giuda, che *in judicium suum sumpsit.* (*c*) E rifletti, che non fu punito il sacrilego nelle mani, colle quali ricevè il danaro nel vender Cristo, ma nelle viscere, che gli uscirono fuori, perchè nelle viscere aveva indegnamente ricevuto il Sagramento, come se questo fosse maggior peccato dello stesso tradimento, e morte del Redentore. O Dio che spavento! Nel Giudizio particolare saranno poste in bilancia tutte le

(*a*) *in Dialog.*
(*b*) I. *Cor.* II. 27.
(*c*) *S. Anast. Sin.*

le Visite, che facesti al Sagramento, tutte le Messe, alle quali assistesti, o celebrasti, tutte le Comunioni fatte in Vita tua. Oh che materia copiosa di spavento! si esaminerà l' intenzione, l' attenzione, la riverenza, il frutto, che ne cavasti: dove è la santità, dirà il Divin Giudice, la quale una sola Comunione ti poteva partorire? come? con tante Messe, e Comunioni tanti difetti? Vedi da che proviene il tuo poco frutto; e temi, e consigliati co' Padri spirituali: verrà, dice S. Bonaventura, dalle freddezze tue, e da' peccati veniali: e ricordati, che Maestro d' Avila, sentendo, che un Sacerdote Novello dopo aver celebrata la prima Messa era morto; *ah*, disse, *molto ha che portare avanti al Divin Giudice!* O mio Gesù, che sarà di me?

III. Considera, che dal Sagramento hai molto da sperar bene ancora nel Divin Giudizio, nè ti devi sbigottire; perchè disse Cristo medesimo; *esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo.* (*d*) Che ti facci Amico adesso, che è tempo di misericordia, colui che te lo facesti nemico. Chi è questi? è il Figlio di Dio, che offendesti: come te lo farai Amico? con invitarlo, ed accoglierlo in Casa tua, cioè nella tua Anima. Poi che farai? fagli un buon convito colla contrizione del cuore, e colle

(*d*) *Matt.* 5. 25.

le lagrime di pentimento: *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*: domandagli perdono del passato: più divozione, umiltà, desiderio, purità di coscienza nell' avvenire: e il Giudice poi nell' ultimo non troverà niente per condannarti, perchè uno degli effetti del Sagramento è il rimettere il peccato, e la pena. Rallegrati.

San Bernardo Abate convertì San Guglielmo Duca di Aquitania col Sagramento in mano, e con dirgli, che quegli era il suo Giudice, che un dì lo aveva a sentenziare. (e)

(e) *Nella Vita*.

Per il Mercoledì fra l' Ottava.

MEDITAZIONE VII.

L' Eucaristia è ajuto, e consolazione de' Morti.

Punto I. Considera, che sebbene alle volte si avvera ciò, che lasciò scritto il Boccadoro, (a) cioè, che quelli, i quali nel fine della loro vita ricevono il Sagro Viatico, sono a dirittura, e senza Purgatorio portati per mano de' Santi Angioli al Paradiso, nulladimeno molte volte per mancanza della nostra disposizione l' Anima uscita dal corpo colla Divina Grazia santifi-

(a) *lib. 6. de Sacerd.*

tificante, perchè non ha soddisfatta la Divina Giustizia per il reato della pena, deve lungo tempo restare nel carcere del Purgatorio tra cocentissimo fuoco, e tormenti terribilissimi. O Dio che ardori! ed oh quanto pochi scansano il Purgatorio! pure bisogna sperare, perchè l' Eucaristia giova all' Anime purganti *ex opere operantis*, quando come Sagramento si offerisce per loro la sagra Comunione, (*b*) quel cibo Divino preso da un' altro per esse, dà loro ristoro, e le porta fino all' alto monte del Paradiso. Rallegrati, e pratica tal divozione: quel, che si fa, si ritrova: il Signore rivelò a S. Geltrude, che la Carità è quella, che fa giovare i suffragj ai Defonti: abbi Carità agli altri, se vuoi che giovino a te dopo morte i suffragj altrui.

II. Considera, che l' Eucaristia come Sagrifizio giova assai più ai morti, cioè in due modi, e come soddisfattorio, e anche come impetratorio: quando si celebra una Messa, il Redentore offerisce tutto il tesoro de' proprj meriti per l' Anima purgante, per cui si applica. O che tesoro! il sangue di Cristo, e la di lui Passione si offerisce in riscatto! E poi quante Orazioni per la liberazione di quelle Anime offerisce S. Chiesa, appoggiate su i meriti di Gesù Cristo? Ringrazia il Signore di tanti ajuti; ma sappi,

(*b*) *Suar. to. 3. in 3. p.*

pi, che come disse alla suddetta Santa, giova il Sagrifizio a chi in vita se lo meritò. Che farai tu per meritarti questi suffragj? Sii divoto della S. Messa, abbici fede, e Iddio ti applicherà allora i Sagrifizj applicati ad altri.

III. Considera, che l'Eucaristia come Sacramento, e come Sagrifizio rallegra ancora i Beati, e li Santi; non già perchè essi abbino bisogno de' suffragj, essendo ora in Cielo senza nessuno bisogno: ma perchè le Comunioni fatte in loro onore li rallegra con un gaudio accidentale; come anche la Messa celebrata a loro gloria; perchè così dandosi onore a Dio, a cui solo s'offerisce la Messa, godono i Santi di tali impareggiabili ossequj: tanto più, che coll' applicazione della sagra Messa in memoria loro, si rende a Dio un adeguato ringraziamento per i tanti Benefizj concessi ad essi dal medesimo Dio. E per questo in Napoli il Sangue di S. Stefano, e di S. Gio: Battista dentro un' ampolla posto sopra l'Altare, nel tempo poi della Messa bolle, e si agita in segno di allegrezza. (c) Vedi come puoi rallegrare i tuoi Santi Avvocati, e spezialmente la Vergine Maria. Solo ai Dannati non giova, nè può giovare il Sagramento, o Sagrifizio. Ahi miseri! O che rabbia! Povero te, se fossi nel loro numero. Orazione.

Al P. Francesco Climent dell' Oratorio

(c) *Bozio*.

io di Valenza molto divoto, e favorito da S. Pasquale Baylon, una volta servì la Messa S. Pasquale medesimo venuto dal Cielo. (*d*)

(*d*) *Mem. Hist. t. 5. l. 2. c. 22.*

Per il Giovedì Ottava del Santissimo Sagramento.

MEDITAZIONE VIII.

Il Santissimo Sagramento è la Beatitudine in Terra.

Punto I. CONsidera, che il SS. Sagramento è il Paradiso in terra, perchè esso contiene Cristo Dio, ed Uomo, il quale in Cielo è il Paradiso fortunato di tutti i Comprensori. O Dio mio, che cosa è questa? quante lodi vi devo? quanto doverei esser Santo, se ho la sorte de' Santi! S. Teresa di Gesù comparve ad un Religioso tutta risplendente una volta, e gli disse; *Noi quì del Cielo, e Voi laggiù della terra abbiamo da servire con amore, e purità: quelli del Cielo vedendo l' essenza Divina; quelli della terra adorando il SS. Sagramento, col quale avete da fare voi altri ciò, che facciamo quì noi coll' essenza: noi altri godendo, e voi patendo (che in questo siamo differenti) e mentre più patirete, più goderete: Dillo alle mie Figlie.* (*a*) Considera bene

(*a*) *Cron. l. 5. c. 28. n. 4.*

ne il tutto, e credi; ringrazia, adora, patisci, domanda.

II. Considera, che l' altra principale differenza tra noi, e li Beati del Cielo consiste in questo, che essi vedono, e noi non vediamo quel sommo Bene. O che pena! ma pure sappi, che in questo appunto sta la Beatitudine di questo Mondo; cioè *nella Fede*, *e nella Carità*, (*b*) e che cosa è la Fede? Credere senza vedere, *Fides est credere quod non vides*. (*c*) Dunque perchè non vedi, per questo sei Beato; mentre così hai una fondata speranza del Cielo, se operi ancora secondo la Fede; e perchè così eserciti atti bellissimi di Virtù, che ti portano al Cielo, quali se vedessi, non potresti esercitare. *Beati, qui non viderunt, & crediderunt*. (*d*) O invenzioni ingegnose! Fede, e perfetta Carità, ed un dì sarai Beato ancora in Cielo.

III. Considera, che il non vedere non ci toglie però il godere di Dio anche nello stato presente, per farci simili ai Beati dell' Empireo, perchè nell' augustissimo Sagramento si provano dai Divoti dolcezze non più provate, e si gustano torrenti di diletti, e soavità nello Spirito, come dicono i Santi, specificatamente S. Tommaso, e S. Bernardo: e ben lo sapevano essi, che lo speri-

men-

(*b*) *Cornel. in Matt.* 16.
(*c*) *S. Aug. tract.* 40.
(*d*) *Joan.* 20. 29.

mentavano. Val più un quarto d'ora di simili consolazioni, che cento, e mille anni di spassi, e piaceri terreni. O Dio mio, perchè anche nell'esiglio darci un Paradiso? Siate per tutti i secoli benedetto. Provi tu simili consolazioni nelle tue Comunioni? Se sì; ricevile per Carità, e per confortarti a servire al Signore; riconosciti indegno: se no; vedi che non venga da te, e che il tuo palato non sia alterato da' gusti mondani, o da qualche passione mal regolata: e se non sia così; o Beato te! il tuo Gesù ti riserva in Cielo tutto intiero il godere. O che merito adesso! O che gloria nell'Eternità! rallegrati, e non ti affliggere.

Il P. Francesco Climent a somiglianza del suo Santo Padre Filippo provava nell'Altare un Paradiso, ed era solito la mattina subito alzato di riverire, ed adorare il Divin Sagramento voltandosi verso tutte le Chiese della Città di Valenza, dove l'Eucaristia si conservava, e poi coll'assistenza di Gesù, Maria, Giuseppe, di S. Filippo, e di S. Pasquale andossene in Cielo, come piamente si crede, un giorno fra l'Ottava del Corpus Domini. (*e*)

(*e*) *Mem. Hist. to. 5. l. 2. cap. 22. e 23.*

Per

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE

Sopra alcuni riflessi, e risoluzioni.

Punto I. Considera, che ora sono già compiti tutti i misterj, o Feste del Signore: rifletti ai misterj dell' Incarnazione di Cristo, della sua Nascita, Passione, Risurrezione, dell' Ascensione, della Venuta dello Spirito Santo; ed a quella della SS. Trinità ec. e vedrai, che il Divin Padre per se ha scelto il Cielo, il Divin Figlio la terra per patire in essa, ed ora sta nelle nostre Chiese, dove continuamente se ne resterà con noi nel Sagramento dell' Altare: il Divino Spirito ha preso per suo Centro il cuore dell' Uomo, infiammandolo tutto: ammira, ringrazia. Pensa ora a te stesso, e vedi, che cosa vuoi tu? Iddio il tutto ha fatto per te; tu che farai per lui? Tu sei la sfera del cuor Divino, e Iddio non sarà il fine del tuo Cuore? Tu basti al tuo Dio, e Iddio Bene infinito non basterà a te? Vedi che bramasti, che desideri ora, e replica spesso; tutto è vanità ciò, che non serve per l' Eternità.

II. Considera, che S. Chiesa dando termine alle Feste mobili nell' Ottava del SS. Sagramento, oggi ti presenta subito il

il Venerdì: perchè? 1. perchè sappi, che ti puoi sempre aspettare Croci, e pene in tutto l'anno: fati cuore, perchè prima Cristo ha patito per te: se tu porti volentieri la Croce, ella non ti peserà; pesa solo, dice S. Teresa, a coloro, che la strascinano: tu alzala allegramente. 2. perchè questo ha da essere il tuo stendardo, la Croce: se vuoi acquistarti un Regno eterno, bisogna seguire il Divino Capitano, che arrola i suoi soldati sotto la bandiera della Croce: vedi se Iddio ti chiama a seguirlo, e servirlo nella sua Casa: Cristo per tuo amore se ne sta notte, e giorno nelle nostre Chiese, e tu lo lascierai solo? e a te rincrescerà il servirlo nella sua Casa? Ti spiace lasciare il Mondo? ah no, perchè forse perderesti colla morte e la vita presente, e l'eterna ancora, come tanti, che disprezzarono la Vocazione. Vedi, se ti giova.

III. Considera, che in questi giorni suole la Chiesa ripigliare il color verde negli offizj, e funzioni Ecclesiastiche: e questo per farti animo, acciò se l'arbore della Croce ti spaventa, il verde delle sue foglie ti rallegri: perchè questo colore è simbolo di speranza, e ti promette fiori, e frutta in Cielo. Il Demonio però fa tutto l'opposto; adesso ti presenta fiori, ma questi fiori sono come le rose, che in questi tempi o sono quasi finite, e marcite, o pure anno più pungenti le spine. Pensa, che utile

hai ritratto dalli fiori, carezze, e spassi del Demonio fin' ora? ah! si gode per poco, e poi si pena per sempre! Sciocco che ho fatto io per il passato? Perdonatemi mio Dio: maledetti i diletti del Demonio: Eccomi Gesù mio; la vostra bandiera voglio seguire: *vocabis me, & ego respondebo tibi*. (*a*) Breve è il patire: eterno il godere: voi mi darete ajuto, e mano: *operi manuum tuarum porriges dexteram*. Ajutatemi ancora adesso per la vostra Passione. Consigliati.

Apparve una volta alla Ven. Maria di Gesù il Redentore col patire in una mano, e col riposo nell' altra; dicendo, che scegliesse, ed ella fece scelta de' patimenti; e subito si trovò fra mille angustie, tenebre, ed aridità, che durarono per alcuni anni. (*b*)

(*a*) *Job* 14.15.
(*b*) *Cron. de Carm. Scal. l.* 3. *c.*20. *n.*4.

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE

Su gli Esercizj di Maria Vergine dopo la Venuta dello Spirito Santo.

Punto I. Considera, che dopo le accennate Feste, e misterj hai molto da considerare sopra la Vita della Madre di Dio Maria: ella dopo la Passione, Risurrezione, ed Ascensione del

del Figlio, e dopo la venuta del Divino Spirito si esercitava di continuo e notte, e giorno in atti di amore, e ringraziamenti verso Dio, in desiderj amorosi di sempre più piacergli, di unirsi con lui, quando però a lui piacesse, nella Gloria, per tutta l'Eternità; unendosi frattanto ogni mattina a lui colla S. Comunione: ancor meditava tutti li misterj della Infanzia, della Vita, della Morte ec. del suo caro Figlio; anzi dicono con S. Antonino, che spesso si portava in Betlem, dove lo partorì, spesso nel Calvario, dove Cristo morì, spesso nell'Oliveto, d'onde ascese al Cielo, baciando li segni lasciativi de' piedi adorati di lui. O Anima divota ammira la pietà della Vergine, dalle lode: e tu impara a visitare i Sagri luoghi, ed a ricordarti sempre nel giorno al suonare delle ore di ciò, che meditasti la mattina: fai così? no? Ecco perchè non fai frutto.

II. Considera come si portasse fino alla morte la Vergine col prossimo: ella secondo S. Bonaventura per amore de' suoi prossimi se ne restò al Mondo; per ajuto, e istruzione della Chiesa, e de' primi Cristiani. O come tutti consolava, e poveri, e afflitti, ed infermi! Era di tutti Madre amorosa. O come illuminava, ed ammaestrava i dubbiosi, gl' ignoranti, i tentati! Era di tutti la Maestra. O come colle Orazioni, coll' E-

 sem-

sempio, colle parole a tempo, e luogo animava, e convertiva i Peccatori! era la loro Avvocata. O come infervorava gli Appostoli, acciò predicassero il Vangelo! come si rallegrava nella conversione de' Popoli! come s'attristò in quella prima persecuzione mossa da' Giudei! Come pregò per S. Stefano, acciò non restasse la di lui fede infranta tra tante pietre! Come avvocò per quel Saolo arrabbiato persecutore de' Fedeli, acciò ne divenisse Paolo difensore! per le Orazioni della Vergine egli si converti. (*a*) Ringraziala: quanto bene fece allora ancora per te! Vuoi esserle grato? Usa Carità co' prossimi, anche co' Peccatori. O quanto le piace!

III. Considera come si portasse con se stessa. L'ubbidire, l'umiliarsi a tutti, benchè tanto a lei inferiori, il patire, il mortificarsi furono le sue delizie: Il digiuno con poco pane il suo Cibo: le pupille, che tante volte avevano rimirato il suo Gesù, non vedevano altri oggetti; gli orecchi, che avevano udita la di lui voce, e la lingua, che con esso tante volte parlato aveva, non avviliva in ascoltare curiosità, o parlar di cose mondane, o men che Sante, e modeste. O che modestia nelle mani, e nel seno, che avevano stretto il Fior Nazareno! Rallegrati con Maria, ringraziala di questo esempio: vedi se l'imiti. O gran

(*a*) *Cancell.*

gran Signora fatelo per amor di Gesù. Proponi.

La B. Lucia da Narni, benchè nobile Signora, visitava ogni Sabato (copertamente però) a piedi nudi una Chiesa di Campagna dedicata a Maria. (*b*)

(*b*) *Diar. Dom.* 15. *Nov.*

Per la Terza Domenica dopo la Pentecoste.

Tratta il Vangelo di questa Domenica della Pecorella smarrita, e tanto ricercata dal suo Pastore, e della diligenza d'una Donna in ricercare una delle sue dieci monete perdute. In S. Luca al cap. 15. 1.

MEDITAZIONE I.

Applicata al SS. Sagramento.

Punto I. H*Ic peccatores recipit, & manducat cum illis.* Considera, che nel Divin Sagramento si avvera più, che in altro, che Cristo riceve, ed accoglie, e mangia co' Peccatori. 1. perchè li fa entrare nelle Chiese ad adorarlo. 2. perchè li fa accostare al Sagro Altare, per darsi loro in cibo, abbeverandoli ancora col suo prezioso Sangue. 3. perchè pare li riceva dentro del suo cuore, quando sieno veramente contriti, e confessati: *per omnia nos sibi co-*

augmentat, dice il Boccadoro. (*a*) Rifletti seriamente a questo, chi sia Iddio, e chi il peccatore: e poi esclama nel tuo cuore: E chi, o mio Gesù, sarebbe tanto fra gli Uomini? O carità! come? Davide scacciava da se il suo Figliuolo ingrato Assalone, e voi accogliete noi ribelli peccatori? O Amore più che di Padre! Come? io ho ferito colle mie colpe la vostra carne innocente, ho cavato il vostro Sangue, ho aperto (ahi crudele!) il vostro Cuore; e Voi quella mi date in cibo, il Sangue in bevanda, il Cuore per stanza? Lodalo con questo titolo, *hic Peccatores &c.* e rifletti, che accoglie quelli, che sono stati peccatori, ma nausea quelli, che vogliono essere ancora tali: in che ti emenderai?

II. *Dimittit nonaginta novem in deserto.* Considera, che Iddio lasciò nel Cielo i nove Cori degli Angioli, i quali, secondo S. Tommaso, ed altri Padri, s'intendono per le novanta nove pecorelle, e venne a cercare una pecorella smarrita, che è l'Uomo, con discendere dal Cielo: il simile fa egli ancora adesso, perchè pare non si curi degli Angioli, fra i quali in tanto numero gode in Paradiso, perchè al profferirsi le parole efficacissime della consecrazione, subito viene Cristo Dio, ed Uomo dal Cielo: ma pensa di più, che se il Figlio di Dio venne una volta nell'Incar-

(*a*) *Hom.* 6.

carnazione per tutti, ora viene per te solo; e non già una sola volta, ma tante, e tante, unendosi, e stringendosi Sagramentalmente con te solo, *unicuique semetipsum commiscet.* (*b*) Stupitevi o Cieli! O caro mio Dio, Beato, e glorificato tra tanti Serafini, e che trovate Voi in me? Ah quante volte mi son partito da Voi! *Erravi sicut ovis, quæ periit.* Che farai? Prepara nell' Anima tua un Paradiso di delizie a Gesù, colla purità degli Angioli, colla loro ubbidienza, umiltà, pazienza, generosità, amore: come pratichi queste Virtù? Esame, e risoluzioni.

III. *Imponit in humeros suos.* Considera, che sebbene nel Sagramento Cristo ti riceve come pecorella inferma in seno, *ad ubera portabimini:* (*c*) pure anche ti prende sopra le spalle: nel dolce seno ti porta nell'atto che lo ricevi per le consolazioni, che ti dà: sopra le spalle, acciocchè poi possi giugnere all'alto della Virtù. O tenerezze finissime del Divin Pastore! E perchè ti porta su le spalle? perchè tu non ti stanchi, perchè senza fatica facci l'erto viaggio alla sua Casa, cioè al Cielo. Questo è l'effetto del Sagramento dell' Altare, che ti porta in cocchio al Paradiso, e se tu lo frequenterai, quelle Virtù, quelle azioni, alle quali non giungevano le tue forze, le

(*b*) *Ibid.*
(*c*) *Is. 66. 12.*

praticherai con tutta facilità: non camminerai tu, ma Cristo ti porterà; e come chi naviga, anche per così dire, dormendo, farai viaggio. Fiducia. Guai a te, se non ti approfitti; che scusa apporterai?

S. Luigi Bertrando soleva dire, con questo Pane Celeste si naviga col vento in poppa. (*d*)

(*d*) *Diar. Dom.* 10. *Ott.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Applicata alla Morte.

Punto I. *ET murmurabant Pharisæi, & Scribæ*. Considera la perversità di questi Farisei, e Scribi, li quali anche in faccia al loro Dio, e Giudice Cristo vanno mormorando. Ma sai perchè? perchè erano avvezzi a mormorare, e criticare. Non ti avvezzare tu a simil vizio, e sta attento, che verun peccato non si radichi in te: guardati di farci l'abito, perchè ancor tu vicino a Cristo, ed al tuo Giudice eterno in punto di morte farai il medesimo: ciò, che in vita si fa, si farà ancora in morte; come nel sonno si formano nella fantasia i sogni di quelle cose, che al giorno stando desto facesti, così nella notte della morte torna in mente, nel cuore, e nella lin-

lingua ciò, che ne' giorni di tua vita dicesti, bramasti, o pensasti. Vedi ora se i tuoi abiti sono buoni, o cattivi; trova il modo di spogliarti di questi; consigliati co' Padri Spirituali: altrimenti in vece di chiamar Gesù in tuo ajuto, chiamerai in morte il Demonio, se forse l' avesti in bocca vivendo.

II. *Vadit ad illam, quæ perierat.* Considera dalla Bontà dell' Evangelico Pastore, che va in traccia con tanti stenti di una Pecorella smarrita, di cento, che ne aveva, che tu non devi diffidare in morte, nè disanimarti adesso, pensando a quel punto spaventoso. Che dirai? Ho peccato, mi sono allontanato adesso dal mio Creatore? Orsù ritorna adesso, che egli ti chiama, e ti cerca, e non tardar più. Temi di cedere in quel punto alle tentazioni del Mondo, del Demonio, e della Carne? Fati animo, che se il Demonio vuole la tua rovina, il tuo Redentore ti vuol salvo. Chi dei due è morto per te? Sappi, che se l'Inferno farà l'ultimo sforzo, ancora lo farà la Grazia del Cielo; Cristo onnipotente ti assisterà. O che buon Padre! Maria tua cara Madre sotto il suo manto ti difenderà: gli Angioli in gran numero, e spezialmente l'Angiolo S. Custode, tuoi Amici, insieme con i Santi Avvocati verranno in tuo ajuto, se sono *mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus*, diceva un Discepolo di San Filippo.

Ora però renditi degno della protezione di Dio, e de' Santi per all'ora: e come? colla buona vita, giacchè *non potest male mori, qui bene vixerit*. (*a*) Qualche ossequio ogni giorno alla Vergine per questo fine, a S. Michele, a S. Giuseppe, ec. Fede.

III. *Accendit lucernam*. Considera, che con questa Fiducia non devi tu dare in quel grande errore, di differire fino alla morte di convertirti a Dio. Guai a chi col lume di quella funesta candela pretende, e si lusinga di rinvenire la Grazia di Dio! Questo tesoro lo devi tu ritrovare, e conservare in tua casa, (come dono della mano di Dio) cioè dentro dell' Anima tua: *Everrit domum*. Se ivi non si ritrova, dove lo troverai tu? Nelle mani liberali forse del tuo Signore? Sì; ma se tu riapristi quelle ferite, averai cuore di domandarla, e merito di riceverla? Ah stato infelice di chi differisce in morte la penitenza. Ah no: ora scopa, e monda dalle colpe la tua coscienza, e così rinvenirai la Grazia, la Divina Misericordia, anzi il capitale di molto merito, e virtù. O quanto sarai ricco in morte!

S. Filippo Neri colle sue Orazioni dicendo Messa, ajutò, e liberò un suo Figliuolo moribondo, cioè il P. Niccolò Gigli, a cui il Demonio, comparso, pose

spa-

(*a*) *S. August*.

spavento con terribili rumori; ma per le Orazioni del Santo fuggì poi. (*b*)

(*b*) *In Vita.*

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Applicata al Giudizio.

Punto I. E*Rant, &c. Publicani, & Peccatores, ut audirent illum.* Considera, che verrà un giorno, in cui il Peccatore, che in vita non volle mai sentire la voce del suo Signore, sarà necessitato ad udirla: E dove? nella Valle di Giosafatto. E che dirà a lui Gesù Cristo? Tre cose. 1. gli rammenterà tutti i Benefizj immensi fattigli in vita, della Creazione, della Redenzione, della Vocazione alla Fede, dell' uso di tanti Sagramenti, ec. Pensa tu a quanto hai ricevuto da Dio. O che debito! 2. riprenderà il colpevole della somma ingratitudine, con cui ha corrisposto. O che spavento! 3. pronunzierà la sentenza di eterna condanna nel fuoco. O confusione! O rigore, ma giusto! Se l' ascoltare queste cose da un' Uomo, recherebbe sommo orrore, che sarà l' ascoltarle da Dio? Adesso tu ascolta la Divina Parola, se in quel dì spaventoso vuoi esser nel numero delle Pecorelle fortunate,

ma con frutto: *Oves meæ vocem meam audiunt*. (*a*)

II. *Vadit ad illam, quæ perierat*. Considera, che in quel giorno non si vederà più questa Carità del Celeste Pastore di andar ricercando la Pecorella smarrita, perchè giorno di pura Giustizia; *dies ultionis*; ma sarà la sfortunata lasciata in mano de' Lupi d'inferno. E come? Sotto l'occhio del suo misericordioso Pastore fra tanti strazj? Sì: anzi esso medesimo glie la darà in preda. O Dio! E non siete Voi, griderà allora l'Anima sventurata, o Signore, quegli, che con tanti sudori, e stenti mi portaste sopra il vostro dorso? E non sete Voi, che mi creaste, mi guidaste, mi ricompraste, e fino moriste per me, per ritogliermi dalle branche di Satanasso? Ah dolore estremo! Ed ora mi consegnate per sempre a lui? Ah Pecorella infelice in bocca a' Lupi! Pietà, Signore; ricordatevi, quanto mi amaste; che mi segnaste nel vostro Gregge colla Fede: (e forse colla Professione Religiosa) Sono vostra. Ma pensa, che il Giudice, non più Pastore buono, le dirà: Io non ti conosco, *nunquam novi vos, discedite a me, qui operamini iniquitatem*. (*b*) O pianto inconsolabile! Che dolore sarebbe a te, se così ti scacciasse un tuo Padre? Ora domandagli perdono.

III.

(*a*) *Jo.* 10. 27.
(*b*) *Math.* 7. 23.

III. *Accendit lucernam.* Considera, che qui anno a temere ancor le Anime, che fanno professione di Spirito, perchè nel giorno del Giudizio il Signore metterà in luce tutte le azioni, e le parole non solamente, ma ancora i pensieri di esse, secondo quel *Scrutabor Jerusalem in lucernis.* (c) S. Bernardo intende per Gerusalemme le Persone Religiose, e quelle, che apparivano buone; e dice, che il Signore scoprirà con chiarezza alla presenza di tutti le loro imperfezioni, e peccati. O che rossore per chi ricopriva sotto sagre divise la sua malizia! O come sarà maggiore il disprezzo di tutti! O mio Dio, che sarà di me? Non potrò fuggire da tanta luce. Che farò? Prendi il documento di S. Bernardo, (d) cioè esamina ora te stesso, piangi i tuoi peccati, digiuna, fa meglio le tue buone opere: e credi a queste Verità eterne di Dio, e fuggirai il rigor del Giudizio: *Qui credit in eum, non judicatur.* (e) Fate, o Madre di Dio, che mai me ne scordi.

L' Abate Silvano rapito a vedere il Divin Giudizio pianse amaramente, e diceva: Ho veduto molti de' nostri Monaci esser condannati all' Inferno, e molti Secolari andare in Paradiso; e non voleva addolorato veder più la luce. (f)

(c) *Sophon.* 1. 12.
(d) *Serm.* 55. *in Cant.*
(e) *Jo.* 3. 18. (f) *In Vit. Pat.*

Per-

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Applicata all'Inferno.

Punto I. *Hic peccatores recipit*. Considera, che quanto Cristo si mostrò dolce, ed amoroso co' Peccatori in questa vita, altrettanto, ed ancor più si mostra severo, e rigoroso con loro dopo la morte, se muojono impenitenti: e però se di qua li accoglieva nelle braccia della sua Misericordia, di là da se li scaccia colla spada della sua vendicativa Giustizia: E dove esilia li Rei dannati? Nell'Inferno, luogo posto nella più lontana distanza dal Cielo, cioè nel più cupo centro, e dentro le viscere della Terra, per mai più uscirne, nè liberarsi da tante pene. Giudica la rabbia, che provano; pensa alle maledizioni, e bestemmie contro di Dio, che per sempre li abbandona in quell' esilio tenebroso. Ma sai qual'è la pena maggiore, ed il fuoco, che più li crucia? E' l'antico amore di Dio cangiato in odio, e rigore: quell' amore, che tanto una volta li cercò, li beneficò. O Dio, che pena! l'esser così rigorosamente puniti da chi prima tanto gli amò! essere scacciati da chi tanto li cercò; e questo per sempre! Impara tu a non lasciar giam-

giammai Iddio nè coll' Orazione, nè colla Fedeltà, nè coll' Amore, nè col patire, se non vuoi esser per sempre da lui abbandonato. Esame su questo.

II. *Erant appropinquantes ei Publicani, & Peccatores.* Considera, che il modo per fuggir tanto male si è il ritornare adesso col pentimento a Cristo. L' Inferno è fatto principalmente per gli Angioli ribelli, cioè per i Demonj: *paratus est Diabolo, & Angelis ejus.* (*a*) E qual'è la natura di questi Demonj? è l' esser sempre fissi in ciò, che una volta elessero: sono ostinatissimi; e come l' Uomo, morto che sia, è spedito; così l' Angelo, dopo che cadde, dice S. Tommaso. (*b*) Guai dunque a chi persevera nel male! Sarà a parte co' Demonj nel penare. Ringrazia quel Signore, che precipitò gli Angioli dal Cielo subito dopo il primo peccato, per averti tanto aspettato, ed averti dato tanto tempo dopo forse tanti peccati. O Gesù mio, Bontà infinita, e perchè meco tanta misericordia? Da quanto tempo arderei nell' Inferno, se aveste fatto secondo la vostra Giustizia? Benedetto siate in eterno. Pentiti dunque d' avere offeso questo amorosissimo Padre: prendi qualche abituale penitenza o nel mangiare, o nel dormire, o nell' affliggere in altra maniera il tuo corpo reo; e così patendo di qua, non patirai di là:

non

(*a*) *Matth.* 25. 41.
(*b*) 1. *p. q.* 64. *a.* 2.

non consurget duplex tribulatio. (c)

III. *Gaudium erit*. Considera, che siccome in Cielo si fa una gran festa, quando un gran Peccatore si converte, dagli Angioli Santi; così nell'Inferno si fa una grande allegrezza, quando un'Anima stata per lungo tempo in grazia di Dio, Santa prima, ed ornata di Virtù, cade poi in un grave peccato; e molto più se ci muore, e si danna. O che ricca preda! dicono i Demonj! O quante risa sopra di lei! O quante burle! O quanti strapazzi, avendola poi colaggiù fra le unghie! Povero Giuda, caduto dall'Appostolato nel più profondo dell'Inferno! Quanto si vendicano di lui i Demonj per quelle buone opere una volta fatte, per quelle Anime, che *tolse*, col predicare, all'Inferno; e perchè una volta scacciò, come gli altri Appostoli, fino li Spiriti maligni anche da' corpi ossessi! non già perchè le opere buone meritino castigo, ma perchè così vorrà Iddio in pena dell'ingratitudine di non avere colla perseveranza corrisposto a' suoi doni. Temi tu in qualunque stato ti trovi. Quanto più è carica, e ricca la Nave, tanto più si deve temere. O che follia, Signore, l'insuperbirsi!

S. Antidio Vescovo vide i Demonj, che riferivano al loro Capo le Vittorie riportate, e fra gli altri uno in forma di nero Moro mostrò in segno di trionfo una

(c) *Nah*. 1.9.

na Pianella del Papa, perchè dopo sette anni di tentazione l'aveva già vinto; ma poi avvisato dal Santo ne fece penitenza. (*d*)

(*d*) *Nello Specch. dist. 9. es.* 104.

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Applicata al Paradiso.

Punto I. IN *deserto*. Considera, che in questo luogo s'intende per Deserto il Paradiso; ma perchè si chiama deserto un luogo sì bello? Perchè deserto è l'istesso, che un luogo abbandonato; e l'Uomo appunto non si cura, e lascia in abbandono il Paradiso col peccare. O follia! Per un gusto d'un momento, per pochi piaceri di questo Mondo amareggiati da mille angustie, non curarsi di un puro godere in eternò! Rifletti, che il Cielo chiamasi ancora deserto, perchè è un luogo sicurissimo, *ob securitatem*, (*a*) dove nessuna briga recherà noja giammai, nè le tempeste, nè la povertà, nè la perdita dell'onore, della fama, della roba, nè la morte de' Parenti, degli Amici, nè verun'altro disturbo. O Vita felicissima! O stato d'eterna pace, e contento! Pensa bene a tutto ciò, che qui ti affligge, e poi dirai:

(*a*) *Sylv.*

rai: colassù, colassù nulla mi darà molestia. Rallegrati, desidera, cerca il modo per andarvi; lascia il Mondo, dove si perdono le traviate Pecorelle.

II. *In Deserto*. Considera, che il Paradiso si chiama ancora Deserto, perchè è come un Monte altissimo, ed inaccessibile *propter sui altitudinem*. (*b*) O quanti sudori, o quanti stenti ti deve costare! O quanto t'inganni pensando di giugnervi in carrozza! Ti pare, che una strada sì erta ne sia capace? Se tu vuoi salire, bisogna andare libero, e senza peso, ed affetti di cose terrene: anzi bisogna aver le ale; ma chi te le darà? L'Orazione, e la Meditazione: ed in modo particolare la Croce di Cristo: apri le braccia, e accomodati alla Croce, ed ella ti servirà sopra le spalle di ale: così fece Cristo, che per mezzo della Croce salì al Cielo. Gettati in tutte le tribolazioni come pecorella destinata al Sacrifizio, *sicut oves occisionis*, nelle braccia, cioè nella Provvidenza Divina, ed ella ti condurrà felicemente all'Empireo. Fede, Coraggio, Orazione.

III. *Gaudium erit in Cœlo, &c.* Considera, che se tu abbraccierai la Croce della tribolazione, e della penitenza, farai rallegrare con un contento nuovo accidentale tutto il Paradiso, li Santi tutti, e specificatamente i tuoi Santi Avvocati, gli Angioli, in particolare il Santo Angelo Custode, a cui

(*b*) *Mendozza*.

a cui sei tanto obbligato, e Maria Vergine tua Madre amorosa: tutti quasi s'affaccieranno dal Paradiso per rimirarti, e prendersi diletto sopra di te, più di quello provano in rimirare i buoni. Le lagrime de' veri Penitenti sai tu, che cosa sono? Sono l'odoroso Vino degli Angioli, dice S. Bernardo. (*c*) *Lacrymæ Pœnitentium vinum sunt Angelorum*. O potess' io dare questo contento ai Santi, ed alla cara Madre Maria! Essi godono del mio bene, ed io sarò verso di me insensato? Via su, che penitenza farai? Non ti pensare, che se non hai colpe gravi, non devi tu mutar vita. Fa oggi una grande risoluzione di cangiarti in un'altro: cerca i difetti, trova i modi per emendartene; e così rallegrerai il Cielo; ed il Cielo guadagnerai.

S. Paolo Semplice vide un' Uomo in peccato mortale tutto nero, e tirato da' Demonj, e seguitato da lungi dal suo Angiolo tutto mesto; poi lo vide contrito, tutto luminoso, ed accompagnato dallo stesso Angiolo Custode, che vicino gli stava tutto allegro, e giulivo. (*d*)

(*c*) *Serm.* 30. *in Cant.*

(*d*) *Vit. Pat. l.* 7. *c.* 20. *n.* 2.

Per

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Applicata alla Passione di Cristo.

Punto I. D*Imittit nonaginta novem*. Considera, che tanto gli Angioli cattivi peccarono in Cielo, quanto l' Uomo in terra: ma di entrambi è diversa la sorte: Lucifero, ed i suoi seguaci furono subito precipitati all' Inferno, e lasciati in abbandono per sempre; e nessuno sparse per loro nè pure una stilla di sangue: l' Uomo però avventurato non fu già dal suo Dio abbandonato, ma cercato con sudori, e stenti immensi dal suo Creatore, che scese per fino dal Cielo in terra per ritrovarlo: e vedendo, che era come pecorella inferma, e nelle mani dei più crudeli nemici, esso stesso si lasciò cavare il sangue dalle vene con tante ferite per risanarla, come anche per ricomprarla dalla schiavitù. Alza qui gli occhi, e la mente al Crocifisso, e vedendolo tutto lacero, e morto, e pensando all' acerbità de' suoi dolori; Ahimè, esclama, Gesù mio, quanti dolori per me! Che merito aveva io più di Lucifero? O Bontà senza esempio! Che farai per gratitudine? Imita il Signore in salvar te, e gli altri.

II.

II. *Imponit in humeros suos*. Considera, che fu somma la Carità di Cristo in ricomprarti, per condurti al Cielo: che fa egli? ti prende sopra le sue spalle: sai che vuol dir questo? vuol dire, ch' egli prese sopra di se tutte le tue colpe, dice San Gregorio, (a) *quia humanam naturam suscipiens peccata nostra ipse portavit*. O quanto gli pesarono i tuoi peccati! immaginati di vederlo sotto la Croce: ricordati di quelli sudori, e cadute, che nel Viaggio al Calvario considerasti nelle scorse settimane di Quaresima: e poi digli, perdono, Redentor mio, perdono: ah! non è la Croce che tanto vi aggrava; sono bensì li miei peccati. O Carità infinita! io sono il colpevole, voi l' offeso: io il reo, Voi il Giudice: e pur voi pagate per me! Questa Croce toccava a me: ed io offesi il vostro amore: ah ingrato! Ed io vi offenderò più? Ed io mi lamenterò ne' travagli? ah no: più, Signore, più; *plura, Domine, plura*.

III. *Imponit in humeros suos gaudens*. Considera, che sempre più cresce la Carità del tuo Dio: Egli fece tutto questo non già mal volentieri, come fai tu in patire per lui, ma allegrissimamente, *gaudens*: e per questo non voleva, che quelle Donne divote piangessero sopra di lui: *nolite flere*: ma e le tante sue pene? nulla le stima: anzi stima suo glorio-

(a) *hom. 43. in Evang.*

rioso trionfo il portar quel vile legno sopra degli omeri; e come Insegna de' suoi trofei lo mostra agli Angioli: e perchè? perchè su quel legno per se tanto penoso fa come in morbido letto riposare le sue stanche pecorelle: *in illa patibuli cervice requievi*, diceva di se Sant'Ambrogio. O mio Dio, patite tanto, e con piacere penate! O amore! io ancora ne' miei disspregi darò un'occhiata alla vostra Croce, e spero trovarvi riposo.

Sant'Ignazio Lojola soleva con lagrime replicare: solamente in Cristo, e nella Croce di Cristo sta, e si trova la consolazione vera: lo dirai spesso ancor tu.

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Applicata alla SS. Vergine.

Punto I. *Mulier habens drachmas decem*. Considera, che la Vergine è quella ricchissima Donna, la quale possiede tutti li Tesori delle Virtù figurate nel numero di dieci, qual numero secondo i Sagri Dottori è numero di perfezione, e di Universalità, perchè non vi è Virtù, come diceva San Bernardo, che in Maria non risplenda, anzi tutte le Virtù di tutti i Santi insieme

me ella sola nel suo Cuore, nella sua Anima ampiamente racchiuse. Rallegrati dunque con lei, e dille col Santo, *quidquid singuli habuere Sancti tu sola possedisti.* (*a*) Ma rifletti di più, che tutte le Virtù di lei furono significate nelle dramme, perchè tutte portavano la bella immagine, e somiglianza delle Virtù di Cristo, non essendovi stato giammai alcun Santo, che tanto perfettamente operasse, ed imitasse Cristo, quanto ella. Ringrazia il Signore, che tanto la privilegiò: e se vuoi piacere al Figlio, ed alla Madre, non ti contentare di una sola Virtù; specchiati in loro: come loro sei simile? confonditi: lo sarai nell' avvenire?

II. *Si perdiderit drachmam unam.* Considera, che Gesù Figlio di Maria Vergine è la dramma preziosa, il prezzo del sangue di cui ci ricomprò dalla Tirannia dell' Inferno. *Christus est Drachma nostra redemptionis, & pretii.* (*b*) Questo Figlio fu smarrito dalla Vergine una volta nel tempio, e poi le fu involato ancora dalla rabbia de' Giudei nella di lui Passione, e morte. O perdita senza pari! O dolore estremo! ma tu come ti addolori per aver perduto Iddio, o qualche buona occasione di mortificarti? Come cerchi la grazia perduta del tuo Dio? O quanto faticò, cercò, e pianse la

(*a*) *Serm. 4. sup. salv.*
(*b*) *S. Chrysol. serm.* 169.

la Vergine, che pure senza colpa l'aveva smarrito! E tu che fai? perchè non accendi il desiderio? Ahi confusione! piangi, e cerchi una vile moneta, quando la perdi, e non piangi il tuo Signore perduto! Compatisci la Madre di Dio addolorata, e pregala ti facci ritrovare il tuo Gesù.

III. *Congratulamini mihi*. Considera la Bontà della Vergine: ella ne' suoi dolori non chiama a parte di essi nessuno; ma bensì delle sue allegrezze: sai perchè? perchè il suo bel genio è di far sempre bene, e dare a tutti consolazione: e però che non fa ella adesso in Paradiso per utile de' suoi Divoti; acciò un giorno siano fatti partecipi de' suoi contenti eterni del Cielo? ella *stima* tutti suoi figliuoli; e se alcuno si allontana alquanto dalla Virtù, o come con replicate premure lo richiama! o come procura, si accenda in lui lume, e splendore, acciò conosca le sue miserie, la bruttezza del vizio, la bellezza della Virtù! Povero me, dove sarei adesso, o cara mia Madre, se voi non aveste così amorosamente operato meco? vi ringrazio ec. Pensa allo stato passato, e se desideri adesso, che ti ritrovi come dramma cara, e ti custodisca, non ti partire dalle sue Chiese: ivi ella favorisce chi l'invoca; la Chiesa è la sua Casa.

Maria Santissima mentre in certi travagli era pregata di assistenza da Suor Fran-

Francesca Vacchini, l'animò, e le mostrò il cuore, e che in esso la teneva scolpita meglio, che in uno specchio. (c)

(c) *Diar. Dom. 9. Ottobre.*

Per la Quarta Domenica dopo la Pentecoste.

Trattasi in questo Vangelo, come Cristo nostro Redentore entrato nella nave di S. Pietro, che aveva senza frutto tutta la notte pescato, gli fece fare una gran preda di Pesci, e come con tal miracolo lo tirò alla sua sequela. In San Luca al Cap. 5. n. 1.

MEDITAZIONE I.

Applicata al SS. Sagramento.

Punto I. A*scendens autem in unam navim*. Considera, che il secolo presente è un mare, o stagno, che ondeggia, e bolle, come dice Sant' Antonio da Padova; *stagnum præsens sæculum significat, in quo sunt ebullitiones*. O quanti pericoli per il tuo povero Cuore, che vi naviga! O quante agitazioni! Ma pure considera, che se entra Cristo sotto le spezie Eucaristiche in te, come in una povera, e sbattuta navicella; tu non devi più angustiarti; Egli è il Piloto, che sa governare la nave; egli ti condurrà al Porto beato del Pa-

radiso. O quanto esso è buono, o quanto è grato! Rifletti, che a San Pietro donò una preda sì copiosa di Pesci, perchè l' aveva introdotto una volta dentro la sua barchetta. Beato te, se gli dai l' entrata, ed il luogo nella tua Anima! Quanto gli piace più una abitazione viva, che un' altra morta, e di legno! e che sarà se lo fai spesso? ti darà in contraccambio il luogo in Cielo: Gesù, diceva Santa Teresa, non suole pagar male l' alloggio, che se gli da. Fede, ed Orazione.

II. Considera, che se tu vuoi, che Cristo ti favorisca nel riceverlo, e anche ti dia grazia di far preda di Anime; devi 1. accoglierlo in un cuore tutto ubbidiente, e che non sia finto, e doppio, *in unam navim;* ecco la semplicità; *Simonis;* cioè Ubbidiente; ecco l' Ubbidienza a Dio, ed agli Uomini per amor di Dio. 2. devi mondare la tua coscienza con le lagrime di contrizione, ed anche col Sangue di Cristo nella Sagramentale Confessione, se mai per tua disgrazia fosse la tua Anima di grave colpa lordata: anzi di più lava fino i tuoi affetti, che sono come tante reti, che ogni cosa abbracciano; *lavabant retia*: ritirati un poco dagli affetti mondani: di questo ti prega Cristo nel Sagramento, *a terra reducere pusillum*. 3. devi innoltrarti, ed innalzare il tuo cuore al Cielo; *duc in altum:* non la

ter-

terra, ma il Cielo è dovuto a Cristo risorto, e glorioso, come sta nel Santissimo Sagramento. Vedi se ti prepari così alla Comunione, se lo farai, Egli t' insegnerà gran cose in quel tempo, di Piloto diverrà Maestro, *& sedens docebat:* dagli però da sedere coll' Anima pacifica, e quieta: e poi ti concederà un gran cumulo di Virtù, anche di quelle, a cui non potevi mai giungere. O mio Dio fatemi preparare degnamente.

III. *Exi a me ec.* Considera, che oltre a tutto il fin qui meditato, si ricerca una profonda Umiltà per accostarti degnamente a Cristo, sul riflesso de' tuoi peccati: avverti però, che questo pensiero ti deve più tosto spingere all' Altare, perchè se tu sei peccatore, tanto più hai bisogno del tuo Salvatore: e che devi fare? fa come San Pietro, che non fuggì, ma si gettò a' piedi di Cristo tutto contrito: il desiderio, e l' amore non ti permetta l' allontanarti, e che ne avverrà? Eccolo: Cristo ti darà il primo luogo nella sagra Mensa: *ascende superius;* il primo posto nelle grazie, ne' doni quì in terra, e nella gloria poi in Cielo. O mio Gesù son peccatore, è vero, son indegno: ma quanto più lo sarò, lontano da Voi? Voi fatemi degno.

A S. Bonaventura, mentre stava ascoltando Messa astenendosi dal celebrare, e comunicarsi per umiltà, fu portata

F 2 da-

dagli Angioli parte della sagra Ostia, che stava sopra l' Altare, e così fu comunicato. (a)

(a) *Cron. p. 2. l. 2. cap. 2.*

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Applicata alla Morte.

Punto I. L*Axate retia vestra in capturam.* Considera, che nel punto della morte dirà alle Anime Agonizzanti la coscienza, *laxate retia ec.* su via fatevi cuore per acquistarvi il Cielo: gli Angioli Custodi suggeriranno i mezzi insieme con i Padri Spirituali che gli assisteranno allora, *laxate retia vestra ec.* ricorrete, diranno, a Gesù vostro Salvatore, invocatelo col più vivo del cuore, domandategli perdono; pentitevi; un atto vero di contrizione, e sperate nel suo sangue prezioso ec. Ma rifletti, che se quelle Anime non saranno avvezze a fare simili atti, parerà loro questo un linguaggio straniero: Io non v' intendo, diresti tu, se fossi in tal numero; io non so, nè che dire, nè che fare: basta; non m' inquietate, che troppo mi addolorano le mie pene. O Anima infelice! e come anderai all' Eternità? O stato miserabile! Aver li ri-

rimedj, e non saperſene ſervire! O confuſione! Impara adeſſo.

II. *Per totam noctem laborantes nihil capimus*. Conſidera, che queſto ſarà il pianto delle Anime in punto di morte: il riflettere a quanto anno faticato, ſtentato, e ſudato per il mondo, e per il corpo; e non potere in quel momento nè pure per un'ora ricomperarſi la vita con tanti loro avanzi, ricchezze, ſtudj, amicizie, protezioni: perchè la morte nè per offerta di oro, di gemme, e di averi, nè per ſuppliche, nè per autorità di alcun Uomo ſi placherà, o tarderà. O inganni del Mondo! E quel ch' è peggio, ſi affretterà tanto, che giunto l'ordine di Dio, e dato il cenno non ſi aſpetterà punto, nè darà nè anche un iſtante di tempo per pentirſi, o ravvederſi. O Dio ſi tratta di eternità! Tu quante ore perdi inutilmente? emendati; perchè forſe in punto di morte non averai un momento.

III. *Per totam noctem laborantes ec.* Conſidera, che per li Mondani li giorni della Vita preſenti ſono notte oſcura, perchè non ſi avveggono delle loro follie: nel morire però al lume di quella candela ſi farà loro giorno: oh quante coſe vederanno! allora bene ſi accorgeranno quanto furono eſſi ſtolti nel cercare piaceri, ricchezze, onori; perche conoſceranno di aver perduto tempo, fatiche, ſanità, e forſe l' Anima ancora: e pure

non potranno portarsi di là nè pure un atomo de' loro averi ec. O quanto ci siamo ingannati, diranno! per chi stentammo? per un momento abbiamo goduto del mondo, anzi nè pur goduto: ed ora nudi affatto andiamo là, dove dovremo stare in eterno! Vuoi tu star bene per sempre? sprezza il mondo: e fatti un tesoro di meriti: questi soli ti accompagneranno. Sta a te col Divino ajuto: pensaci.

L' Imperadore Carlo V. andato cortesemente a visitare un suo Cortigiano vicino a morte, disse a lui, che domandasse pure per se, e per i suoi ciò, che voleva: domandò l' Infermo questa sola grazia, cioè che gli prolungasse la Vita due o tre ore di tempo: rispose l' Imperadore che ciò non era in suo potere: allora il Moribondo sospirando, e piangendo, Ohimè, disse, a chi ho servito fin ora? Misero me! che tanto languidamente poi ossequiai il mio Dio. (*a*)

(*a*) *Engel. p. 2. Dom. 9. post Pent.*

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Applicata al Giudizio.

Punto I. **V***Idit duas Naves*. Considera nelle due Navi, che stavano lungo la riva dello stagno nella

Val-

Valle di Genesaret, tutto il mondo diviso in due numerosissime schiere nel giorno del finale Giudizio nella Valle di Giosafatto. Vedi là quella schiera bellissima, e tutta luminosa, e nobile alla destra del Divin Giudice? Quelli sono gli Eletti. Vedi quell'altra alla sinistra? essi sono i Reprobi. O come sono neri, deformi, vili! Ma dove andò la miseria, la povertà, la bassezza, il disprezzo de' primi? Tutto ha ricoperto la gloria. Dove l' antico splendore, fasto, bellezza, potenza, sapere, e ricchezze de' secondi? Non si conta, non si stima: nè apparisce in quel nero giorno altro, che le buone opere, e le cattive. Dimmi, in qual parte starai tu? Pensa a' tuoi meriti, e demeriti: se sarai nel numero de' buoni, in quel dì riceverai lustro dalle ignominie, e disprezzi, miserie, e dolori passati: se sarai in quello de' reprobi, ti daranno più confusione li presenti applausi, ed onori. Cosa è peggio? restar confuso fra quattro mura, o pure alla presenza di un Mondo?

II. *Laxate retia vestra in capturam.* Considera, che fatto l' esame, e veduti li meriti di ciascheduno, dirà subito il Divin Giudice agli Angioli, ed ai Demonj, che tirino a se la parte, che loro tocca: ed ecco, che i Celesti ministri, cioè gli Angioli Custodi, subito prenderanno per la mano i loro Cari, e Fedeli, ed a volo con giubilo, musica,

canti, e benedizioni saliranno insieme in Paradiso per sempre. O che bella, ed allegra Compagnia! O che giorno felice! li ministri d' Inferno però, cioè li Demonj prenderanno con somma furia i condannati per condurli nel carcere eterno. O Dio! vorranno essi allora fuggire e nascondersi: ma che pro? tutti caderanno come pesci sbalorditi nella loro rete, per esser bruciati perpetuamente nel fuoco. O considerazione funesta! che farà di me? Angiolo mio Tutelare, verrò io in quel dì nelle vostre mani? Io non lo so. Senti adesso le sue ispirazioni, se da lui vuoi esser allora invitato al Paradiso: che ti dice adesso?

III. *Concluserunt Piscium multitudinem copiosam*. Considera, che dalla ricompensa di San Pietro, che non fu lasciato senza premio per aver accolto il Figlio di Dio nella sua barca, *non relinquit Dominum navis irremuneratum*, (a) puoi apprendere il vero modo di essere in quel dì dal Divin Giudice favorito: e che farai? accogli con Carità il tuo prossimo; e Cristo l' accetterà per se: *mihi fecistis*: delle opere di misericordia si parlerà solo in quel giorno. Impara dunque ad ajutare il tuo prossimo con Orazioni; con parole, con opere. Questa è opera vostra Signore; assistetemi.

Santa Caterina da Siena diede una volta (non avendo altro) ad un povero, che

(a) Teophyl.

che in Chiesa le dimandò limosina, una Crocetta di argento, che portava al collo: e la notte seguentele comparve Gesù con quella Croce in mano, ma tutta ornata di gemme, dicendole, che la mostrerebbe nel dì del Giudizio a tutto il mondo. (*b*)

(*b*) *Razzi*.

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Applicata all'Inferno.

Punto I. S*Tabat secus stagnum*. Considera, che l'Inferno viene più volte chiamato nell' Apocalisse col nome di stagno, ma non già stagno d' acqua, ma stagno di fuoco ardente, e di solfo. O che fuoco! O che ardore! Ha questo stagno dentro di se non già li Pesci, ma un numero senza numero de' Dannati, i quali (ahi miseri!) vanno appunto come i Pesci nuotando in quelle vastissime fiamme senza mai respirare, o trovar lido, o fondo, ma di continuo ondeggiano fra quei bollori. Che te ne pare? Ma pure sappi, che siccome li Pesci non guizzano nei mari, nei stagni, tutti alla medesima altezza di acqua; così i Dannati ancora, alcuni stanno più alti, altri più bassi, altri nel fondo di quel cocentissimo fuoco: ed appunto i Cristiani,

perchè più beneficati, e pure più ingrati, li Cristiani cattivi stridono nel luogo più profondo. Oh! che sarebbe di te, se ti dannassi dopo tanti lumi? Approfittati presto; ma in che?

II. *Stabat secus stagnum*. Considera, che l'Inferno si chiama più tosto stagno, che mare; ma perchè? perchè nel mare (e lo stesso ancora succede nei fiumi) non sono le acque tanto ristrette, ma vanno correndo, ed ondeggiando ancor di qua, e di là: non così nello stagno, che viene detto *a stando*, perchè ivi stanno ferme, ed imprigionate le acque: tal' è il fuoco dell'Inferno, ed assai peggio ancora, perchè stassi serrato senza esalo, senza spiraglio, senza moto in eterno. O che caldo, perchè di riverbero! O che noia! Star sempre negli stessi siti, e non poter passeggiare, se non per maggior tormento! Ma se i Dannati vi stanno tanto immersi, perchè poi si scrive qui *secus stagnum*, lungo la sua riva? Perchè ora i Peccatori viventi (pensa a te) vanno (ahi ciechi!) scherzando intorno a quel fuoco: anzi da un capello stanno pendenti per mesi, ed anni sopra quel precipizio. O mio Dio, non date licenza al Demonio, che dia loro una spinta: ah Maria Madre di Misericordia, se costoro aggiungono il peso d'un solo peccato di più, dove piomberanno? Soccorso, luce.

III. *Concluserunt Piscium multitudinem*.

Con-

Considera, che in due modi si prendono li Pesci, e coll'amo, e colla rete: e così ancora li Demonj pescano ora in questo Mondo Anime per l' Inferno in due modi; cioè coll' amo, ed esca del piacere: ecco il primo; e colla vana speranza di uscir dal peccato, e salvarsi, figurata nella rete: ecco il secondo. O quanti ne ingannano il piacere, e le vietate delizie del secolo! Quanti il presumere della Divina Misericordia! Quasi tutti i Cristiani in questi due modi sono presi dal Demonio per trasportarli in quello stagno eterno. Vedi se prende ancor te: ricordati, che è breve il godere di qua, eterno il penare di là; e che Dio è giustissimo. Guardati dal far pesca in questo tempo di Vanità.

Fra Eliseo di S. Francesco, Uomo di gran Virtù, considerando una volta gl' inganni dilettevoli del Mondo, si vide in visione posto col capo all'ingiù in un pozzo orribilissimo, e profondo, e fugli detto esser la bocca dell' Inferno: ed osservò, che un solo filo molto sottile, da cui pendeva, lo tratteneva dal cadervi dentro; e per lo spavento andò come fuori di se sbalordito per otto giorni, e più. (a)

(a) *Cron. de' Carm. Scal. to. 2. c. 54. n. 1.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Applicata al Paradiso.

Punto I. *Stagnum Genesareth*. Consideera in questo luogo amenissimo la bellezza del Paradiso. Lo stagno di Genesaret, detto ancora mare di Tiberiade, e di Galilea, conteneva non già acque salse, ma dolci, perchè era formato dalla corrente del fiume Giordano in un sito più basso. Il Paradiso ancora ci si spiega col nome di acqua, di fonte, di torrente, e di refrigerio dal Profeta Davidde, cioè fonte di vita, e torrente di piacere. O acque dolcissime, quando ammorzerò in voi la mia sete! Il lago di Genesaret vien detto, secondo alcuni, da certa soavissima aria, che da quell'acque spira: o pure in altro linguaggio significa quella parola *Genesareth* Orto del Principe; perchè era un sito delizioso assai, e forse circondato all'intorno da fioriti, e fertili giardini. O che mare di dolcezze è il Paradiso! O quanto sono lontane da lui le tempeste! O quanti fiori l'adornano! O delizie eterne del Re della Gloria! Quanto di gran lunga superate le amenità delle Ville più belle di questo Mondo! Vuoi passare tu a questo respiro senza fine, e refrigerio

del Cielo? ti bisogna prima passare per acque amare, e per fuoco: *transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.* (a) Non ti sbigottire; gli occhi al Cielo.

II. *Et vidit duas Naves.* Considera, che le due Navi, che stavano su la riva dello stagno, significano due strade per andare a Dio, (b) cioè la santa Innocenza, e la vera Penitenza. Brami tu giugnere a quella felicità eterna? vedi se hai l'innocenza monda da ogni colpa; se non l'hai, ti bisogna necessariamente appigliarti alla Nave di Pietro, cioè della Penitenza: le tue lagrime spremute dal dolore de' tuoi falli formino, per dir così, un lago, e giugnerai a quel felicissimo Porto del Paradiso: imita San Pietro nel piangere ogni volta, che ti ricordi de' tuoi peccati: aggiugni ancora i remi colle mortificazioni corporali col consiglio de' Padri Spirituali.

III. *Duc in altum.* Considera, che non ti devi contentare adesso di andare semplicemente in Cielo; ma devi procurarti colassù i posti più alti: e come? con più faticare, penare, ed operar bene: chi più dura la fatica in pescare, più guadagna: fa però tutto coll' ajuto, e per gloria del Signore; *in verbo tuo*; e con fidarti di lui: e rifletti, che Iddio ti vuol far grande in Cielo; ma vuo-

le

(a) *Psal. 65.*
(b) *Hugo.*

le la tua cooperazione, ed il tuo sforzo: *contendite intrare*. Su via, desiderj grandi: lascia il tutto; siegui Cristo.

San Filippo Neri diceva, che l'Uomo non deve contentarsi di una Bontà ordinaria, ma deve desiderare di passare ancora (se sia possibile) S. Pietro, e S. Paolo. (c)

(c) *Nella Vit. l. 2. c. 5. n. 19.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Applicata alla Passione di Cristo.

Punto I. CUm *turba irruerent in eum*. Considera, che se presso il lago di Tiberiade le Turbe divote affollavano il Salvatore per sentire le sue Divine parole, verrà poi un dì, che tutti s'accosteranno a lui con insolenza la più ardita per burlarlo, e disprezzarlo: e soldati, e servi; e liberi, e schiavi; e nobili, e plebei; e ricchi, e poveri; e grandi, e piccoli; e Donne, e Uomini, tutti faranno lega contro di lui per offenderlo: e fu nel tempo della Passione sua; spezialmente nella presa fatta nell'Orto, e poi in Casa di Caifasso tutta la notte. Vedi: chi lo percuote colle aste, chi con i calci, chi con i pugni, chi colli schiaffi, chi colli sputi, tanto che, come disse la Santissima Vergine presso S. Anselmo,

mo, appariva per li grandi sputi come un Lebbroso: chi gli strappa i capelli, chi la barba; chi gli benda gli occhi, chi lo accusa, chi gli avventa bestemmie. Pensa a tutte queste cose. Che diresti, se fossero fatte a te tali ingiurie, o ad un tuo Amico, o Parente? Ah caro mio Dio, e tutto il mio Bene, ed io non compatirò Voi, Voi il più bello, il più innocente, e delicato sopra tutti gli Uomini? per chi tanto soffrite? per me ingrato; ed io ricuso di patir per Voi.

II. *Ascendens in unam Navim*. Considera, che la Croce di Cristo è una Nave: *Navis Crux est*. (*a*) Ma perchè ella è Nave? perchè se la Passione fu un Mare (tutto tempestoso però) la Croce fu il Legno, su cui Cristo da questo Mondo passò al Cielo. Prima però fece in quel Mare un doloroso naufragio, morendo fra mille dolori. Ma come mio Dio? avete intiero il legno, e fate naufragio? Sì: perchè egli volle così, perchè volle cavar l' Uomo dal misero naufragio del peccato, per poi portarlo al Cielo, *duc in altum*. O Carità! *Venit in altitudinem maris, in qua nos naufragium passi eramus*. (*b*) Riconosci il benefizio. Se Cristo non moriva per te, il tuo naufragio era eterno in un mare di fuoco: abbraccia però la Croce, e baciala ancora, e dille: Tu sei il naviglio, che mi porterai in Cielo: e se

(*a*) *Hugo Card.*
(*b*) *S. Aug. in. Psal. 68.*

se sei perseguitato, o tribolato, rallegrati; già sei in barca sicura.

III. *Et sedens docebat de Navicula*. Considera, che la Croce servì a Cristo di Cattedra, come dice lo stesso S. Agostino con Ugone! (*c*) 1. perchè salendovi volentieri, nella Croce trovò il suo riposo. O quanto patì volentieri per te! e tu la chiami il tuo inferno. Oh confusione! 2. perchè in essa, e da essa insegnò come Maestro altissime Dottrine: di Umiltà: (un Dio in una Croce fra due Ladri!) di Carità: (il Giudice morir per il Reo!) di compassione, e di misericordia: (l'Onnipotente perdonare, e pregare per gli nemici!) di pazienza, e perseveranza: (un Re morir per mano di Sudditi scellerati, e spargere fino all'ultima goccia il suo sangue!) di Ubbidienza: (un Figlio unico, e Dio insieme non iscusarsi col suo Divin Padre dal patire sì crudi dolori!) O Celeste Maestro io vi ringrazio. Ma tu, che hai appreso fin' ora dalla Scuola del Crocifisso? Ah Discepolo ingrato! Udisti bene le massime del Demonio. Che farai in avvenire? Perdono mio Dio.

S. Bonaventura richiesto da S. Tommaso d'Aquino a mostrargli li Libri più cari su cui studiava, gli mostrò un Crocifisso, dicendo esser quegli il suo Libro, dal quale tutto apprendeva. (*d*)

(*c*) *in Luc.* 5.

(*d*) *Cron. p.* 2 *l.* 2. *c.* 2.

Per

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Applicata alla SS. Vergine.

Punto I. *Ascendens in unam Navim*. Considera, che la Vergine Maria è una Nave prodigiosa: *Beata Virgo dicitur Navis*. (*a*) Considerala prima dell' Incarnazione del Verbo; e la vedrai subito nel primo istante della sua Concezione *secus stagnum*; cioè fuori dell' acque, e del diluvio della colpa originale: *assumpsit me de aquis multis*: la osserverai di più nella sua fanciullezza ritirarsi dal mondo, significato nello stagno, su'l lido sicuro della Casa di Dio, dedicandosi di tre anni a lui nel Tempio, e quivi dimorare fino agli anni quattordici, senza dar giammai ricetto nel proprio cuore a brighe secolaresche, o desiderj mondani, figurati nelle reti, che non si ritrovarono in lei, *Piscatores descenderant, & lavabant retia*. Rallegrati colla Vergine, che fu quella Nave scarica da ogni colpa, e difetto, vizio, e passione. Ma perchè Iddio la fece così pura? Perchè l' aveva scelta per Madre. Te ancora farà suo tempio, se ti farai simile a lei. Accusati del passato.

II. *Ascendens in unam Navim*. Considera

(*a*) *Hug. in Luc.* 5.

dera ora la Vergine nel tempo dell' Incarnazione, e la riconoscerai per quella Nave ricchissima, che porta dentro di se il vero Pane di Vita, che è Cristo Gesù suo Figliuolo: *Facta est quasi Navis institoris, de longe portans panem suum.* (*b*) Ringraziala, che ti abbia provveduto di questo Pane, senza di cui saresti mancato, e morto. Se ti pasci del SS. Sagramento, un tanto dono in gran parte lo devi a lei. In quel tempo ancora fu ella più che mai carica di Grazia, che in somma copia versò in lei lo Spirito Santo, ed il suo Figliuolo stesso, che n' è l'Autore, ed il Fonte: giudica come adornasse la sua cara Madre. Meritò più Ella, che tutti i Santi, nell' Incarnazione del Verbo; tanto che anno detto gravi Dottori con S. Bernardino da Siena, che ella ricevette all'ora tanta grazia, di quanta n'è capace una pura Creatura; sicchè dopo più crescere non potè. O Nave doviziosissima! Ringrazia per lei la SS. Trinità con molti *Gloria Patri, &c.* Prega la Vergine, che arricchisca con i suoi tesori la tua povertà. Fede in lei.

III. *Ascendens in unam Navim.* Considera, che anche dopo l'Incarnazione si riconosce per una ben guernita Nave la Vergine; perchè come la Nave parte carica da' proprj paesi di mercanzie, e di altre straniere ritorna pur carica per pubblico utile; così Maria si presenta innanzi

(*b*) *Prov.* 31. 14.

zi a Dio tutta ripiena di meriti proprj, e colli nostri memoriali in mano, e ne riporta al mondo ogni bene: e siccome la Nave serve per passare da un lido all' altro, così la Madre di Dio dal Mondo porta al Cielo i suoi veri divoti nella morte loro. Felici i divoti suoi! Essi non possono perire. Ma sai quali siano questi? Quelli, che imitano le Virtù di lei, diceva il Vener. P. Antonio Grassi. Confonditi, proponi, prega, confida. Sì, vi imiterò, Madre Santissima, ec.

La SS. Vergine comparsa al Sommo Pontefice Giovanni XXII. gli rivelò, che ella come Madre sarebbe discesa nel Purgatorio a liberare quelli, che avessero in vita portato l'Abitino del Carmine; e fossero ascritti a questa divozione, e fossero vissuti lodevolmente, il Sabato dopo la loro morte. (*c*)

(*c*) *Phil. a S. Trin. par.* 1. *in Vit S. Sim.*

Per

Per la Quinta Domenica dopo la Pentecoste.

Trattasi in questo Vangelo, come si deve abbondare in Virtù, e meriti più de' Scribi, e Farisei, e che non dobbiamo sdegnarci co' nostri Prossimi. In S. Matteo al Capo 5. 20.

MEDITAZIONE I.

Applicata al SS. Sagramento.

Punto I. N*isi abundaverit, &c.* Considera, che Gesù nel Divin Sagramento è il Paradiso dell'Anime buone, ed è lo stesso Regno de' Cieli: *Regnum Cœlorum dicitur Christus dans Regnum*. (*a*) Ma che si richiede per accostarsi degnamente a questo Paradiso? che per gustarne? non basta già una Bontà apparente, e nell' esterno, come quella degli antichi Scribi, e Farisei, ma vi vuole una Virtù vera, ed interna ancora: Perchè se anticamente non poteva alcuno, se non era Sacerdote, cibarsi de Pani della Proposizione, cioè posti innanzi a Dio, e per questo ancor sagri: (*b*) quanto sarà giusto, che l'Uomo s' accosti senza colpe a pascersi di quel celeste Pane, che è lo stesso Figlio di Dio? Vedi

(*a*) *Hugo Card. in Matt.* 3.
(*b*) *Lev.* 24. 9.

Vedi un poco, con qual cuore ti appressi? se con costumi più da Infedele, che da Cattolico, più da Secolare, che da Ecclesiastico? Ti par bene andar al Paradiso senza l' ornamento delle Virtù, anzi colli peccati? O Sagramento, o vero Paradiso, che farò io?

II. *Si offers munus tuum ad Altare &c.* Considera bene quanto sdegna Gesù coloro, che vanno per riceverlo, oppure offeriscono Sagrifizio col cuore pieno di rancore, di rabbia, di odio, di passione verso il loro prossimo: vuole, che si partino anzi dal luogo sagro per andare a riconciliarsi prima con esso lui, quando si ricordino di aver offeso qualcheduno: e perciò ne' tempi antichi si davano in Chiesa il casto bacio di pace prima d'accostarsi alla Comunione. Ma perchè preme tanto su questo il Signore? Perchè il Sagramento Divino è Sagramento di Pace, *Pacis Sacramentum.* (c) O quanto sconviene l' unirsi a Cristo nostro Capo Sagramentalmente, e nel tempo stesso stare ancora disunito da lui, cioè da' Prossimi, che sono sue membra! la materia rimota dell' Eucaristia è il pane, ed il vino, che si forma di più acini, e di più grani uniti insieme: sta ancor tu unito con carità con chi ti offende: allora unito parimente con Cristo parteciperai, e goderai la Vita eterna: l'aver mancato in questo ha rese in-

(c) *S. Chrysost. homil. 51. in Matt.*

infruttuose le tue Comunioni.

III. *Offeres munus tuum*. Considera, che non devi accostarti colle mani vuote all'Altare per ricevere il pane Celeste, se vuoi dal tuo Signore ritornar ricco: *nec apparebis in conspectu meo vacuus*, disse una volta Iddio. (*d*) Se vuoi, che Iddio ti doni, dona tu prima a lui: Egli è il tuo Re, tu sei il suo suddito, dove è il tributo? Che gli donerai dunque tu, che sei così povero? Donagli tu te stesso, ma intieramente senza riserbare parte del tuo Cuore con affetto disordinato nè al Mondo, nè alle Vanità, nè alle ricchezze, nè agli Amici, nè alli Parenti: ti par duro? ma Cristo non ti si dona tutto? Ah ingrato! Ma vuoi fargli un' offerta da Re? presentagli ogni volta la Vittoria di qualche difetto, massimamente contro la Carità del prossimo. O quanto presto ti farai Santo così! Su cercalo.

S. Giovanni Limosiniero, mentre diceva Messa, si partì dall'Altare, e benchè egli fosse l'offeso, andò a dimandare perdono ad un suo Cherico, tornando poi con esso pieno di fiducia all' Altare. (*e*)

(*d*) *Exo.* 34.20.

(*e*) *In Vit. c.* 13.

Per

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Applicata alla Morte.

Punto I. QUi *autem occiderit*. Considera, che la Morte dell' Uomo spesso accade, perchè egli uccide se stesso: e primieramente col peccare. Il peccato è stato sempre amico della morte; cominciò fino da Adamo; dopo è servito sempre di pungolo per affrettarla: *stimulus autem mortis peccatum est*. (*a*) Avverti bene, che la morte viene con passo lento, e come da Bue; ma la colpa è lo stimolo, o pungiglione, che la fa correre, *stimulus*: tanto minacciò Iddio al Peccatore (cioè la morte) per bocca di Ezecchielle. (*b*) *Anima quæ peccaverit, ipsa morietur*. O che bel guadagno di chi vive a modo suo! resta senza vita: *stipendia peccati mors*. (*c*) Vedi che non torna il peccare al corpo, e quel che è peggio, nè pure all' Anima, che muore eternamente. O follia di chi pecca! Ammira, che tu vivi ancora.

II. *Qui autem occiderit*. Considera, che

(*a*) 1. *Corinth.* 15. 56.
(*b*) 18. 4.
(*c*) *Rom.* 6. 23.

chè tal volta l' Uomo uccide anche se stesso con i disordini: o sia perchè colla troppa ingordigia nel mangiare, e nel bevere, o sia perchè dalle passioni mal regolate, di odio, di rancore, d' invidia, di gelosia, o di simil natura si guasta la sanità, e si accorcia i giorni. Quanti per non poter giugnere ad un posto, o altro fine ancor cattivo, non giunsero alla vecchiaja? Quanti per il troppo trafficare, ed ingolfarsi ne' Paesi più lontani per riportarne o palme, o tesori, s'incontrarono colla morte? Quanti per buscarsi il nome di Dotti, nè lasciarsi avanzare da altri, anno consumato il cervello, e la vita sopra de' libri? E poi? Tutto è finito colla perdita della cosa più cara, cioè della vita. O quanto è meglio faticare, stentare, patire per la Virtù, per l'Anima, per il Paradiso! Vuoi tu far così? acquisterai una Vita eterna. Pensaci, e risolvi: la fatica già la fai: muta intenzione: Raccomandati a Dio.

III. *Qui autem occiderit*. Considera qui la morte, che si danno talvolta le Persone Spirituali. E come? con far troppo, o con fine non retto, e forse con sottilissima superbia, o senza la direzione dell' ubbidienza. Questa era massima di S. Filippo Neri, che chi voleva darsi alle asprezze senza i consigli de' Padri Spirituali, o si sarebbe insuperbito, o avrebbe rovinata la sua complessione.

(*d*) O gravi pericoli per l' Anima, e per il corpo! O martiri della propria volontà, e chi sa, del Demonio ancora! Non ti far però tu tanto prendere dall' amore della Sanità, perchè altrimenti, come diceva S. Teresa, mai diverrai Santo: vivi con distacco da te, cioè dalla Sanità corporale, e dal voler proprio: Ubbidienza; perchè se l' ubbidire, e rispettare i Padri, e le Madri Carnali allunga la Vita, non sarà meno il soggettarsi ai Padri Spirituali. O Gesù mio vittima d' ubbidienza, fatemi sempre ubbidire.

S. Bernardino da Siena racconta, che un Giovine di anni diciotto disubbidiente ai suoi Genitori, e perciò reo di furti, e delitti, fu dalla Giustizia appiccato, e mentre pendeva dalla forca, (essendo prima senza barba) apparve d' improvviso co' peli canuti, come se avesse avuti novant' anni; perchè tanti sarebbe vissuto, come disse il Vescovo di quel luogo, se le disubbidienze, e peccati non gli avessero accorciata la Vita. (*e*)

(*d*) *Vit. l.3. c.9. n.* 28.

(*e*) *To.* 2. *Dom.* 2. *Quad. serm.* 17. *c.*1

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Applicata al Giudizio.

Punto I. R*Eus erit judicio*. Considera quanto sarà terribile il Giudizio particolare, che si fa subito dopo morte: Chi, dice il Vangelo, si sdegna col suo prossimo, sarà Reo degno di venire in giudizio, senza aggiungere altro, quasi che solo questo basti per punire un delinquente. Ma perchè riesce il Giudizio tanto spaventoso? Perchè si farà un esame rigorosissimo di tutta la Vita innanzi ad un Giudice giustissimo, che non lascia impunito nè pure un moto di collera, nè pure una parola oziosa: a cui nessuna cosa si può nascondere, perchè il tutto sa: nè ammette più in quel tempo suppliche, nè pentimento, nè promesse. O mio Dio, che farò io dopo tanti anni di Vita, dopo tanti benefizj, dopo tanti peccati nel venirvi innanzi? *Non intres in Judicium cum servo tuo*. Ma sappi che nessun Uomo potrà sfuggire il Divin Giudizio: e se tu ti muovi a sdegno co' Prossimi, Iddio allora si sdegnerà contro di te. No Dio mio, non voglio io innalzarmi contro il Tribunale.

II. *Reus erit Concilio*. Considera, che chiunque con qualche parola esterna di

poca

poca stima offende gli orecchi del suo prossimo: *qui dixerit raca*: si renderà reo del concilio; cioè, che si discorra della pena che deve darsi a lui, come spiega S. Agostino. Ma se la contumelia sarà più grave, come il dire *fatue*, avvertitamente, e con suo grave dispiacimento, o disonore, ad una Persona degna di rispetto, e di stima, qual sarà la sentenza, che si darà nel Divin Tribunale? Di fuoco eterno: *Qui dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis*. O giusto rigore! Impara a tacere, ed a porre freno alla tua lingua: e se mai quasi senza avvedertene ti cava la collera qualche parola pungente dalla bocca, subito domanda pentito a Dio perdono, ed al prossimo offeso, se vuoi trovar misericordia nel Divin Giudizio: *sol non occidat super iracundiam vestram*. (*a*)

III. *Reus erit Concilio*. Considera, che nel Divino Tribunale il povero Reo come da un numeroso Concilio, e radunanza sarà accusato avanti al Divin Giudice: l' accuseranno i Demonj, nè il Santo Angelo Custode potrà scusarlo: l' accuseranno le Chiese vilipese, i Sagramenti abusati, gli altari, i Calici, i Confessionali, le sagre reliquie: le Case, i ritiri, le notti, i giorni, gli anni, i posti, gli offizj, gli onori, le ricchezze, le pompe, le vesti, e fino la sua propria coscienza, che saprà bene

G 2 quan-

(*a*) Eph. 4. 26.

quanto male si servì del tutto, della sanità, de' cibi, de' talenti. O Gesù mio, e chi parlerà allora per me, se fossi per mia disgrazia reo di grave colpa? tutti contro di me! Deh parlate Voi, che siete il nostro Avvocato presso il Divin Padre, parli il vostro Sangue. Ma ahimè, che la Divina Bontà oltraggiata, il Sangue calpestato, le ferite da me riaperte sariano li più terribili accusatori! Pensaci: rimedia.

Confida ora (ma contrito) nella Bontà del Salvatore, e pregalo animato dalla clemenza d' un Imperadore di Casa d' Austria, che perdonò ad un certo Signore, condannato già come Reo d' Infedeltà, perchè questi udita la sentenza, disse; *io non posso crederlo; perchè so esser proprio de' Grandi il perdonare a chi supplica*, ec. (*b*)

(*b*) *Zebent. l.* 4. §. 11.

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Applicata all'Inferno.

Punto I. R*Eus erit gehennæ ignis*. Considera, che la Geenna era propriamente una Valle vicina a Gerusalemme, e bagnata dalle acque del torrente Cedron, e s' interpreta Valle di dolore, e di tristezza, perchè ivi sacri-

sacrificavano i loro proprj Figli all'empio Idolo di Moloc, con empiamente bruciarli in onore di quel Demonio; si chiamava ancor questa Valle col nome di Tofet, che significa Timpano, o Tamburo, perchè gl'iniqui, e superstiziosi Padri, mentre si faceva il crudel Sagrifizio, facevano sonare, o sonavano essi stessi, perchè così non s'udissero i pianti di quei poveri fanciulli. O fierezza! Che avrebbero detto quei Bambini, se avessero saputo parlare? Rifletti però ora tu, che quello succedeva con tanta fierezza nella valle suddetta, si vede, e si prova nell'Inferno da' Dannati per retto rigore della Giustizia. Ahi pianto! Eran tutti quei miseri almeno per creazione, ed ancora lo sono adesso, Figli del Padre Celeste, e pure sono condannati ad ardere in un fuoco cocentissimo: ed in tanto in Cielo che si fa? che ordina Iddio? che fanno i Santi, e gli Angioli? Fanno armonie soavissime, suonano, cantano, ridono in faccia di quei miseri: Ahimè, dicono essi piangenti, noi in tanti dolori, e voi ridete, e voi in feste? Pensa bene su questo; considera il rammarico, che tu senti, quando non sei compatito: ed a paragone dell'Inferno ti paja poco.

II. *Reus erit gehennæ ignis*. Considera l'atrocità di quel fuoco: il fuoco per se stesso è il più terribile fra tutti gl'istromenti da tormentare: *ignis supplicio-*

rum ultimum: (*a*) e pure il fuoco nostro, dice S. Anselmo, è fuoco dipinto a paragone di quello di laggiù. O Dio! E pure il nostro brucia tanto. Basta il dire, che la sola acqua scaldata col fuoco dell' Inferno, in cui penava certo Abate già morto, e dannato, fu sufficiente a subito liquefare un Candeliero di bronzo, che leggiermente vi fu infuso dentro: subito lo liquefece come cera. (*b*) Qual fuoco ha mai questa possanza nel mondo? O spavento! Ed io che non posso un dito tenere sopra una Candela per lo spazio d un Ave Maria, che farei nell' Inferno per sempre, per sempre? Chi vuole ammorzare il fuoco dello sdegno, della disonestà, o d' altra tentazione, ponga la mano per un poco nella lucerna, e si ricordi dell' Inferno, e non peccherà.

III. *Reus erit gehennæ ignis*. Considera, che nella Valle sopraddetta di Tofet si facevano sacrifizj ad un Idolo, e si consumavano Vittime nel fuoco. Nell' Inferno l' Anima dannata brucierà come Vittima della Divina Giustizia. Ma placherà forse il Divino rigore? Gli sacrifizj, che s' offerivano al vero Dio, avevano questo pregio di placare il suo sdegno: ma l' Anima perduta con tutti i suoi ardori mai, mai in eterno potrà addolcire il cuore sdegnato di Dio. Ma non

(*a*) *Curt. l. 5. c. 12.*
(*b*) *Spec. exempl. dist. 3. ex. 63.*

non è ella sua Figlia, perchè da lui creata? Che importa? Il Creatore non le guarda più in faccia. O disperazione senza rimedio! Dimmi, ti hai tu meritato mai l'Inferno? Te lo meriti? Ringrazia la Divina Misericordia, che ti dà tempo di penitenza: ringrazia Maria, che ha interceduto per te: estingui col pianto quel fuoco ec.

Il P. Francesco Fantuzzi dell' Oratorio di Bologna conduceva tal volta i suoi Penitenti in un luogo sotterraneo, spaventoso, ed oscuro della detta Città, chiamato il Pellatojo, dove si vedevano caldaje bollenti, fuoco, mannaje, sangue, orrore; udivansi strida, percosse, urli, grugniti ec. essendo un luogo destinato ad uccidere, e macellare Animali immondi: e facendo bene osservar tutto; diceva poi il suo Zelo: se questa carnificina è così orribile, quanto più spaventosa, e crudele sarà quella dell'Inferno? (c)

(c) *Marc. 10. 4. l. 2. c. 5.*

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Applicata al Paradiso.

Punto I. R*Egnum Cœlorum*. Considera, che il Paradiso è un Regno. 1. per l'ampiezza, perchè se u-

na stella del Firmamento, che appena apparisce, supera a centinaja di volte in grandezza tutta questa gran mole della terra divisa in tante Provincie, Regni, ed Imperj; che sarà tutta l'ampiezza del Cielo Empireo, dove stanno i Beati, che è tanto più alto e vasto? O quanto sarai ricco in Paradiso! Possederai quegli spazj, tutti seminati di Gemme, di Zaffiri, di Stelle, quali non ponno esser misurati, nè calcolati dalla Geografia, ed Aritmetica. Beato te, se ti fai povero di Cristo, e per Cristo! alza gli occhi, e vedi il cambio, che t'è promesso. 2. si chiama il Paradiso Regno de' Cieli, perchè tutti quei felici Abitatori sono nobilissimi, e ricchissimi Re: *fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes: & regnabimus super terram*, (*a*) perchè tutti averanno dominio sopra tutti gli Elementi, sopra i mari, sopra la terra, sopra l'Inferno. O felicissimi Re della Gloria, quanto è pure vasto, e potente il vostro Comando! adesso ubbidirò io, e mi umilierò per giugnervi.

II. *Regnum Cœlorum*. Considera, che il Cielo è ancora un Regno per la somma felicità, che in esso si trova, e si gode: la vorresti un poco conoscere, e meditare? ma chi spiegare la può, o immaginarsela? Rifletti a queste parole di S. Agostino, che parla del Paradiso co-

(*a*) *Apoc.* 5. 10.

così. (*b*) O Regno della Beatitudine eterna, dove Voi, o Signore, speranza de' Santi, e corona della Gloria, siete chiaramente veduto da loro, riempiendoli d'una intiera pace, che avanza ogni diletto: Ivi allegrezza infinita, giojа senza noja, salute senza dolore, via senza sudore, luce senza tenebre, Vita senza morte, ogni Bene senza un menomo male. Dove la Gioventù mai s' invecchia, dove la Vita mai finisce, dove il fior della bellezza mai s'impallidisce, dove l' Amore mai s' intiepidisce, dove la sanità mai marcisce, dove mai scema l' allegrezza, dove mai si sente scontentezza: dove senza gemito, e malinconia sempre si fanno Feste eterne, dove nessun timore è di male; perchè ivi si possiede il sommo Bene. Pensa bene tutto, e poi dirai, se tanto fanno i soldati per acquistare un Regno caduco, che farò io per l'eterno Regno?

III. *Nisi abundaverit Justitia vestra &c.* Considera, che il Paradiso non s'acquista per favore, ma si dà con giustizia a chi con sudori se lo guadagna: *nisi abundaverit Justitia*. Più: non ti fidare solo de' meriti, ed orazioni di altri; perchè Iddio vuole il merito *tuo* ancora; *justitia vestra*, nè ti pensare, che richiegga una sola Virtù, o l'osservanza d'un comandamento solo; perchè la Giustizia è un fonte, o Madre delle Virtù tutte:

(*b*) *Solil. c. 35.*

omnium fons, materque Virtutum. (c) Vedi in che manchi, e fatti grand'animo, se vuoi il Cielo. Rimiralo bene: spera: rallegrati.

S. Teresa dice di se, che quando sentiva nel Credo dirsi, che il regno di Dio non ha fine, è eterno, provava quasi sempre particolar diletto. (d)

(c) *S. Zeno serm. de Just.*

(d) *Nel Cam. di Perf. c. 22.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Applicata alla Passione di Cristo.

Punto I. *Qui autem dixerit fratri suo, Raca: Fatue &c.* Considera, che in Casa di Anna, di Caifasso, di Pilato, e di Erode furono dette al tuo Signore nel tempo della Passione tutte le ingiurie, e contumelie immaginabili, le quali solo nel giorno del Giudizio si potranno risapere: fu tacciato, e trattato da seduttore del Popolo, da bestemmiatore, da ambizioso, da pazzo, e senza cervello; tanto significavano la corona di spine, la canna vuota nelle mani, la veste bianca. Aggiunsero anche quegli scellerati ministri, e sacerdoti gli antichi improperj, chiamandolo indemoniato, crapulone, amico di gente di mal'affare, cioè di Publicani, e Pecca-

catori, vile di condizione ec. Rifletti chi sia il calunniato? da chi? da poveri Omiciattoli. O quanto fu il dolore del Figlio di Dio! *Spectaculum universale fecerunt de Filio Dei, ut ab omnibus derideretur.* (*a*) Se tanto dispiacciono a lui le villanie dette contro il prossimo, che le castiga col fuoco, che sarà di quelle dette contro di lui stesso? Compatiscilo; e tu non l' offendere ne' suoi membri.

II. *Non occides.* Considera, che non solo dalle lingue nemiche, ma dalle mani ancora patì il tuo Redentore; perchè fu crocifisso, ed ucciso dalla rabbia de' suoi Persecutori. O Dio! chi fece la legge, che non si uccida nessuno, Egli stesso vien tolto di Vita! Pensa bene, che voglia dir questo. Ma sappi, che Egli fu privato nella sua Passione doppiamente di Vita: e come? 1. della Vita corporale, essendo con morte sì dolorosa, e dopo tante ferite lasciato estinto nella Croce. 2. della Vita, con cui viveva nella stima di tutti: perchè fu tra due ladri come il più ribaldo conficcato in un legno, e finì in questa terra i suoi giorni con una morte la più vile, ed infame, che si trovasse in quei tempi: Sicchè dal canto de' Giudei veniva ad esser per sempre infamato il di lui nome. O Gesù mio, e voi per me, per amor mio non ricusaste tal morte? Mi rallegro, che poi risuscitato sia tanto

 glo-

(*a*) *B. Alb. Mag.*

glorificato il vostro nome: ancor io l'adoro: e patirò per lui: ma che?

III. *Reus erit*. Considera, che il buon Gesù a tante ingiurie come Agnello senza voce non si risentì, benchè l'Uomo fosse tanto reo, ed ingrato; Anzi molti de' suoi nemici ha convertiti, e salvati. Il buon Ladrone anch' esso, secondo San Gio. Grisostomo, da principio insieme col cattivo lo bestemmiò: e pure gli diede subito il Paradiso: Longino, che gli aprì il costato, è Santo: il Centurione, che fu quello, a cui fu data l'esecuzione della sentenza della di lui morte, come dice Ugone, essendo capo di cento soldati, anzi secondo Beda, fu uno de' crocifissori; con altri che l'avevano posto in Croce, fu chiamato a penitenza, e si convertì. O prodigj della Divina Carità! Dunque Cristo ha fatti entrare nella Gloria, e Vita eterna anche di quelli, che a lui diedero la morte? Dunque in eterno li vede dinanzi a se; di se, delle sue piaghe li fa godere? Dunque non li fa arder tutti nell' Inferno? chi può rattenere le lagrime per tenerezza? O Salvator mio! son un gran Peccatore, vi ho crocifisso più volte; ma mi pento, spero, le vostre ferite parleranno per me: goderò un dì con voi. O ingratitudine, se io non perdono a chi mi offende!

San Gio. Gualberto incontratosi il Venerdì Santo con un suo nemico, gli per-

do-

donò in memoria di Cristo Crocifisso, come quello gli chiedette: e così poi si fece Santo. (*b*)

(*b*) *Ribad. in Vita.*

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Applicata alla SS. Vergine.

Punto I. *Nisi abundaverit Justitia vestra.* Considera, che la Santità, e perfezione della gran Madre di Dio Maria superò quella di tutti, e primieramente per il tempo, in cui cominciò a conoscere, ed amare il suo Dio: diede ella principio a questo fino dal primo istante della sua Concezione immacolata, perchè allora, dice San Bernardino da Siena, le fu accelerato l' uso di ragione, e se bene dormiva dentro al seno di sua Madre, pure amava il suo Signore: (*a*) anzi vi è chi dice, (*b*) che poi non le fosse tolto il libero uso di ragione per bene operare. O che privilegio! Gli altri Santi, se sono stati santificati prima di nascere, non anno avuta questa sorte se non qualche tempo dopo di essere conceputi, come San Gio: Battista doppo il sesto mese: la Vergine però subito. Rallegrati con lei, ren-

(*a*) *Serm.* 51. *de B. M. art.* 1. *cap.* 2.
(*b*) *Suar. in* 3. *p. q.* 27. *disp.* 4. *sect.* 7.

rendi grazie al Signore. Gli vuoi piacere? Presto, che più tardi a darti a Dio? oggi, oggi.

II. *Nisi abundaverit Justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum*. Considera, che se si parla qui de' Scribi, e Farisei, che erano buoni, come pensa il Boccadoro, la Madre di Dio superò tutti in Santità, anzi tutti i Patriarchi antichi, e Profeti; tutti i Santi anche della nuova legge, Vergini, Confessori, Martiri, Appostoli, e fino tutti gli Angioli, anche tutti insieme: tanto che se si ponessero da una parte i meriti di tutti i Santi, ed Angioli insieme uniti, e dall' altra i soli meriti della Vergine, questi assai più pesarebbero. O tesoro immenso! Solo Dio è di lei maggiore. Dalle mille lodi, e dirai a lei con Sant' Anselmo, (c) *nihil tibi, Domina, est æquale, nihil comparabile: Omne enim, quod est, aut supra te est, aut infra te. Quod supra te est, solus Deus est, quod infra te est, omne, quod Deus non est*. Ma sai perchè è tanto Santa Maria? perchè sempre corrispose alla Grazia, e perchè operò sempre per puro amore. Fa tu così, se vuoi farti santo: esame del passato, propositi per l'avvenire.

III. Considera, che se s' intende qui de' Scribi, e Farisei cattivi, come comunemente intendono i Santi: la Vergine colla sua Santità par che superi la ma-

li-

(c) de Concept. Virg.

lizia di loro, e di tutti gli altri Peccatori, perchè co' suoi meriti quasi ricopre le loro colpe: e come? eccolo: perchè se ella prega per i peccatori, e v' interpone i suoi meriti, Iddio subito si placa: depone i fulmini, perdona: sono pieni i libri di tale Verità. Ringraziala, pregala per te, e per gli altri Peccatori. O quanto è grande la sua Misericordia! Confida ec.

Il Ven. Monsignore Gio. Tommaso Eustachio dell' Oratorio di Napoli faceva speziali divozioni alla sua carissima Maria Vergine dal giorno della Immacolata Concezione fino a quello della di lei nascita in memoria di quel crescere, che sempre fece la Madre di Dio in meriti nel seno di Sant' Anna. (*d*)

(*d*) *Marc. t. 2. l. 3. c. 9.*

Per la sesta Domenica dopo la Pentecoste.

Parla il corrente Vangelo della moltiplicazione di sette Pani fatta da Cristo per saziare quattro mila Persone in circa, cioè Uomini, nella solitudine. In S. Marco al Cap. 8. 1.

MEDITAZIONE I.

Applicata al Santissimo Sagramento.

Punto I. *Quot panes habetis?* Considera la gran liberalità del tuo Redentore in darti il Pane del Cielo, cioè il suo Divino Corpo: vedi quante Chiese, quanti Sacerdoti, quanti Ciborj pieni di Azimi Eucaristici! O mani adorate del mio Signore, che dono sì ampio, e sì grande mi faceste, vi adoro io, e vi bacio. O lingue potenti de' Sacerdoti, che operate sì caro, ed amoroso misterio, io vi ringrazio, e venero. Rifletti bene quanto più stimabile dono sia questo Pane celeste, che quello moltiplicato da Cristo alle turbe: il pane, col quale saziò miracolosamente il Signore le turbe nel deserto, fu pane naturale, e terreno: il Pane Eucaristico è Pane degli Angioli, perchè fa divenire Angiolo l' Uomo, e perchè esso è quello stesso Dio, che è il diletto eter-

terno degli Angioli in Cielo, e che dona all' Uomo Vita immortale: *Ego sum Panis vivus*. (*a*) Ringrazia, e loda il tuo Dio. Vuoi tu che questo Pane riesca soave al tuo palato? Non aver pieno lo stomaco, cioè il tuo cuore di desiderj, e gusti terreni, e togli simili occasioni, *non habeas quod manduces*. Esame.

II. *Ecce jam triduo sustinent me*. Considera, che se il Pane moltiplicato nel deserto, secondo i sagri Dottori, è figura del Santissimo Sagramento, anche quel triduo è figura del modo, e preparazione, con cui ti devi a lui accostare divotamente. Il Pane Eucaristico non lo diede Iddio nel tempo della legge naturale, nè della legge scritta, ma nel terzo tempo della legge Vangelica, nel quale tu ti trovi. O che favore! che farai tu nel riceverlo? 1. porterai le tre Virtù Teologali, Fede, Speranza, ed Amore. 2. la vera penitenza, che consiste nella contrizione del cuore, confessione della lingua, e soddisfazione delle opere. 3. l' offerta dell' Anima, del corpo, e dei beni esterni; donando a lui colla rassegnazione ogni cosa: lungi dunque dal proprio parere, e Volontà, lungi dalle carezze della carne, perchè il digiuno, e la stanchezza dispone a gustar quel pane: lungi dall' affetto alla roba; *de longe, de longe*;

(*a*) *Joan*. 6. 41.

ge; ed allora Cristo volentieri, e tutto liberale colle mani piene verrà a te. Che risolvi?

III. *Et habebant pisciculos paucos*. Considera, che se col pane fece il Signore mangiare alle turbe alcuni piccioli pesci, che avevano gli Appostoli, moltiplicando ancor quelli; tu parimente devi col pane Eucaristico accompagnare il misterio. I Pesci, dice il Beato Alberto Magno, (*b*) dormono poco, e colle pupille aperte, perchè non anno palpebre: tu ancora alzati per tempo, quando vuoi comunicarti, e nel dormire stesso abbi quasi le pupille aperte, andando a prendere il riposo con quel santo pensiero di averti la mattina a comunicare, e subito risvegliato ricordatene: e sempre veglia anche dormendo contro ogni ombra d' impurità. I Pesci sono anche animali muti, perchè non anno gola: (*c*) così ancora tu e prima, e dopo la santa Comunione alla giornata non parlare, imita la Santissima Vergine Maria, che nella Grotta di Betlem (cioè casa di pane) stava in silenzio meditando i sovrani misterj. Attento: a proporzione della tua disposizione riporterai il frutto: *septem panes; septem sportas*.

San Gaetano la sera dall' Ave Maria fino a tanto che la mattina seguente non avesse celebrata la Santa Messa, e rese le

(*b*) *de animal.* 24.
(*c*) *Arist.*

le grazie, non parlava di cosa alcuna. (*d*)

(*d*) *Nella Vit.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Applicata alla Morte.

Punto I. TRiduo. Considera, che la Vita dell'Uomo è brevissima; e passa come corre un tempo di tre soli giorni: ora forse non te ne accorgi; ma io ti dico, che passa ancor più presto: te ne avvederai bene in punto di morte, quando dando un' occhiata alli tuoi anni, dirai, che sono passati come un baleno; rivoltati ancora adesso agli anni già scorsi della tua vita, e dirai con Giob: (*a*) *Dies mei velocius transierunt, quam a texente tela succiditur*; dirai, che sono corsi con meno di tempo di quello pone un tessitore a tagliare colle forbici la sua tela compita; ovvero, come altri spiegano, (*b*) con meno di tempo di quello passa la navicella con sommo impeto fra l' orditura della tela. O quanto è breve la vita! Quanto è vicina la morte! O quanto piangerai allora il non aver bene impiegata la vita! E tu vorrai tornare indietro? ti rincresce-

(*a*) *cap. 7. 6.*

(*b*) *Pineda hic.*

ſcerà la Vita divota, che sì preſto paſſa, e ti merita una felice eternità? Chi ſa che la morte non ſia di già arrivata? non perder la corona tua, perſeveranza: ed avrai il convito del Cielo.

II. *Deficient in via*. Conſidera, che anzi quel tempo sì ſcarſo, che vivi, più toſto è morte, che Vita: *Quid eſt vivere, niſi de Vita tranſire?* diſſe S. Gregorio: Mentre tu vivi, ancor vai morendo, perchè ſempre ſi vanno dal calor naturale conſumando quei ſpiriti, che mantengono la tua vita, e tu per ravvivarla hai per queſto biſogno di cibo. Sei viandante all' eternità, e quanti paſſi fai, cioè quanti momenti vivi, altrettanto t' avvicini alla morte: in mano di eſſa dopo il peccato del primo Uomo ha *poſta* Iddio la tua vita: e ſtando tu in mano della morte, ſempre, e di continuo, avrai cuore di peccare? e ſe allora ti affogaſſe la morte, dove andereſti tu per ſempre? *Se credi che hai da morire, come hai acconſentito ad un peccato mortale?* diſſe una volta il ſervo di Dio P. Gio. Battiſta Magnanti ad uno, che aveva ad un peccato acconſentito. Penſaci bene, e ricordatene, quando il Demonio ti tenta.

III. *Deficient in via*. Conſidera l' errore di molti, e molti, che ſi penſano di dover giugnere fino all' ultima vecchiaja: e poi all'improvviſo nel meglio de' loro giorni mancano: ſuccede queſto aſ-

ſai

ſai ſpeſſo, e ſe domandaſſi a coſtoro, ti riſponderebbono nelle loro agonie, che averiano ſempre più lunga ſtimata la loro vita; ma s' ingannarono molto, perchè dice lo Spirito Santo, che l' Uomo non ſa altrimenti la ſua fine; ma caderà nell' amo come peſce, quando meno ſe l' aſpetta, *neſcit homo finem ſuum, ſed ſicut piſces capiuntur hamo, ſic &c.* (c) Non ti luſingare tu; non aſpettare a far del bene, credimi, dice San Vincenzo Ferrerio, (d) che ſe penſerai a queſto, vedrai, che con maggior ardore, e diligenza dovreſti tu far opere buone, e penitenza. Impara ancora a ſpeſſo accoſtarti al pane Eucariſtico, acciò ſe veniſſe d' improvviſo la morte, non ti trovaſſi ſprovveduto, e debole per quel gran viaggio. Proponi, e prega.

Santa Tereſa al ſentir batter le ore ſi rallegrava, perchè penſava eſſervi un' ora di meno per andare al Paradiſo.

(c) *Eccl. 9. 12.*
(d) *tract. Vi. Spir. c. 14.*

Per il Martedì ſeguente

MEDITAZIONE III.

Applicata al Giudizio.

Punto I. *Illos quis poterit hic ſaturare panibus?* Conſidera la poca fede degli Appoſtoli, che ſi ſgomentava-

vano di poter saziare nel deserto tanto popolo, che seguiva il Redentore, mentre pure un'altra volta avevano veduto il miracolo operato dal loro Maestro in simile occasione. Il Signore però non li riprese allora per non amareggiare i suoi Discepoli, mentre pensava di beneficare, e rallegrare gli altri colla moltiplicazione del pane, e riservò la correzione per altro tempo più a proposito. Rifletti adesso, che il tuo Dio usa ancora pazienza con te adesso, ma verrà poi il tempo di correggerti, e castigarti severamente, cioè nel tempo, in cui ti giudicherà: e sappi, che quanto più lunga, e maggiore è stata la tolleranza, e bontà di lui in aspettarti, tanto maggiore sarà allora il suo rigore. Che inondazione non farebbe un grosso, e gonfio fiume, se restasse riserrato, ed impedito il suo corso per molti, e molti anni? O Dio! allagherebbe poi un Mondo, quando si levassero i ripari. L' ira di Dio è un grandissimo fiume di fuoco; ed allora in un momento sboccherà tutta, *cum exarserit in brevi ira ejus*. (*a*) Non ti abusar dunque della pazienza di Dio: su presto: togli anche i piccoli difetti.

II. Considera, che se Cristo allora non riprese i Discepoli della poca fede; nel dì del Giudizio riprenderà te, non essendo quello più tempo di Misericordia: e di che ti riprenderà, e castigherà?

(*a*) *Psal.* 2.

rà? Della fede, che tu non avesti alle sue parole, che non osservasti la sua Santa legge, le tue regole, i detti de' Padri Spirituali, i documenti appresi nella lezione de' libri Santi, le inspirazioni, e lumi dati a te dal Signore nel tempo dell'Orazione, e spezialmente di quelli, che ora ti dà: di tutto sarà a te domandato conto, ricercato il frutto, e richieste le ragioni, perchè non ti approfittasti? perchè non ti spogliasti di quegli abiti cattivi, ec? Ti proporrà l'esempio di tanti, e tanti, che con meno di ajuti fecero più di te profitto: che risponderai tu? mancherà forse al Divin Giudice il fuoco eterno dell' Inferno, o temporale del Purgatorio per castigarti? Fedeltà a Dio: dove manchi?

III. Considera il dolore che sentirono poi quelle turbe in vedere il loro Signore, che tanto le aveva beneficate, e risanando le loro infermità, e saziandole fameliche, salire in una nave per partirsi da loro. O Dio! perdere il loro Consolatore! Ma pensa da questo il dolore, e spasimo, che sentiresti tu, se nel Giudizio avuta la sentenza funesta, ti vedessi partire per sempre, e non per poco tempo, come quelle turbe, il tuo Dio, lasciandoti colla sua maledizione: e qual Bene si trova fuori di lui? il separarsi di due parenti fra di loro talvolta ha portata per il dolore la morte. O che pianto, o che disperazione sarebbe la tua!

Per-

Perdere ogni Bene! Non ti curare adesso nè di guadagni, nè di perdite di cose mondane, di onore, di posto ec.

Il P. Niccolò Doria Carmelitano Scalzo era chiamato l' Irreprensibile per la sua gran Bontà, e pure talvolta diceva, che sarebbe andato consolatissimo al Giudizio Divino, con avere un' opera sola libera dalla polvere de' difetti. (*b*)

(*b*) *Cron. l.8. c.80. n.9.*

Per il Mercoledì seguente

MEDITAZIONE IV.

Applicata all' Inferno.

Punto I. S*ustinent me*. Considera, che un Dannato nell' Inferno sostiene tutto il peso dell' ira Divina. Di qua il Signore suol toccare leggiermente colla sua mano, come diceva di se il Santo Giob, afflitto per sua maggior corona da Dio: *manus Domini tetigit me*: e pure gridava per il gran dolore misericordia, e mercè: *miseremini mei*, *miseremini mei*. (*a*) Toccò un poco Iddio il Mondo per castigarlo a tempo di Noè, e lo subbissò col Diluvio; l' infame Città di Sodoma, e la consumò col fuoco; Faraone, e lo annegò nel mar rosso con tutto il suo esercito; toccò Datan, ed Abiron, e li sprofondò vivi. Pensa qui, che

(*a*) *cap.* 19. 21.

che se Iddio col semplice tocco della sua Mano Divina; ancorchè tanto misericordiosa coll'Uomo, finchè vive, spaventa tanto; che sarà del misero Dannato nell'Inferno, sopra di cui scarica i più pesanti flagelli del suo braccio Divino? *congregabo super eos mala*. (*b*) O che peso di tutta l'ira Divina! Pensa a tutti i mali immaginabili: e pure tutto questo non è il più grave peso dello sdegno suo. Orrore: Propositi.

II. *Nec habent, quod manducent*. Considera, che una delle pene Infernali è la somma povertà d'ogni cosa. Colaggiù anche coloro, che furono i più ricchi, anno perduto tutto in un tratto, e per sempre, e mai averanno nè pure una briciola di pane per cibarsi. O Dio, che fame! Fame non di un giorno, o di un anno, ma eterna di secoli infiniti! E pure quanti adesso cercano pretesti vani per non fare una Quaresima? Quanti non ponno soffrire un digiuno d'obbligo, e così si fanno rei di un digiuno, che non ha fine? Ahimè! Vedi come nell'Inferno per la fame rabbiosa si mangiano i Dannati le proprie carni! Vedi come si attaccano fra di loro co' denti! Così faresti ancor tu, se mai vi capitassi. O spavento! Ma che? nè pure ti potresti saziare; perchè non sarebbe cibo di sollievo, ma di maggior crucio. Non ti rincresca usar adesso carità. Chi cibò i poveri,

(*b*) *Deut.* 32.23.

veri, non patirà fame: almeno compassionali, e prega per loro.

III. *Et habebant pisciculos paucos*. Considera, che nell'Inferno altro non rimane al povero, ed infelice Dannato, che una spina crudele, dopo aver gustato in questo Mondo il cattivo piacere, come a chi mangiò un delicato Pesce con troppa ingordigia resta talvolta una spina pungente nella gola: al Reprobo però starà fissa nel cuore: e fin a quando? Per sempre, per sempre. Ahi che dolore! Ma che spina è questa? Il continuo rimorso (ma inutile) di avere una volta peccato, e per cose da nulla aversi meritato un penare eterno. O quanto ancora trafiggerà le sue viscere la vergogna, e l'ingratitudine, che nel peccato si racchiude! Pensaci, e ricordati di questa spina in ogni ingiuria. Cava anche adesso la spina dell' odio, o invidia dal cuore; se no, ti pungerà in eterno.

Un certo Ladro dopo aver ucciso un fanciullo si fece Monaco, e si diede ad una lunga, e grande penitenza. Ma parendo, che gli stesse sempre innanzi in tutti i luoghi, anco dormendo, quell' innocente, che di continuo gli diceva: *perchè m' uccidesti? perchè m' uccidesti?* non potendo più soffrire tal rimorso, chiesta licenza all' Abate, andò fuori, per così cadere in mano della Giustizia, ed esser decollato, come appunto avvenne. *Prat. Spir. c.* 166.

per

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Applicata al Paradiso.

Punto I. CUm multa turba esset. Considera la gran moltitudine de' Beati, che godono in Paradiso; non dico già de' Santi Angioli, quali vi è chi ha detto, che superano il numero di tutte le altre cose inferiori create da Dio: ma solo considera il numero delle Anime Beate de' Comprensori. O che quantità! S. Giovanni nell' Apocalisse la chiama una turba innumerabile: *vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat.* (a) Gente tutta nobilissima, ricchissima, bellissima, senza miserie, senza dolori, senza vecchiaia in eterno, composta di ogni sorta di Nazione, in qualsivoglia tempo, fin dal principio del Mondo vissuta, in qualsivoglia clima, o terra, in qualsivoglia professione, e stato. O che bella cosa! Veder le Nazioni tutte, che si sono salvate: i tuoi antenati, da' quali discendi, i tuoi Genitori, e Parenti, che colassù godono! ma più, conoscere, e rimirare Cristo Gesù tuo vero Padre, Maria Vergine bellissima più di tutto il Paradiso, insieme tua cara Madre. Rallegrati cuor mio: spera; ma staccati

(a) *cap. 7. 9.*

adesso da ogni affetto di Mondo, e di Parenti per amor di Dio, se vuoi il Paradiso. Ritiro da' tumulti, e comparse del secolo. O che bel cambio!

II. *Cum multa turba esset*. Considera ora più distintamente il Beato numero de' Comprensori. O quanti Martiri! Sotto l' empio Diocleziano solamente due milioni se ne contano: e poi tutti giungono almeno al numero immenso di undici milioni: dalla sola Roma uscirono martirizzati per Cristo trecento mila Martiri, e più; (*b*) ma se sono tanti i soli Martiri, che si dirà de' Confessori ancora? La SS. Vergine rivelò a S. Brigida, cha dal tempo di S. Pietro fino a quello di S. Celestino Quinto erano stati tanti in *Roma* i Santi Martiri, e Confessori, che passavano il numero de' grani, ancorchè si seminasse un campo largo, e lungo cento piedi, e ciascun grano ne facesse cento. (*c*) Or che sarà in tutto il Mondo? che sarà degli altri Santi stati prima, e dopo ancora? e tutti questi si trovano in Cielo. Ogn'uno ama la compagnia; e tu non la gradirai in Paradiso? Sì; perchè quanti più sono i Beati, tanto più s' accrescerà la tua gloria accidentale: adesso però fatili amici, e visita le loro Chiese.

III. Considera, che tutta quella gran moltitudine sta avanti il Divin trono, vedendo il suo Dio. O te Beato se vi andrai

(*b*) *Boz. l. 9. c. 3. n.* 1.
(*c*) *lib. 3. cap. 27.*

drai un giorno! Va adorna di bianchissime Stole in segno di purità, di festa, di giubilo. Rallegrati con i Santi di tanta felicità, e ringrazia per essi il Signore. Porta ancora quella gloriosa assemblea le palme in mano per segno delle grandi Vittorie, e cantano lodi eterne al Signore. Se tu non porti la palma in segno di aver vinto il Mondo, il Demonio, la Carne, e te stesso, non anderai in Paradiso. Fati animo, e dirai: Per sì poco un Regno eterno? Sì, mio Dio. Vedi in che vincerti.

S. Gio: Battista assistè in morte a S. Ildegonda Vergine, e la condusse seco in Paradiso. (*d*) Tu in vita seguirai il Santo Precursore Giovanni nella purità, nell' austerità, e nel patire, e sarai suo compagno in Cielo.

(*d*) *Menol. Cister. 5. Ag.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Applicata alla Passione di Cristo.

Punto I. M*Isereor*. Considera, che il tuo Dio nel tempo della sua dolorosa Passione non riebbe dall' Uomo affetti di compatimento, non avendo riscosso da' suoi nemici nè pure un'atto di misericordia. Pende egli dalla Croce circa l' ora di mezzo giorno;

vedilo, e rimiralo, come è scolorito, pallido, e svenuto per il gran dolore, e debolezza, stando ancora digiuno: senti come chiede il Signore del tutto per limosina un poco di ristoro alla sua atrocissima sete: e che fanno quegli empj? osserva come stanno sotto la Croce mangiando, e bevendo: oh! appunto; daranno a Gesù qualche soave refrigerio? Forse qui si trovano molti di quelli, a' quali nel deserto Cristo moltiplicò il Pane. Ma che dissi? che vedo? nè pure gli danno una stilla d'acqua; ma imbevendo nell'aceto il più aspro una spongia, questa gli appressano alle labbra assetate. Ah crudeli! Povero mio Gesù! e non siete voi, che creaste per me tanti dolci, e soavi liquori? E non dissetaste voi il Popolo Ebreo fino con acque prodigiose nel Deserto? E non abbeveraste ancor me col vostro dolcissimo Sangue nel SS. Sagramento? Ma ahimè, che io con esacerbare il mio prossimo, e colla crudeltà coi poveri fo peggio, che quei soldati nel Calvario con Voi. Riforma nel parlare, e nella Carità.

II. *Deficient in via*. Considera, che tanto più era degno di compassione nella Croce il tuo assetato Signore, quanto più affannosi, e lunghi passi aveva egli fatti: ma non occorre adesso riflettere a tutti: basta, che quelli consideri, che fece colla Croce in spalla dal Palagio di Pilato fino al luogo, dove fu piantata

la

la Croce stessa, che furono mille trecento ventuno, per luoghi aspri, e sassosi, con piè scalzo; con tanto peso addosso, colle spalle lacere, colla veste assai lunga, la quale colle mani legate, ed impegnate colla Croce non può raccorre. O quanti stenti! Tre volte ei cadde per quella strada. Compatisci tu chi pena per te; corri a rialzarlo, e prendi sopra di te il suo peso: confida, che egli ti darà il pane di conforto per ben portarla, ed avrai la chiave del Cielo: *Crux Christi clavis est Paradisi.* (a)

III. *Septem.* Considera le sette parole dette in Croce dall'amoroso Redentore, parole piene di clemenza, e soavità. 1. domanda al Padre perdono per i suoi nemici. 2. promette il Paradiso al buon Ladro. O somma misericordia! favorir prima i Peccatori, che l'anno crocifisso! 3. raccomanda Giovanni alla Madre, ed a Giovanni la Madre stessa. O Amore! 4. si lagna dolcemente col Padre, perchè in tante pene l'abbia abbandonato: vedi come per ultimo pensa a se. 5. dice d'aver sete. 6. d'esser il tutto consumato. O che affetto al patire! 7. raccomanda morendo il suo Spirito al Divin Padre. Queste parole sieno la lezione per te, quando sei travagliato, o ingiuriato in vita, o sarai angustiato in punto di morte: e Maria sia tua Madre, e Iddio il tuo Padre, e portati sempre tale.

(a) *S. Damasc. l. 4. de fi. c. 12.*

Il Superiore del Convento di Matarone de' Padri Carmelitani Scalzi, quando i Religiosi talvolta gli domandavano licenza per bevere un poco d'acqua, uscendo tutti arsi dalla cucina, li mandava innanzi al SS. Sagramento, senza dar loro licenza, a meditare il fiele, e la sete del Crocifisso. (*b*)

(*b*) *Cron. l.* 8. *c.* 3. *n.* 7.

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Applicata alla SS. Vergine.

Punto I. *Misereor*. Considera la somma misericordia di *Maria* Vergine: tanto ella è grande, che da S. Chiesa, e da S. Bernardo (*a*) viene intitolata Madre di Misericordia: ma sai tu perchè? Perchè ci partorì il Dio delle infinite Misericordie: anzi se il Signore era prima chiamato Dio delle Vendette; e se nell' antico Testamento era Lione feroce contro de' Peccatori, poi, subito che s'incarnò nel purissimo Seno di Maria, divenne mansuetissimo Agnello: *Ecce Agnus Dei*, e tutto soave, e benigno, *factus est totus suavis*, *&* *benignus*. (*b*) Se ora il Mondo è riconciliato con Dio, se non si vedono più quegli antichi

(*a*) *Serm. de Nativ.*
(*b*) *S. Antonin.* 4. *p. tit.* 15. *c.* 22.

chi flagelli, come di Peste a' tempi di Davide, di tante morti a' tempi di Mosè, di Diluvj universali a' tempi di Noè, ec. ringrazia la Vergine: per lei il Mondo sta in piedi, per lei tu vivi. Che farai in ricompensa?

II. *Misereor*. Considera, che la Madre di Dio è ancora Madre di Misericordia per quel dolcissimo cuore; e soavissimo genio di sempre far bene, e dar soccorso. Non vi è Madre, che tanto compassioni i suoi figliuoli, come noi tutti la Vergine: e perchè? perchè ancora è nostra Madre, essendo vera Madre del nostro dolcissimo Fratello Gesù Cristo: in lei, dice S. Bernardo, nulla vi è di austerità, è tutta miele, a tutti apre il suo seno, non sa negar le grazie, come se fosse a chi la prega debitrice. E tu non sperarai in lei? troppo più ha ella desiderio di darti, che tu di ricevere: e però quando le domandi, non l'aggravi; anzi quanto più le chiedi, e ti dona, tanto più l'alleggerisci, e la consoli, come una Madre, che sente non già peso in allattare un figliuolo, ma più tosto sgravio, ed alleggerimento nel dargli il latte. O Madre di Misericordia, voi siete la mia speranza: parmi impossibile, che non mi vogliate esaudire nelle mie giuste domande. Chiedi con perseveranza; e sta contento.

III. *Misereor*. Considera, che siccome fu effetto della Misericordia del Figlio il

provvedere di pane alle turbe; così la Misericordia di Maria ti provvede di pane, acciò non abbi tu a lamentarti, e dire come quei *Matribus suis: ubi est triticum?* (c) Nel pane s'intende tutto il bisognevole per il corpo; ma perchè quei pani moltiplicati da Cristo furono sette, che raffigurano, secondo S. Bernardo, i Doni dello Spirito Santo, che sono parimente sette; per questo devi anche da lei sperare la copiosa abbondanza delle grazie spirituali. Puoi bramare di più? Sii buono, paziente, caritativo, e ricorrendo a Maria, le di cui misericordie mai mancano, tutto averai: se non ricevesti più, fu tua colpa, e per tua indisposizione. Ti disporrai adesso? Come? Col recitare le sette Ore del suo Offizio, o i suoi sette *Dolori*, o Allegrezze, ec.

La SS. Vergine disse una volta ad un gran Peccatore, che la invocava col titolo di Madre di Misericordia: Tu mi chiami Madre di Misericordia, e poi mi fai Madre di miseria, rinnovando col peccare i miei Dolori. (d)

(c) *Thr. 2. 12.*

(d) *apud March.*

Bar-

Per la Settima Domenica dopo la Pentecoste.

Ci avvisa il corrente Vangelo a guardarsi da' falsi Profeti, e Maestri, li quali si conoscono dal loro operare: aggiungendo, che l'arbore buono reca buon frutto, siccome il cattivo lo rende cattivo. In S. Matt. al cap. 7. 15.

MEDITAZIONE I.

Applicata al SS. Sagramento.

Punto I. *Arbor bona.* Considera, che il Divin Sagramento è come un' arbore grande, e prodigioso, così lo chiama S. Lorenzo Giustiniano: (*a*) *Mysterium hoc quasi ingens arbor*: perchè contiene Gesù, Pianta di Paradiso nata in terra dal Seno Verginale di Maria; anzi Arbore di Vita, e carico di frutta copiosissime, come può rappresentarci il numero dodicesimo, numero di Università, *Lignum Vitæ.* Or pensa, che siccome l'Arbore, o Legno della Vita nel Paradiso terrestre preservava chiunque l'avesse mai mangiato di tanto in tanto dalla morte: così Cristo in questo Sagramento preserva dalla morte spirituale, che è il peccato, chi spesso della sua Carne, e Sangue si pasce: *Hoc Sacramentum præservat a mor-*

(*a*) *De discipl. & perfect. monast.*

te spirituali, quod est peccatum, lo disse S. Tommaso; (*b*) anzi ci libera ancora dalle colpe quotidiane, e veniali, che dispongono alla colpa grave, e mortale. O te felice, se ti accosti a quest' Arbore, quanti frutti di Paradiso gusterai! Dove sei, o Anima fiacca, e debole, che dici di non poter vivere senza li tuoi tanti difetti? Ecco la medicina: Fede, Orazione, Perseveranza, e tra poco te ne accorgerai.

II. *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Considera, che chiunque s'accosta degnamente, e con vera preparazione alla Sagra Comunione, si riconosce dagli effetti, o dai frutti. Il primo è, il non morire alla Grazia (come si disse) col peccato mortale: *ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur*: (*c*) il secondo è lo staccarsi da tutti gli affetti terreni, e non desiderar cosa alcuna di Mondo, ma solamente Iddio, e le cose sue: *Ego sum Panis Vitæ: qui venit ad me non esuriet*: (*d*) il terzo è, lo star sempre unito col pensiero, e coll'affetto, e coll' imitazione ancora al Salvatore, *qui manducat, &c. in me manet, & ego in illo*. (*e*) Rifletti tu, come cadi spesso ne' peccati; stai un giorno senza? Ah quanto poca disposizione porti all'Eucaristia. Come desideri il tuo Dio, le Virtù, la Santità, il Cielo? Oh quanto

(*b*) 3. p. q. 79. a. 6.
(*c*) Joan. 6. 50.
(*d*) ibid. 35. (*e*) ibid. 57.

to ti dispiacerebbe il morire! Come stai unito al tuo Signore alla giornata? Pensi sempre a lui, o di lui? Ahimè, che nè pure un solo Pater noster sai dire colla mente fissa in Dio! Facevano così i Santi? O tua somma confusione! E da chi proviene? Ricorri di cuore a lui per questo nel comunicarti.

III. *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine.* Considera, che t'inganni, se tu pensi d'aver fatto assai, ed esserti ben disposto, perchè recitasti alcune piccole Orazioni, e ti battesti il petto, dicendo col Sacerdote, *Domine non sum dignus*. Se fai questo per usanza, e senza affetto; se leggi un Libro spirituale, per non apparire meno degli altri, anzi per comparire; senza divozione interna del cuore, che ti serve? fai tu così? per questo ti fruttano sì poco le tue Comunioni. E che farai? Pentimento vero, ed interno, divozione negli affetti, silenzio, modestia, ritiratezza, carità, mortificazione, ubbidienza, digiuno. O che belli ornamenti! Sì: ma poi lega tutte queste gemme coll'umiltà, pensando d'aver fatto nulla per un Signore sì alto.

L'Eterno Padre disse a S. Maria Maddalena de' Pazzi, che egli nauseava, e si stomacava di coloro, che accostandosi alla Comunione con qualche apparecchio secondo l'usanza, si pensavano poi di essersi ben disposti, ed aver fatto assai. *in Vit.*

Per

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. A*ttendite a falsis Prophetis*. Considera, che il Demonio è un falso Profeta: *mendax est*. (a) Ma sai perchè principalmente è per te un Profeta bugiardo? 1. perchè ti promette lunga Vita, che arriverai all' ultima vecchiaja; e forse la morte ti sta alle spalle. 2. perchè ti lusinga a peccare colla speranza, che di certo ti confesserai, e ti convertirai prima di morire. 3. con metterti dopo il peccato la vergogna, ed il rossore innanzi agli occhi, acciò non confessi il tutto, dicendoti, che nella confessione, che farai in punto di morte, ti confesserai bene. O solenni bugie! O inganni pericolosi! Non ci credere: non ti fare ingannare colla speranza della Divina Misericordia: è un lupo il Demonio sotto veste di pecora: è vero, dice S. Agostino, che Iddio ha promesso il perdono a chi si vuole convertire, e piange i suoi peccati; ma non ha promesso a veruno il giorno di domani: così l'iniquo ha riempito l' Inferno. Tu che dici?

II. *Attendite a falsis Prophetis*. Considera,

(a) *Joan*. 8. 44.

dera, che tu sei un altro falso Profeta a te stesso, perchè ti persuadi, che la morte non verrà alla sprovvista, e che tu morrai nel tuo letto, e ti darà tempo. Vivi un giorno, e ne speri molti altri appresso: vivi un anno, e te ne prometti franchi dieci altri. Ma dimmi: hai tu rivelazione da Dio? forse la morte ti fece la sicurtà di non colpirti? Ti fidi della robustezza, gioventù, e sana complessione? Sì: ma dà un poco un' occhiata al vicinato, o al luogo, dove tu vivi, o alle persone da te una volta ben conosciute; e vedi quanti ne sono morti nel fior degli anni con tutta la lor gagliardia. O falso Profeta; e non vedi il danno, che così fai a te stesso? cioè che mai ti emendi de' difetti, mai fai penitenza, e poche opere Virtuose?

III. *Attendite a falsis Prophetis.* Considera, che i tuoi Parenti, ed Amici sono altri falsi Profeti in tuo danno, perchè ancor essi bene spesso, benchè veggano un povero infermo coll' ultimo fiato quasi su le labbra, e già disperato da' Medici; pure fanno animo, e lusingano l'Infermo medesimo con dire, che non è niente; e nessuno si fa cuore a manifestargli il disperato stato. O Amici infedeli! O parenti senza pietà! Non ti fidare troppo di questi tali; altrimenti andaresti all' Eternità senza accorgertene. O quanti stanno all' Inferno per i Parenti troppo affezionati! di loro, che ti parlino

no allora chiaramente: trova un fedel Padre Spirituale, che ti possa apertamente dire: *dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives.* (*b*) Altrimenti, se ti perdi, quando rimedierai ai tuoi mali? o almeno se ti salvi, chi penserà a cavarti dal Purgatorio, se tu non ci pensasti?

Il Demonio vedendo S. Ignazio Lojola nel principio della sua conversione quasi ridotto all' estremo per il gran rigore di Vita; Come, o povero Ignazio, gli disse, la durerete Vecchio, se vi restano anni ben settanta da campare? Il Santo però schernendolo l' interrogò, se lo faceva sicuro d' un sol momento di quei tanti anni, che gli prometteva. (*c*)

(*b*) *Isa.* 38. 1.
(*c*) *Nolar. cap.* 4.

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur, & in ignem mittetur.* Considera, che nel Divin Tribunale non solo la passerà male chi averà fatte opere cattive; ma ancora chi non averà operato il bene, che far poteva, e doveva ancor fare secon-

condo il proprio suo stato: o pure chi averà fatto il bene, ma l' averà fatto malamente; perchè almeno si meriterà una dolorosa condanna al fuoco del Purgatorio. Rifletti un poco a te stesso, se facilmente tralasci le cose della tua vocazione, se fai Orazione, e come la fai; se per usanza, e perchè la fanno gli altri, o per gloria del Signore, e e tuo profitto; se manchi nell' Umiltà, nell' Ubbidienza, nella Carità, nella modestia, ec. e se no: per qual fine lo fai? Tutto sarà posto in bilancia. O gran riflesso! faceva tal pensiero tremare i Santi: e tu non ci penserai con tante mancanze? Ti par poco qualche anno di Purgatorio? E questo forse sarebbe il meno.

II. *Domine, Domine.* Considera, che in quel giorno di pure vendette non sarà più tempo di suppliche: e se mai non avessi operato bene, anzi male senza averne fatta penitenza, nulla ti gioverebbe il raccomandarti; non ti fidare adesso nè anche delle grazie gratis date, o di altri privilegj a te concessi da Dio; perchè se allora non averai la grazia di Dio santificante, ed i meriti, servirà tutto per maggior tua condanna, ancorchè prima avessi operato miracoli, e profetato, ec. Anche Saulle, e Caifasso profetarono: anco a Faraone furono mostrate alcune visioni, o sogni misteriosi: anche Giuda convertì peccatori; e benchè rac-

chiu-

chiudesse nel cuore pensieri di tradimenti, come vuole S. Girolamo, fece molti miracoli, perchè era Appostolo: e pure questi sono dannati, nè giovarono loro punto i doni ricevuti, se non per aggravare la loro ingratitudine: perchè posson farsi anche da' cattivi i miracoli per la fede degli altri, ed in Virtù del nome di Gesù Cristo possono essi scacciare i Demonj dagli ossessi. (*a*) O pure talvolta concede Dio tali doni per onore del grado, e dignità di tal'uno. (*b*) Ancorchè tu avessi operati miracoli, ec. se tu non averai bene operato; io non ti conosco, ti dirà allora il Divin Giudice: Meriti dunque, Virtù, disprezzi, ec. ed o te Beato!

III. *A fructibus*. Considera, che il Divin Giudice non attenderà alle foglie, nè alli Fiori di apparenza, ma alli frutti: in te che c'è? In quel dì o quanti Lupi si spoglieranno dell' ammanto di pecora! O confusione! Qual sarà il disprezzo dei riguardanti? Che farai ora tu? frutti di penitenza: porta animo, e costumi da pecorella mansueta colla Carità: nè ti dispiaccia esser dagli altri stimato Lupo: in quel dì si scuoprirà il tutto. Pazienza, Rassegnazione.

Il P. Pietro Consolini avendo ricevuta una lettera di sua lode; alludendo al giorno del Giudizio, altro non rispose, se

(*a*) *S. Hieron.*
(*b*) *B. Alb. Mag.*

se non che, vederemo, vederete, e vederanno. (*c*) Ciò che diceva questo umilissimo Discepolo di S. Filippo, dirai tu ancora.

(*c*) *In Vita.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum excidetur.* Considera, che un' Anima Reproba, figurata in una pianta sterile, sarà nell' esser condannata all' Inferno troncata, e recisa: 1. da questa terra, dove più non potrà godere. O come finì presto ogni spasso! 2. dalla terra Beata del Paradiso. O luogo di delizie, non sarai giammai posseduto dalla sgraziata, che pareva una volta per la grazia del Battesimo vi tenesse un piede! O spasimo crudele! 3. dalla Compagnia de' Beati sì nobili, e sì belli. O Dio! e che le rimarrà? la compagnia de' Demonj bruttissimi, e terribilissimi. 4. dalla compagnia di Cristo, e dalla vista di Dio, e sua infinita bellezza. O lontananza da ogni Bene! 5. sarà recisa anche dalla speranza di dover dar in eterno frutto nessuno, e di pentirsi, e salvarsi. O disperazione la più pungente!

te! Pensa bene al tuo rammarico, se ti trovassi una volta in simili angustie: e sappi, che sarebbe eterno: vedi se hai alcuna occasione, che possa precipitarti in tanti mali.

II. *Et in ignem mittetur*. Considera, che l'altra pena d'un'Anima dannata è il fuoco, di tanta attività, che una sola scintilla di lui anche da lontano sarebbe atta a bruciarti tutto: fuoco acceso dall'ira d'un Dio. Or pensa, che il Dannato sta in mezzo di questo fuoco, come appunto un tronco di legno, perchè siccome il fuoco penetra fino alle midolle tutto quel tronco, così il povero Dannato è penetrato tutto da quel fuoco; e siccome il legno nel fuoco diviene fuoco, così pare, che il Reprobo penante sia tutto fuoco: e come il tronco posto nel fuoco non può ajutarsi, nè muoversi; così avviene dell'Infelice; con questa differenza, che il legno alla fine diviene cenere, ma il Dannato mai si consuma per sempre ardere, e penare. Ecco come si pagano i fiori, e le delizie di questo secolo: che diresti tu, se mai colaggiù capitassi? Ah maledetto piacere! pensaci adesso; e avverti, che nessuno si danni per le parole tue, o mal esempio: questo sarebbe aggiunger legna al fuoco. O quanto più ti brucierebbe!

III. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum*. Considera chi sia quell'arbore, che

che si merita tal fuoco. E' la cattiva volontà, dice S. Agostino: ma perchè se lo merita? non solo per i frutti cattivi, ma perchè non fa frutti buoni. O che spavento! E pure è così: perchè molte opere buone sono di precetto, e di grave obbligo; e perchè Iddio ha appoggiata la tua predestinazione, e salvazione a qualche opera buona, e forse leggiera, quale se la farai, ti darà sempre grazia maggiore, anzi per sua mera bontà la grazia finale, e la perseveranza, e poi la Gloria; e se non la farai, giustamente ritirerà da te la sua Grazia a poco a poco, e ti dannerai. O pensiero da far sbalordire ogni cuore! E chi sa, che la tua salvazione non sia annessa a quel poco di bene di servire a quell' Infermo, usar quella carità, perdonar quell' ingiuria, inghiottire quelle parole, leggere quel libro, fuggir da quel luogo, al non tralasciare quelle Orazioni, e forse queste Meditazioni? e se no'l farai, che sarà di te? Da una cosa piccola fatta, o non fatta, può esser, che dipenda la tua salvezza, o dannazione eterna: *momentum, a quo pendet æternitas*. Timore, attenzione, perseveranza.

Il Demonio in figura d' uomo servì quattordeci anni ad un Signore, e scoperto da un S. Sacerdote, confessò il maligno, che se quel suo Padrone (uomo scellerato) avesse lasciata una sola volta certa divozione, di recitare sette Ave Maria la sera prima d' andare a letto, e la mattina

na, nel sorgere, subito l'avrebbe ucciso, e portato all'Inferno. (*a*)

(*a*) *S. Ansel apud Pelbar. in Stel. l. 1. par. 4. n. 3. c. 3.*

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. *Arbor bona*. Considera, che la Gloria del Paradiso è una dolcissima Pianta, ed Arbore della Vita, *lignum Vitæ*, carico di preziose frutta, *afferens fructus duodecim*; quali sono: 1. la chiara vista della Divinità. 2. de' Misterj mirabili dell'Incarnazione, e Vita di Cristo. 3. la cognizione delle tante cose, ed opere fatte da Dio. 4. del modo, e de' fini, che Iddio ebbe in tutte esse. 5. l'amore soavissimo, che nasce dal rimirare il volto, e bellezza infinita di Dio. 6. l'allegrezza, ed il giubilo, che egli sia sommamente ripieno di tutte le perfezioni. 7. il contento, che apparisca tanto glorioso, e sia da tanti glorificato. 8. il gaudio, e la gioia in vedere se stesso il Beato tanto pieno di felicità, e gli altri compagni ancora. 9. la Dote dell'impassibilità, o immortalità. 10. la Dote della sottigliezza. 11. quella della velocità. 12. quella della chiarezza. O quanti contenti! Ma non pensare, che

siano

siano solo questi dodici: cioè quattro nell' Intelletto, quattro nella Volontà, e quattro nel Corpo dopo la Risurrezione, perchè ve ne sono degli altri senza numero. Sappi però, che quanto più piangerai di qua, tanto più frutti produrrà a te l' Arbore della Vita.

II. *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit, &c.* Considera, che per il Paradiso non ci vogliono fiori, e frondi, ma frutti; cioè non solo le parole, ma i fatti. T' inganni, se pretendi, per alcune Corone, per certo numero d' Orazioni metodiche, anche per qualche Digiuno fatto più per usanza, o per non apparir meno degli altri, di guadagnarti il Cielo; se le tue opere non corrispondono; se vuoi vivere poi a modo tuo: *Regnum Cœlorum sola verborum officia non obtinent.* (*a*) Vedi un poco se vivi in questo inganno superstizioso di usar certa sorta di preghiere, a cui si dica vadi annessa la certa salvazione: e con questa vana speranza poi a tutt' altro attendi, che a salvarti. Ti vogliono ajutare i Santi; ma non ti vogliono fare la sicurtà per peccare. Piangi quest' inganno di tanti. Orazione.

III. *Sed qui facit voluntatem Patris mei, &c.* Considera il modo per entrare in Paradiso: e qual' è mai? Il fare la Volontà del Divin Padre. 1. nell' osservare i suoi Santi Comandamenti. Tu manchi gra-

(*a*) *S. Hilar. in Matt. 7.*

gravemente in nessuno? Pensaci bene, e cerca i rimedj, se mai mancassi. 2. nel far la penitenza, cioè pentirsi, e confessarsi, se mai ne' Comandamenti di Dio avessi mancato: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes similiter peribitis*. (*b*) Tu che fai? 3. nell'osservare anche talvolta i puri Consigli del Signore o scritti, o ispirati; non perchè ordinariamente sia ciò grave peccato; ma perchè non osservandoli, sei ingrato a Dio, ed egli stringe i suoi Doni; e mancando a te certa grazia più forte, caderai in peccati veniali: questi ti raffreddano, e ti dispongono al mortale; e così si va ne' precipizj. O Dio! Vedi se ubbidisci alle ispirazioni circa lo stato tuo: e sta avvertito.

Un misero Peccatore, che rispondeva a chi l'avvertiva, che sperava di salvarsi in fine con dire tre sole parole: *Miserere mei Deus*: in morte disse solo queste tre: *Demonio portati tutto*. (*c*)

(*b*) *Luc*. 13. 3.

(*c*) *apud March. & alios*.

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Applicata alla Passione di Cristo.

Punto I. DE *spinis uvas*. Considera quelle spine, che traforarono una volta le tempia del tuo Signo-

re.

re. O come sono lunghe! O come pungenti! E quante sono? e quante ferite gli fanno? Elleno sono tante, che gli formano come un Cappello, al dire di S. Vincenzo Ferrerio, e gli squarciano con mille trafitture il sagratissimo Capo, se con rigore attendiamo alle parole di S. Bernardo, *mille puncturis*. E dove gli arrivano? fino al cervello, anzi gli oltrepassano alcune fino al palato con tanta crudeltà, e dolore, che scorre gran copia di sangue per gli orecchi, per gli occhi, e per le narici di Cristo. Ahi che dolore! Pensaci: compatisci il tuo Signore: ringrazialo: ed ungiti con questo sangue, come con prezioso Vino, perchè il Vino, o mosto prende le qualità, o sapori delle piante vicine; questo Sangue venendo da quelle spine, ti daranno spirito di compunzione, e mortificazione.

II. *De tribulis ficus*. Considera, che Adamo non già frutti dolci dal suo peccato, ma più tosto dal fico mangiato doveva raccorre amarezze, e dolori; perchè stimano molti Autori, che il frutto dal primo Padre assaggiato fosse colto dal fico. (a) Ma nota la Bontà del Redentore: egli volle venire a prendere sopra di se le amarezze; e per soddisfare alla dolcezza del frutto gustato dal primo Uomo, e dalla prima Donna, sopra il Calvario prima di esser po-

(a) *apud Corn. in 2. Gen. v. 9.*

sto in Croce, altro non ebbe, che vino, e fiele per suo conforto, ed in Croce aceto disgustoso misto con fiele, secondo S. Bonaventura. O mio Dio, gli altri peccano, e si danno ai piaceri, e voi ne fate la penitenza! sebbene io, io sono stato, e sono il colpevole, e Voi pagaste per me: *Ego præsumpsi vetitum, tu subisti aculeum: ego delector cibo, tu laboras patibulo: ego fruor deliciis, tu laniaris clavis: ego pomi dulcedinem, tu fellis gustas amaritudinem*. (*b*) Pentimento, e staccamento da ogni piacere nell'avvenire.

III. *Arbor bona*. Considera, che la Croce di Cristo è veramente un arbore buono; e si conosce dal frutto, che da essa pendè, che fu il Redentore, che è la stessa Bontà: adoralo, e venera quel legno, e ringrazialo, perchè da esso verrà la tua salvezza, se veramente sarai osservatore della Legge. Rifletti però, che se per te fu arbore sì buono la Croce, per il Crocifisso fu un' arbore il più vile, il più crudele, il più doloroso: vedine i frutti: sangue, lagrime, sudori, vituperj, ingiurie, maledizioni, bestemmie, scherni, lamenti, dolori, sospiri, morte: pensa ad una, ad una di queste cose. Ahi frutti acerbissimi! O mio Gesù, chi vi sforzò a tutto questo? Ed io come vi corrispondo? che fo? che farò? Risoluzione.

Suor Maria della Città di Castello Terzia-

(*b*) *S. August. in Medit. c. 7.*

ziaria dell' Ordine de' Servi, un Venerdì Santo vide una Croce, ed una voce ascoltò nel cuore, che le diceva: Ecco il letto, che Gesù Cristo ti ha preparato: ecco il letto, che egli tiene apprestato a chi niega il Mondo, e suoi diletti: ,ecco il letto, ecco il riposo.

(*c*) *Nella Vita c.* 11.

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Applicata alla SS. Vergine.

Punto I. ARbor *bona*. Considera, che la Madre di Dio è la più bella, e fruttuosa pianta dopo Cristo nel Giardino della Santa Chiesa, per quei pregi, e doti, che ella ha in se stessa. Ma che pianta è ella mai? *Quasi cedrus exaltata sum in Libano*. (*a*) Ella è un bellissimo cedro, perchè come il cedro è incorruttibile, così mai il dente dell' Infernal Dragone, nè difetto di colpa fu in lei, e ci partorì ancora Gesù frutto odorosissimo per i suoi amanti, ed aspro per i Peccatori: Cedro, perchè a guisa di questo arbore, che unisce il fiore col frutto, e raddoppia altri nuovi frutti, non ancora ben maturati, e staccati li vecchi; così ella con privilegio non più veduto ha partorito il vago frut-

(*a*) *Ecclesiast.* 24. 17.

to senza perdere il fiore illibato della sua Verginità: e sempre mai è feconda di frutti di Sante Virtù. E' chiamata ancora Cipresso per l'altezza delle sue Virtù, e per la fortezza contro l'impeto delle persecuzioni: tal fu sul monte Calvario, spargendo in tanto odori della sua Virtù, e costanza. Rallegrati con lei; ma tu come imiti queste sue Virtù? esame su ciascheduna: e poi proponendo dirai: *trahe me: post te curremus in odorem:* tiratemi a Voi o Maria.

II. *Arbor bona.* Considera, che oltre di questo, s'intitola anche la Vergine palma, e pianta di rose: *quasi palma, quasi plantatio rosæ:* Palma, che sempre si mantiene verde anche nell' Inverno delle tribulazioni, e quanto è più abbattuta, più s'innalza colla rassegnazione, e vince: e come la palma nel tronco vicino alla terra è sottile, ma poi coll' andare in su cresce, e si fa grande, al contrario degli altri arbori: così la Madre di Dio pare, che non stasse in terra cogli affetti, e par che fosse senza cuore, perchè tutta era del Cielo: sebbene era tutta dolce con chi conversava; come il frutto della palma: *spiritus meus super mel dulcis*: Rosajo è ancor ella per la Carità simboleggiata nella rosa, e perchè coll' odore ricrea, e perchè ancora tal volta ci manda qualche spina di mortificazione per nostro profitto, e per difesa della nostra Virtù. Tu nelle traversie, ed in-

ingiurie impara da lei a ſtar forte: ſtaccati dalla terra, dall' amore alla propria ſtima, e parenti; raſſegnati ſempre a Dio: ed ella coll' odore delle ſue roſe, cioè del Santo Roſario, ti conſolerà! Che dici?

III. *Arbor bona.* Conſidera, che a due altre Piante ſi aſſomiglia ancora Maria Vergine; cioè all' Olivo, ed al Platano, *Quaſi Oliva, quaſi Platanus*: Olivo per la miſericordia sì ſoave, che uſa con tutti anche Peccatori, la quale, come Olio, che galleggia ſopra tutti i liquori, ſi rende a noi fra tutte le Virtù di lei più ſoave, *miſericordia ejus miſeris ſapit dulcius.* (*b*) E per queſto ancora ſi chiama Platano, il quale è ſenza frutto, e ſolo colla ſua ombra dà refrigerio: così l' Avvocata ſovrana ci protegge ſotto il ſuo manto dal fuoco, e da' fulmini della Divina Giuſtizia. Rallegrati, pregala, falle oſſequj, confida in lei. Avverti, che nelle dette piante, ne ſono tre ſenza far frutto buono, come il Cipreſſo, la Roſa, ed il Platano: ſai perchè? perchè Maria aſpetta i frutti della tua divozione: *a fructibus eorum cognoſcetis eos.* Che proponi? Quanto foſti fin' ora ſcarſo! O te beato, ſe ſei fedele a Maria!

Diſſe una volta la Madre di Dio al Ven. Fratello Alfonſo Rodriguez, eſſendo a lei ricorſo per certo biſogno, *tu*

(*b*) *S. Bern.*

mi sei fedele , ed io non lo sarò a te ? (c)

(c) *Nella Vita cap.* 4.

Per la Domenica Ottava dopo la Pentecoste.

Tratta il Sagro Vangelo di un certo Economo, o Fattore chiamato dal suo Padrone alla rivisione de' conti, e di quello facesse questo Infedele, e sleale, ma astuto Economo. In San Luc. cap. 16. 1.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. HOmo quidam erat dives. Considera, che ora il nostro Dio figurato in quest' Uomo Vangelico si chiama ricco, *Dives*; e pure due Capitoli in dietro in S. Luca medesimo si chiama semplicemente Uomo, *Homo quidam*: (*a*) ma perchè ora si chiama ricco, ed allora no? perchè allora si trattava della gran Cena fatta da quell' Uomo; *Homo quidam fecit Cœnam magnam*. Nella qual cena secondo San Cirillo si figurava il Divino Sagramento, convito celeste istituito da Cristo. Or considera, che è sì gran dono quello, che ti fa il Signore nell' Eucaristia, che pare che quel Dio sì grande, e sì ricco non

(*a*) *Luc.* 14. 16.

non resti più ricco, ma in un certo modo povero, perchè ti dona tutti i tesori della sua immensa Carità: *in hoc Sacramento omnes divitias divini sui erga Homines Amoris velut effudit*, dice il Concilio di Trento. (*b*) O Dio, dove giunse l'amore! chi mai se lo sarebbe immaginato? Ringrazia il tuo Dio: fatti povero ancor tu per lui; se lo sei, rallegrati. Dagli ciò, che hai, e spezialmente la tua Volontà per l'ubbidienza.

II. Considera ancor meglio questa Verità, e rifletti a ciò, che disse Sant' Agostino, che il Salvatore nell' augustissimo Sagramento tanto ampiamente ti regalò, che essendo Egli onnipotente, che tutto può, non ti potè dare di più; essendo sapientissimo, non seppe che darti di più: essendo ricchissimo, non ebbe che darti di più. (*c*) O che cosa è questa? fece per te il Creatore il Cielo con tante stelle, la terra con tanti tesori, perchè il tutto creò per te, ti donò averi, facoltà, e tutto ciò che hai; e pure giammai s' impoverì per te: ora però che ti dà tutto se stesso, ti dà ogni cosa, nè gli resta altro che darti di più prezioso: e può dire il Signore. *frumento, & vino stabilivi eum* (l' Uomo:) *& tibi post hac, fili mi, ultra quid faciam?* (*d*) O Padre mio amoroso, e che farò io

(*b*) *sess.* 13. *c.* 2.
(*c*) *S. Aug. l.* 2. *in Isai.*
(*d*) *Gen.* 27. 37.

per corrispondervi? se mi daste quanto mai dar mi potevate in questo esiglio del Mondo; io spero, che mi vi darete ancor per sempre a godere nel Cielo. O quanto però mi confondo, a confronto di tanta vostra liberalità, della mia strettezza in dare io a voi! Coraggio: vi donerò ciò, che più mi spiace, onore, stima ec.

III. *Quasi dissipasset bona ipsius*. Considera, che a tanto favore non corrisponde l' Uomo colla dovuta attenzione. O ingratitudine! Il corpo, ed il Sangue di Cristo è tanto prezioso cibo, che a chi degnamente l' usa, reca un frutto immenso: e basta una sola Comunione ben fatta per render Santa un' Anima, tanto è copiosa la grazia che comparte *ai divoti*. Tu, che tante volte lo ricevesti, che frutto ne cavasti? che tesoro ti trovi di merito? Quali Virtù? Pensaci. Ma ahimè, che le tue antiche freddezze, impazienze, passioni, invidie, curiosità, leggerezze, ciancie, motteggi ec. ti dichiarano per un gran dissipatore: ma di che? non di entrate, o di denaro, come il Fattore Vangelico; ma del sangue di un Dio. Ah! che conto dovrai rendere! Orsù, apprendi una Virtù: o togli un difetto almeno per ogni volta, che ti comunichi. Orazione, ed impara a comunicarti, come se allora dovessi esser da Dio giudicato.

Suor Lorenza della Presentazione sempre

pre si comunicava, come se fosse l'ultima volta, per Viatico. (e)

(e) *Diar. Dom. 29. Ottobr.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Applicata alla Morte.

Punto I. D*Ominus meus aufert a me Villicationem*. Considera, che il Fattore Vangelico sentendosi minacciare dal suo Padrone, che l'averebbe licenziato, e tolto dall' offizio; va dicendo: Povero me, perchè il mio Padrone mi leva via dal mio posto. Ma come lo leva, se solo gli fu detto, che un altro giorno sarebbe ciò avvenuto, e non già subito di presente? Diceva bene il negligente Fattore, perchè tra poco doveva essere scacciato: E tu ancora impara a considerare la tua morte non come lontana, ma come presente: pensa che in quest'ora, che corre, doveranno all' improvviso morire forse a centinaja gli Uomini in tutto il giro del Mondo; e chi sa che tu non sij segnato in questa lista? Pensa a questo, ed allora a somiglianza del detto Fattore metterai senno, non ti darai all' ozio; non dirai solo parole, ma verrai a' fatti: *scio quid faciam*. Orsù che farai? Presto: breve è il tempo.

II. *Fodere non valeo, mendicare erubesco*. Considera, che se tu aspetti fino all' ultimo, e tardi fino alla morte a fare del bene; ahimè che non lo farai altrimenti: sai tu, che dice allora, chi attese a calpestare la legge Divina, e darsi bel tempo? *Fodere non valeo*; io non so, nè posso fare un atto buono: o quante angustie di dolori, di languidezze mi stringono! Angustie nel corpo, angustie nell' Anima: Il capo non mi regge; i spiriti mi mancano; non ho forze; *Fodere non valeo*. O infelice! e con questa coscienza anderai dinanzi al tuo Giudice? Via su; almeno domanda ajuto al Signore, soccorso ai Santi, acciò ti faccino la carità. *Mendicare erubesco*. Io domandare ajuto al Cielo, che sempre offesi? Io soccorso al Signore, che tante volte ho trafitto? Io mercè ai Santi, che sì di rado invocai? anzi li disprezzai con ingiurie, e con spergiuri? Me ne vergogno, *erubesco*. O stato spaventoso di un cattivo Moribondo? Fatti tu adesso amico Iddio, Maria Vergine, ed i Santi; e vivi, come se ogni giorno avessi a morire. Vedi un poco, che cosa ti rimorderebbe, se adesso ti trovassi al capezzale.

III. *Filii hujus saeculi prudentiores filiis lucis &c.* Considera, che non devi esser meno attento per morir bene di quello sono li Mondani per aver felicemente i loro fini. Chi vuol far mostra di se in qual-

qualche azione pubblica, come sarebbe in un teatro, in una disputa, in una giostra, ci si prova prima molto bene: fai tu così? vai adesso imparando l' arte di ben morire? avverti, che se la sbagli una sola volta, è sbagliata per sempre: è altro questo, che perdere una lite. Che farai? la sera nel porti in letto pensa, ed immaginati di trovarti colla candela a lato, col Crocifisso innanzi (se pure ti sarà fatta questa grazia, e non morirai all' improvviso, e senza quasi accorgertene) e così pensa, come rispondere alle tentazioni per quel punto estremo; rifletti a ciò vorresti aver fatto; a ciò che non vorresti aver fatto; a ciò, che ti rincrescerebbe lasciare: ed emendati, e staccati da tutto: oh quanto col Divino ajuto morirai poi felice!

La Ven. Madre Caterina di Gesù si dilettava sommamente di pensare al morire, e richiesta, giunta poi a quel momento, dalle sue Religiose di qualche ricordo, rispose: Muojano molte volte in Vita, (cioè col mortificarsi) acciò nella morte non sentano di morire. (a)

(a) *Cron. de Carm. Scal. l. 7. c. 33. n. 4.*

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Applicata al Giudizio.

Punto I. **H**Omo dives, qui habebat Villicum. Considera lo spavento di quel povero Economo, quando fu chiamato dal suo Signore, e fugli intimato il rendimento de' conti. Il Padrone era ricco, potente, accorto; quel ministro era negligente, crapulone, giuocatore, prodigo, dissipatore; la roba amministrata era un gran valsente di una persona, che per sovranome pare si chiamasse il Ricco; *Dives*: il tempo dell'amministrazione bisogna dire fosse molto lungo, perchè è proprio delle persone grandi, e dabbene non esser facili a mutare li loro servi senza cagione ragionevole. O disgraziato Fattore! che farà? odi, come esso stesso piangendo lo dice: *quid faciam?* Ma no: povero te: anzi tu piangi, perchè la parabola è per te: chi è il tuo Padrone? è il tuo Dio, Creatore, e Redentore insieme: chi è l'economo? sei tu, a cui il Signore ha consegnato, e concesso l'uso di ciò, che hai nel Mondo; di forze, sanità, ingegno, roba, tempo ec. di tutto dovrai render conto a lui all'improvviso: di tanti anni? Sì; pensa come ti portasti: ora però pri-

prima che venga il tempo, vedi, che devi fare tu: *quid faciam?* che faresti, se ora fossi chiamato?

II. *Redde rationem villicationis tuæ*. Considera, che quando sarai chiamato, doverai rendere strettissimo conto non solo di tutto ciò, che pensasti, dicesti, o facesti, ma ancora di tutti gl' impieghi, che avesti, e Dio ti pose in mano. Il Principe, ed il Re doverà rendere ragione ad un Signore supremo del suo posto; del suo ancora il Suddito; del suo offizio il Padre; del suo il Figlio; del suo il Maestro; del suo il Discepolo, o lo scolare; del suo il Padrone, del suo il Servo: del suo il Confessore, del suo il Penitente; del suo l' Ecclesiastico, del suo il Secolare; così sarà dell' Avvocato, e del Cliente; del Medico, e dell' Infermo, o Infermiere: del Cittadino, dell' Artiere, del Contadino, ed Operario ec. Ognuno sarà esaminato, come si è portato, con qual diligenza, fedeltà, e fine ha operato, in che ha mancato: E da chi? da un Giudice, che sa le cose tue più di te. O Dio! Esame sopra i proprj tuoi offizj; e fatti Giudice di te stesso. *Ante judicium interroga teipsum, & in conspectu Dei invenies propitiationem*. (*a*) Ecco il modo di fuggire il rigore: su presto.

III. *Scio quid faciam*. Considera, che nè Amici, nè Compagni, coi quali in fe-

(*a*) *Eccles.* 18. 20.

feste, e banchetti, e regali aveva spesa, e dissipata la roba del Padrone l' iniquo fattore; nè Parenti, o altri vennero, nè comparvero a dar ajuto in quell'angustia all' afflitto; ed esso nè pure vi ricorse; ma solo si fece Amici, e benevoli i debitori del suo Padrone. Rifletti agl' inganni degli Uomini, che dissipano la grazia, i doni di Dio, per non disgustare gli amici, compagni, e parenti: e pure qual ajuto, o difesa presteranno loro questi presso il Divin Tribunale? di nessuna sorte: o pazzia! che farai tu? va dai tuoi debitori, cioè da chi ti ha offeso, o ingiuriato: perdona loro, fattili amici, ed Iddio promette di perdonarti: *dimittite, & dimittemini.* (*b*)

Un certo Signore assai potente, per nome Camerone, dopo molte ingiustizie commesse, la sagra notte di Natale fu, mentre dormiva, chiamato tre volte da una voce al Divin Tribunale, *veni ad Tribunal Dei, & redde rationem villicationis tuæ*: e poi cavando fuori la sua pessima lingua spirò. (*c*)

(*b*) *Luc.* 6. 37.

(*c*) *Hist. Scot. l.* 18.

Per

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Applicata all' Inferno.

Punto I. F*Odere non valeo* . Considera lo stato infelicissimo di un Dannato: egli è a guisa di un povero podagroso (sebbene oh quanto più infelice, e tormentato!) il quale in tante sue miserie non può moversi: o come un attratto, che si trova fra mille tormenti, senza potersi ajutare. Tu compassioni al sommo lo stato di quel buon Religioso fra Bartolomeo di San Domenico, il quale stando in un letto senza potersi raggirare, nè muovere un braccio, patì per lungo tempo un terribilissimo tormento: e fu, che il Demonio gli mandava eserciti di cimici, i quali lo divoravano, ed il buon Religioso non ne poteva scacciare nè pure uno. (*a*) O martirio terribilissimo! star così per tanto tempo dì, e notte! Ma ahimè! che cosa è questa a paragone dell' Inferno? Il Dannato tiene legate e mani, e piedi, cioè sta immobile, e senza poter dare a se stesso un' ajuto: *ligatis manibus, & pedibus*: e viene da fuoco, da fumo, da percosse, da vermi, da serpi, da Dragoni tormentato, e divorato: e

per

(*a*) *Diar. Dom. 23. Feb.*

per quanto tempo? per sempre: senza mai potersi riparare. O spavento! O orrore! Ah maledetto peccato! Di questa pena ricordati nelle malattie.

II. *Fodere non valeo, mendicare erubesco.* Considera l'estrema miseria di un Reprobo nell'Inferno: in questo mondo si trovano spesso molti, che danno soccorso; ed il Religioso sopraddetto facilmente l'averebbe potuto avere nelle sue pene, quando la sua pazienza non fosse stata sì eroica, ma l'avesse richiesto. Nell'Inferno però non è così; perchè in mezzo a tanti compagni nessuno porge all'altro una mano in sovvenimento, anzi tutti si accrescono, coll'odio, colle maledizioni, e colle ingiurie, li loro tormenti. O Dio! fra tanti non vi sarà uno, nè pure de' più stretti parenti, che possa al Dannato dare un benchè minimo sollevamento. E questo mai, mai! Rifletti, che pena proverà un' Uomo avvezzo alle delicatezze, e servitù; e pure di questi il maggior numero si danna. O che pena l'esser allevato bene, e fra l'abbondanza, e poi per sempre in estrema povertà! *Quem temporalitas habuit divitem*, (se non è vissuto bene, nè si ravvide) *mendicum sempiternalitas possidebit*. (*b*) Rallegrati, ed ama di qua la povertà.

III. *Fodere non valeo &c.* Considera, che il reo nell'Inferno non solo non si

(*b*) *S. Chrysol. serm.* 125.

si può ajutare, nè può essere ajutato dagli altri nelle pene del senso, ma nè pure nella pena del danno: ha egli perduto il suo Dio, quel bene infinito, e non può, nè mai potrà per tutta l' eternità ritrovarlo, nè alcuno in eterno gli potrà dopo la sentenza difinitiva impetrare tal grazia. Iddio perduto solo col pentimento, e colla penitenza può ritrovarsi: per il Dannato è finito il tempo di pentirsi: *& tempus non erit amplius*: nè egli potrà, nè saprà pentirsi. O disperazione! Tu apprendi a fare spesso atti di vera contrizione, finchè vivi; fanne ancora in questo mentre, e subito, se mai per disgrazia cadessi in qualche peccato, e la sera prima di porti in letto. Guarda; non te ne scordare: forse sarà la tua rovina.

L' Abate Olimpio essendo interrogato come mai facesse in quell' orrida sua spelonca a soffrire caldo, zenzare, e vermi mordacissimi? rispose di sopportar quei tormenti, ardori, e vermi; per esser libero, e scampare le pene, le fiamme, li vermi eterni dell' Inferno. (*c*) Sappi, che nell' Inferno vi sono vermi veri: (*d*) di questi ricordati, quando ti danno fastidio li pulci, e simili.

(*c*) *Prat. Spir. c.* 141.

(*d*) *S. Aug. lib.* 21. *de Civit. c.* 9.

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. O*Vasi dissipasset bona ipsius.* Considera li beni eterni del Paradiso: Gemme senza prezzo! Oro senza misura! Diamanti, carbonchj, palagi, giardini, tenute senza paragone! Le ricchezze di Creso, di Salomone, degl'Imperadori Romani, a paragone di quelle di lassù, sono polvere, fango, povertà. Ciascheduno de' Beati, anche l'infimo, posséderà esso solo più di quello anno posseduto, e posséderanno dal principio del Mondo fino alla fine tutti quanti li Re insieme uniti: *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.* (a) Beato me, se me l'acquisto! E pure questo è poco: Il più si è, che colassù nè tarlo, nè tignuola consumano giammai quelle ricche tappezzerie: nè vi sono ministri infedeli, nè ladri, che possano dissipare, o togliere quegli eterni beni. E tu che fai? tesoreggi in terra. Ah folle! e tra poco tutto, almeno dalla morte, ti sarà tolto: dà tutto per il tutto: *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo: ubi neque ærugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effo-*

(a) *Psal. 85.*

effodiunt, nec furantur. (*b*) Non ti curare troppo della perdita delle tue cose. Paradiso.

II. *Recipient me in domos suas.* Considera, che la Casa, ed abitazione de' Santi è il Paradiso, e molto più del Re de' Santi. Che farai tu per avervi l'entrata? Non conviene, che tu vivi, e muori da peccatore, e dissipatore delle loro grazie. Come le stimi tu, e te ne approfitti? Pensaci. Bisogna, che tu te li facci Amici: ma come? coll'imitare le loro virtù, e vivere a modello loro; e con pregarli spesso. Come ti porti? Quanti Avvocati hai tu? Come ti raccomandi spesso, e per il punto di tua morte, spezialmente a Maria? Ma come imiti gli esempj loro? Ti vuoi però comprare il Paradiso? Soccorri i poveri, se puoi, e come puoi: anche con un poco d'acqua, benchè fredda, data per amor de' Santi, si guadagna: se altro non puoi, dà tutto te stesso col desiderio, colla rassegnazione in ogni cosa, con impiegarti in aiuto de' prossimi o peccatori, o bisognosi, o infermi, e col patir ancor tu, e l'averai. *Regnum Cœlorum aliud non quærit pretium, nisi teipsum; tantum valet, quantum es: te da, & habebis illud*, dice S. Agostino. (*c*) Rallegrati dell' ubbidienza, e quando ti manca alcuna cosa.

III. *Filii hujus sæculi prudentiores filiis in-*

(*b*) *Matt.* 6. 20.
(*c*) *in Man. c.* 16.

lucis, *&c.* Considera quanto hai tu da confonderti: perchè? Per quello fanno gli Uomini del mondo per gl' interessi, fini, e guadagni temporali. Pensa quanto stentano notte, e giorno i poveri Artieri, quanto sudano i poveri Contadini fra le arsure della campagna; i Soldati, ancorchè nobili, e delicati, dormono per terra, e mettono per il Re la vita. E che acquistano costoro? Chi poco pane, chi poca raccolta, chi un posto, chi una piccola ombra di gloria. Va ripensando attentamente per tutti i stati, quanto si fatichi per il mondo: quanto fai ancor tu? e per il Cielo, per un Regno eterno, che si fa? Si starà, dice S. Francesco di Sales, (*d*) molte notti in conversazioni, e balli, e nessuno si duole, e solamente per vegliare la Notte di Natale, ogn'uno tosse il giorno seguente, e gli duole il petto, o il capo. O confusione! Coraggio; via su. Rifletti alla mercede. Che farai?

Il P. Carlo Caraffa Fondatore de' Padri Pii Operarj di Napoli rispose ad un buon Religioso Teatino, che visitandolo restò stupito della sua gran povertà: *Non è gran cosa sopportare qualche incomodo per il Re del Cielo, avendone io patiti assai più per il Re delle Spagne nelle Guerre.* (*e*)

(*d*) *Filot. p. 4. c. 1.*

(*e*) *Gisol. in Vit. c. 18.*

Per

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. Villicum iniquitatis. Considera in questo Fattore, o Economo del Vangelo, tanto infedele, e sleale, l'empio Giuda traditore, il quale ancor esso era stato dal Redentore fatto come Economo del Collegio Appostolico, ed aveva in mano quel poco danaro, che per loro mantenimento avevano, e per darlo a' poveri. Ma perchè il Signore consegna in mano di questo Fellone il detto danaro, sapendo pur bene la grande avarizia di Giuda? Lo fa, risponde Eutimio, per questo appunto, per la fiacchezza del Discepolo, acciò soddisfacendo così il Traditore la propria avarizia, la perdonasse al Maestro, nè lo tradisse per desiderio di moneta: *ut inde suam fovens avaritiam, ob eam non incideret in præceptoris proditionem*. Ma a che serve tutto questo? E' tanta la malizia di lui, che per trenta danari ancora vuol venderlo. O Discepolo ingrato! L'Economo Evangelico tradì il suo Padrone nella roba; tu però nella Persona ancora. Compatisci Gesù; ma che prò? Perdette poi Giuda Anima, Corpo, e Danaro. Così avviene agli ostinati. Vedi

di se tu peccando imitasti Giuda; pentiti, e soddisfa adesso colla penitenza.

II. Considera, che l'imperversato Discepolo, a somiglianza del Fattore d'oggi, che avvisato della sua mala amministrazione aggiunge furti a furti; fassi più ostinato; che ammonito dolcemente, e con tanto riguardo, per non infamarlo, dal suo Divino Maestro nell' ultima Cena del suo tradimento, non si ravvede, anzi si porta da' Giudei per compire il suo disegno, prender soldati, e darlo in mano loro. O cuore più ribaldo d'un Demonio! Ed il mio Gesù tutto sa: ed oh quanto s'addolora! Ma vedi, ed osserva fra le ombre della notte nell'Orto di Getsemanì, dove il tuo Dio sta facendo Orazione, ed agonizzando di dolore per lui, e per te: vedi quello, che va innanzi, e fa la guida a tutta quella insolente Soldatesca, che viene a prender Cristo: Egli è Giuda, *antecedebat eos*. (a) Osserva di più, che dà al suo Maestro il bacio con salutarlo, *Ave Rabbi*. O mio Gesù, voi penetrate il cuore di questo Traditore, e pure non lo fulminate? No: perchè gode di morir per te. Ammira, ed impara a non cominciare a peccare, perchè facilmente anderai sempre peggiorando: e a perdonare a chi ti offese. Su, fallo oggi.

III. Considera, che accrebbe Giuda la sua

(a) *Luc.* 22. 47.

sua malizia coll' impenitenza finale, non ravvedendosi a tante dimostrazioni; anzi si appiccò poi da disperato, e piombò nell' Inferno. Rifletti qui al dolore del Figlio di Maria: sentì egli più questa doppia morte d' Anima, e di Corpo di un suo Discepolo tanto da se amato, tanto beneficato, e ricercato, che la sua morte propria: perchè volentieri il Redentore s'accomodò a morire per salvare Anime: e pure adesso muore crocifisso, e non si salva quello, che fu il mezzano della sua morte, di quella morte tanto a se cara, che gli fece dar il titolo di Amico a Giuda stesso, che gliela ordì. O quanto rammarico si prova nella morte d'un' Amico! E che sarà della morte eterna? O Gesù mio, quanto foste amareggiato! Confida tu, perchè nè pure vuole, che ti danni. Non lo tradir più.

Il Signore disse a S. Brigida, che quello è simile a Giuda, che a somiglianza di lui ascolta con un' orecchio il suo Divin parlare, ma dall' altro gli esce, ed ode cose ridicole, e vane; e a questo minaccia saette. (*b*)

(*b*) *Rev. l. 4. c. 98.*

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. QUid faciam? Considera, che ne' pericoli, o siano dell' Anima, o del Corpo, non devi poi diffidare, come l'Economo Evangelico. Quanto avrebbe fatto esso meglio, se fosse ricorso, non già con danno del proprio Padrone, alli Debitori di lui, ma a qualche suo proprio Parente, acciò scacciato dalla Casa di lui, avesse avuto dove ricoverarsi! Or bene: tu ancora sei reo di molte colpe presso il tuo Dio: Vuoi disperarti? No: Non hai tu la tua Madre? Sì, che l'hai: Ella è Maria, consegnata a te per Madre, Madre di Misericordia, Madre affettuosissima, Madre potentissima, Madre ricchissima: Ella tiene sempre aperto il suo manto per accoglier tutti. Ma e le colpe, e le ingratitudini, e le irriverenze passate? Eh! non dubitare, ti dice S. Bernardo. (*a*) Ella è come il Sole, che risplende e sopra i buoni, e sopra i cattivi; non va ella cercando i meriti passati, ma a tutti pieghevole, e clementissima si dimostra; ed ha una compassione universale per le necessità di tutti: così il Santo.

O Ma-

(*a*) *de verb. Apocal.*

O Maria Vergine dolcissima, chi di me più peccatore? chi di me più miserabile? A Voi ricorro! Spero, mi rallegro, e giubilo. *Domanda, ma mostrati suo Figlio coll' ubbidienza.*

II. *Quid faciam?* Considera, che meglio ancora averebbe fatto il sopraddetto Economo, quando fosse ricorso alla Madre medesima, o alla Sposa del suo sdegnato Padrone, perchè così forse averebbe trovate interceditrici potenti, e sarebbero state facilmente saldate le sue partite. Sai tu chi è la Madre del tuo Giudice? Ella è colei, che è ancor Madre tua; ella è Maria. O te felice! Forse il Figlio non vorrà ascoltare a tuo favore la sua Madre? Non lo credere. Egli quando morì sulla Croce chinò il Capo verso Maria: Sai perchè? Per significarti, che per aver da lui il perdono dopo quei peccati, che lo posero in Croce, devi a lei ricorrere; e però verso di lei accennò: *Inclinato capite ex parte Matris suæ: quasi diceret, per ipsam veniam petite.* (*b*) *ipsa est Oraculum Misericordiæ*. Se l' avessi fatto prima; quanto meglio ti troveresti! quanti castighi averesti schivati! Pentiti, e ricorri a lei adesso. Che ti bisogna? Ogni cosa, Madre, e Sposa del mio Signore.

III. *Filii hujus sæculi prudentiores, &c.* Considera quanto fanno gli Uomini di questo mondo per guadagnarsi l' amore di una

(*b*) *Hug. Card. in Jo. 19.*

una loro Amata: quante notti, quanti passi spendono, quanti regali, e fiori le mandano! Considera quanto si fa da molti per acquistarsi la grazia d' una Dama, e molto più la protezione, e favore d' una Principessa, e Regina per ottenere da un Grande qualche posto! O quanto si corteggia! O quanto si pensa! O quanto si passeggiano le Anticamere! Ma poi che si ottiene? O nulla, o poco. E tu che fai per aver merito presso della Regina del Cielo? O quanto ella è bella! O quanto vaga! Quanto ricca! Quanto nobile! O quanto può! Tutto può in Cielo. Chi ti soccorrerà, e placherà il Divin Giudice? Ella: ma non aspettar dopo morte: quelli sono favori straordinarj. Ora, ora.

Il P. F. Pietro di S. Andrea Carmelitano Scalzo, gran Servo di Dio, stette come morto per quindici giorni dopo ricevuto il Sagro Viatico; ma ritornato poi in se, disse al Confessore, essere stato presentato al Divin Tribunale, ed essersi trovato in somma angustia; e che l' avevano ajutato la Madre di Dio, e S. Giuseppe, acciò ritornasse in vita. (*c*)

(*c*) *Cron. l. 7. c. 48. n. 6.*

Per

Per la Nona Domenica dopo la Pentecoste.

Parla il corrente Vangelo del piangere di Cristo in vedere la Città di Gerusalemme, e nel considerare, e predire la di lei distruzione, e dello scacciare poi che fece dal tempio quei, che lo profanavano. In S. Luc. al cap. 19. 41.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. S*I cognovisses &c.* Considera, che se il Figlio di Maria pianse nel vedere Gerusalemme, perchè non conosceva troppo cieca il tempo felice della visita benigna, che Cristo le faceva; tu parimente gli dai adesso occasione di piangere dal canto tuo, perchè quando lo ricevi nella Santa Comunione, non conosci il giorno, ed il momento prezioso della tua visita. Chi hai allora tu dentro di te? il Signore del Mondo, che ti creò, che morì per te, che sanò infermi, prosciolse indemoniati, risuscitò i morti, perdonò a tanti peccatori; fece tanti Santi; colui, che ti deve giudicare, colui, che offendesti, colui, che ti tiene apparecchiato il Paradiso, colui, che tiene in sue mani le chiavi della morte, e dell' Inferno: *Habeo*

claves mortis, & inferni. (*a*) E tu che fai in quel tempo? ti prostri a' suoi piedi? lo ringrazj di tanto, che per te fece? Gli domandi perdono, salute, grazie, favori, il Paradiso? Ahimè! ti trovi fra tanti nemici, e forse non gli chiedi un ajuto: e non vedi, che viene colle mani piene? Ah cieco! faresti così, se venisse in tua Casa un ricchissimo Re? E pure sei sì povero! E quante volte non conoscesti queste Verità? Ah piangi tu, che tutto il danno è tuo: e rimediaci.

II. *Et ingressus in templum cœpit ejicere, &c.* Considera adesso qual debba essere la tua riverenza, allorchè tu vai a visitar Lui nella sua Casa, cioè in Chiesa: e rifletti, che Cristo entrato in Gerusalemme si portò nel tempio, e vedendo ivi, cioè nell' atrio secolare del Tempio, vendersi animali, che pure si dovevano Sagrificare al suo Divin Padre, subito santamente sdegnato scacciò via quei, che compravano, e vendevano anche con un flagello, secondo S. Giovanni Grisostomo, e rovesciò per terra le banche, dove stavano i Venditori. O quanto zela il Signore della sua Casa l'onore! e pure non stavan già quegl'irriverenti dentro il più sagro del Tempio; e pure vendevano cose appartenenti a Dio; e pure dentro quelle mura non dimorava corporalmente il Signore, come nelle no-

stre

(*a*) *Apoc.* 1. 18.

ſtre Chieſe nel Divin Sagramento: penſa tu qual caſtigo ſi meriteranno quei, che le profanano colle riſa, colle conteſe, colle vane, e lunghe ciarle, cogli amoreggiamenti: queſti tali impudichi ſi meritano, dice il Griſoſtomo, non flagelli, ma fulmini. Perdono Gesù mio: quanto vi offeſi io! O Bontà ſomma, che non m' inceneriſte! entrerò adeſſo ad adorarvi tremando.

III. *Vos autem feciſtis illam ſpeluncam latronum.* Conſidera, che ſe in Chieſa non porti riſpetto al Divin Sagramento, fai divenire la Caſa d' Orazione (che per queſto è fatta la Chieſa) ſpelonca de' Ladri, ed Aſſaſſini: ſai perchè? perchè tu ſei il Ladro, rubando ciò che ſi deve a Dio: ſappi, che il SS. Sagramento non ſolo fu invenzione della miſericordia, e Bontà di Criſto, ma anche fu dovere della ſua Giuſtizia; cioè fu iſtituito, acciò quell' innocentiſſimo Corpo, che fu tanto nella Paſſione vilipeſo, ferito, burlato, ec. veniſſe poi da noi fedeli nella Chieſa adorato, e venerato, per così riſarcire giuſtamente i tanti diſprezzi paſſati di quella Santa Umanità. O che onore ſi deve a Criſto nel Sagramento! tu però quante volte glie lo toglieſti con gli occhi, cogli orecchi, colla lingua, col cuore? anzi chi ſa, che tu non gli abbi rapito il culto, e gli affetti, che altri volevano tributargli, adorando, ed amando nella Caſa di Dio

qualche Idolo, o facendoti tu colle pompe, vanità, libertà, ed immodestie adorare, ed amare dagli altri? O che ladroneccio! Pensaci; e se mai sia stato così, pentiti, piangi, ed ora risarcisci il passato.

Maria Maddalena Laudadio Zittella nel Conservatorio delle Zoccolette di Roma mai fu veduta parlare in Chiesa. (*b*)

(*b*) *Camp. nella Vita*.

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Applicata alla Morte.

Punto I. *Venient dies in te; & circumdabunt te inimici tui, &c.* Considera, che se furono tante le angustie di Gerusalemme sconoscente, ed ingrata, non saranno minori gli affanni di un Peccatore moribondo. O Dio! *Venient dies in te*: Verrà finalmente, verrà un tempo, o ingrato, in cui finirà per te ogni cosa, tempo ahi quanto terribile, e doloroso; nè ti pensare, che sarà solo di pochi momenti, o di poche ore, e neppure d'un giorno, ma di molti giorni, *venient dies* (se pure non muori all'improvviso) giorni tutti armati contro di te, *dies in te*, perchè molto tempo ti stringeranno li tuoi nimici: e quali saranno questi? 1. i Demo-

monj colle tentazioni le più terribili: 2. i peccati, co' quali vivevi in tanta pace, ti si mostreranno allora carnefici i più spietati, lacerandoti il cuore con mille rimorsi: 3. tutti i piaceri, li spassi, le conversazioni, li posti, gli averi, i Parenti, in somma tutto il Mondo, che lasci, anzi sei sforzato lasciare. O che spade acute! Allora conoscerassi cosa siano il peccato, le vanità; tu non aspettare fino a quell'ora.

II. *Et circumdabunt te inimici tui vallo, &c.* Considera le strette angustie, che da tali nemici proverà il povero Peccatore più distintamente. I Demonj lo circonderanno all' intorno con mille batterie, e tentazioni, o di disperazione, o di presunzione, o di fede, o degli oggetti passati, nè vorranno perdere quell' Anima, che tanto tempo ebbero fra le mani: gli mostreranno le colpe passate, e ciò che una volta gli facevano apparire un nulla, per indurlo allora a disperazione, glie lo faranno conoscere per cosa gravissima, come è in se. O quanti peccati, dirà allora il misero moribondo! O quanto è vero quel che diceva S. Gregorio. (a) *quos viventes blanditiis decepit, saviens morientes rapit.* Ma che ripiglierà il Demonio? Aggiungerà i spaventi: per te è finita, Amico mio, diragli; da chi sperarai il perdono? sì: rimira quel Cristo, che po-

(a) *lib. 6. Mor.*

nesti tante volte in Croce: quelle ferite non senti, che gridano contro di te? Via su all'Inferno con me, che Cristo ti scaccia, il Cielo non ti vuole; la tua stanza nel fuoco ti aspetta: sei mio: e chi ti ritorrà dalle mie mani? Forse i i tuoi Amici, i tuoi parenti, i tuoi tesori, i tuoi piaceri? eh! tutto è finito. Or che sarebbe, se tu sentissi in quel punto, afflitto da tanti mali, abbattuto dalla debolezza, e dolori, simili discorsi? Iddio è misericordioso, è vero; ma per questo ora ti dà questi lumi: adesso è il tempo: pensa un poco, qual cosa ti darebbe pena, se ora dovessi morire: e presto togli le occasioni.

III. *Et ad terram prosternent te*. Considera un' altra noja, e pena di un Moribondo; ed è che la morte lo abbatterà fino alla terra, e lo ridurrà in polvere, *ad terram prosternent te, quia Caro in pulverem redigetur*, dice Ugone. (*b*) Rimirerà colle pupille offuscate se stesso, le sue mani; e dirà, tra poco sarò mangiato da' vermi, e queste mie carni tra poco diverranno fracidume, e poi cenere. O che pensiero! Se ti dispiace la morte d' un Amico, che sarà quella della tua Carne, e del tuo Corpo, che è il più grande Amico, che abbi? Ma i tuoi disegni, e macchine dove anderanno allora? parimente per terra: *& filios tuos qui in te sunt: idest opera tua*. (*c*)

Vuoi

(*b*) *in Luc.* 19. (*c*) *idem ibid.*

Vuoi un rimedio per non sentire tal pena? Non accarezzare, ma disprezza, ed avvilisci cotesto tuo corpo; pensa all' Anima, ed all' Eternità; a farti colle buone opere colà una bella Casa.

Racconta S. Gregorio, che il Demonio in forma di Dragone succhiava il sangue ad un Monaco moribondo, che fingeva di esser Santo, e che strappò finalmente l' Anima dal seno dell' infelice Ipocrita fra mille pianti, e sospiri. (*d*)

(*d*) *lib.* 4. *Dial. c.* 38.

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. ET *circumdabunt te inimici tui vallo*. Considera, che l' Anima ragionevole, subito spirata la vita, sarà presentata innanzi al Divin Giudice Cristo: ma che vedrà la povera Anima? Vedrà, dice il Cardinale Ugone, (*a*) sopra di se un giusto Giudice tutto sdegnato, sotto di se l' Inferno aperto (parla dell' Anima peccatrice nel giorno, che muore l' Uomo) dalla destra avrà li suoi peccati, dalla sinistra schiere senza numero de' Demonj, che la tirano all' Inferno; al di dentro sentirà li rimproveri della sua coscienza. Ahimè

(*a*) *in Luc.* 19.

e fra tante anguftie dove, e come fcampare il mifero Peccatore? Nafconderfi? non potrà: comparire? gli riufcirà insoffribile: ma chi l' accuferà? Il mondo tutto, perchè tutte le Creature anno in odio colui, che offefe il Creatore: *Ecce qualem obfeffionem habebit Peccator*. Penfa ben bene a tali parole, tutte di quefto Santo, e dottiffimo Uomo: e rifletti, che tanti guai verranno fopra d' un' Anima fgraziata, perchè non conobbe il tempo della fua Vifita, cioè de' flagelli, e caftighi del Cielo, come effo fpiega, delle gragnuole, delle mortalità, degli avvifi de' Predicatori. Serviti tu adeffo di tali vifite di Dio per ravvederti, ed emendarti anco de' piccoli difetti: quefta Meditazione è la tua vifita: non temi tu almeno il fuoco del Purgatorio? che rifolvi?

III. *Circumdabunt te inimici tui*. Confidera adeffo dall' affedio di Gerufalemme fatto da' Romani le orribili guerre, che faranno nella fine del mondo, e la terribiliffima perfecuzione dell' Anticrifto. O quanto fangue fi fpargerà allora! Quante Città faranno diroccate! Quanti Martiri patiranno per la Fede! E quanti Fedeli ancora cederanno ai tormenti di quel Tiranno! Ringrazia Iddio, che forfe non farà quefto a' tuoi tempi, e che il Signore ti allontana da tali, e tanti mali, e pericoli: prega per i poveri Criftiani, che viveranno allora: febbene an-

ancor tu desidera di dare il sangue per la Fede, e per amor di Cristo: e rifletti, che se così spaventosa sarà la venuta dell' Anticristo, cioè d'un Uomo empio, crudele, e scellerato: che sarà la venuta di Cristo Giudice, Dio vero Onnipotente, armato, e cinto di tanti Angioli, Giusto, rigoroso, e colli fulmini in mano? Fattelo adesso Amico coll' ubbidirlo.

III. *Et non relinquent in te lapidem super lapidem.* Considera, che la distruzione di Gerusalemme fatta da' Romani fu, ed è memorabile a tutti i secoli: perchè non vi rimase pietra sopra pietra: tanto che non si conosceva più dove fosse stata una Città sì nobile, sì grande, e sì vasta, che era una delle prime del Mondo: a riserva di sole tre torri le più alte, e d'un muro dalla parte dell' Occidente, in testimonio a' Posteri della magnificenza di lei; sebbene col tempo queste ancora furon distrutte. O povera Città! E pur sappi che un altro dì, nella fine del mondo caderà il fuoco dal Cielo, e distruggerà il tutto, Città, Case, Palagi, Possessioni, Tesori, Regni, e tutto ridurrassi in un pugno di Cenere; e tu stimerai queste cose, e per amore d'esse non temerai il Divin Giudice? O pazzia!

S. Ceadda Vescovo d'Inghilterra stava sempre con timore pensando alla venuta del Giudice eterno, e quando sentiva tuonare, vedeva baleni, folgori, e tem-

peste; subito timoroso pensando più vivamente a quel giorno di fuoco, e di vendette, chiedeva a Dio misericordia per se, e per gli altri. (*b*) Tu ancora farai lo stesso vedendo il Cielo scorrucciato.

(*b*) *V. Beda l. 4. Hist. Angl. c. 13.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. FLevit super illam. Considera, che il Divin Salvatore vedendo Gerusalemme pianse, non solo per compassione della di lei distruzione, che allora predisse, ma più, secondo il Cartusiano, per la pena eterna dell' Inferno, che ancor le sovrastava per la grande cecità, e ingratitudine: *deflevit ipsius culpam, & pœnam non tam temporalem, quam æternam*. O quanto dunque bisogna dire sia terribile l' Inferno, se Cristo Sapienza eterna non sparge lagrime principalmente per la rovina, e per le tante miserie, che dovevano dopo quarant' anni venire sopra di quella Città; ma per la pena dell' altro Mondo. Ahimè, che se i Romani (*a*) cinsero con tre parate, o trinciere la povera Gerusalemme, Città sì grande, in tre soli gi-

orni

(*a*) *Joseph. l. 6. c. 7. & 13. & al.*

orni; l'Anima dannata sarà per i suoi peccati cinta, e trincierata in un momento, 1. da un mare di fuoco. 2. da eserciti di spietati Demonj. 3. da più migliaja e miglia masse di terra, dentro cui starà seppellita nell' Inferno, acciò non possa più uscire. O Anima sgraziata! che dici tu? non è meglio star di qua ritirata, e fuggire le occasioni?

II. *Et coangustabunt te undique*. Considera, che li Romani posero tante trinciere intorno a Gerusalemme, acciò nessuno potesse uscire dalla Città assediata: e che ne avvenne? miserie le più lagrimevoli. Le mogli ai mariti, i Figli ai Padri, le Madri ai Figli toglievano, e cavavano per la gran fame il cibo dalla bocca per mangiarselo: altri si pascevano delle corteccie degli arbori, altri di vilissimi cuoj: alcuni andavano nelle cloache, e letamaj più fetenti per rinvenire il cibo: che più? giunsero fino le Madri, anco nobili, ad uccidere i proprj Figli, cuocerli, e mangiarseli. O Dio! che fame! che orrore! E pure che cosa è questa, o Gesù mio, a paragone dell' Inferno? Altra fame, altre crudeltà anco tra' Parenti, e Figli, anzi con se stesso, si vedono colaggiù: e questo non una volta, o in una occasione, ma per sempre, in eterno. Pensa quì bene alle sordidezze, delle quali si pascono, allo stracciamento di loro stessi, ec. e piangi ancor tu per dolore

lore de' peccati, e per allegrezza, che Dio ti dà tempo in questa Vita di far penitenza. O penitenza, o Inferno per chi peccò.

III. Considera le altre angustie dell' infelice Gerusalemme: oltre la fame era dalla peste divorata, e dalla mortalità consumata. O che infelicità! Le Case, li tetti, le piazze eran piene di Vecchi, di Fanciulli, di donne morte in quel terribile assedio: seicentomila cadaveri furon gettati dalle mura; e tutti infraciditi riempirono le fosse; in somma perirono di fame, di peste, di angustie, e di ferro più d'un milione di Persone. O che fetore! O che puzza! Ma nell' Inferno assai più terribili saranno le stragi, e la puzza in quel luogo ristretto, e con tanti corpi dopo il dì del Giudizio, con tanto bitume, e solfo, che ivi arde. Pensaci bene: e vedi se sia ben fatto per poche ore accarezzare la carne, e poi marcire per sempre: e prega per te, e per i peccatori.

Ponendo una volta S. Filippo Neri la mano in capo d' una Donna indemoniata, fu tanta la puzza, che gli restò, che sebbene lavossi con molti odoriferi, pure gli durò per più giorni, ed egli faceva ad altri con non poco frutto sentire quel fetore del Demonio. (b)

(b) Nella Vit. l. 3. c. 2. n. 17.

Per

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Applicata al Paradiso.

Punto I. V*Idens Civitatem.* Considera, che il pianto del Salvatore alla vista della Città di Gerusalemme fu allora, quando la Domenica delle Palme entrò con tanto applauso, e festa dentro le porte di lei. Ricordati degli eviva, delle benedizioni, delle lodi date dalle turbe divote al Figlio di Maria; delle vesti, e frondi sparse per terra, dove Egli passar doveva, delle palme, e de' rami, con cui gli andarono incontro: e rallegrati con il tuo Gesù: ma poi con te ancora. Beato te, se vivi bene, e seguiti Gesù! tu ancora sei aspettato, ma non già dalla Gerusalemme terrena, ma dalla Città celeste, Città bellissima, e felicissima. Oh! che dirai, quando dopo l' estremo Giudizio con cotesto tuo corpo ti vederai portare fra tanta pompa colassù, anzi tu stesso ci vorrai dietro a Cristo? Oh quanti fiori! oh quanti archi trionfali! oh quanti applausi! oh quante congratulazioni! Oh quante lodi ti saranno date? Che diranno gli Angioli, che ti accompagneranno? che i tuoi Parenti, o Padri spirituali? che Maria Santissima tua Madre? che il

il tuo Redentore? Pensaci, ma bisogna portar le palme, segno di Vittorie: quante ne puoi mostrare adesso? In che ora mai ti vincerai?

II. *Videns Civitatem flevit*. Considera, che è tanto vaga, e deliziosa la nobilissima Gerusalemme del Paradiso, che se tu la vedessi per un poco, per un momento, piangeresti tanto, che mai più, fin che vivi, finiresti: perchè? per vederti lontano da lei, esiliato in questo misero Mondo; ancorchè godessi di qua tutti li spassi, e delizie; *super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur Sion*. (a) Perchè lassù non vi è pianto, ma un riso eterno: lassù è la vera Pace, *Visio Pacis*, la vera felicità, eterni beni: tanto che, dice San Gregorio, che tutti li piaceri, onori, feste, tesori, regni, e beni, che di qua tanto ti dilettano, in confronto del Paradiso è una miseria, una morte dolorosa. Cerca tu ora ciò, che tanto ti piace in questa vita: e poi esclama: oh! che sarà il Paradiso? Sai, che fare? Piangi col Salvatore tra gli applausi del Mondo con somma nausea, e quando sei tentato, dirai, io non perdo, ma cangio i gusti temporali cogli eterni.

III. Considera, che uno dei godimenti accidentali nel Paradiso si è, che quella gran Città non solo non si distrugge, anzi ogni giorno se le aggiunge pietra a pie-

(a) Psal. 136.

a pietra: e quali sono queste pietre? Sono le Anime, che ogni giorno si adunano colassù. O che Paradiso è questo di nuovo giubilo! Veder tanti nuovi personaggi sempre entrarvi ricchi di tanti meriti, splendore, e bellezza. O quanto si rallegrava di questo il Profeta Reale; *Jerusalem, quæ ædificatur ut Civitas, cujus participatio ejus in idipsum*: (*b*) perchè tutti i Beati nel Cielo per la perfetta carità, che unisce in uno i cuori di tutti, godono della gloria, degli onori, delle lodi, de' miracoli degli altri, come se fossero cose proprie. Vuoi tu godervi un giorno? Non avere adesso invidia ad alcuno, godi come se fossero tue, delle lodi, e beni del tuo prossimo, ama tutti: se manchi o ne' pensieri, o nelle parole, o nelle opere (o Dio!) penerai di qua, e di là non goderai. No: Spirito Santo, fate, che solo di qua io pianga.

Santa Caterina da Siena morì, e dopo aver veduta, e gustata la gloria de' Beati si contentò di ritornare in vita per salvare molte Anime, e per amore de' prossimi; ma pure la privazione di quei contenti la fece piangere tre dì, e tre notti, nè mai poi se ne ricordava senza sospiri. (*c*)

(*b*) *Psal.* 121.

(*c*) *Diar. Dom.* 30. *Apr.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Applicata alla Passione di Cristo.

Punto I. FLevit super illam. Considera, che il pianto di Cristo nel giorno della Domenica delle Palme fu un segno, e un indizio del suo vicino penare, e della sua morte, che di là a sei giorni doveva ivi succedere, e di quelle lagrime dolorosissime, che sparger doveva nella Croce. Pensa, che la sagra Umanità di Cristo era la nobile Gerusalemme, e la vera Città di Dio, perchè in essa corporalmente abitava, ed abita la Divinità del Verbo: sicchè se Cristo versava lagrime nel riflettere alla distruzione della Gerusalemme terrena, che dopo quaranta anni aveva da verificarsi, non si scordò di se stesso, ma sì bene addolorossi molto, che tra' poco doveva esser crocifisso. Compassionalo: ma pur sappi, che più egli si afflisse del peccato di chi l' aveva da crocifiggere; questo gli cavò abbondantissimo pianto. O Dio che pena! E tu pecchi? E tu lo ponesti in croce? E non piangi? O mio Giesù me ne dolgo, perdonatemi.

II. *Et ad terram prosternent te &c.* Considera, che se Gerusalemme doveva esser

ser da' soldati assediata, distrutta, rovinata; vedeva allora anche Cristo, che la sua Umanità santissima doveva essere da crudele soldatesca presa, e stretta, e legata, e strascinata per i tribunali, e uccisa in un legno vilissimo: in Gerusalemme non vi doveva restar pietra sopra pietra: nella sua carne non vi sarebbe stata parte sana, perchè tutta lacera da' flagelli, dalle spine, e da' chiodi, *a planta pedis usque ad verticem capitis*; nè vi doveva rimaner goccia di sangue. O che affanno! Gerusalemme finalmente era composta di freddi sassi, Cristo di carne viva, e delicata: Gerusalemme era colpevole, e rea ancora di castighi maggiori; e quella adorata Umanità innocentissima, e senza neo. O quanto più si meritava compassione! Rifletti, che il tuo Signore anche prima dell' ora sua si addolorò per te con pensare a bella posta alla sua passione: e tu te ne scordi? Ah ingrato! Se tu patisci, o vedi altra persona patire, ricordati quanto fu più atroce il martirio di Gesù.

III. Considera, che tutti i castighi vennero sopra Gerusalemme, perchè diede la morte di Croce al suo Signore: dissero gli empj suoi Cittadini, spiantiamo Cristo, ed il suo nome dal mondo, *eradamus eum de terra viventium &c.* (*a*) Ed essi furono spiantati talmente, che nè

(*a*) *Jer.* 11. 19.

nè pure si riconosceva, dove fosse stata Gerusalemme: Cristo fu comprato da essi per trenta danari? e trenta di essi (o viltà) si vendevano dagli Romani vincitori per un denaro solo. Legarono Cristo come se fosse loro schiavo? e di essi più di sette mila ne furono venduti: conficcarono Gesù in Croce? e di essi tanti ne furono crocifissi nella presa della Città, che non si trovavano piu Croci per dar ad essi la morte ec. O gran peccato quello de' Giudei! O giusti castighi! ma tu ponesti mai il tuo Dio in Croce colla colpa grave? se sì, stupisci, che la terra ti sopporti, e volentieri abbraccia con umiltà ogni tormento anche dagli Uomini: E' poco, dirai, tutto questo: e guardati in avvenire. O Gesù mio vi ringrazio, che tanto mi sopportaste: datemi più tosto la morte, che io torni a crocifiggervi.

Dalla Serva di Dio Lucia Gonzalez fu veduta una volta la Croce di Cristo vibrare saette di fuoco contro i Peccatori. *Diar. Dom. 4. Giugno.*

Per

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Applicata alla SS. Vergine.

Punto I. IN *hac die tua, quæ ad pacem tibi.* Considera la mansuetudine della Vergine: ella è Madre di quel mansuetissimo, e dolcissimo Gesù, che entrò in Gerusalemme; non con le armi alla mano, ma colla pace in bocca; non col terrore in viso, ma colle lagrime di compassione nelle pupille. Or sappi, che la Madre è tutta, per quanto si può dire, è tutta simile al Figlio: *Virgo debet credi similis Filio per omnia, quantum fas est* ; (*a*) Ella è più dolce, che il miele, è una Colomba senza fiele, un mare di pace senza tempeste per chiunque l'invoca: anzi se il Figlio, perchè nostro Giudice, fa mostrare talvolta il rigore, come quando scacciò dal tempio con le sferze gl' indivoti profanatori: Maria tiene lo scettro della sola Misericordia, ed è mezzana di pace tra Dio, e l'Uomo, *Virgo dux pacis:* ella è la vera Amica ed Avvocata, perchè tutta soave. O quanto è bella la sua vera divozione! *Pulchra es Amica mea, suavis.* (*b*) Ringraziala; perchè essa a mi-glia-

(*a*) *Cajet. de spas. V.*
(*b*) *Cant. 6. 3.*

gliaja di volte ha trattenuto il flagello temporale, ed eterno contro di te, pregala; e mostrati fedele.

II. *Videns Civitatem*. Considera, che la Vergine è la misteriosa Gerusalemme per questo medesimo, perchè in lei vediamo, e troviamo la pace con Dio, *Visio Pacis*: e perchè è ancor bella, e vaga come Gerusalemme, e però subito soggiunge di lei lo Sposo Divino, *& decora sicut Jerusalem*. (c) La Città di Gerusalemme era bella per l' altezza del sito, ed aria soave, per le campagne, giardini, fiori, e frutti fertilissimi, e bellissimi; per le porte, per gli edifizj, per le strade, per i cittadini, e spezialmente per la corte del Re, e per il tempio ricchissimo del Signore. Bellissima è ancor Maria per l' altezza del merito, e della contemplazione, per l' abbondanza, e varietà delle sue fiorite Virtù, per la modestia, e custodia di se stessa, per l' esempio, che a noi dà, per il corteggio continuo degli Angioli, *Angelis undique cingeris*. (d) e singolarmente, perchè tempio di Dio, che in lei abitò. Vuoi, che il Signore venga volentieri in te? assomigliati a Maria. Cerca, come sei simile a lei nelle dette Virtù, e meriti, e confonditi.

III. *Et circumdabunt te*. Considera, che la Vergine sebbene è bella Gerusalemme, pure è ancora terribile, come un'

(c) *Ibid.*
(d) *S. Dam. or. 1. de Nati.*

un' armata, intorno ad un' altra Gerusalemme: *terribilis ut castrorum acies ordinata*. (e) L' Anima tua è questa seconda Gerusalemme: povera Città! quanto combattuta da tentazioni, da' timori, da angoscie, da miserie, da' dolori, da' Demonj, dalle persecuzioni! Chi ti difenderà? Maria: ella è armata a tuo pro: combatte per te: scaccia i Demonj; per mezzo degli Angioli ti difende: ella vince per te: invoca il suo nome, che questo solo, dice San Germano, li Demonj discaccia: lo sperimentasti tu? Ringraziala: non lo provasti? è segno, che non ricorri a lei: domandale perdono: se starai in avvenire vicino ad essa, riporterai le palme.

Il Ven. Dionisio Pieragostini Laico dell' Oratorio di Camerino vide in ispirito la bellezza di Maria, e fu tanto vaga quella vista, che poi tornato in se ricuoprissi colle mani gli occhi sdegnosi, parendogli nero fino il Sole. (f)

(e) *Ibid.*

(f) *Marc. Mem. Hist. to. 3. l.* 1. *c.* 14.

Per la Domenica Decima dopo la Pentecoste.

Parlasi nel Vangelo corrente di due Uomini, Fariseo uno, e Pubblicano l' altro, andati al Tempio a fare Orazione, e di quello poi loro accadè. In San Luc. c. 18. 9.

MEDITAZIONE I.

Applicata al SS. Sagramento.

Punto I. D*Uo Homines ascenderunt in templum*. Considera, che se tu desideri di andare con cuor divoto a venerare l' Augustissimo Sagramento dell' Altare nelle Chiese, e a degnamente riceverlo, devi ascendere, e salire. Ma come? coll' Anima tua; ponendoti come sotto de' piedi tutte le brighe, e tutte le cure non necessarie; e pensando solo a quel Dio, che vai a ricevere, o ad adorare. Ti pare di non poterlo fare? Rimira oggi il Pubblicano nel tempio di Gerusalemme, e resterai confuso. Sai tu chi egli sia? E' un ministro pubblico, che ha l' offizio di riscuotere i Dazj, e con mille interessi, e guadagni per le mani: e pure sentilo, come scordato di ogni affare ad altro non pensa, che al Signore, a se stesso, ed a' suoi peccati tutto umile, e confuso, e contri-

to.

to. Ma tu che fai? entri in Chiesa anche per comunicarti, e ti porti dietro non solo tutta la casa tua, ma un mondo di pensieri: e poi ti stupisci, se non sei esaudito, e se non cresci mai con quel cibo Divino? Non ti emenderai tu? Se però non puoi raccogliere te stesso, nè i tuoi pensieri, per quante diligenze tu facci, non ti perdere di animo: sopporta con pazienza per amor di Dio: rassegnati a lui, offerisci al tuo Dio Sagramentato quella pena, e ricordati di quella gran massima di Santa Teresa, che è più perfetta assai l' unione della volontà, che quella della mente, e dell' intelletto con Dio.

II. *Ascenderunt in templum, ut orarent.* Considera la Bontà del Figlio di Dio in accoglier tutti alla sua adorazione: il Fariseo rappresenta le Persone Religiose, e dabbene: il Pubblicano rappresenta i Peccatori: dunque tutti chiamate (Gesù mio) anche alla vostra mensa Divina? Sì, purchè però sieno contriti, come il Pubblicano, anzi confessati ancora. Quante volte ha usata il Signore questa Bontà con te? e tu non istupisci? e tu non lo vai spesso ad adorare, e ringraziare? Sebbene, notasti? Il Fariseo, ed il Pubblicano vanno alla Chiesa non per vedere, o cianciare, ma per fare Orazione, per questo sono fatte le Chiese, e gli Oratorj, e sol questo devi tu farci: *In Oratorio nemo aliquid agat, nisi ad quod*

factum est: unde & nomen accepit, diceva Sant' Agostino. (*a*) Tu che ci fai cogli occhi, cogli orecchi, colla bocca, colle mani, co' piedi? Temi, che vi è il tuo Giudice.

III. *Descendit hic justificatus in domum suam ab illo.* Considera, che se tutti sono ammessi alla sua presenza, anzi alla gran cena dal Salvatore, non tutti però n' escono allo stesso modo. Sai chi n' esce più ricco? chi col Pubblicano vi andò più povero nella propria stima, cioè più umile: sai chi ritorna più povero di prima? chi col Fariseo vi si accostò con superbia, e alta stima di se. O gran pensiero! Non ti lusingare: pensi tu forse o per grado, che tieni, o per l' abito, che porti, o per l' apparecchio delle tue Orazioni, ed esercizj di esser qualche cosa, e degno del Sagramento: e pure chi sa, che un povero, un ignorante, un gran Peccatore non ritorni a casa dopo la Comunione assai più favorito di te, perchè più si riconobbe, più si pentì, più pianse, più si umiliò? Chi sa, che tu non ritorni con nausea di Cristo, e del tuo Angelo Custode; anzi con molti peccati, almeno veniali, perchè presumesti di te stesso, perchè ti vantasti, perchè troppo ti affidasti alle tue buone opere? Ah Dio! la medicina convertita in veleno! perchè? per colpa tua. O mio Dio! deh apri-

(*a*) *to. 2. in reg. Ep.* 109.

apritemi le pupille a conoſcere le mie imperfezioni, il mio nulla.

San Filippo Neri diceva, che la ſua preparazione per dire Meſſa altra non era, che l' offerirſi pronto dal canto ſuo a fare ogni male, ſe il Signore non l' ajutava. (*b*) O che umiltà! ma che frutto!

(*b*) *Nella Vit. l. 2. c. 17. n. 1.*

Per il Lunedì ſeguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. *NOlebat nec oculos ad Cœlum levare*. Conſidera, che nell' ora della morte, chi non s' è aſſuefatto in vita a rimirare il Cielo, non saprà volgervi uno ſguardo: ma chi all' incontro in vita s' accoſtumò a rimirarlo, non ſaprà all' ora riguardare la terra. Il Gigante Golia con tutto l' impeto della percoſſa ricevuta col ſaſſo in fronte, non cadè all' indietro, ma boccone verſo la terra, e così morendo non ſi voltò al Cielo, perchè non lo fece in vità. Il S. Veſcovo Martino però, benchè pregato a non iſtare tanto ſupino negli ardori della ſua febbre: Laſciatemi, riſpoſe, più toſto mirare il Cielo, dove ſpero d' andare, che la terra, la quale devo laſciare. Rifletti, che ciò, che in vita ſi fa, faſſi

anche in morte. A che pensi tu adesso? al Cielo, ed a Dio? Spera, col Divino ajuto, vi penserai anco sull' ultimo. Pensi al Mondo? vi penserai anche all' ora. O infelicità di chi facilmente acconsente al peccato! Che farà nelle tentazioni del Demonio in quei momenti? O mio mio, toglietemi adesso gli abiti cattivi.

II. *Duo homines ascenderunt in templum ut orarent*. Considera, che con tutto il meditato fin' ora, è ancor vero, che in morte non solo il buono, ma il cattivo ostinato si rivolta parimenti a Dio tal volta, ma il primo con frutto, il secondo senza frutto veruno il più delle volte. Vicino al punto di morire si rivoltò il buon Re Ezechia nel suo letto a Dio verso del Tempio *ad parietem*, ed ottenne altri quindici anni di vita: si rivoltò ancora al Signore l' empio Re Antioco tra gli ultimi suoi angosciosi dolori; e non ottenne misericordia nè per l'Anima, nè per il Corpo: *Orabat hic scelestus Dominum, a quo non esset misericordiam consecuturus*. (a) O folle inganno di chi si riduce alla morte a pregare Iddio! di chi si persuade, dopo d'aver condotta una vita alla cieca, ed alla sorda, d'aver Iddio tutto pronto ad ascoltare, e vedere le sue necessità! Vedi un poco, se ora la superbia, e la presunzione ti accieca. Ai superbi Iddio è contrario.

III. *Deus, gratias ago tibi*: Considera, che

(a) *Mach*. 9. 13.

che al Fariseo fece un gran danno la sua superbia, perchè si andava millantando, e gloriando delle sue buone operazioni. Al sopraddetto Re Ezechia all'incontro il ridire le sue sante operazioni apportò utile: *memento*, diceva, (*b*) *quomodo ambulaverim coram te in veritate, & in corde perfecto*; perchè non si vantava il buon' Ezechia, ma bensì animava se stesso in quell' ultimo, come si credeva, di sua vita, con rammentarsi del suo passato ben fare, secondo disse S. Girolamo; e l'istesso ancora faceva S. Paolo. O che consolazione porterà a te in morte l'esserti adesso mortificato, avvilito, soggettato, l'avere ubbidito, avuta pazienza, carità: ec. La fatica sarà finita: il premio, e la corona allora dovrà cominciare per non finire più: *in reliquo reposita est mihi corona justitiæ*. (*c*) Pensa all'allegrezza d'un' Agricoltore, d'un' Artiere, d'un Soldato in esser chiamato a ricever la mercede. Avverti però di non appropriare a te le tue operazioni, di non stimarti più degli altri: temi adesso, ed all' ora. Prega per aver la Umiltà.

S. Ilarione morendo stava tra la speranza, e il timore, e con umiltà, e confidenza in Dio, animava, e consolava se stesso con dire: Via su, che temi d'andare, o Anima mia? Settanta anni in circa hai servito al Signore, e temi? (*d*)

(*b*) 4. *Reg.* 20. 3. (*c*) 2. *Timoth.* 4. 8.
(*d*) *Ex Brev.* 21. *Octob.*

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. *Velut etiam hic Publicanus.* Considera, che nel Divin Tribunale la passerà molto male chi col Fariseo la volle far da Giudice, e sempre tenne fissi gli occhi sopra la vita degli altri per criticarla. 1. costui toglie a Cristo una delle più nobili gemme della sua Corona; cioè la potestà di giudicare data dal Padre al suo Figliuolo Divino: *omne judicium dedit Filio.* (a) O che ingiuria si fa a Cristo col giudicare i Prossimi! 2. perchè il Divin Giudice tratterà noi, come noi trattammo li prossimi, nel suo Divin Tribunale: *in quo judicio judicaveritis, judicabimini: & in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis.* (b) O sciocco! che fai? Pensa, che col giudicare gli altri senza pietà, poni in mano di Dio la bilancia col grave peso de' tuoi peccati. Entra in te stesso, e vedi, che tu fai peggio di coloro, che giudichi; e che per te vi è ancora un trono rigoroso. Vuoi fuggire il rigor del Giudizio? non giudicar mai veruno. Pentimen-

(a) *Jo.* 5. 22.
(b) *Matt.* 7. 1.

timento del passato: propositi nell' avvenire. Pensa a te, *attende tibi*.

II. *Descendit hic justificatus in domum suam ab illo*. Considera, che dolore, confusione, e rabbia proverà innanzi al Divin Giudice, chiunque senza pentirsene giudicò temerariamente, o mormorò del suo prossimo, allorchè sentirà darsi la sentenza, particolarmente nel Giudizio Universale alla presenza d' un Mondo intiero. Vedersi anteposta da un Dio Giudice giustissimo quella persona, che dall' Uomo fu condannata, disprezzata, ed infamata; e forse esser innalzata a quel posto, che sarebbe a lui toccato in Cielo, quando non avesse pensato, o parlato contro del suo prossimo! O Dio! che questa è una pena da Demonj, i quali scacciati dal Paradiso per superbia, e per invidia, saranno in quel giorno condannati da Cristo di nuovo, e vederanno gli umili, e mansueti andarsene a godere nelle loro Sedie, e Troni, d'onde cadettero. Misero te, se tu fossi in questo numero! Che direbbero gli altri, che ti udirono parlar male? O rossore! Che diresti tu medesimo? Colui è migliore (ahi quanto!) di me scellerato: *justior me est*. (c) Ma che direbbe contro di te il Divin Giudice? Pensaci, e parla bene di tutti.

III. *Omnis, qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur*. Considera,

(c) Gen. 38.26.

che il modo per non essere nel tempo del Giudizio precipitato, ed umiliato sotto i piedi de' Demonj, e nel profondo centro della terra, è questo, cioè l'abbassarsi adesso; perchè chi adesso s' innalza, sarà abbassato all' ora, e chi adesso si abbassa, sarà innalzato da Cristo, e volerà dietro all' eterno suo Giudice ne' troni più alti del Paradiso: così passò Cristo, che n' era il Padrone, a quella Gloria; ed all' incontro ne fu precipitato Lucifero. Rifletti un poco come ti umilii a Dio, osservando la sua santa Legge, ed abbassando il capo alle sue impenetrabili disposizioni. O Dio quanto ripugni, e ti lagni! Vedi, come ti stimi meritevole di castighi? Pensa, come ti abbassi, e soggetti a' tuoi prossimi, ancorchè inferiori, alle critiche, alle mormorazioni, disprezzi, percosse, ec. Pensa al Giudizio. Questo è il modo, dice S. Antonino, col Divino ajuto, di sopportar tutto: *Spe Divini adjutorii, & futuræ remunerationis, ac malorum punitione efficacius in adversis roboramur.* (d)

Un certo Monaco, sebbene stato negligente nell' osservanza della Regola, fu veduto molto allegro in morte, e senza spavento del rigore del Giudice; perchè, diceva, io non ho mai giudicato d' alcuno, e secondo la promessa del Vangelo, *nolite judicare, & non judicabimini, &c.* non temo. (e)

(d) 1. *p. Hi. tit.* 6. *c.* 1.
(e) *Baron. an.* 599.

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. NOn *sum sicut cæteri hominum.* Considera i lamenti d'un Dannato nell' Inferno. Conosce egli la sua grande infelicità, e riflette, che nessuno è, come egli è. Alza gli occhi al Cielo, e piange: ahimè quanto è diverso da quei fortunati Comprensori lo stato mio! *Non sum sicut cæteri hominum.* Essi sempre vedono un Bene infinito, ed io giammai: sempre fra tenebre, e miserie: essi anno spazj immensi da passeggiare, ed io muover non mi posso in eterno: essi in continui banchetti, spassi, suoni, musiche, e feste, ed io dalla fame sempre consumato, senza una stilla d'acqua tra tanti ardori, fra continui urli di tanti disperati, (o che sbalordimento!) fra stridori, gemiti, e pianti: e perchè tanta diversità? perchè io in tante pene, e quelli in tante gioje? Io per un' ombra di godimento in vita: e quelli per un poco di patimento. O poco doloroso per un Reprobo! O riflesso angosciosо! E tu che dici? Ricuserai quelle poche oncie di travaglio, di calunnie, di mortificazioni? E se poi succede un penare eterno?

II. *Non sum sicut cæteri hominum.* Con-

ſidera gli altri lamenti d'un Dannato sull riflesso degli uomini viventi. Dà egli col suo intelletto uno sguardo alla terra, e ben si avvede, che nessuno v'è simile a lui; non i grandi, non i nobili, non i ricchi, non i comodi, non li dotti, non li giovani, non li sani, ec. perchè egli è miserabile nell'Inferno, povero, e vile, ignorante, cadente, infermo, ec. O grande infelicità! Ma almeno, dirà piangendo colaggiù l'empio Giuda, almeno fossi simile a tanti poveri, anche li più mendichi; a tanti infermi, anche li più abbandonati, ed addolorati; a tanti perseguitati, ingiuriati, vilipesi, anche li più maltrattati! Ah! che essi anno sempre qualcheduno che li consoli, o che li sovvenga, o che li conforti, ma io non ho veruno: ah che sono abbandonato anche dal Dio delle consolazioni: essi anno il tempo de' loro riposi, della quiete, della tregua, e del sonno ancora: ed io infelice non ho un momento di questo: e poi le loro pene non sono altro, che un'ombra nella gravezza, a paragone delle mie; anzi non tutte vengono a loro in un colpo, ed insieme unite, come a me: *non sum sicut cæteri hominum*: Io so, perchè di là nel mondo pure ho patito: ma ahimè, che patisco (ahi quanto più!) in questi abissi. O spasimo crudele! Vedi tu quanto ti lamenti a torto adesso, mentre vivi. O che sproposito il dire: voi-

vorrei morire: il mio penare è un' inferno!

III. *Non sum sicut cæteri hominum*. Considera, che l' altro lamento d' un Dannato sta nel riflettere, che ancora è più infelice assai di quelli, che penano in Purgatorio. E'vero, esclama egli, che il fuoco è il medesimo, ma forse essi non vedono i brutti ceffi de' Demonj, nè sono da tanti Serpi, e Draghi feriti: non odono questi urli, nè alcuna bestemmia: e poi anno sempre innanzi la certa speranza del Cielo: anno un giorno ad uscire; ma io mai, mai. Oh se dovesse un giorno essere per me l' ultimo anche dopo milioni di anni! l' Inferno non sarebbe Inferno per me. Giusto Dio, almeno un dì la morte; ma ella non sarà a me (o disperazione!) accordata giammai. Mai, mai, replicheranno al Dannato, facendogli Ecco le nere caverne d' Inferno. O invidia dolorosa! Tu, che a questo pensi, che non farai per isfuggire tali tormenti? Pensaci la sera.

S. Liduvina impose ad un Peccatore per penitenza, che postosi in letto, stasse tutta una notte supino senza mai rivoltarsi, e con questo lo convertì. (*a*)

(*a*) *Sur.* 14. *April.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. DUo homines ascenderunt in templum. Considera, che il Paradiso si chiama Tempio di Dio: *adorabo ad templum sanctum tuum*. (a) *Templum dicit sanctam, & cœlestem Jerusalem.* (b) Ma perchè si chiama tempio? 1. perchè v'è Iddio, il quale sebbene sta dappertutto, colassù però si vede a faccia scoperta, e perchè fa mostra delle sue grandezze. 2. perchè vi sono tanti Santi, non già le loro morte reliquie, o fredde immagini, come nelle nostre Chiese; ma tanti milioni di Santi vivi. O che bello stare innanzi al chiaro trono del Re del Cielo in compagnia di tanti Personaggi! 3. per la santità del luogo, non essendo contaminato, come talvolta li nostri Tempj, da veruna irriverenza, e peccato. O che luogo puro, e sicuro! 4. per le Orazioni, che di continuo vi giungono dalla terra, e vi fanno i Santi tutti, non per loro, che non ne tengono bisogno, ma per noi viventi. E tu ti raccomandi spesso a' tuoi Avvocati? 5. per le lodi, canti, sinfonie, e suoni degli Angio-

(a) *Psal.* 137.
(b) *S. Hieron. in Psal.* 137.

gioli. O che allegrezza! Così s'asciugano le lagrime, ed i sospiri di questa Vita. O stolto, e tu non curi gloria sì immensa!

II. *Nolebat nec oculos ad cœlum levare.* Considera, che sebbene è ottima cosa imitare il contrito Pubblicano, che non ardiva per umiltà alzare gli occhi a rimirare il Cielo: pure è ancora buon consiglio, il riguardarlo spesso, per sua consolazione. Sì. Vedi quei spazj immensi? Quei saranno un dì, se ti salvi, le tue ampie tenute. Vedi quei splendori, e quel vago ceruleo? Altro non sono, che le mura, ed il pavimento, che si calpesterà da te in quella Regia Beata. Osservi quel chiaro Sole? Il tuo corpo sarà assai più luminoso; anzi, se credi a Ricardo, (c) i corpi de' Beati dopo il giorno del Giudizio accresceranno nuova, e maggior luce al Sole stesso: *Et lux Solis erit septempliciter, &c.* (d) Risguardi quelle Stelle scintillanti? Altre assai più chiare formeranno la corona al tuo capo, e quelle, che tu vedi, ti staranno sotto de' piedi: e così va tu discorrendo; particolarmente quando sei tribolato, o infermo, o ingiuriato, alza gli occhi al Cielo: e vedi il premio, che ti aspetta. O confusione per l'impazienze passate! E non sai, che chi più ora pe-

na,

(c) *in 4. dist. 48. ar. 2. ad 5.*
(d) *Isaja 30. 26.*

na, goderà più? O bella Patria del Cielo, quanto mi conforti!

III. *Ascenderunt in templum*. Considera con Ugone, che al Santo Tempio del Paradiso si ascende per sette scalini. E quali sono? 1. li sette Doni dello Spirito Santo. Vedi tu se ti rendi degno di queste altissime grazie, e spezialmente come stimi le cose del Cielo, e che fortezza abbi per sopportare. 2. le sette Virtù, cioè tre Teologali, (esercitale spesso, acciò non sia tu vinto nel tempo della morte) e quattro Cardinali: vedi come ti trovi nella Temperanza, e Giustizia. 3. le sette opere della Misericordia. Per questi gradini sono al Cielo ascesi Maria, e tutti li Santi. Tu che dici? Desideri il Cielo? O quanto è poco l'incomodo di solo sette scalini!

Mentre il Santo Martire Sinforiano era condotto al Martirio, vedendolo la sua buona Madre, subito l'animò gridando: Ricordati, figlio, della Vita eterna; deh, figlio, rimira il Cielo, e vedi chi regna colassù. A te non si toglie, ma si cangia in meglio la Vita. Su, sta forte; e così fortemente morì il figlio. (*e*)

(*e*) *Ex Brev.* 22. *Aug.*

Per

Per il Venerdì seguente

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. N*On sum sicut cæteri hominum.* Considera, che fu sì atroce la Passione di Cristo, che Egli fu l' Uomo più miserabile, e addolorato, che si sia giammai veduto nel mondo. Chi? Un' Uomo Santissimo, innocentissimo, bellissimo, nel fiore della sua età; un' Uomo-Dio. Questo Signore, e Re nobilissimo, e ricchissimo del Cielo, e della Terra, Padrone di tutto il Mondo, tanto restò trasfigurato da' patimenti, e da' dolori; che veduto colle pupille profetiche d' Isaia, non fu quasi riconosciuto: *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum. Despectum, & novissimum Virorum, Virum dolorum, &c. unde nec reputavimus eum;* (a) in somma vien chiamato l' Uomo de' Dolori, perchè in esso solo tutti si ritrovarono. E perchè? per tuo amore; perchè tu non patissi eternamente. O mio Dio! O Padre de' dolori, e degli amori insieme, e che farò io per corrispondervi? E pure nulla patisco! E pure v' ho offeso! O dolore! Eccomi, mortificatemi Voi.

II. *Non sum sicut cæteri hominum.* Considera

(a) *cap. 53. 2. 3.*

dera, che non solo ne' dolori, e nelle pene, ma nelli disprezzi, vilipendj, ingiurie, contumelie, accuse, ignominie il tuo Redentore Gesù non ebbe pari; perchè non v'è stato, non vi è, nè vi sarà giammai Uomo nel mondo più vilipeso, ed oltraggiato di lui: 1. per la Dignità della sua Persona, essendo vero Dio. 2. per la nobiltà della sua nascita anche come Uomo, essendo di Stirpe Reale. 3. per l'onestà de' suoi costumi. 4. per la sua altissima sapienza, e stima, che aveva appresso tutto il Popolo. 5. per la gravezza somma delle ingiurie, e disprezzi sopportati. O Cieli stupite! Il mio Dio preso per Re da giuoco, percosso in faccia, lordato da sputi, e da loto. La Sapienza del Padre, la Bontà infinita, il mio Gesù, chiamato in pubblico a piena bocca sacrilego, indemoniato, stolto, ambizioso, ignorante, bestemmiatore, e malfattore! Questo si registrerà nelle carte del Figlio di Dio! O pazienza del mio Signore! O Mondo ingrato, così corrispondi a chi venne per salvarti? Ma io non so sopportare una burla, una parola torta; e pure quanto ingiuriai anch'io il mio Gesù!

III. *Non sum sicut cæteri hominum*. Considera, che le dette pene, e disprezzi del Figlio di Dio particolarmente nella crudelissima flagellazione si riconobbero; all'ora, dice S. Lorenzo Giustiniano, che Ge-

Gesù Cristo apparve come il più vile, e disprezzato di tutti; il medesimo avvenne nella Coronazione di Spine. O che vilipendio, o che dolore! Può ben dir' Egli: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis.* (*b*) Che più? Era tanto ecclissata la beltà del tuo Dio, che Pilato fe gridare, mostrandolo al Popolo: *Ecce Homo*; quasi dicesse: Vedete bene; non è questi un' ombra, è un' Uomo, un' Uomo vivo: *Ecce Homo*; perchè, come fu rivelato a S. Brigida, era tanto coperta di sangue la faccia di Cristo, che altro non si vedeva, che sangue; e pure tutti dicono, *Crucifige, crucifige eum*: e all' ora lo rivestono de' proprj abiti, acciò andando colla Croce al Calvario, sia riconosciuto; perchè, come dice S. Ambrogio, era tanto sparuto, che non era facile il riconoscerlo. O Gesù mio! Ma tu non ti confondi, che sempre vuoi apparire col Fariseo più degli altri, e vantarti? Pensa alla Passione. O Santo Crocifisso fate, che mai da Voi allontani li miei sguardi, quando verrò mortificato, ed avvilito.

S. Maria Maddalena de' Pazzi disse una volta, stando in estasi, che il rimedio della superbia è riguardare Cristo Crocifisso. (*c*)

(*b*) *Psal.* 21. (*c*) *Pucci nella Vita p.* 4. *c.* 19.

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. QUi *se humiliat, exaltabitur*. Considera, che la Madre di Dio fece un'atto profondissimo di Umiltà, quando fu dall'Angelo Gabrielle annunziata. O che virtù! Ella è scelta ad essere Madre di Dio, e si umilia sotto i piedi di tutti; chiamandosi serva del Signore: *Ecce Ancilla Domini*, (*a*) ed allora Maria è fatta vera Madre di Dio, concependo per Virtù dello Spirito Santo il Verbo incarnato. O che altezza! Viene Ella così ad esser fatta Signora, e Regina del tutto, essendo come suo tutto l'ampio Regno del Figlio: *Prædicabitur de te, quod sis Mater Christi, & proinde Regina Cœlorum, quia totum jure possides Filii Regnum*. (*b*) O quanto con Voi mi rallegro, o Maria! Voi vi dichiarate umile Serva del Signore, ed il Signore, e Monarca del Mondo vuole a voi servire, ed ubbidire, perchè fassi vostro Figlio vero. Ringrazio infinitamente il Signore per voi. Pensa bene a quest'onore della Vergine, ed impara da Lei ad esser servo di tutti; ma in che?

II.

(*a*) *Luc*. 1. 38.
(*b*) *Rupert. sup. Cant*. 4.

II. *Qui se humiliat, exaltabitur*. Considera, che esercitò Maria assai la sua Umiltà nel tempo ancora della Passione, e morte del Figlio; perchè non si rinserrò in Casa all'ora, nè si vergognò di comparire, e di stare sotto la Croce, sebbene quella morte era la più infame; non si arrossì in sentirsi chiamare Madre di un Sollevator del Popolo, di un Menzognero, di un Sacrilego Bestemmiatore, (titoli, che davano quegli empj a Gesù) di uno Crocifisso fra due vilissimi Ladri. Pensaci bene. O quanto ti saresti tu arrossito, anzi nascosto! Ma che premio ne riportò Maria? Eccolo: di esser fatta ancor nostra Madre sotto la Croce; cioè a dire Madre della Misericordia: *Regnum misericordiæ ei commissum est*, come dice il Cartusiano, (*c*) acciò sia il soccorso, ed il rimedio de' nostri mali. Or se all'ora ottenne sul Calvario la conversione del buon Ladro la Vergine, ancor prima d'esser fatta nostra Madre; che non farà adesso per noi suoi figli? Oh che gloria risulta da ciò a lei! Ecco che per questo tutti l'adorano, l'inchinano, la pregano. Non vi è stata giammai nel Mondo Regina tanto onorata. Quanti Altari, quanti Tempj, quanti Libri, quanti Discorsi, quante Orazioni, quante Mortificazioni, e Digiuni, ec. in onore di Lei? Rallegrati. Ma tu che fai per Lei? Quante

(*c*) *Lib. 2. de laud. Mar. c. 23.*

te mortificazioni farai oggi? Digiuna il Sabato.

III. *Qui se humiliat exaltabitur*. Considera un'altro atto simile d'umiltà insigne nella Vergine, quando tanto volentieri acconsentì di morire come gli altri, non chiedendo, benchè tanto Santa, e senza colpa nessuna, d'esser in ciò privilegiata sopra degli altri. E tu sempre vorresti esenzioni. Ma come premiò il Signore questa soggezione di Maria? Eccolo; con farla subito risuscitare dopo morte, e poi con esaltarla in anima, ed in corpo sopra tutti i Cieli, sopra tutti i Santi, sopra tutti gli Angioli, Cherubini, e Serafini: *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros Angelorum ad cœlestia Regna*: anzi fino alla destra del suo stesso Figliuolo. O che potere ha in Cielo anche sopra la morte! Godetevi di tanti onori, o cara Madre, e Regina, e ricordatevi di me innanzi al Divin trono. Impetratemi umiltà, ec.

La SS. Vergine impetrò a Suor Francesca Vacchini l'umiltà in grado sì alto, che mai più sentì neppure leggiera tentazione di superbia. (*d*)

(*d*) *Diar. Dom. 9. Ott.*

Fer

Per la Domenica Undecima dopo la Pentecoste.

Parla il Sagro Vangelo di un Muto, e Sordo guarito dal Nostro Salvatore Gesù Cristo. In S. Marco al c. 7. 31.

MEDITAZIONE I.

Applicata al SS. Sagramento.

Punto I. E*T adducunt ei surdum, & mutum*. Considera, che un grande impedimento alla grazia Sagramentale della S. Comunione si è l'esser sordo, vale a dire il non attendere in quel tempo, nè ascoltare ciò, che Cristo dice al cuore: sappi, che Egli è il Verbo, che vuole, sa, e suole parlare nel più profondo segreto dell' Anima, *Principium qui & loquor vobis*, così s' intitolò egli una volta, (*a*) perchè ci dona certi lumi interni, che sono il principio, ed il seme del nostro bene operare. Or dimmi, come tu sei attento a queste voci, mentre il Signore sta dentro di te? e per questo S. Maria Maddalena de' Pazzi soleva interrogare le sue Novizze dopo la Comunione così; *che vi ha detto Gesù nel Cuore, quando l' avete ricevuto?* Che risponderesti tu, se alcuno ti domandasse il medesimo? Forse, di-

(*a*) *Joan.* 8. 25.

diresti, non lo so? Ah sordo! Ecco perchè dopo tanti anni nulla apprendesti dalla Sapienza Divina. Pentiti, domanda perdono; conosci li tuoi svantaggi: Attento nell' avvenire; e sentirai alti documenti di Umiltà, di Carità, d' Ubbidienza, Mortificazione ec.

II. *Et adducunt ei surdum, & mutum.* Considera, che un' altro impedimento del frutto dell' Augustissimo Sagramento si è, l' esser mutolo. E come? e che mutolezza è questa? di tre sorte: la prima di tacere i peccati gravi per vergogna nella Confessione. O che dannosa pazzia! arrossirsi innanzi ad un Uomo soggetto ancora a' peccati, e poi comparire francamente innanzi ad un Dio Giustissimo, e Santissimo Giudice! La seconda mutolezza consiste nello stare allora in silenzio, ed in ozio, senza chiedere grazie, e favori. O disamore di te stesso troppo crudele! avere dentro di te un Signore, e Monarca sì ricco, onnipotente, amorosissimo, che viene appunto per sovvenirti in tutto, e non gettarti supplichevole a' suoi piedi! Egli ti vuol favorire; ma vuol esser pregato: *petite, & accipietis*: il tempo della Comunione, diceva la sopraddetta Santa Maria Maddalena, è il tempo più prezioso, che abbiamo in Vita, il più opportuno per ricever grazie, e farsi Santo. O quanto tempo, o quante belle occasioni perdute! La terza mutolezza

sta

sta in non ringraziarlo, subito ricevuto il Signore: sii grato, se vuoi altri doni ricevere. O Dio! come tosto mi scordo di Voi. Perdonatemi.

III. *Tetigit linguam ejus*. Considera, che il Figlio di Maria col toccare col Divino Dito bagnato dalla sua misteriosa saliva (simbolo della Divina Sapienza) subito donò la voce, e la loquela all' Uomo mutolo, tanto che poi parlava benissimo, *loquebatur recte*. O tua sorte assai maggiore! Il medesimo Signore nella Sagra Comunione tocca parimente la tua lingua, in essa ripone il suo Divino Corpo, e la bagna col suo Sangue: e tu non isperi? ma pensa adesso un poco; e fra te stesso va dicendo così; il mutolo del Vangelo toccato una volta sola nella lingua, parlò subito chiaramente, anzi se prima balbettando parlava scorrettamente, non vi parlò più, *loquebatur recte*: (*b*) ed io dopo tanto tempo come parlo onestamente, o col prossimo, o del mio prossimo? Perdono Signore; imbrattai quella lingua, che riceve Voi, purissimo Figlio di una Vergine; e lacerai la stima de' prossimi, che sono vostri membri. Mai più.

Un certo Giovine dopo un peccato disonesto si ammalò, e venuto il Sacerdote per confessarlo, e dargli il Viatico, tacque, nè palesò, benchè pregato, le sue colpe: ma poi l' infelice non potè tran-

(*b*) *Sylveir. lib. 6. c. 3. q. 2.*

trangugiare il Sacramento in quello stato. (c)

(c) *Petrus Clun. lib. 1. mirac. c. 3.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. ET *adducunt ei surdum, & mutum*. Considera, che bene spesso avviene, che un povero moribondo per la gravezza del male, ardore della febbre, accidenti apopletici, che sopraggiungono, resti in quell' ultimo sordo, e mutolo senza poter udire cosa alcuna, nè potere parlare. Oh Dio! e se l' infelice ha necessità di ascoltare le voci d' un Padre spirituale, che lo risvegli a penitenza? e se si sente aggravato di molti peccati, e deve colla Sagramentale Confessione vomitare, e dire le passate, raddoppiate, ed incallite colpe? O stato infelicissimo! Dirai forse, che si possa allora dargli validamente, ed utilmente l' assoluzione con ricevere da lui qualche cenno? Bene: ma vi vuole pure il vero dolore, e proponimento. Guai a te se ti trovassi così! e come faresti senza sentire le voci per l' impedimento degli orecchi, di chi ti stimoli al pentimento? Una cosa ti potrebbe giovare, cioè un abito buono fatto

in Vita di pentirti, che ti dia allora in tante angustie facilità. Ma l'hai tu quest' abito santo? Povero te, se una volta fossi morto! Adesso avvezzati, e vivi sempre da buon Cristiano: in che proponi l'emenda? Rendi grazie.

II. *Et adducunt ei surdum, & mutum.* Considera, che non solo da' mali suddetti è spesso il moribondo reso sordo, e mutolo, cioè dalle indisposizioni del corpo; ma molto più dalle conturbazioni ancora dell' Anima. O quanto è difficile, che un Cuore, il quale non amò altro in Vita, nè volle, che il peccato, e il Demonio, si arrenda allora, nè voglia altro, che la penitenza, ed il Crocifisso! Cangiarsi in un tratto, e subito da quel di prima; oh quanto è pure arduo! la durezza passata, e l'abito cattivo serrano l'orecchio, la bocca, ed il cuore ancora. Ah Dio, che è quasi impossibile il subito ravvedersi in quel punto, *vix bene moritur, qui male vixerit*, disse S. Agostino. (*a*) Ma e la grazia di Dio, dirai, nulla farà allora? Non saprà forse, o non potrà vincere la dura ostinazione del peccatore? Sa, e può, è vero; ma ti spaventi quel terribile avvertimento di S. Cesario, il quale dice; che questo è l'orribile castigo del Peccatore, che il Signore non gli dà la grazia di ricordarsi di se medesimo in morte, perchè si scordò mentre visse di

(*a*) *de Doct. Christ.*

Dio : *percutitur hac animadversione peccator, ut moriendo obliviscatur sui, qui vivens oblitus est Dei.* (*b*) O vane speranze d'un Peccatore! Ah che tali riflessi mi ritirano ancora da' peccati veniali: per questo, che mezzo userai?

III. *Et adducunt ei surdum, & mutum.* Considera, che non ti devi lusingare con dire, che in quegli estremi forse non ti toglierà il male i tuoi sentimenti; sicchè ti possi ancora tu in qualche modo ajutare almeno coll'assistenza de' buoni Padri Spirituali: no; anzi per meno temere allora, devi più temere adesso: e che temerai di più? che d'improvviso non ti siano tolti e sentimenti, e Vita: Forse questa è cosa rara? Quanti oltre agli accidenti, che recano in un' istante la morte; o per un fulmine, o per una percossa, o per una cascata, o per un tremuoto, o nel passare un fiume, sono senza poter accorgersene, o dire i loro sentimenti, o ascoltare gli altrui, sono repentinamente trapassati? Non ti fidare, con dire, avrò Sacerdoti all' orecchio: chi sa? parla più tosto con essi ora, ed ascoltali ancora: vedi, se mai li disprezzi, acciò Iddio non ti castighi con privarti del loro ajuto in morte.

Un certo Parroco scandaloso essendo stato talvolta ammonito delle sue dissolutezze, e golosità, rispondeva, che con

(*b*) *in admon.*

con sole cinque parole si sarebbe in fine salvato, cioè con dire pentito, *Deus propitius esto mihi peccatori*: ma per giusto giudizio di Dio percosso tornando a casa pieno di vino, da un Caprone, come si meritava, e caduto in terra senza sentimenti non potè parlare: anzi, (o gran miracolo, e confusione!) accorse fra gli altri ad ajutare l' Infelice una Donna mutola, che mai parlato aveva; e sciolse allora la lingua ricordando a lui, che profferisse quelle sue Sante parole di contrizione: ma che? la mutola parlò, ed egli non potè, e subito spirò. (c)

(c) *Henr. Cuykius apud Marchant. opusc.3.*

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. Considera, che nell' estremo Giudizio tu la farai da muto; sai perchè? perchè sbalordito innanzi a quel severo Tribunale alle tante domande dell' Eterno Giudice Gesù Cristo non potrai, nè saprai risponderci una parola: e chi sarà così ardito, che possa venire a contesa, o portare alcuna scusa a chi tutto vede, tutto sa, nè può in nessun modo co' raggiri, o con bugie esser dall' Uomo in-

gannato ? Ahi ! che di mille interrogazioni non potrassi ad una sola risponderе : *non poterit ei respondere unum pro mille*. (*a*) O Dio! che diresti tu, quando ti sentissi da lui domandare; perchè seguisti quell' Amicizia ; perchè lasciasti di attendere a quell' offizio, a quell' obbligo a te appoggiato, la frequenza de' Sagramenti, la lezione sagra , l'Orazione, l' ubbidienza, il ritiro , ec. e così va discorrendo . Colle persone di qua trovi pretesti, ma di là non potrai. Vuoi però tu una scusa, la quale sarà ammessa dal giusto Giudice , se non digiunasti, non facesti quella buona opera ec.? Fa sempre la puntuale ubbidienza di chi governa: questa è una legittima scusa per quel tempo , dice S. Giovanni Climaco : *Obedientia immediata ad Deum excusatio*. (*b*) O che buona cosa!

II. Considera , che il Divin Giudice in quel giorno la farà da sordo; perchè non darà orecchio alle suppliche, non che alle scuse: che pretendi tu ? di viver a tuo modo, e far ciò, che ti piace, finchè duran le forze, o almeno pigliarti le tue soddisfazioni senza curarti de' peccati veniali ,nè attendere a' tuoi obblighi, e poi nel giorno del tuo giudizio nella Valle di Giosafatto gettarti a' suoi piedi , pregarlo colle lagrime agli occhi? Oppure nel giudizio particolare pretendi di far-

(*a*) *Job* 9. 3.
(*b*) *grad*. 4.

farlo prima; chiederli pietà per le sue Piaghe, per il suo Sangue, per la sua Croce? Manifesto inganno! Cristo allora non avrà orecchi per te: *clamabunt ad me, & non exaudiam eos.* (c) O dolore! o angustie! conosci, e piangi gli errori passati; ed impara adesso a sentire tu le voci del Giudice; e sono queste; ed in quel dì non temerai.

III. Considera, che non ti devi affidare per il tempo del Giudizio nell' intercessione de' Santi; perchè essi allora saranno per te ancora sordi, e mutoli: sordi, perchè non ascolteranno una tua menoma supplica, nè li tuoi pianti, e sospiri; mutoli, perchè non diranno a tuo pro una sola parola al Giudice sdegnato, per difender la tua causa. O che doloroso abbandono! ma e li Santi, che invocasti in Vita, non avvocheranno allora per te? e li digiuni, e le visite fatte a loro onore! Guai a te se non ci accompagnasti le buone opere! Impara, che la vera divozione verso di Cristo, di Maria, e de' Santi consiste nell' osservare la Divina Legge. Esame: riforma. O Santi del Cielo ora intercedete per me.

Invocando un Divoto Sacerdote il S. Crocifisso nella morte d'un Ecclesiastico, che una volta aveva disprezzata la vocazione Religiosa, ed allora ostinato si figurava lontano il morire, con quelle parole, *fiant aures tuæ intendentes &c.*

(c) *Jer.* 11.11.

Voi, caro mio Gesù! Io per me, acciò non siate tanto oltraggiato colaggiù, voglio impedire colle Orazioni, penitenze, consigli, opere, fatiche la dannazione di molti. Spiega quì, e proponi, che vuoi fare, e quando.

III. *Bene omnia fecit*. Considera, che con tutte le sopraddette maledizioni, e bestemmie conoscerà chiaramente il Dannato, per certo lume, che darà a lui Iddio per suo maggior crucio, che il Signore ha fatto benissimo; e che giustamente tra quei tormenti eterni l'ha condannato. O che pena dunque proverà in bestemmiarlo, e sentirlo ancor da altri bestemmiare contro ogni ragione! e pure sarà tanto il dolore, tanta la rabbia, tanta l'incallita perversità, che non cesserà di bestemmiarlo. O contrasti crudeli! Tu ancora adesso fa ogni cosa bene, e serviti de' mezzi, che Iddio ti dona. Signor mio ancor in me operate il bene.

Un Monaco Cisterciense udendo certi pianti domandò, cosa fosse al Signore; e gli rispose quel, che piangeva, dicendo, che egli era, e che si doleva della sua dannazione, ma molto più di non essersi prevaluto della Grazia, e favori passati fattigli da Cristo. (*b*)

(*b*) *Spec. exemp. dist. 9. ex. 89.*

Per

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. BEne *omnia fecit*. Considera, che in Cielo sono tanti i giubili, le gioie, e le allegrezze, che il Beato conoscerà chiaramente, e lo dirà ancora, che Iddio ogni cosa ha fatta benissimo: colassù non ti potrai lamentare del luogo, perchè è vaghissimo, e spaziosissimo: non del tempo, perchè il godere è per sempre, e mai finisce; non della stagione, perchè è sempre fiorita, e soave, senza caldo, o freddo, come dolcissima primavera; non de' compagni, che sono bellissimi tutti, nobilissimi, ricchissimi, dottissimi, santissimi; e se tu ti salvi, sarai come essi sono; non de' cibi, che sono esquisitissimi, e sani al sommo, nè recano nausea, e tedio; non delle brighe, infermità, povertà, timori, o altro male, perchè non vi sono. O quanto goderai! O quante lodi darai al tuo Dio allora! Ricordati di questo, quando ti sa amara alcuna cosa, e ti si renderà dolcissima. *Nullus labor durus, nullum tempus longum debet videri, quo gloria æternitatis acquiritur*, dice San Bernardo. (*a*)

(*a*) *in doctr.*

II. *Bene omnia fecit*. Considera, che questo sarà un gran motivo di contento in Cielo: il vedere, quanto saggiamente, altamente, santamente, ed amorosamente abbia Iddio operato con il Beato, finchè visse nel mondo. Quando vedrà posta innanzi a se, e svelata tutta la serie, e l' ordine della sua Predestinazione, conoscerà a che fine, e con quanto amore lo molestò il Signore con quelle lunghe, ed ostinate infermità, perchè lo fece povero, negletto, di pochi talenti, e grazia; o non intiero, e sano di membri; perchè gli mandò quell' afflizione, quella perdita, la morte di quel Padrone, di quell' Amico, o Parente; perchè lo tolse da quel posto, perchè gli permise quell' inimicizia, e persecuzione, perchè quelle tentazioni, quelle aridità, scrupoli, timori, vere guardie dell' Umiltà: e confesserà l' altezza, e Bontà della Divina sapienza, ed Onnipotenza, le darà mille, anzi infinite benedizioni per sempre; e di continuo canterà, *bene omnia fecit*: se il Signore non avesse così meco operato, dirà, io sarei fuori del Cielo, non sarei salvo, sarei nell' Inferno. O che giubilo! se tu lo vuoi, adesso in ogni tuo aggravio loda il tuo Dio: lo facesti?

III. *Exiens de finibus Tyri &c.* Considera, che l' andata del Salvatore al mare di Galilea, dove risanò il sordo, e muto, t' insegna il modo per andare al Cie-

Cielo, a quel beatissimo, e sicurissimo Porto. 1. Cristo Gesù uscì dai confini di Tiro, la quale significa *Angustia*; 2. passò per la Città di Sidone, che vuol dire *Caccia di rammarico*; 3. attraversò anche per mezzo i confini del Paese di Decapoli, cioè *dieci Città*. O quanti passi fa il Redentore per amor delle Anime, per loro salvezza! Tu ancora per giungere a salvamento; 1. devi uscir fuori dall' angustie de' pensieri vani del mondo; 2. devi abbracciarti col dolore, e pentimento delle colpe; 3. devi adempire tutti i dieci comandamenti del Signore. Vedi se sei di quelli, che non si curano di osservarne qualcheduno; chi non ne adempie uno, è reo di tutti, dice San Giacomo. No, o Santo Appostolo di Cristo, tutti tutti.

Sant' Ignazio Lojola guarì una Verginella, che era sorda, essendo a lei applicata agli orecchi un' immagine del Santo; con questo però, che solo sentiva in Chiesa li Sacerdoti celebranti, il suo Confessore, e la voce del Predicatore, e poi fuori di Chiesa era sorda, come prima. (*b*) Impara da ciò, che li mali servono alla tua Predestinazione.

(*b*) *Nolar. c.* 44.

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. ET *adducunt ei surdum, & mutum*. Considera, che quel Dio Onnipotente, che curò il sordo, ed il muto nel mare della Galilea; per tuo amore ancor esso si fece sordo: e quando? e come? nel tempo della sua Passione; in casa particolarmente di Caifasso, dove vennero molti falsi testimonj pagati a peso di oro da' Principi de' Sacerdoti, acciò dicessero cose false contro di Cristo innocente. Oh che menzogne dissero. In casa ancor di Pilato subito fu accusato, e nominato malfattore, quasi che ogni sorta di scelleraggine avesse egli commessa, senza eccettuarne pure una; *Malefactor*: chi è intitolato il Malfattore? chi venne al mondo per distruggere i mali, ed i peccati; dice San Cirillo Alessandrino, *qui ad destructionem malorum venit in mundum*. (a) Ma che fa Gesù? come se non sentisse, non si turba nè di dentro, nè di fuori. Oh! se tu ascoltassi simili ingiurie, e contumelie, che collera! chi è più? tu, o Cristo? Confusione: rimedio.

II. Considera, che anche da muto la fe-

(a) *lib.* 12. *in Jo. c.* 4.

fece il Figlio di Dio, perchè fra tante accuse falsissime, e tante calunnie, non rispose; accusato presso Caifasso, come se volesse distruggere il loro tempio, tace. Non rispondi? gli disse il Principe stesso de' Sacerdoti: infamato a torto innanzi a Pilato come Uomo tumultuoso, e di fazione, che a Cesare diceva non si dasse il tributo, e che si vantava di essere Re; non si difende, e potea dire, che una volta sen' era fuggito per non esser fatto Re dal Popolo ec. ma muto non parla; anzi incalzando le accuse i Principi de' Sacerdoti, ed i vecchi della legge, perchè Pilato non lo trova colpevole; Cristo più che mai si dà al silenzio, tanto che lo stesso Pilato Presidente Romano ne resta stupito assai; *ita ut miraretur Præses vehementer*. (*b*) Lo stesso fece benchè tanto fortemente accusato presso di Erode: *nihil illi respondebat*. (*c*) Ammira questo volontario tacere; e ben ripensandolo; E perchè, dirai, o mio Gesù non parlare? una sola vostra parola, o Verbo, può sbalordire tutti cotesti empj Giudici, ed Accusatori ec. Ma ringrazialo; egli non si scusa, perchè vuole morire per tuo amore, e per insegnarti a non dare in voci, e schiamazzi nelle imposture ed ingiurie. Esame; propositi.

III. Considera, che Cristo la fece ancora

(*b*) *Matth.* 27. 14.
(*c*) *Luc.* 23. 9.

ra da sordo, e da muto insieme; *ego autem tanquam surdus non audiebam, & sicut mutus non aperiens os suum;* (*d*) particolarmente nella Croce, quando avendo agli orecchi quei ladri, che lo bestemmiavano, (giacchè dicono alcuni, che da principio anche il buon ladro lo bestemmiasse) mostra di non sentire, e non risponde, benchè senza ragione tanto oltraggiato da' ribaldi: e se pur risponde, promette al buon ladrone il Paradiso. O Pazienza! O Carità! Vedi ancora, e considera, che in tutte quelle tre ore, che ivi pende da quel legno, quasi sempre sta cheto, con tutte le beffe, e le burle, e le maledizioni di quei, che per di là passano. Ecco il vero modo per aver pazienza. Ma che dirai, quando ascolti gli Empj Ebrei invitarlo a scendere dalla Croce, se era Figlio di Dio, e che allora gli crederebbono? Che farete Gesù mio, lascierete l' opera della Redenzione? no, perchè non dicono da dovero: io non li sento. Vi ringrazio senza fine: mia leggierezza, e fiacchezza! Confonditi, che subito cedi: impara la costanza, e la perseveranza: fatti, non parole.

Suor Maria Caraffa ammutì, e si scordò di una infamia gravissima, che le veniva appiccata, a confronto delle pene, e torti del Crocifisso. (*e*)

(*d*) *Psal.* 37.
(*e*) *Diar. Dom.* 4. *Gen.*

Per

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. *Venit ad mare Galilaæ*. Considera, che il Figlio di Maria nel mare, o vicino al mare operò sempre strepitosi miracoli: oltre al sordo, e muto sanato vicino al mare; vi chiamò Appostoli, liberò dalle tempeste, acchetò venti, riempì di pesci le reti; moltiplicò pani, liberò indemoniati, guarì storpi, ciechi, infermi. Ma perchè tante grazie alla presenza del mare? forse per insegnarti il modo di ottenere li favori, e per onorare la sua benedetta Madre. Maria, che dal mare viene chiamata così, è un vastissimo mare ancora, che sempre abbonda, ed ondeggia di Grazie; chiunque le desidera, a lei si deve accostare: *Maria mare est, gratia affluendo*. (a) Il di lei Figlio onnipotente non concede li suoi doni, se non per mezzo di lei, dice San Bernardo; in riguardo, per i meriti, per le preghiere di Maria. O quanto gli è cara! Ottieni tu ciò, che domandi? ringraziala, perchè da lei devi riconoscerlo: non sei esaudito? è segno, che non ricorresti alla Vergine, o pure non ti porti bene col Figlio; sei muto con lei,

(a) *S. Bonav. in spec.*

lei, e sordo alle voci di Cristo: Esame fu questo.

II. *Et deprecabantur eum*. Considera, che il sordo, e muto Vangelico fu di subito favorito da Cristo: ma perchè così presto, se molti altri infermi eran da lui risanati dopo molte preghiere? Ebbe costui la bella sorte, perchè furon molti ad intercedere per lui: se esso solo avesse pregato per se, forse non così subito sarebbe stato consolato. Beato te, se la Madre di Dio si farà tua Avvocata ne' tuoi bisogni! Sarai tosto libero da' tuoi guai: perchè le Orazioni di lei presso il trono del Figlio pesano più assai, che le Orazioni di tutti li Santi insieme. O che forte motivo di sperare! Anzi rifletti bene ciò, che dice Sant' Anselmo, che se la Vergine sola porge suppliche per te al Figlio, mai sarà sola, ma gli altri Santi tutti, tutto il Paradiso si alzerà a pregare per te, per conformarsi con questa loro cara Regina; *te pro nobis orante Filium tuum, cæteri omnes orabunt*. (*b*) O che consolazione! se ho voi a mio favore, ho tutto il Cielo. O Maria, pregate per me, ricordatevi, che sono io il vostro Figlio ec. Spiega qui le tue necessità: e mostrati suo Figlio con ubbidirla, visitar le sue immagini, chiederle la benedizione prima di riposarti la sera.

III. *Bene omnia fecit*. Considera, che se

(*b*) *S. Ansel. lib. Oration. Eccles.*

se tal volta non sei esaudito ricorrendo a lei, devi dire, che ella ha fatto sempre bene; perchè se ciò viene da' tuoi demeriti, così ti farà ravvedere; se non viene da' tuoi difetti, devi dire, che sarà per te il meglio il non esser esaudito, il restartene così: devi riflettere allora, che la Vergine ti fa maggior grazia, giacchè se ti dasse ciò che desideri, non ti sarebbe alcun utile: ti basti solo sapere, che ella vuole il tuo bene, e può impetrartelo, pensa alle tue inquietudini passate, e dille: O Madre amante deh perdonatemi; io ora nelle vostre mani pongo ogni mio interesse; fate ciò, che a voi piace; io sono cieco, e sempre dirò, *Bene omnia fecit*.

Mentre il Beato Reginaldo stava infermo a morte, mossa dalle preghiere di San Domenico, gli comparve Maria con le Sante Vergini, e Martiri Cecilia, e Caterina, e gli disse la Vergine, che domandasse ciò, che voleva; ma avvisato il Beato da quelle due Sante di rimettersi in tutto, e nella vita, e nella morte a Maria, egli così fece, e da lei fu risanato con una sagra unzione, e ricevè altre grazie. (*c*)

(*c*) *Diar. Dom.* 10. *Marzo*.

Per

Per la Domenica duodecima dopo la Pentecoste.

Parla il Vangelo del Precetto della Carità, ed apporta di più una Parabola, che dichiara la Carità, o Amore, che devesi al Prossimo. In S. Luca al cap. 10. 23.

MEDITAZIONE I.

Applicata al Santissimo Sagramento.

Punto I. *Multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, &c.* Considera, e va immaginandoti d'esser tu ne' tempi dell' antica Legge, e prima della venuta di Cristo al mondo. O quanta sarebbe stata all' ora la tua santa invidia, se avessi saputi per Divina rivelazione li gran favori, che alla S. Chiesa Gesù era per concedere, e che egli sarebbe per sempre restato cogli uomini nelle Chiese, che averebbe fatto de' loro cuori un tabernacolo vivo alla sua Maestà, e che si sarebbe loro dato in cibo e bevanda. O Popolo felice, averesti tu detto, tu sì, che potrai a' giorni tuoi giubbilare! *Beatus Populus, qui scit jubilationem.* (a) Tu goderai un Paradiso anche nell' esiglio! Ora però rifletti, che tu sei fra questo Popolo avventurato. Pensa alla comodità, che sem-

(a) *Psal.* 88.

sempre hai di adorare, e ricevere dentro di te il Sagramentato Signore. O quanto è bella la tua sorte! Ciò, che non fu conceduto a tanti Santi Re, e Profeti della Legge antica, è dato a te Peccatore! Ma tu come corrispondi? come ti servi di tanti ajuti? Pensaci. O confusione!

II. *Curam ejus egit.* Considera, che altresì felice, e avventurato ti rende il Divin Sagramento, perchè di più egli è la medicina di tutti i tuoi mali: *medicina est Sacramentum*, disse S. Bernardo. (*b*) Ma perchè è medicina? primieramente per se stesso, poichè contenendosi sotto le spezie Sagramentali il Sangue di Cristo, vi trovi un liquore, ed un balsamo potente a curare tutte le tue infermità. O quanto ti devi rallegrare! quanto devi tu sperare! Ma che vai pensando? Forse ti perdi, e smarrisci, perchè fin' ora ti trovi sempre colle stesse infermità, e debolezze del tuo Spirito? No: non perder la fiducia, perchè il Divin Sagramento operarà a poco a poco; non sempre le medicine curano alla prima: il tutto però avverrà, perchè tu non ti prepari bene, o perchè il Signore ti vuol curare ancora dalla superbia, origine d'ogni male; acciocchè tu conosci meglio te stesso, e quanto poco tu possi. Orsù frequenza, e Fede.

III. *Curam ejus egit.* Considera, che non solo il Divin Sagramento per se stes-

so

(*b*) *Serm. de Cœn. Dom.*

so è medicamento de' tuoi mali, ma ancora quasi tutti gli ajuti, che dagli altri Sagramenti ricevi, devi riconoscerli dalla Sagra Eucaristia; perchè se non vi fossero Sacerdoti, e Ministri Ecclesiastici, che anno l' autorità sopra il Corpo del Salvatore, chi potrebbe assolvere da' peccati, e medicare le piaghe sordidissime de' Peccatori? Così ancora li Sagramenti della Cresima, e dell' estrema Unzione, instituiti per ajuto della nostra debolezza, e quello dell' Ordine, devi riconoscerli in qualche modo dall' Eucaristia medesima, perchè da' Vescovi, e Sacerdoti si amministrano. O quante grazie! O quante obbligazioni! Anzi tutte le sagre Benedizioni, Sagramentali, ed Esorcismi contro i Demonj, e che da' Ministri Ecclesiastici si esercitano, anno tutti relazione al Divin Sagramento, e quasi in esso s' appoggiano. O mio Gesù, quanto resto stupito! O quanto è vero, che in una sola cosa, che siete voi stesso, ci donaste il tutto! Siate benedetto in eterno. Spesso verrò a visitarvi.

Il B. Giordano fu mortalmente ferito da un' Indemoniato per opera di Satanasso nella gola, la quale gli fu con un rasoio quasi tutta troncata, così permettendolo Iddio: dopo il terzo dì però, da Dio ispirato, celebrò nella Camera la Messa; e colla seconda abluzione del Calice bagnò le ferite, e nel tempo stesso restarono sanate, tanto che predicò il Bea-

to in quel giorno al Papa. (*c*) Se questo fa per il corpo la sola abluzione, che non farà per l' Anima il Sagramento stesso?

(*c*) *Diar. Dom.* 13. *Feb.*

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. E*T incidit in Latrones*. Considera, che la Morte è un ladro, sebbene però nascosto, come la chiama S. Pietro: *adveniet dies Domini ut fur*, (*a*) ed appunto ti ruberà le ricchezze, li posti, gli onori, le comodità, le case, i parenti, gli amici, li giorni, la vita, perchè tutto colla morte si perde: di nascosto però, perchè forse ti avverrà come al Viandante, che scendeva dalla Città di Gerusalemme a quella di Gerico, il quale quando meno se l'aspettava, si vide innanzi d'improvviso i ladri, che lo ferirono, spogliarono, e quasi morto lo lasciarono nella strada: il ladro della Morte però toglierà a te realmente la Vita. O quanto sarà tutto questo doloroso a chi se ne stava godendo in questo mondo! *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis*. (*b*) Pensaci

(*a*) 2. *cap.* 3. 10.
(*b*) *Eccles.* 41. 1.

faci un poco, se ti assaltasse la morte adesso. O beati i Servi di Dio, che non anno attacchi!

II. *Et plagis impositis*. Considera, che siccome non si sa con qual sorta di ferro i Ladri ferissero il povero Viandante già detto; così tu non puoi sapere qual sarà il pugnale, che impugnerà contro di te la Morte: ti avverte solo S. Agostino, che va ella cinta di mille diversità di armi: *Mors mille modis quotidie miseros homines inopinate rapit*. (c) O Dio! tu t'immagini di dover morire di quella tua indisposizione abituale: ma non ti lusingare, che forse ti colpirà con un'altra impensata saetta la morte. Quanti ha ingannati così, e sono morti senza preparamento! e forse in castigo, perchè non diedero credito alle inspirazioni, Libri, e Padri Spirituali, che ricordavano loro il morire, e'l prepararsi. Vedi quanto importa aprire gli occhi, e gli orecchi alle Divine illustrazioni, ed alle voci del Cielo. Pensa ai sentimenti, che ora hai, e adesso risolvi.

III. *Sacerdos quidam*, &c. Considera, che siccome il ferito Viandante Evangelico non ebbe soccorso da un certo Sacerdote, che per di là passava; così potria accadere, che nelle tue ultime agonie non avessi l'assistenza de' Sacerdoti, perchè in luogo rimoto, o in tempo improvviso fossi dalla morte assalito. Or pen-

(c) *Solil.* 2.

pensa qui, come faresti in simile urgente necessità, se non avessi fatto un buon' abito in esercitarti con atti virtuosi, di Fede, di Speranza, di Amore, di Contrizione, ec. in vincere le tentazioni del Demonio. Ahimè! Povero Agonizzante, senz' armi, senza difesa, senz' ajuto, senza compagni, solo contro di tanti, e sì crudeli nemici! Vuoi tu un rimedio per questo? Stima, e parla sempre bene delle Funzioni sagre: sta sempre preparato a morire in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni modo, cioè in grazia di Dio, e con fare spesso in vita quegli atti, che all' ora vorresti fare. O Maria, fate che sia così.

Mentre un Religioso Carmelitano era tentato, e la tentazione era cresciuta per avere sentita la morte del B. Giordano, affogato da una tempesta nel mare: Come? dicendo, un' Uomo sì virtuoso morto così? gli comparve il Beato tutto risplendente, e l' assicurò, che chi serve veramente, e con perseveranza a Dio, alla fine sarebbe salvo, benchè morisse di qualsivoglia sorta di morte si fosse. *Diar. Dom. 13. Feb.*

Per

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. *Et viso illo præterivit*. Considera, che vedendo il Sacerdore, che passava per quella strada, ed il Levita un moribondo, e ferito Viandante, tirarono innanzi il cammino, senza accorrere a vedere, e dar ajuto all' infelice; forse perchè temevano, che non fosse imputato a loro quel delitto. Questo spesso s' usa dagli Uomini per tema della Giustizia umana; ma poi non si teme punto la Giustizia, ed il Tribunale Divino. Come? Si paventa un'Uomo, che non vede, e poi non si ha timore di peccare avanti a quel Dio, che tutto rimira? (a) *Hominem vereris præsentem; Dei præsentiam non vereris?* Che fai tu? Forse non capiterai innanzi al Tribunale Divino? Quello degli uomini lo puoi fuggire, ma non già quello di Dio. I Tribunali della terra solo il Corpo ti possono offendere; quello del Cielo e Anima, e Corpo può eternamente punire. Quando ti tenta la Carne, il Mondo, il Demonio, pensa, che hai presente un Giudice severissimo, e non peccherai.

II.

(a) *S. Ambr. in Ps.* 118.

II. Considera, che nel giorno del Giudizio sarà molto esaminata la carità del Cristiano verso del suo prossimo. Felice chi l'avrà usata! Gli sarà in quel giorno pagata da Dio più che a peso d'oro. Misero chi non l' averà praticata! Sarà punito, come se avesse usata crudeltà collo stesso Figlio di Dio. Rifletti tu adesso, che in tre modi si può offendere la carità del Prossimo; 1. nella Persona, percuotendola, o ferendola, come avvenne al Viandante Evangelico; *plagis impositis*; 2. oltraggiando il suo onore, la sua riputazione, e stima, come fecero i Ladri, che lasciarono spogliato, disprezzato, ed abbandonato quell' Uomo onorato, *abierunt semivivo relicto*; 3. con levargli la roba, e rubargli il suo, *despoliaverunt eum*. Vedi se tu offendi il tuo prossimo colle mani, o colla lingua, o in altro modo, come fanno alcuni, che lo defraudano, non lo pagano, o tardano troppo a dare il loro dovere. Che cura hai della roba altrui, quando mai t' appartenesse per offizio? ec.

III. *In lege quid scriptum est?* Considera, che non solo sarai esaminato dal Divin Giudice sopra il precetto della Carità, ma ancora sopra tutta la sua santa Legge. Vedi, dirà Cristo, che cosa sta scritto nella Legge mia: come l'osservasti? Io non trovo Comandamento, che tu non abbi trasgredito. Così ti dirà in faccia al mondo tutto, se non averai os-

servata la sua Divina Legge, e mostrerà in un Libro scritto a neri caratteri tutte le tue colpe, acciò tutti lo leggano. O che confusione sarebbe la tua, se fossi stato una volta nel mondo stimato Uomo, e Persona dabbene! Non ti potrai giustificare, o scusare, *justificare teipsum*. Cancella adesso col pianto, e colla penitenza, e colla divozione a Maria le tue passate iniquità.

Una Donna rea, e di mondo, per nome Benedetta, convertita dal P. S. Domenico colle sue Prediche, e virtù del SS. Rosario, fu una volta condotta in ispirito al Divin Tribunale, ed essendole comandato dall'Eterno Giudice, che leggesse le sue colpe innanzi commesse, e scritte in un libro, in solo mirare il primo foglio cade come tramortita, e pregò il Giudice, che la condannasse a qualsivoglia pena, prima che farle leggere una sola riga di quelle. (b)

(b) *Diar. Dom. 7. Ott.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all'Inferno.

Punto I. D*Espoliaverunt eum*. Considera, che il Dannato nell' Inferno si trova spogliato di ogni bene; 1. de' beni temporali, quali una volta pos-

sedeva nel mondo, ricchezze, case, mobili, vesti, ec. 2. de' beni del corpo, come della sanità, della forza, della robustezza, della gioventù. 3. de' beni dell' animo, perchè lo sgraziato non proverà più in avvenire nè pace, nè consolazione, nè allegrezza in eterno. O stato infelicissimo, sempre povero, sempre addolorato, infermo, afflitto, e disperato! 4. sarà spogliato affatto delli beni dell' Anima, come della Grazia Divina, un sol grado di cui val più, che tutto il mondo, delle Virtù tutte per sempre. 5. de' beni del Cielo, che si poteva acquistare, della Gloria, della felicità eterna, di un Dio infinitamente bello, buono, amabile, e perfetto. O che perdita! Ora non si considera, ma all' ora darà bene Iddio un lume assai vivo al Dannato per conoscere la propria miseria, e la propria sciocchezza, che per un niente, che passò come un' ombra, si lasciò liberamente spogliare del tutto, senza speranza di più riacquistarlo. Ah peccato maledetto, tu sei il ladro, che involi tanti beni. Pentimento, odio.

III. *Et plagis impositis*. Considera, che nell' Inferno si danno agl' infelici Peccatori martirj continui, ma li più terribili, e li più atroci; tanto che le craticole, e le piaghe di un S. Lorenzo, le carni squarciate di un S. Pietro compagno di S. Marcellino cotte sul fuoco, ma prima imbevute di sale, e di aceto; li spiedi lunghis-

 simi,

ſimi, che dalla cima del capo fino a piedi trafiſſero il Santo Senator Romano, e Martire Quintino; il lungo penare di San Giacomo interciſo, a cui per nove ore continue furono tagliati giuntura per giuntura i membri: e quante altre carnificine ha inventate la crudeltà de' Tiranni, ſono un nulla, anzi roſe, e fiori in paragone di quei tormenti eterni: *quæ quiſque patitur valde gravia in hac vita, non tantum parva, ſed nulla erunt*. (a) Oh Dio quante piaghe fuori, e dentro ad un Dannato! E chi glie le darà? non già gli Uomini, ma i Demonj. E dove faranno queſte profonde ferite? in tutta la perſona; ma particolarmente in quei membri, co' quali più ſi peccò. Potreſti tu ſoffrire tante pene? Queſte ſono il premio de' diletti, e capricc[j] mondani. O mia cecità paſſata! D' onde nacque? Rimedio generoſo.

III. *Abierunt ſemivivo relicto*. Conſidera, che ſarebbe una gran conſolazione nell' Inferno, ſe i Demonj non vi foſſero, e dopo avere feriti, e percoſſi quei miſeri, ſe ne fuggiſſero, come fecero quei Ladri, che sì malamente trattarono il Viandante verſo di Gerico; ma il male ſi è, che ſempre ſe li vedono dinanzi, e ſempre ad ogn' iſtante rinnuovano le ferite, e così faranno per tutta l' eternità. O ſpaſſimo infinito! E pure queſto è poco. Forſe il maggior crucio ſarà il vederſi ſempre

(a) S. Aug. in Pſal. 109.

pre avanti quei Ladri, che invitandoli al peccato una volta, e tentandoli, e lusingandoli, rubarono loro tutt' i beni temporali, ed eterni, e poi colaggiù danno loro la burla. Quanto dolore reca nel mondo l'avere presente un nemico, tanto più quando è ardito, e prevale! Pensaci, e adesso perdona a chi ti ha offeso o nella roba, o nell' onore, o nella vita; e Iddio perdonerà a te. Sì, mio Dio, lo voglio fare, anche per gratitudine; perchè dopo il peccato non mi precipitate in quei tormenti.

Un certo Novizzo Cisterciense fu condotto da S. Benedetto a vedere il Paradiso, e l'Inferno ancora, dove fra le altre pene vide un' Uomo esser scorticato vivo da' Demonj, e poi rivoltato fra il sale, esser posto ad arrostire nel fuoco. *Spec. exempl. dist. 9. ex.* 81.

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* Considera, che al Paradiso si dà il nome di Vita: quasi che la Vita di questo Mondo in confronto della Vita beata sia una semplice morte. Ma perchè s' intitola assolutamen-

te Vita? Perchè è eterna, e non vede giammai il morire; perchè non è soggetta nè pure alli dolori, alle pene, alle angustie, alle malinconie, alle infermità, che sono disposizioni alla morte; e chiunque entrò una volta in quella Gerusalemme sì bella, più non uscirà per partirsene, nè incontrerà mai verun traditore, o assassino, che lo possa offendere: potrà fra le armi, fra le nevi, fra le acque, fra le fiamme passare senza timore, ed oltraggio veruno. O Vita felicissima! Dunque rallegrati, che Iddio te la vuol dare; prima però di volerla, domanda a lui, dice S. Leone, la pazienza in questo mondo: *prius tolerantiam nobis postulandam esse, quam gloriam*. (*a*)

II. *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* Considera, che il Paradiso si denomina ancor Vita eterna, perchè siccome la Vita consiste in un moto interno: così il Beato sempre sta in continuo moto amoroso, perchè sempre il cuor del Beato, più che fiamma alla sua sfera, si porta ad amare Iddio, ch'è l'Autore della Vita, anzi la vera Vita. O che contento si gode in Cielo! La Vita del cuore umano è l'amore; quando il cuore ama, all'ora egli gode. Or che sarà amare Iddio, che dà la Vita a tutti i Viventi? Ti basti sapere, che se una sola stilla di questo amore cadesse nell'Inferno, subito lo cangierebbe in un Paradiso. Rallegrati

coi

(*a*) *Serm. de Transfig.*

coi Beati, con i tuoi Santi Avvocati, con Maria Santissima de' loro godimenti. Desidera tu di esserne a parte.

III. *Quid faciendo vitam æternam possidebo?* Considera, che devi tu fare per avere la Vita eterna, che consiste in quel continuo amore, e godimento? Appunto devi fin da questo Mondo dare principio ad amare il tuo Dio insieme col Prossimo: questo ci conduce alla Vita beata: così rispose il Signore a chi l'interrogò: *hoc fac, & vives.* Ma come si deve amare Iddio? Con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, e con tutta la mente; cioè coll'interno, e coll'esterno, conformandoti sempre colla sua Legge, e Volontà, e non volendo altro, che il Creatore, pensando, e ricordandoti sempre de' suoi Benefizj, e faticando ancora col corpo volentieri per lui. Vedi un poco, se tu dividi ad altri il tuo cuore, e se veramente cerchi di solo piacere a lui, o se ti rincresce il suo servizio. O mio Dio, dunque sarà servito, ed amato così bene un Re della terra per piccola ricompensa, ed a me spiacerà, o darà noja il mortificarmi per Voi, per una Vita, e Regno eterno? O Signor mio; anzi doveva io dire con il vostro Santo Tommaso da Villanova: *fingis laborem in præcepto.* (*b*) Par, che Voi stimiate una gran fatica l'amarvi, se tanto lo premiate. O quanto però è dolce

N 4 La

(*b*) *in Dom. 17. post Pent. conc. 1.*

La Serva di Dio Giovanna di S. Caterina sebbene ebbe in Cielo una vaga Corona di Gloria per la sua Ubbidienza; pure rivelò, che prima patì un breve, ma durissimo Purgatorio, perchè una volta si era afflitta per non aver nuova de' suoi Parenti; ed esortò la Religiosa Novizza, a cui comparve, a staccarsi da ogni cosa fuori di Dio. (c)

(c) *Diar. Dom.* 23. *Gen.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. Homo *quidam &c.* Considera, che l' Uomo Viandante, che s' incontrò nei ladri, e restò mortalmente ferito, di cui parla il Vangelo, è figura di Adamo, come dicono i SS. Dottori, il quale fu da' Demonj nel Paradiso terrestre spogliato della grazia, e delle Virtù, e pregi, e ferito colla colpa mortale, e lasciato sol vivo nel corpo, insieme con tutta la sua posterità, che da lui nascer doveva. O povera Umanità! chi ti darà ajuto? Passarono i Leviti, ed i Sacerdoti della Legge antica; ma non ti prestarono, nè ti potevan prestare alcun rimedio. Considera qui bene la somma miseria dell' Uomo per tanti secoli: ma poi ammira la bontà

tà del Figlio di Dio, che fu il pietoso Samaritano, il quale venne dal Cielo per medicare le ferite dell'Uomo, e vestirsi della nostra carne per rivestire l' Uomo di abiti, e Virtù celesti. O carità! O finezze d'Amore! Iddio fece questo essendo ancor l'Uomo Peccatore, e stando ancora armato per offenderlo colle colpe. Ringrazia, confonditi, supplica tanta Bontà.

II. *Alligavit vulnera ejus*. Considera, che sapendo il Divin Redentore, che solo il suo Sangue poteva risanare le piaghe di Adamo, volentieri si lasciò ferire ancor egli, cioè nella sua innocentissima Carne, per formare il medicamento efficace al male incurabile dell'Uomo. Ma quante furono le piaghe di lui? S. Brigida ebbe per rivelazione, che le ferite di Cristo fossero cinque mila quattrocento settantacinque. O Dio, in un corpo sì tenero tante ferite! Pensa quì al dolore, che il Redentore sentì, mentre era delicato più che la pupilla degli occhi tuoi. O Gesù mio, e perchè tanto dolore? per levarlo a me, per far uscire dalle vostre piaghe la medicina per me. O Padre amoroso! quanto mi amaste! più che il mio terreno Genitore: ed io che farò per voi? Piangi le tue passate ingratitudini, e peccati, mortifica quei sensi, che l'offesero.

III. Considera, che la bontà di Cristo supera senza paragone la compassio-

ne del buon Samaritano; perchè oltrecchè il Redentore diede per farmaco il proprio sangue, mostrò d'avantaggio un cuore generoso, e forte: il pellegrino del Vangelo, mentre era curato dal suo benefattore, non l'offese altrimenti; ma l'Uomo sì, mentre Cristo pativa, e quanto più pativa, allora tanto più lo feriva, e lacerava, e cavava quel Sangue, che era l'antidoto de' suoi mali: e questo durò, fino alla fine, e quando più non potevano lacerarlo i crudeli Carnefici, laceravano le già fatte ferite; e quando alzata la Croce, più non arrivavano a percuoterlo, lo percuotevano colle lingue, e gli sputavano in faccia, e forse gettavangli delle immondizie: e pure non per questo si raffreddò la sua Carità, nè lasciò di patire per amor dell'Uomo. Ringrazialo, confonditi della tua impazienza: imita il Signore, nè ti lasciar vincere che dal suo solo Amore. Sì, Gesù mio, Voi rimirerò.

Al B. Giovanni Guccio Agostiniano, partito dal suo Convento per la troppa austerità, comparve Cristo, quale mostrandogli la Piaga del Costato insanguinata, lo riprese, e gli disse, che in quella piaga immergesse i cibi rozzi, e disgustosi, perchè così gli sarebbono riusciti soavi: onde confuso, se ben contento, ritornò il buon Novizzo. (a)

(a) Torel. Cent. 2. c. 75.

Per

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. S*Amaritanus autem quidam iter faciens*. Considera, che il Figlio di Dio figurato Samaritano venne al mondo, e Maria Vergine fu come una porta, per cui Egli passò, prendendo carne dal di lei seno. Or rifletti, che siccome chi ha seco qualche profumo, contrae quell' odore; così la Madre di Dio partecipò di quella somma misericordia per usarla con noi; sicchè se il di lei Figliuolo è tutto pronto a beneficare, ancor Ella ha un cuore simile: Chi, diceva a lei S. Germano, tiene come Voi tanta cura dell Uomo dopo il vostro Figlio? chi ci difende tanto nelle nostre traversie? Se Gesù col suo Sangue medicò le nostre ferite; ella ancora saria stata pronta a spargere mille volte il Sangue per noi, se vi fosse stata necessità. Ma che? forse non sparse lagrime, e sangue ancora dalle pupille sul Calvario a nostra cagione? Sì: ed ora le presenta al Figlio per raddolcire le nostre amarezze: o quante volte ti averanno elleno consolato! e tu forse non lo sai, nè ci pensi. Ringraziala, confonditi, pregala per altri ancora, e spera: mo-

strale le tue piaghe, e tosto saranno sanate: *Vade ad Matrem Misericordiæ, & ostende sibi tua vulnera.* (a)

II. *Misericordia motus est.* Considera, che la Madre di Dio si muove a tanta compassione per sua bontà, e misericordia, non già per suo interesse, a somiglianza del suo Divino Figliuolo: domandare a Cristo la misericordia è lo stesso, che chiedere al fuoco, che bruci; alla luce, che illumini; all' acqua, che lavi: (b) all' istesso mododiscorri fra te stesso della Madre; basta il presentarsi a questo fuoco, che subito si sente il caldo: basta il comparire a questo Sole, che subito si gode la luce; il toccare questo fonte, che tosto si resta lavato. O che allegrezza! O che fiducia! Maria ha per proprio suo pregio l' esser misericordiosa, anzi pare, che ella abbia la misericordia per Grazia, come noi la miseria per natura dopo di Adamo: ella ha più genio di dare, che noi di ricevere: pensa bene a queste cose, e facendoti animo proponi d' imitarla: Se mi vuoi buona, mostrati tu buono co' prossimi, ella ti dice: *& tu fac similiter.*

III. *Reddam tibi.* Considera, che la Vergine pare si reputi anche obbligata per Giustizia ad esserti misericordiosa: perchè Ella oltre l' esser fatta Madre di Dio per te Peccatore, è stata per te an-

(a) *S. Bern serm. 4. de assump.*

(b) *Salmer. to. 6. in Evang. tract. 38.*

ancora innalzata sopra tutti i Cori degli Angioli in Cielo nella sua Assunzione: Ella perchè patì tanto a piè della Croce per i tuoi peccati, che crocifissero il Figlio, è fatta più che Martire: per quei tanti colpi, che le dasti nel cuore, per questo ora in Paradiso porta la Corona di Regina fra tutti i Martiri, e Santi: ed Ella, sebbene tu la pungesti, ed oltraggiasti con tanta malizia, sebbene tutta la sua gloria è per virtù, e merito suo proprio; pure come da te la riconosce, e ti vuole rendere una Corona di Grazie in contraccambio. O Bontà di Maria! pentiti di averla tanto disgustata dal canto tuo. Ah Regina sovrana, troppe sono state le mie ingratitudini, troppo vi ho fatto guerra anche dopo, che regnate in Cielo con offendere il vostro Figlio! perdono: rimirate l'altezza del vostro posto, e poi scordatevi, se potete, delle mie bassezze: *cur non juvabis nos Peccatores, quando propter nos in tantam celsitudinem es elevata?* (c)

Il Ven. Fratello Alfonso Rodriquez disse alla Vergine tutto acceso di affetto una volta: Io vi amo più, Signora mia, di quello che voi amate me: Maria però comparvegli, e disse, che ella senza paragone l'amava più. (d)

(c) *S. Ansel. de excel. V. c. 12.*

(d) *Nella Vita c. 14.*

Per

Per la Domenica Decimaterza dopo la Pentecoste.

Si racconta nel Vangelo di questa Domenica come Gesù Cristo risanò dieci Lebbrosi, un solo de' quali venne poi a ringraziarlo. In S. Luca al cap. 17. 11.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. S*Teterunt a longe*. Considera, con quanto timore, e riverenza ti devi tu accostare a Gesù nel SS. Sagramento, da ciò, che fecero i dieci Lebbrosi del Vangelo: perchè erano essi così immondi, sordidi, marciti, e fetenti, si arrestarono da lungi a domandare pietà al Signore, non avendo ardire di accostarsi a lui. Era dovere, che così facessero; tu dici, perchè per legge Divina non dovevano essi praticar cogli altri, come anche si costuma presso tutte le altre nazioni. Bene: ma dimmi tu adesso; chi rappresentano mai questi Lebbrosi; e che significa la Lebbra? La lebbra significa il peccato; i lebbrosi rappresentano li peccatori: e tu dunque non temerai d' accostarti a Cristo? non è Egli quello stesso? Pensa un poco a te medesimo, ai tuoi tanti difetti, e for-

e forse sarai più abominevole, ed ulceroso nell' Anima di quello erano essi nel corpo. Confonditi. Sì, mio Dio: ma per questo starò lontano sempre da voi? no: anzi perchè siete voi lo stesso che allora, ed io sono più infelice dei Lebbrosi, devo accostarmi a Voi: mi risanerete?

II. *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*. Considera, che deve farsi dal Lebbroso, cioè dal peccatore, per accostarsi a ricevere Gesù Sagramentato. I Lebbrosi del Vangelo furon subito da Cristo mandati ai Sacerdoti, perchè allora si apparteneva ad essi Sacerdoti il far giudizio della Lebbra, come diceva la Legge, (*a*) ed avevano ancora certi, e chiari contrassegni per conoscerla: li Peccatori però di oggidì vengono dalle leggi sagre prima di accostarsi alla Comunione obbligati ad andare ai Sacerdoti per farsi giudicare, ed insieme mondare in Virtù del Sangue di Cristo dal peccato colla Sagramentale assoluzione, non bastando per chi si ritrova in peccato mortale la sola contrizione. Con qual frutto ti accosti a' piedi del Sacerdote? come ricerchi ancora le macchie più minute de' difetti per meglio restar mondo? come li piangi? almeno nella stessa Comunione detesta, e domanda perdono di questi mancamenti leggieri, perchè allora in Virtù del Sagramento ti

(*a*) *Lev.* 13. 2.

ti saranno rimessi. Fede, Orazione, ed Ubbidienza; e se mai ti fosse negata la Comunione; tu coll' ubbidire non perderesti il frutto: rifletti, che i dieci Lebbrosi allora furono curati dalla Lebbra, quando si partirono, e voltarono le spalle al Redentore. Ma come? quando più s' allontanano dal Medico, restano sani? *Dum irent mundati sunt*? Sì: perchè lo fecero per Ubbidienza.

III. *Regressus est.* Considera, che devi fare dopo la Comunione, e dopo d' esser restato mondo da' tuoi difetti. 1. devi *ritornare* nel corso del giorno più volte a Cristo per ringraziarlo con grande affetto, a somiglianza di uno dei dieci lebbrosi risanati, e devi riconoscere il gran benefizio, che tanti non possono godere. 2. devi ritornare dalla vita, e strada di prima in dietro verso di Cristo, e del Paradiso. 3. devi allontanarti dai compagni indivoti, infedeli a Dio, e di tratto, e parlar libertino; perchè quanto di utile ti fece la Conversazione di Cristo nel Sagramento, tutto t' involerà, e forse ancor più (per tua malizia, e debolezza) la conversazione de' Compagni cattivi, e delle occasioni pericolose. Pensa al passato, e forse t' accorgerai, che per la tua ingratitudine, poco desiderio, ed attenzione alle cose del Cielo, e per il tuo conversare, poco frutto in te dai Sagramenti è venuto. O Maria, in avvenire

nire con il vostro Figlio, e con voi tratterò. Ajutatemi.

Alla B. Caterina Lenzi, detta la seconda, da Siena, fu negata dal Confessore la Comunione il giorno di S. Lorenzo, perchè nella vicina Festa dell' Assunzione di Maria dovevano comunicarsi le Suore; ma il Signore in premio la innalzò in estasi, in cui Cristo tenne con essa dolci colloquj: e la Beata Colomba comparsale con Cristo le aggiunse, che aveva meritato più per quell' Ubbidienza, che se si fosse veramente comunicata. (*b*).

(*b*) *Diar. Dom. 27. Nov.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. T*Ransibat per mediam Samariam, & Galilæam*. Considera, che sei passeggiero in questa Terra, e che presto ti avvicini al tuo termine, alla fine del Viaggio, a Casa tua. E qual' è questa? il Sepolcro, *& sepulchra eorum domus illorum*. (*a*) Ecco dove starai per tanti, e tanti anni, che parerà, per così dire, una eternità: *domus illorum in æternum*. Questo stare però sarà solo col Corpo; ma l' Anima dove anderà all'

(*a*) *Psal.* 48.

all'ora ? dove si troverà ? Nella Gerusalemme celeste, oppure nel fuoco di Babilonia ? Poca Fede ! Procurare a tanto costo di star bene di qua in una Casa comoda per quattro giorni, e poi non pensare a star bene almeno coll' Anima, mentre il Corpo dimora nel sepolcro ! O che tenebre dentro quella tomba ! O che fetore ! O che orrore ! Pensaci un poco . Se tu non averai un luogo ; un sepolcro prezioso, ricco, ed onorato, come anno i Santi per il Corpo, almeno pensa a trovare un luogo bello per l' Anima. E che farai per questo ? Disprezza le comodità, i palagi, e gli onori del mondo.

II. *Transibat per mediam Samariam, & Galilæam*. Considera, che questa parola Galilea (paese, per cui passava il Salvatore) significa Ruota, e rappresenta, come disse Ugone, la nostra carne mortale, perchè a guisa di Ruota, che si alza, e si abbassa, ritornerà un giorno a ciò, che era una volta, cioè a farsi terra: *pulvis es, & in pulverem reverteris*. (*b*) Ora, che vivi, la Ruota sta sollevata ; quando morirai, si rivolterà alla terra, e nella terra si frangerà. O che bella Ruota alta, e risplendente appariva Golia, il Re Nabucco, Alessandro Magno, Cesare, e tanti altri! ma poi con una veloce girata, come in un baleno passarono, ed ora non si ritrova nè pure la loro polvere. O grandezze bugiarde !

Ora

(*b*) Gen. 3. 19.

Ora tu rifletti bene, che la tua Vita è già in alto; altro non ti resta, che pochi punti per toccare la terra; e di quì a poco sarai già cenere: con questa polvere bisogna reprimere i tuoi fastosi pensieri, quando a guisa d' Api vogliono volare per ogni fiore, ed invidiosi vogliono gareggiare con altri.

III. Considera, che la ruota della nostra Vita è simile a quella, con cui si attigne l' acqua dal pozzo, o cisterna: *conteratur Hydria super fontem, & confringatur rota super cisternam, & revertatur pulvis in terram suam unde erat.* (c) La Cisterna è la profondità di questo Secolo: *est hujus sæculi profunditas:* (d) da questa cavano gli Uomini con sommo stento le acque, che a loro pajono sì dolci, dei piaceri: ma follia! O vanità! Prima, che queste acque tocchino le labbra, e si gustino, anzi prima che arrivino alla cima, ed orlo, si spezza la ruota, e l'acqua si sparge; cioè a dire si muore, si riduce in polvere la nostra carne. Se ti avvenisse così, dove tu goderesti? di quà? no: di là? è difficilissimo. O Pensiero di morte tu mi dai la vera Vita! Lungi piaceri vani. Spiegati bene.

S. Filippo Neri tirò un Giovine, (che fu poi il P. Francesco Lazzera) al servizio di Dio con dirgli, mentre egli studia-

(c) *Eccl.* 12. 6. 7.
(d) *Hugo in Luc.* 17.

diava le Leggi, con avere alti disegni in mente di tirarsi innanzi, *E poi?* cioè si deve Morire. (*e*)

(*e*) *Vit.l.2.c.15.n.*14.

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. JEsu *Præceptor*. Considera, che nel giorno del Giudizio il Redentore Gesù Cristo la farà da Maestro. Perchè? e come? perchè siccome il Maestro sceglie certo tempo per rivedere le composizioni del suo scolare, e notare gli errori, e castigarli, quando vi siano; oppure premiare il Discepolo, quando si sia portato bene: così il *Giudice*, e Maestro eterno verrà a rivedere li nostri portamenti, non già di un giorno, di una settimana, o di un mese; ma di molti anni, anzi di tutta la Vita. O Dio! se teme tanto uno scolare in tal esame, vedendo la sferza in mano del Maestro; che spavento non proverà l'Uomo negligente allora, vedendo in mano del giusto Signore i fulmini? Non si farà grazia in quel tempo a nessuno: scuse non saranno ammesse; difese, o suppliche non saranno ascoltate: non si potrà dire da te, che non ti erano spiegate le

regole. O confusione! O pentimento, ma troppo tardo! O proponimenti inutili! Pensaci un poco: se fossi stato tu chiamato nel tempo passato, come ti saresti trovato? Vi ringrazio, mio Dio, di questo tempo, che ora mi date: mi emenderò fino di ogni accento mal detto: grande sarà il rigore.

II. *Jesu Præceptor*. Considera, che le regole per bene operare, ed emendare gli errori sono adesso la legge di Dio, il Santo Vangelo, le regole proprie di ciascheduna Comunità, li libri buoni, gl' insegnamenti de' Padri Spirituali, e Sagri Predicatori, l' esempio di altri, la propria coscienza ec. Or pensa, che tutti questi libri, insegnamenti, e dottrine compariranno in quel giorno, e saranno confrontati con tutta la Vita tua, pensieri, parole, operazioni, omissioni. Vedi, che dice questa regola, dirà il Divin Giudice: non ti vergogni non averla mai appresa, dopo tanta scuola, ma aver sempre errato? Ahimè! quanti errori anderà scoprendo quel Maestro sì saggio! errori forse non conosciuti, e quasi stimati Virtù a persuasione della superbia, ed amor proprio! Quanti mancamenti nell' operare! Quanti nel patire! quanti cattivi fini, ed arti nello stimare, nel dare in prestito, nell' allungare, e non finir mai quelle liti, quei lavori! O quanti inganni! E se tanti errori si commettono in queste prime regole, che sarà

delle altre? Tu ti anderai adesso esaminando per riconoscerli.

III. *Jesu Præceptor*. Considera meglio i castighi, il rammarico, e la rabbia, che proverà allora il Cristiano, o Religioso, o di altro stato: comparire in faccia al mondo tutto tanti suoi spropositi, particolarmente se fu Persona stimata, accreditata, e sentirsi allora dire da tutti, e da Cristo stesso: *tu eras magister in Israel, & hæc ignorasti?* Vedersi vinto, e superato dagli altri Compagni vissuti sotto le stesse regole, e già divenuti supremi Principi del Paradiso, senza speranza di acquistar più quegli alti posti, ai quali aveva pure il suo diritto per il Battesimo: anzi esser dichiarato fra tutti il più negligente, e portare in fronte ignominiosissimi marchi, e contrassegni: (e così va ripensando di altre cose, come della sentenza, della pena, delle burle dei Demonj) oh che crucio! o che sbalordimento! Se di quà uno scolare convinto prova sudori di morte, che sarà di là? almeno si potesse nascondere: ma come? Felici però i diligenti, che anno osservate le proprie regole, son vissuti con timore! O quanti applausi! O quante lodi! O quante feste! O quanti premj! O che belli seggi in Paradiso! scegli tu adesso: domanda perdono, prega, che di qua ti castighi il tuo Redentore: *Jesu Præceptor miserere nostri.*

Il P. Fra Matteo di Coveſſo non molto attento alla perfezione trovandoſi infermo, e vedendoſi portare alla preſenza del Divin Tribunale, dove era accuſato molto da chi lo portava, per le ſuppliche di Maria riſanato, cominciò una Vita molto auſtera, e Santa. (*a*)

(*a*) *Diar. Dom.* 14. *Decemb.*

Per il Mercoledì ſeguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. *Occurrerunt ei decem viri Leproſi*. Conſidera, che nell' Inferno tutti i Dannati ſono ſordidiſſimi Lebbroſi, perchè ogni male colaggiù ſi ritrova. Or penſa, che pena ſarà lo ſtare fra quegli marciti, fetenti, ſtomacoſi: non ſi può mirare un lebbroſo ſenza orrore, e nauſea; l'eſſergli vicino è intollerabile per il fetore: tu che hai a ſchifo lo ſtare accanto ad un povero, infermo, ſuccido, e puzzolente, che fareſti nell' Inferno, dove le infermità ſono tanto più orribili? forſe ti allontaneresti? ma come? forſe ti chiudereſti colle mani la bocca, e le narici? Ma ſtareſti legato, ed incatenato. Che fareſti dunque? O quante maledizioni gettereſti in faccia di quei, che ti ſtarebbero vicini! ſebbene gli altri ancora maledirebbero te, perchè tu ancora fareſti un

bruttissimo, e fetidissimo, e marcito infermo. O maledetto peccato, che cagioni tante miserie! A tali riflessi non ti venga a schifo il servire gl' infermi abbandonati.

II. *Steterunt a longe*. Considera, che la maggior pena di quegli sgraziati sarà lo star lontani dal loro Dio: l'esser senza Dio basta a rendere infelice qualsivoglia cuore, ancorchè avesse ogni bene creato: lo star lontano da un' Amico amareggia spesso tutti gli altri spassi; dallo stare un osso ancorchè piccolo nel nostro corpo fuori del suo luogo nasce un dolore di spasimo: tutto il peso di un sasso proviene, perchè sta fuori del suo centro. Or che farà l'Anima lontana dal suo Dio, centro, e riposo unico, e solo di lei, suo Amico, e suo Padre, e tutto il suo Bene? E pure in due modi starà lontana da Dio l'Anima nell' Inferno; cioè per la grazia, che ha perduta, e per la gloria, che non gode. Pensa che voglia ciò significare: e poi cerca se tu adesso abbi teco Iddio per Grazia, ed amicizia; e se sia così: vedi come possi fare per conservarti in tanta felicità, e ringrazia di cuore il Signore; e rifletti qual cosa te ne potrebbe allontanare; rimedio, per non perderlo nella Gloria eterna.

III. *Dum iret in Jerusalem*. Considera, che il tutto fin' ora meditato sarebbe ancor poco, se il misero Peccatore nell'

In-

Inferno potesse trovare la strada per andare nella bella Gerusalemme del Cielo. Vede, rimira, cerca, e non trova il disperato un'apertura: e piange di continuo vedendosi con pietre riquadrate chiusi tutti li passi: *conclusit vias meas lapidibus quadratis, semitas meas subvertit*. (a) questi sassi riquadrati sono, 1. li peccati attuali passati, 2. li peccati abituali, che ancor gli restano nell' Anima, 3. la sentenza di eterna condanna fulminata da Dio, 4. la dura ostinazione del dannato medesimo imperversato nel male. O Dio! duro partito! acuto riflesso! Dover per sempre penar senza scampo fra pene sì atroci; e sempre sforzarsi di muoversi, e mai poter dare verso del Paradiso un passo! Pensaci bene, ed entra in te stesso per vedere che strada tu batti adesso; e presto incomincia il cammino del Cielo, ora che puoi. Che farai?

Il Ven. Dionisio Pieragostini Laico dell' Oratorio di Camerino trasportato da un impeto amoroso verso Dio, chiamò una volta con estro superiore i Demonj; a' quali comparsi disse, se sarebbero ritornati volentieri in Paradiso, perchè voleva esser mezzano di pace, e far per essi la penitenza: risposero i Demonj di sì: ma sentendo, che da loro richiedeva solo un umile pentimento, essi superbi, ed ostinati se ne fuggirono.

 (b) Av-

(a) *Thr. 3. 9.*

b) Avverti però qui, che non si ricava da questo, che possa mettersi giammai pace tra Dio, e l' Inferno: non è possibile; fu questo uno sfogo di carità.

(*b*) *Mem. Hist. to.* 3. *lib.* 1. *c.* 15.

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. D*Um iret in Jerusalem*. Considera, che la Gloria del Paradiso si figura nella Città di Gerusalemme: Sai perchè? perchè Gerusalemme significa *Visione di pace*; e vuol dire, che se tu porrai il piede in quel bellissimo luogo, da qualunque parte ti volgerai, Pace troverai, perchè da per tutto vedrai quel sommo bene, che è il Dio della pace, anzi la pace stessa: *ipse est pax nostra*. (*a*) Come anche perchè mai, mai più perderai la pace, e l' amicizia con Dio. O pensiero da far brillare il cuore in petto ad ogni Uomo, il riflettere; Io sono eternamente Amico di Dio, nè tentazione, nè pericolo, nè debolezza mi farà giammai cascare in peccato, non solamente grave, ma nè pur veniale, che possi raffreddare un poco l' Amicizia col mio Dio, con il supremo Signore,

(*a*) *Eph.* 2. 14.

re, e Monarca, e per ciò in eterno mi vorrà bene: più non patirò nè angustie, nè scrupoli, nè timori. O mio Gesù, se l' amicizia vostra tanto ci consola in questo esiglio; *pax multa diligentibus legem tuam*, (*b*) che sarà nella Patria fra tante delizie?

II. *Transibat per mediam Samariam, & Galilaeam*. Considera, quale strada devi tu intraprendere per il Cielo, devi passare per Samaria, e Galilea; perchè (come riflette San Antonio da Padova) Samaria significa Custodia, Galilea significa passaggio già fatto, e vuol dire, che devi lasciare dietro le spalle, e calpestare le follie, le lusinghe, gl' inganni di questo secolo, e guardare il tuo Cuore da ogni peccato, aver cura ancora de' tuoi sentimenti; Devi custodire la legge Divina, e così poi entrerai nella Gerusalemme celeste. Ma se ci vuoi entrare subito dopo la morte, senza toccare, o almeno trattenerti lungo tempo nella prigione, e fuoco del Purgatorio; non ti contentare di osservare solo i Comandamenti della Divina Legge, ma ancora i consigli del Vangelo: *custodi legem, atque consilium, & erit Vita animae tuae*. (*c*) Vedi in che manchi ne' Divini Comandi: come osservi, ed imiti ancora gli esempj di Gesù, la sua Umiltà; disprezzo, povertà, mortificazione ec. e

(*b*) Pſal. 118.
(*c*) Prov. 3. 21. 22.

passa oggi dalla Vita tepida alla fervorosa.

III. *Dum irent mundati sunt.* Considera, che mentre i lebbrosi del Vangelo andavano per ubbidire al Salvatore, che aveva imposto loro, che andassero verso di Gerusalemme a mostrarsi a' Sacerdoti, restarono mondati dallo stomacoso male; sicchè quando entrarono in quella Santa Città, eran già liberi da quelle immondezze: apprendi da questo quanta purezza si ricerchi per entrare nella purissima, e santissima Città di Dio sopra le stelle, innanzi agli occhi di quella infinita bellezza di Dio: *non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium.* (*d*) Colassù non sarà ammesso nessuno, che non sia purgato come l'oro; sarà escluso, se porta nell' Anima una menoma macchia, o fetore, e fino una *bugia*, ma doverà prima nel fuoco purificarsi. Da ciò cava due riflessi; il primo quanto sia pura, e bella quella compagnia de' Beati: il secondo quanto devi tu esser delicato nella coscienza, e piangere adesso i difetti.

Racconta il Blosio, che l' Anima di una Religiosa già morta, come vide S. Geltrude, fu invitata da Cristo agli godimenti eterni, ma come vergognandosi, non ardì di andarvi: ed interrogata del perchè da Santa Geltrude? perchè, ris-

(*d*) *Apoc.* 21. 27.

rispose, non mi trovo del tutto purgata. *Monil. c.* 13.

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. OCcurrerunt ei decem viri leprosi. Considera, che il nostro Salvatore nel tempo della sua Passione pareva appunto un lebbroso: tanto era Egli pieno di lividure, di piaghe, di ferite: *& nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum a Deo, & humiliatum.* (*a*) Figurati di vederlo, e pensaci bene. Ahi compassione! Ma perchè Gesù innocentissimo, e bellezza eterna è così ridotto? che male ha fatto? nessun male: ma egli è trattato così, perchè sopra di se ha voluto prendere li tuoi peccati con tutti quelli degli altri Uomini, e per te pagare: quelle ferite, quelle piaghe, quelle percosse, quei dolori, quelle ignominie erano tue, toccava a te il soffrir tutto questo: *vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.* (*b*) Che dici di tante finezze? O Medico pietosissimo, Gesù mio Bene, quanto faceste per me! prendere sopra di voi

(*a*) *Isa.* 53.4.
(*b*) *ibid.*

le mie miserie, e affanni per isgravarne me! vi ringrazio: io abbraccio per voi, e per i miei prossimi ogni sorta di Croce: cerca i particolari.

II. *Ite, ostendite vos Sacerdotibus*. Considera, che se i lebbrosi dovevano secondo l' antica legge comparire, a farsi giudicare dai Sacerdoti; Cristo benchè più puro della luce fu condotto, anzi con furia strascinato nei consigli de' Sacerdoti per esser giudicato da loro. Ahimè che diranno di lui quegl' invidiosi, appassionati, e maledici? Povero mio Gesù, a che vi servirà la vostra Innocenza? Appunto Caifasso Principe de' Sacerdoti strappandosi le vesti in segno di orrore, per aver sentita la sincera risposta del Figlio di Dio, che si era dichiarato tale, lo chiama bestemmiatore; e tutta la radunanza de' Sacerdoti dice, e dichiara di più esser Cristo Reo di morte, *Reus est mortis*. (c) O iniqui Giudici, accusatori, e nemici insieme! Considera la confusione, che volle patir per te Gesù benchè santissimo: rendigli grazie, e se in pubblico si parla, e si giudica male di te anche da Persone, che ti doverebbono scusare, pensa a Cristo; e rifletti di più, che i lebbrosi del Vangelo, cioè nove di essi, non ritornarono a render grazie a Cristo, perchè, dice il Cartusiano, furono sedotti da quegli sacerdoti.

(c) *Matt.* 26. 66.

ti maledici, e nemici di Cristo. O da quanto tempo odiavano Gesù!

III. Considera, che non solo fu odiato, ed abborrito da' Sacerdoti suoi persecutori il Divin Redentore, ma qual lebbroso fu anche fuggito da' suoi stessi Amici, e Discepoli, quali vedendolo fra le mani degli empj soldati nell' orto di Getsemani, tutti fuggirono. O dolore! lasciar solo in mano de' più arrabbiati lioni il buon Maestro! E dove sono i propònimenti passati? O mio Gesù, che pena è la vostra? E pur pensa, che questo è poco: nell' orto medesimo fino l' eterno Padre abbandonò nelle sue pene il suo Figlio Unigenito (per nostro amore però) e nè pure volle ascoltare le sue addolorate Orazioni, come se fosse dal Padre stesso fuggito: *exclusit Orationem meam*. (*d*) O che dolore per il mio Gesù! pregano i lebbrosi, e sono esauditi, prega Cristo, e non è ascoltato! O quanto sono gravi i miei peccati! questa lebbra delle mie sordidezze prese Cristo sopra di se. Io ancora imparo a sopportare, se Dio non mi esaudisce; i peccati miei lo meritano: per questo Cristo non volle esser esaudito, perchè volle patir la pena di non esser esaudito: *Vir dolorum petit, & tristatur, ut omnes dolores patiatur*. (*e*)

Lagnandosi dolcemente col Crocifisso

(*d*) *Thr*. 3. 8.
(*e*) *Staplet. de Pass*.

San Pietro Martire stando a torto rilegato per una grave infamia appiccatagli, e dicendo, Signore, che ho fatto, che così debba io esser trattato? il Crocifisso gli rispose; ed io, che ho fatto di male, o Pietro? e così si consolò il Santo. *Diar. Dom. 29. Apr.*

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. ET *cum ingrederetur quoddam Castellum*. Considera, che la Vergine viene da San Bernardo riconosciuta per una Casa misteriosa, ed albergo sovrano del Figlio di Dio: *quid introisse eum dicimus in Castellum? etiam in angustissimum Virginalis uteri diversorium introivit*. (a) O che onore! ma questo è ancor poco: il più si è, che dal seno purissimo di lei prese Carne Umana, formandosi per Virtù dello Spirito Santo dal Sangue Verginale di essa: sicchè quel, che fu una volta porzione, e parte di Maria Vergine, poi fu carne adorata del Verbo Divino fatto Uomo. Rallegrati con Maria, che sia stata scelta a tanta dignità, ringrazia la Santissima Trinità: e pure vi è ancor di più. Alcuni pa-

(a) *serm. 2. de Assumpt.*

parimente credono, che quella carne, che prese il Figlio di Dio dal seno di Maria, mai sia stata mutata, o consumata dal calor naturale di Cristo: (*b*) sicchè quel sangue, che una volta fu sangue di Maria, unito poi al Verbo ipostaticamente ha ricomprato il Mondo, ed è stato il prezzo del nostro riscatto. O prodigj non più uditi! che farai per ringraziare ancor Maria? Orazioni, Rosarj, amore alla Purità.

II. *Et cum ingrederetur &c.* Considera, che il Salvatore, e Figlio della Vergine Gesù Cristo in qualunque Casa, o luogo entrava, operava sempre prodigj, e dispensava favori, se l' infedeltà altrui non se ne rendeva indegna. Giudica tu adesso quanto facesse alla sua Genitrice: forse lo poteva impedire la poca fede di Maria? no; perchè è dichiarata beata per questa Virtù. Forse il Figlio non l' amava? anzi la stimava, ed amava più, che tutti gli altri insieme: che dunque averà di buono operato il Figlio nella Madre entrando, e dimorando nel di lei seno? Sanarla da' mali, lavarla dalle bruttezze, mondarla dalla lebbra de' difetti? No: perchè ella fu sempre senza neo di colpa; tutta pura, e tutta netta: che favore dunque le fece, quali grazie in tanti mesi? Tutto si ristrinse ad adornare, ed abbellire quella grand' Anima: in questo si occupò l' Onni-

O 5

(*b*) *Suar. to. 2. in 3. p. disp. 1. sect. 2.*

nipotenza, l' Amore, la Bontà del Figlio. O che bellezza! o che ornamento! o cara Vergine verrò io a vedervi in Cielo? farò l' impossibile col vostro ajuto.

III. *Et cum ingrederetur &c.* Considera, che Maria è ancora un Castello, o rocca fortissima per te, in tua difesa: ella è ricoperta da mille scudi, e munita di ogni sorta di armi, *mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* (c). Ha forse bisogno di armi per se Maria? No, essendo Beata in Cielo: le armi sono per combattere a tuo favore: e tu non ti rallegri? e tu non ricorri a lei spesso? entra prima in te stesso; vedi, quante guerre, e tentazioni! Presto sfiducciato di te, esci da te medesimo, e ricoverati in questa fortissima Torre con fede, con calde orazioni, con qualche visita a lei, con qualche mortificazione o di occhi, o di orecchi, o di lingua, o ec. e sei salvo. Oggi sarà finita per i tuoi nemici o interni, o esterni: se poi fosse meglio per te l' esser combattuto, ti basti la protezione di Maria: Sì; sempre mi rassegno, o Santa Madre, ajutatemi.

Un Soldato in Magonza, che da dieci anni non si era confessato, e disperato in morte, perchè si era donato al Demonio; coll' assistenza di Maria, e di un Beato Religioso morì di pura contri-

(c) Cant. 4. 4.

trizione, e volò a dirittura in Paradiso: in vita però aveva digiunato in pane, ed acqua le Vigilie delle Feste di lei.
Diar. Dom. 18. *Ottobre*.

Per la Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste.

Dice il Redentore nel suo Vangelo, che nessuno può servire a due Padroni, e che non si deve con troppa ansietà, ed affanno (contrassegno di diffidenza) pensare al vitto, ed al vestito ec. In San Matteo cap. 6. 24.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. NEmo potest duobus Dominis servire. Considera, che Gesù Cristo nel Divin Sagramento vuol esser riconosciuto per vero, e sommo tuo Re, e Signore, e per questo nel tempo, che lo instituì, cioè nell' ultima Cena dopo aver lavati i piedi ai Discepoli, prima di dar al mondo questo gran dono, si chiamò Signore, e Maestro; *sum etenim*. (*a*) Ma sappi, che Egli vuol esser solo: *videte quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me*. (*b*) Vedi un poco se sia giusto, e di dove-

(*a*) *Joan.* 13. 13.
(*b*) *Deuter.* 32. 39.

re: e poi considera, se tu ad altri vuoi servire ancora, se dividi il tuo cuore, dandone parte a Gesù, e parte al Mondo, al Demonio, all' amor proprio, agli Amici, Parenti ec. cerca quali pensieri t' ingombrano, e rubano gli affetti. O ingrato, che fai? tu alzi due troni nel tuo cuore: uno a Cristo, e l' altro all' Idolo di Dagone, e non consideri, che Cristo nel Sagramento ti si dà tutto intiero? Domandagli perdono, e così accostati confidato in lui, e pregalo, perchè alla fine la vincerà Cristo: egli scaccierà da te ogni altro amore; per questo viene: *aliter non ingreditur Christus, nisi ut vitia excludat; quia non cohabitat erroribus.* (c)

II. *Ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis.* Considera che Cristo Sagramentato è cibo dell' Anima, ma perchè? 1. perchè la ristora nelle sue languidezze, e le dà forza per sopportare il giogo della Legge Divina, e per combattere ancora contra de' suoi nemici. 2. perchè la fa crescere nella Virtù; ed avverti, che fa come il cibo materiale col Corpo, il quale sebbene cresce ogni giorno, non si conosce, se non dopo qualche tempo; così tu dopo qualche mese, o anno proverai in effetto la Virtù dell' Eucaristia. 3. perchè trasfonde nell' Anima in un certo modo, come il pane, o altro cibo nel corpo,

le

(c) *S. Ambr. l. 2. de Ab. c. 4.*

le sue Virtù. O te felice! tu diverrai come un altro Dio, perchè ti impinguerai della santità, e delle Virtù, di Cristo stesso, *eritis sicut Dii*. (*d*) Che desideri? di esser umile come un San Francesco d' Assisi, zelante come un S. Francesco Saverio, mortificato come un San Filippo Neri, caritativo come un San Tommaso da Villanova, amante come una Santa Teresa, ubbidiente come Santa Rosa ec.? tutto puoi acquistare con il cibo Eucaristico: chi ha fatti Santi tutti questi, se non quel Dio, che tu ricevi?

III. *Nonne anima plus est, quam esca?* Considera, che alcuni per questa esca intendono il Divin Sagramento: (*e*) ma come poi si dice, che l' Anima è più di lui, se Egli contiene il tutto, cioè il Figlio stesso di Dio? Tanto è effetto del suo amore, il quale l' ha rinchiuso dentro la sfera di poco pane, come se fosse una cosa morta, per alimentare, e servire di cibo (benchè regni glorioso in Cielo) all' Anima viva. Oh! Dove è giunta la Bontà di Dio! fino a restringere in un boccone la sua immensità! E tù come ti umilij per suo amore? Vedi, e troverai forse, che con Dio sei superbo, non istimando il suo sovrano volere; e poi ti abbassi fino a farti schiavo del Demonio per una stilla di miele; ti avvi-

(*d*) *Gen.* 3. 5.
(*e*) *Palat. hic.*

vilisci con amare, ripensare, e desiderare le terrene miserie, le cipolle di Egitto, le ghiande ec. Ahimè, che questo ti fa perdere la fame del Pane celeste! Pentimento, emenda. Fatemi conoscere, Gesù mio, dove io manco.

Suor Isabella della Croce nel ricevere il Santissimo Sacramento provava una soavità estrema, ed in quel giorno non assaggiava altro cibo, diffondendosi il conforto dell' Anima anche nel corpo. *Diar. Dom.* 4. *Feb.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. NEmo *potest duobus Dominis servire*. Considera, che nel punto del morire si conoscerà pur bene quanto grande follia è il non attendere al servizio di Dio, ma spendere anni, robustezza, ingegno, roba, ec. in servizio del corpo, del Mondo, anzi del Demonio ancora. Adesso siamo ciechi, ma nel tempo della morte al lume di quella candela apertamente si conoscerà questa gran Verità. Pensa tu ora di trovarti in quello stato. Quanti anni sei vissuto nel mondo? Quanti impieghi hai avuti? A quante persone hai procurato di va-

na-

ramente piacere? Quante fatiche, stenti, e sudori? Ma poi? che ti servirebbono questi, i Padroni, gli Amici, li gusti passati, le ricchezze, gli applausi? Povero me, diresti piangendo, dove mi sono perduto! Come è sparito tutto! Ed il male maggiore si è, che nulla mi giovano adesso, nè mi gioveranno le mie industrie per l'altra Vita. O inganni degli Uomini! Tu, che a lume d'Orazione conosci adesso il vero, perchè vorrai far cose avvertitamente, delle quali ti pentirai?

II. *Fœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur.* Considera, che molto più crescerà la cognizione delle vanità mondane in un moribondo su'l riflesso, che tutte le pompe, e grandezze altro non sono, che un fiore, bello in apparenza, ma in se stesso vile, e frale, come il fieno, ed il fior del fieno: *Omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri.* (a) Fiore, che oggi è colorito, domane è sparuto, e passo, anzi come cenere diviene nel fuoco. Dimmi, tutti i giorni della vita tua come sono passati? Come un vento, non è vero? Li tuoi spassi, ricreazioni, onori, posti, ec. quanto ti pare, che abbiano di durata, e di vita? Pochi momenti, non è così? Or sappi, che così passerà ogni cosa, benchè la tua vita fosse di mille anni. O rammarico immedicabile di un moribondo!

(a) *Isa.* 40. 6.

do! Per cose da nulla, e transitorie essersi tanto pregiudicato, per l'altra vita, negl' interessi eterni. Quanti gradi di Gloria perduti! Anzi chi sa non sia interamente perduta? Tu, che negl' interessi temporali tanto ti affliggi, quando discapiti; perchè ora non pensi ai negozj del Cielo? Che risolvi? *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. (*b*)

III. *Nolite solliciti esse*. Considera un' altro inganno, che si discuopre in morte: ed è quello delle brighe, e sollecitudini: l'affannarsi in cercare, ed accumulare ricchezze, comodità, entrate, favori, stima, ec. Oh quanto vano apparirà in quel punto! E perchè? non solo perchè non ti serviriano all' ora, nè poi per l'eternità, anzi molto pregiudizio ti farebbono, come già considerasti; ma anche perchè forse ti vederesti al fine, senz'aver acquistato quanto volevi, colla spesa di tante fatiche; e perchè di certo doveresti lasciare nel più bello del godere i tuoi spassi, ed un' altro gusterebbe poi senza stento veruno quello, che tu con tanti sudori procurasti. Ricordati di quello disse Iddio a quel Ricco avaro, ed affannoso, quale aveva molti, e molti granaj pieni, e si lusingava di godere in questa vita per parecchi anni. O pazzo, sentì dirsi, questa notte devi morire; e di chi saranno poi le tue entra-

(*b*) *Eccles.* 1. 2.

trate? (*c*) O che dolore averà sentito lo sgraziato in quegli ultimi momenti! Tu in avvenire aduna tesori per l'Eternità: scaccia da te ogni affetto vizioso, e tosto entrerà la Virtù: *Egressus malitiæ virtutis operatur ingressum, cum renunciatur improbitati, statim adsciscitur virtus.* (*d*)

Tommaso Moro tentato nella carcere dalla sua Consorte Aloisia a sottoscriversi agli empj voleri, e pretensioni di Arrigo Ottavo, con proporgli e felicità, e lunga vita: Sì, rispose, eh bene, quanto potrò godere di questa vita, che mi prometti? Forse, rispose Aloisia, venti altri anni. Oh, disse all' ora il Marito, stolta che sei! Vuoi, che io cangi un' Eternità beata con venti miseri anni? (*e*)

(*c*) *Luc.* 12. 20.
(*d*) *S. Ambr. ubi sup.*
(*e*) *Staplet. in Vit. cap.* 16.

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. *Non potestis Deo servire, & mammonæ.* Considera, che nel giorno del Giudizio Iddio riconoscerà i suoi fedeli Servi, ed il Demonio ancora i suoi: anzi li conoscerà tutto il Mondo. Ma per quali contrassegni saranno conosciuti? Non ti pensare, che so-

la-

lamente dal sito, cioè dallo stare li buoni alla destra, ed alla sinistra i cattivi; ma anche dalla diversità, con cui anderanno segnati tutti, e ciascheduno degli Eletti, e dei Reprobi. Li cattivi compariranno brutti, neri, e vili, come gli stessi Demonj: li buoni più chiari, e belli del Sole, assomigliandosi a Cristo. Ma non vi sarà differenza tra i Signori, ed i sudditi? tra li nobili, e li plebej? fra li ricchi, e dotti? fra li poveri, ed ignoranti? No: anzi vi sarà ancora di più, perchè facilmente i più vili, e disprezzati saranno li più avantaggiati. O che mutazione di scena! E pure questa durerà per sempre. O quanto saranno all'ora diversi i sentimenti da quei del tempo presente! Di chi vuoi esser servo tu? Adesso fa i tuoi conti, e scegli, se non vuoi all'ora la confusione. Stabilisci ora a' piedi di Cristo.

II. *Non potestis Deo servire, & mammonæ.* Considera più chiaramente, e distintamente, che il segno d' esser servo di Cristo sarà il portare scritte in fronte, e ricamate negli abiti tutte le buone opere fatte, e le sovranaturali Virtù. O che bell' ornamento! O che abito vago! Quanto giubilo sentiresti tu all' ora alla presenza d' un Mondo! O che rara pompa fa quel Servo di Dio, ora Signore del Cielo, direbbero tutti, mostrandoti a dito! Il segno però di essere schiavo del Demonio sarà il portare scolpiti in faccia

cia

cia con ferro infuocato, e negli abiti con neri caratteri di spavento, e d'ignominia tutt' i peccati passati, con i vizj, e cattive operazioni, anche più interne, segrete, e nascoste. O somma vergogna! Che diranno gl' Infedeli, i Turchi, gli Ebrei al vedere un Cristiano così brutto in se, e così ingrato a Dio? O se io avessi avute tante comodità, come quell' indegno Cristiano, (dirà ciascuno di loro) e pure è più nero di me! Ringrazia tu il Signore, che ti dà tempo, e digli: Adesso voglio dare principio a tessere, Gesù mio, una nuova Vita, tutta ornata di Sante Virtù, ma Virtù proprie del mio stato. Consigliati co' Direttori.

III. *Respicite volatilia cœli*. Considera, che gli Eletti in quel giorno si assomiglieranno agli uccelli dell' aria: 1. perchè se Iddio nella Creazione del Mondo benedisse questi animali, e non gli altri animali terrestri; è forse, come dice la Glossa, perchè tra questi v' era il serpe, quale fu poi maledetto; ancora in quel giorno saranno da Cristo benedetti li buoni, *Venite benedicti*. 2. perchè quegli Uccelli tutti vaghi, ed adorni di bellissime penne, cioè di varie Virtù, voleranno; ma dove? al Cielo. O felice volo, e riposo migliore! Chi li condurrà? Cristo, che volando innanzi farà loro la strada, *viam Aquilæ in cœlo*. (*a*) O che allegrezza! o che melodia! o quan-

(*a*) *Prov.* 30. 19.

o quante benedizioni! o quanti canti di quelle schiere innumerabili! Miseri però i Reprobi! quali serpi maledetti s' intaneranno nei più cupi seni della terra a piangere, ed urlare per sempre: *Discedite a me maledicti*. Vuoi tu fuggir questa pena? non tanti desiderj del Mondo, e cose caduche; non ti strascinar tanto per la terra, ma confida in Dio, e vola ancora adesso coi pensieri, e cogli affetti in Cielo. Prega il tuo Santo Angelo. O Amico Fedele, in quel dì mostratevi a me tale.

S. Teresa nel punto della sua morte volò al Paradiso in figura di Colomba, in segno della purità di quella grand' Anima. Tu come vi volerai dopo il Giudizio?

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. UNum *sustinebit*. Considera, che nell' Inferno il Dannato doverà sostenere, e soffrire le tirannie del Padrone di quella prigione spaventosa, cioè di Lucifero: e primieramente doverà patire di continuo, e per sempre la vista terribilissima di lui, e degli altri suoi compagni. O che orrore in rimirare quelle larve! E' tanto nero,

rò, e brutto il Demonio; che S. Caterina da Siena ne vide una volta per un breve momento uno solo, e si protestò, che sarebbe andata camminando a piedi nudi per una strada seminata di fuoco, più tosto, che rimirarlo un' altra volta; e fino a quando? fino al giorno del Giudizio. E S. Francesca Romana più tosto si sarebbe scelto di entrare in una fornace ardente. O Dio! quanto terribile è il ceffo di Satanasso! O che nerezza di volto! O che sovracciglio severo! O che occhi di fuoco! O che bocca crudele! O che voce minacciosa! O che furia ne' gesti! O che scompostezza nel portamento! pensaci bene, e poi dirai: se il vedere un Demonio in un' istante, e solo, reca tanta paura, che sarà il vederne a milioni, ed in eterno nelle varietà di tante sembianze? O quanto è meglio il fuggire adesso il peccato. Sì: lo fuggirò, mio Dio, perchè è più brutto il peccato, che il Demonio: *magnus Dæmon est peccatum*. (*a*) Pentiti, e cerca mezzi per fuggirlo.

II. *Unum sustinebit*. Considera, che il Reprobo nell' Inferno patirà, oltre alla vista, la crudeltà ancora di Lucifero. Egli come capo de' Demonj comanderà a tutti gli altri, che diano tormenti, e pene all' Infelice, a misura de' gusti, che in vita si prese: *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, &* *lu-*

(*a*) *S. Basil. hom. 13. exhort. ad Bapt.*

luctum. (b) Attese alle crapole, ed alle ubbriachezze? alla stessa misura dategli, dirà, per ristoro, a bevere piombo bollente, solfo, e pece, e bitumi; anzi raddoppiate (che se'l merita) la misura: *in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum*. (c) Rapì la roba altrui? Stracciate adesso a lui mille volte per ora il cuore, e le viscere. Offese colle mormorazioni, contumelie, ingiurie il suo prossimo? con tanaglie infocate strappategli la lingua. Andò di qua, e di là sfiorando ogni gusto? passi dunque senza riposo da un tormento all'altro; da estremo ardore a sommo gelo, dalle spade alle ruote, ec. O Dio, come l'ubbidiranno i Demonj! anzi quanto faranno di più! E tu non ci pensi? e non procuri, che altri si emendino colle orazioni, mortificazioni, penitenze, consigli? ec.

III. *Sustinebit*. (d) Considera, che oltre ai tormenti, soffrir dovrà un Dannato ancora le ingiurie, e gli scherni de' Demonj. Si troverà lo sgraziato, come un' infelice Uccello, fra le ugne di quei crudeli Avoltoj, li quali faranno a gara anche per lacerarlo co' loro acutissimi rostri. Ecco, diranno, che già è finito il Mondo per te: ti pensavi forse, di potere di là per sempre godere de' tuoi spassi? Non te lo dicevano gli Angioli custodi, i Predicatori, i Padri Spirituali, i Libri? Folle, ti

(b) *Apoc.* 18. 17.
(c) *ibid.* 6. (d) *ibid.*

ti fidasti di noi! E chi t' insegnò il dar fede a' tuoi nemici? Che cosa mai ti donammo noi per averti in eterno? Forse spargemmo il sangue per te, come fè il tuo Redentore? Forse ti promettemmo, come Cristo, un Paradiso? Forse ti cibammo delle nostre carni, che pur non è possibile? No: non ti donammo altro, che un vilissimo breve gusto, un' ombra di onore, un minuto di roba. E poi? e poi ti sei per sempre perduto per un nulla, ec. e così ripeteranno di continuo: *E poi ti sei per sempre, ec.* O doloroso coltello! Vedi ora, se ti torna far lega con Satanasso. Prega Maria Vergine, perchè tu sopporti volentieri in questa vita i scherni degli Uomini; nè ti curare delle vane pompe per avere qui applauso. Prega per questo ogni giorno Maria, e prendila per tua Madre; Lei ascolta, e confessati bene.

Una misera Donna, che si dannò per aver taciuto un vergognoso peccato, comparve poi al Confessore col capo pieno di Lucertole in pena delli vani ornamenti, con due Rospi sopra gli occhi, con due Serpi nel collo, e due nel petto attaccati in pena delle sue disonestà, con due saette infocate negli orecchi per i canti osceni, ed in pena delle detrazioni; con altri molti tormenti intorno.

Spec. Exempl. dist. 9. ex. 31.

Per

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. NE *sollicitifitis &c.* Considera la somma felicità de' Beati nel Cielo: essi non sono tormentati da nessuna briga, sollecitudine, e pensiero nè di procurarsi il vitto, nè il vestito, o posti, o altra cosa: perchè anno il tutto, non manca loro cosa nessuna: questa è la loro condizione: *status omnium bonorum aggregatione perfectus*; e ciò non già per un mese, o per un' anno, o anche per un secolo, ma per sempre. O che bella sorte! Si stima nel mondo un ricco Signore, un Principe, perchè si dice, che nulla gli manca, e pure quante cose non ha egli? Almeno gli manca la durata, e permanenza nelle sue felicità: adesso tu va pensando, quanto ti piace, e non troverai cosa, che nel Paradiso non vi sia. O pace! O consolazione eterna! Impara quando ti manca alcuna cosa in questo mondo ad aspirare al Cielo, e quietarti, anzi ringrazia il Signore; perchè dice S. Tommaso, che fa con te come il medico, che nega il cibo all' Infermo per sua salute, e purga: così si va al Paradiso.

II.

II. *Non serunt, neque metunt &c.* Considera, che tanta felicità ed abbondanza de' Beni anno li Beati nel Cielo senza loro stento : di qua per aver fiori, frutta, e ricolta bisogna stentare, sudare, e molto affannarsi : ma nell' Empireo no : vi sono colassù, se credi a qualche Autore, (*a*) fiori veri, arbori, e frutta ; ma questi da loro stessi senza cultura, o industria d'alcuno abbondano. O che bella vista! o che orti ameni! o che ampj, e fioriti Giardini ! Ma sai tu perchè in Paradiso si trova tanta felicità senza stenti ? Perchè i Beati faticarono in Vita; in questo mondo seminarono, ed ora non fanno altro, che goderne gli utili. Pensaci bene ; e poi dirai: O mortificazioni, disprezzi, dolori, infermità, digiuni, fatiche, io vi abbraccio : voi siete la semenza della gloria, v'innaffierò colle lagrime, e colli sudori. poco dura il seminare ; eterno è il godere, ec.

III. *Considerate lilia agri*. Considera quanto sia bello il Giglio Re tra' fiori, e sappi, che nel Cielo i gigli più d' ogn' altro fiore abbondano : ma perchè ? perchè sono simbolo di Castità, e di Verginità : *Christi lilia sunt sacræ Virgines.* (*b*) O se vedessi il Paradiso ! E' pieno di purissimi gigli. Dagli uno sguardo, e vederai cori, anzi eserciti senza nume-

(*a*) *Corn. in cap. 22. Apoc.*
(*b*) *S. Ambr. l. de inst. Virg. c.* 15.

ro di Vergini, Regina de' quali è Maria, cinte tutte, ed ornate di corone di gigli odorosissimi. Vuoi tu portare sì bella corona, che mai marcisce? Sta a te colla Divina Grazia: che ti giova portar di qua i fiori frali? e poi? Aggiungi però alli gigli le rose della Carità. O che bello intreccio! Che risolvi?

S. Dorotea Vergine, che diceva nel Paradiso esservi rose, e gigli, e frutta, pregata per burla da Teofilo Avvocato, mentre la Santa era condotta alla morte, di mandargli quelle rose, e frutta del Paradiso, la Santa lo compiacque per mezzo d' un Angelo, essendo pure il mese di Febbrajo; e così lo convertì. (*c*) Pregala tu del Giglio di purità.

(*c*) *Ribaden. 6. Feb.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. *Consideratе lilia*. Considera, che Cristo è un Giglio: ma quale? Giglio delle valli, *lilium convallium*: perchè nato dal seno purissimo, ed umilissimo di Maria: rallegrati: e perchè anche nell Orto di Getsemani si abbassò, e si umiliò tanto. Questa parola Getsemani è l' istesso, che dire valle dell' Olio, *Vallis olei*; ed era posta alle falde

de del monte Oliveto. (*a*) Or rimira questo bellissimo Giglio : vedi come s' umilia. 1. alla Volontà del suo eterno Padre, ancorchè gli debba costar la morte: 2. agli Uomini, acconsentendo di patire per mano d' indegnissimi servi: 3. agli stessi Demonj, che per mezzo di Giudici, e ministri indegni si sarebbero allora vendicati di lui, che tante Anime aveva loro tolte. O bellissimo Giglio, Gesù mio Dio, in mano di chi vi consegnate Voi! Ma basta, che lo voglia il Divin Padre: O somma ubbidienza! O mia confusione! O mio duro Cuore, che non piango! Ma come? Questo Giglio sì umile è irrigato per me tutto dal suo Sangue, spremuto dal dolore, ed io non darò una lagrima? Impara l' umiltà, la soggezione, la pazienza con tutti, ancorchè inferiori.

II. *Considerate lilia*. Considera, che Cristo è ancora Giglio, (*b*) e Fiore del campo: *Ego flos campi*. (*c*) Ma avverti con S. Bernardo, che non si chiama Gesù Fiore dell' Orto, ma del campo: e sai perchè? Perchè non fu accarezzato, come i Gigli, ed i Fiori de' giardini, ma fu disprezzato, e calpestato, come i fiori de' campi esposti ad ogni ingiuria. In quattro modi specificatamente vengono offesi li fiori de' Campi: 1. dalle tem-

P 2 pe-

(*a*) *D. Hieron.*
(*b*) *Siriac. v.*
(*c*) *Cant.* 2. 1.

peſte, e gragnuole, perchè ſenza riparo: ed il Figlio di Maria o che tempeſta ſoffrì alla colonna di battiture! o come lo sfrondò, e lacerò tutto! penſa alla delicatezza di queſto Giglio, ed alla rabbia de' manigoldi, ed alla qualità de' flagelli. 2. dalle beſtie vengono oltraggiati i Fiori de' campi. O quante beſtie, e con quali denti aſſaltarono il Fior Nazareno! *tauri pingues obſederunt me:* (*d*) e furono li Principi, e Sacerdoti. 3. da' piedi de' paſſeggieri; ed o quanto fu Criſto calpeſtato nell' orto, e per le ſtrade! O quanti calci! 4. dalle falci: e Gesù fu come falciato, quando fu ucciſo: *eradamus eum de terra.* (*e*) Compatiſci, e compaſſiona queſto Giglio innocente: ſdegnati con quei crudeli: Sebbene con me mi ſdegno, Salvator mio: io conoſcendovi più di loro, vi ho oltraggiato ancor più di loro, ſotto de' miei piedi colla voſtra legge vi ho poſto: ahimè! con quei piedi, mani, ec. vi ho offeſo, che voi creaſte: in penitenza mi porrò ſotto i piedi di tutti.

III. *Conſiderate lilia.* Conſidera, che Gesù Criſto fu ancora Giglio fra le ſpine, *ſicut lilium inter ſpinas;* (*f*) perchè tutto fu cinto da ſpine crudeli: vedi come gli anno ſquarciata la fronte, forate le tempia, trafitto il cranio, impiagato quel

(*d*) *Pſal.* 21.
(*e*) *Jer.* 11. 19.
(*f*) *S. Ambroſ.*

quel sagro cervello più delicato, e candido del Giglio; osserva come anche va scorrendo col sangue: giudica il sommo dolore. E pure questo Giglio è tinto di Sangue per tuo amore, per insegnarti ad arrossirti di peccare: li tuoi peccati sono le spine, e tu non sopporterai per lui, ed in penitenza una parola? Se le tue colpe furono spine al capo del Redentore; quella pena, quell' amico infedele, o compagno nojoso, o vicino importuno, e maledico è la spina per te: *Spina culpa est, spina pœna est, spina falsus frater, spina vicinus est malus*; dice S. Bern. (*g*) e sappi, che tra queste spine diverrai un bellissimo Giglio per il Cielo: *Considera lilia agri quomodo inter spinas vigent, & nitent:* (*h*) abbraccio tutto per voi, Gesù mio; datemi la continua sofferenza.

Visitato il P. Flaminio Ricci discepolo di S. Filippo nella sua ultima infermità da due Religiosi Cappuccini, e ricevendo da loro un fiore, detto della Passione, diede in un dirotto pianto ricordandosi, e come leggendo in quello le pene del suo Redentore. (*i*)

(*g*) *Serm.* 48. *in Cant.*
(*h*) *idem ibid.*
(*i*) *Nella Vita.*

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. NOn poteſtis Deo ſervire, & mammonæ. Conſidera, che ſe è veriſſimo, che non ſi può ſervire a Dio, ed inſieme al Demonio, o come altri ſpiegano, alla Dea del denaro, e delle ricchezze, che vanamente adoravano una volta gl' Idolatri, *Mammonæ*: è ancora certiſſimo, che non ſi può ſervire fedelmente a Dio, ſe non ſi ſerve ancora di cuore a Maria: neſſun Santo, e Servo caro a Dio ſi è trovato, che non ſia ſtato molto divoto Servo di Maria: ella è chiamata Porta, Scala, e Collo; perchè ſiccome per la porta ſi entra, per la ſcala ſi ſaliſce, per il collo ſi va al Capo; così ancora per mezzo di Maria ſi aſcende in Cielo, anzi ſi uniſce con perfetta Carità anche in terra l' Anima a Criſto, e ſi entra nel numero degli Amanti fedeli del Creatore: *Nullus poteſt jam Cœlum intrare, niſi per Mariam tranſeat, tanquam per portam; ſicut enim Deus ad nos venit per ipſam; ita per ipſam oportet nos redire ad Deum*: dice S. Bonav. (*a*) ſiccome per mezzo di Maria Criſto venne al Mondo, così per ſuo mez-

(*a*) *in cap.* 1. *Luc.*

mezzo si deve a lui andare. Rallegrati; ecco il primo motivo per servirla; se tu sei divoto di lei, beato te! tieni in Cielo di già un piede: accusati se non lo sei; ecco l' origine delle tue freddezze. Impara.

II. *Pater cœlestis pascit illa.* Considera, che un' altro de' motivi per servire a Dio, ed a Maria insieme si è questo; cioè, che se Dio è nostro Padre in Cielo; Maria è nostra Madre da lui medesimo lasciataci: e che cosa più di dovere, che onorare, e servire una Madre? lo vuole Iddio stesso, anzi doppiamente, e perchè è Madre nostra, e perchè anche è sua vera Madre. Giubila a tali riflessi, ringrazia il Cielo: spera ogni grazia, perchè ella come Madre celeste, che tutto può, nulla ti niega; bisogna però, che ti mostri suo Figlio amante, e fedele. Sì amantissima Madre: O che giubilo m' istillate nel cuore! colla vostra protezione nulla mi mancherà nè per l' Anima, nè per il Corpo: so, che Voi come Madre ci pensate: io solo penserò a Voi: brighe, e sollecitudini, o amori terreni non mi ruberanno il cuore: a Voi lo dono: ma non per interesse, acciò mi provvediate, ma per puro Amore.

III. *Considerate lilia.* Considera, che Maria è un Giglio bellissimo, ed odorosissimo, che rapisce gli affetti di tutti; e però devi tu ancora servire, ed ama-

re questa Madre, di lei innamorarti, correr dietro di lei, al suo odore. Sai perchè è Giglio? perchè è Vergine: ma è un Giglio unico, e solo: rallegrati se l'ami: ma perchè è solo, se sono tante le Vergini? Perchè le altre in confronto di lei non sono gigli, ma spine; *sicut lilium inter spinas, sic amica inter filias.* (*b*) *Quamvis fuerint multæ Virgines sanctæ, tamen respectu Virginis Beatissimæ quasi spinæ fuisse videntur.* (*c*) O Dio! se sono le altre tanto vaghe, e Sante, che sarà Maria? Pensaci; se tu non puoi esser Giglio a fronte di Maria, imita almeno la di lei purezza interna, ed esterna, e sarai giglio fra i divoti di lei: invoca però il Nome potentissimo di Maria, e veneralo, ed egli scaccierà le tue tentazioni.

Ad un Monaco Cistercienfe molto divoto di Maria, umile, e mansueto, ma tanto rozzo, e debole, se bene nobile, che non aveva potuto imparare, se non queste due parole *Ave Maria*, nacquegli poi, morto, e seppellito, un Giglio in bocca, nelle foglie di cui stava scritto a caratteri d'Oro *Ave Maria*, perchè sempre così aveva salutata la Vergine in vita. (*d*)

(*b*) *Cant. 2.2.*
(*c*) *Carthus. hic*
(*d*) *Vincemala l. 1. es. 13.*

Per la Domenica Decimaquinta dopo la Pentecoste.

Riferisce il Sagro Vangelo la Risurrezione di un Giovine Figliuolo di una Madre Vedova, ed unico, fatta dal Salvatore presso la Città di Naim. In S. Luc. c. 2. 11.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. I*Bat Jesus in Civitatem, quæ vocatur Naim*. Considera, che quando il tuo Dio nel Sagramento ti favorisce della sua visita, devi tu figurarti di veder Cristo entrare tutto maestoso, e ricco dentro d'una Città a foggia di Principe, e Signore, che sen va ad onorarla, anzi a deliziarsi dolcemente dentro di essa. La Città è l'Anima tua. O te felice! pensa a colui, che ti visita, chi sia Egli? ma poi volgi uno sguardo a te stesso per vedere, come lo ricevi volentieri, se ti rallegri, se gli apri tutte le porte, se gli poni in mano le chiavi, cioè se gli dai in podestà, e riponi in sua mano tutti i tuoi affetti. O confusione! con quanto maggiori feste, e giubili si riceve nel Mondo un Re terreno? Ma se vuoi confonderti ancora più, vedi un poco, se l'A-

nima tua sia, e possa dirsi Città di Naim, che vale lo stesso, che bella, ornata, e dilettevole. Come adorni tu te stesso per la S. Comunione? rimira, che Virtù, e divozioni, e mortificazioni vai ordinariamente preparando; e poi dirai: O mio Gesù, io sono appunto come un sepolcro ornato al di fuori, ma dentro pieno di sordidezze. Su via che farai?

II. *Ibat Jesus in Civitatem &c.* Considera, che Cristo tuo Signore non solamente viene ad onorarti, e deliziarsi in te, ma ancora a beneficarti sommamente; tanto che se tu spesso gli darai l'ingresso nell'Anima tua, sempre più anderai crescendo nelle sue Grazie. Entrò prima egli nella Città di Cafarnao, ed ivi risanò il servo Paralitico del Centurione; il giorno seguente poi andò verso Naim, ed ivi richiamò un morto alla Vita, *postero die*: (come legge un' altro testo.) ecco gli effetti del Sagramento: da un giorno all' altro fa crescere ne' doni; finchè tu diventi un' altro, e risusciti ad una nuova Vita. Lo fece allora per il corpo del Figlio di quella Vedova, perchè non lo farà per l'Anima tua? Lo fece allora toccando colla sua mano Onnipotente il Cataletto, e comandando al morto così, *o Giovine, a te dico, sorgi.* Ancora tu, mediante le sagre spezie sei toccato dal medesimo Dio; e vuole, che risorgi tu ancora: *exurge a mortuis*: che dici? Ah mio Signore;

se.

se il cadavero morto di Eliseo risuscitò per vostra Virtù quel morto, che fu gettato nella sua sepoltura (*a*) col semplice tocco: quanto più la vostra carne immortale, e di cui è proprio il dare la Vita, *vivificum corpus*, (*b*) darà nuova vita alla mia Anima? Pregalo, che ti rinnuovi nell'Umiltà, nella Purità, Ubbidienza, ec.

III. Considera, che cosa tu debba fare per questa rinnovazione di Vita. Il defunto Figlio della Vedova tre cose t'insegna. 1. quando esso fu da Cristo a vita richiamato, era già stato portato fuori della Città. 2. Si fermò la Bara da coloro, che la portavano, quando Gesù colla sua mano la toccò. 3. la di lui Madre fortemente piangeva. O quanti misterj! 1. tu ancora muori a te stesso, uscendo fuori di te, de' Parenti, e delle cose tue cogli affetti. O Dio quanti attacchi! 2. abbandona affatto li Compagni cattivi, lascia andare la turba maliziosa, e fermati lungo tempo con Gesù dopo la Comunione a trattare con lui, e pregarlo. O quanto frutto ti troveresti, se così avessi fatto! 3. piangi li peccati, e prega il tuo Signore, che hai allora dentro di te, colle lagrime agli occhi. Vuoi però aver tutto? volgiti a Maria tua Madre; ed offerisci per te le

 sue

(*a*) 4. *Reg.* 13. 21.
(*b*) *S. Cirillo ad Reginas.*

sue lagrime; e Cristo ti darà a lei, Vivo risorto, e sano. Speranza.

Suor Maria Villani fu talvolta da Cristo stesso comunicata, il quale aveva fatto del petto di lei un Sacrario, e cercava esser riposto dentro di esso.

Diar. Dom. 26. Marzo.

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Della Morte.

Punto I. E*Cce defunctus*. Considera, chi sia il morto, con cui volle incontrarsi il Signore: Un Giovane di fresca età, vago, nobile, ricco, unico, viene portato in un cataletto. O Dio! E costui colla sua roba non ha potuto aver riscatto dalla morte? e la morte non ha temuta la sua potenza, nè ha rispettata la sua nobiltà? no: e la morte ha avuto tanto cuore di recidere un fiore sì bello? Sì: Ma forse prima glie lo fece intendere? no: Dunque lo colse d' improvviso, e quando meno ci pensava? Sì: Ma e non potè il Giovane colla sua robustezza, brio, e vigore superare la morte? No: perchè ogni uno le è soggetto. Ti accorgi adesso tu delle vanità del mondo? Ci vuoi attendere? E poi che ti gioveranno nel tuo maggior bisogno? Ah! fatti ricco, e forte coi meriti, e nella morte comincierà

la

la tua vera Vita. Non risolvi niente?

II. *Noli flere*. Considera adesso le lagrime della Madre: ella è una Vedova infelice, perchè senza speranza di aver più figliuoli: O Dio! senza sposo, e senza figli! Ma la morte è cieca, non lo vede. Ella tanto ama il suo estinto parto, che se bene nobile lo seguita, gli va dietro, non potendosi distaccare da lui, quasi che volesse restar sepolta con esso lui. O che affetto! e la morte non ha cuore, nè affetti per compatirla. Piange ella, e tanto amaramente, che muove al pianto tutta quella gran turba, che l'accompagna, anzi muove a tenerezza il Salvatore medesimo; *noli flere*. O che lamenti! O quali voci di una sconsolata Genitrice! Ma la morte è sorda, non la sente: e buon per lei, che la sente chi è la vera Vita, cioè Gesù Cristo. O quanto è crudele la morte! ella non ha nè occhi, nè orecchi, nè cuore: solo ha le ale, e li piedi per correre: o che velocità! solo le mani, e il ferro per uccidere: e tu non starai sempre preparato? come ti trovi adesso! O quanto Purgatorio almeno ti meriti! Ricordati di questi riflessi, quando vedi la morte dipinta.

III. *Hi autem, qui portabant*. Considera di più quei, che portano la Bara del figlio già morto della Vedova di Naim: essi sono giovani come lui, e forse suoi compagni ne' spassi. O che confusione! O che scuola per loro! la morte de' tuoi

com-

compagni ti ferva di Maeftro per il ben vivere. Quei portatori rapprefentano ancora i quattro elementi, che ci danno la Vita, e pure la tolgono ancora. O vane fperanze! Rapprefentano ancora, dice il Venerabile Beda, i peccati, che prefto portano l'Uomo al fepolcro; e per quefto diffe lo Spirito Santo, che non ti dii in preda ai peccati, ed alle follie del mondo, fe tu non vuoi morire prima del tempo, *ne impie agas multum: & noli effe ftultus, ne moriaris in tempore non tuo*. (*a*) Quando hai qualche dolore, travaglio, o infermità, vedi come ftai nell' Anima, e porgi tofto il rimedio, e gioverai all' Anima, ed al corpo.

Avvezzati a portar con generofità la morte delle Perfone più care; *noli flere*: ricordandoti, che l' Avola del B. Tommafo Cantipratano, che non fapeva dar fine alle lagrime per il fuo Figlio Primogenito defunto, lo vide poi con la vefte inzuppata tutta delle fue lagrime, perciò tanto pefante, che non poteva il povero Giovane raggiungere gli altri Compagni, che fi ricreavano in un giardino, dicendole; il pefo delle tue lagrime, o Madre, m'impedifcono il cammino. (*b*) Ciò però s' intenda così, che il troppo piangere de' vivi non direttamente, ma indirettamente, in quanto non

(*a*) *Ecclef.* 7. 18.
(*b*) *lib.* 2. *Ap. c.* 53. & *Diar. Dom.* 13. *Mag.*

non si fanno Orazioni, ed altri suffragj, finchè si piange, suole nuocere a' morti.

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. Defunctus efferebatur. Considera, che nel giorno dell' Universale Giudizio le tue ossa, o ceneri per Divina Onnipotenza, che ti potè creare dal niente, saranno portate, come dicono alcuni, nella Valle di Giosafatto, per ivi risorgere: almeno questo è certissimo, ed è di fede, che tu hai da risorgere dopo morte: e risorgerai non con un altro, ma con questo medesimo corpo, che ora porti: *in carne mea videbo Deum meum, quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius*. (*a*) Credilo. O che stimolo è questo per te! dirai così: dunque se io con questa carne ho da risuscitare; fatti animo, mio corpo compagno: se tu patisci dolori, infermità per Iddio, digiuni, povertà, disprezzi, caldo, freddo ec. tu stesso, e non già un altro in tuo luogo ne goderà il premio. Occhi miei, mie orecchie, mia lingua, mio palato, mortificatevi pure allegramente quanto potete, per poco patirete, e poi voi, e non già,

(*a*) *Job* 19. 26. 27.

già altri in luogo voſtro, goderete per ſempre: altrimenti ſe vorrete pigliarvi ogni ſpaſſo, voi, e non altri eterni ne ſentirete i tormenti. O che conſolazione per gli afflitti, poveri, addolorati ec. Prega il Signore ti dia lume, e forza.

II. *Adoleſcens, tibi dico, ſurge*. Conſidera, che nell' ultimo giorno ſuonerà quella tromba funeſta, a cui darà voce, e fiato, ſecondo San Tommaſo, San Michele Arcangelo, ſecondo altri, San Gabriele, e allora dopo di eſſer adunate le ceneri de' morti dagli Angioli, in un momento riſorgeranno tutti. Ma in quale età riſorgeranno? Degli anni di Criſto, ed in quella ſtatura, che ad ogni uno decentemente ſi conveniva: tutti ſaranno giovani; non vi ſaranno nè ſtorpj, nè deboli, nè ciechi, nè ſordi, nè muti, nè poveri, nè vili. Queſto però non s'intende de' dannati; ma ſolo degli Eletti; perchè i miſeri reprobi ſaranno poveriſſimi, diſpregiatiſſimi, pieni di miſerie, e di difetti, e ſe averanno tutte le loro membra, ſarà ſolo per eſſere in quelle tormentati. O infelici! O che pianto al vederſi così, e per ſempre! qual ſorte vuoi tu? in qual modo vorreſti riſorgere? come i buoni, o come i reprobi? ſe ſtaſſe in tua mano il rinaſcere in queſto mondo, che fareſti? e per l'eternità? ſpiegati: che temi?

III. *Dedit illum matri ſuæ*. Conſidera, che allora i buoni, ed eletti ſaranno tutti

ti consegnati dopo esser risorti alla loro Madre: ma chi sarà questa Madre? Maria Santissima, anzi le persone Religiose saranno consegnate alli loro Padri, e Fondatori, come anche rispettivamente alle loro SS. Madri, e Fondatrici. O quali carezze, quali abbracciamenti riceveranno allora, se si saranno portati da veri figli, e figlie, se averanno seguitati li loro esempj! O che giubilo al vedersi accettare allora dalla gran Regina dell' Universo, e da tanti gran Principi, e Principesse del Paradiso per figlio, o figlia diletti! O se ancor io fossi allora consegnato per figlio a Maria, ed a' Santi dopo Maria! Dove mi condurrebbero essi? al Paradiso insieme cogli altri, a guisa di squadrone bellissimo, alla testa del quale sarebbero i miei Santi. O che rabbia proverebbono allora coloro, che adesso mi burlano, è non amano la virtù! Dietro a chi anderebbero essi? a Lucifero. O Signore fate non mi arrossisca di essere osservante, e virtuoso. O Maria ajutatemi, acciò che io vinca l' amor di questa carne.

Quando erano a San Giacomo Intercisso troncate le dita delle mani a poco a poco, ringraziava il Santo Martire il Signore, perchè così lo potava come una vigna, acciò poi un altro giorno più bello ripullulasse.

Sur. 27. Nov. & alii.

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all'Inferno.

Punto I. Qui *erat mortuus*. Considera, che l'Inferno è una vera morte, e però San Giovanni lo chiama morte seconda. (*a*) Ma perchè l'Inferno è una morte, se colaggiù mai si muore? Perchè si provano martirj, e pene di morte; anzi senza paragone peggiori, e sono cruciati i Dannati per sempre fra gli ardori di fuoco il più cocente, e di solfo il più acceso, e puzzolente: *pars illorum erit in stagno ardenti igne, & sulphure: quod est mors secunda.* (*b*) Or pensa un poco così fra te stesso; se io per qualsivoglia tesoro non mi esporrei a patire per pochi momenti affanni, ed agonie di morte fra' tormenti, e fra le fiamme; se mi spaventa tanto l'ora affannosa, in cui doverò morire; perchè voglio entrare poi in una morte eterna, cioè che senza morire mi dia per sempre, per sempre in eterno, e senza tregua dolori afflittivi più di quelli della morte terrena? e perchè? per un momento di gusto, per un' oncia di piacere ec. O quanto fui pazzo! Vi ringrazio

(*a*) *Apoc.* 2. 11.
(*b*) *Apoc.* 21. 8.

zio Signore di questi lumi: illuminate i ciechi mondani.

II. *Qui erat mortuus*. Considera, che l'Inferno si chiama poi la seconda morte; perchè succede dopo la morte del corpo, che è la prima morte; ed anche perchè succede dopo la morte dell'Anima, che è il peccato mortale; come intende il Ven. Beda. Povero dannato! dopo la morte del corpo tra tanti dolori comincierà per lui un' altra morte eterna! Pensa però che la seconda morte non può darsi senza la prima: forse senza la morte prima del corpo? No, perchè alcuni ancor vivi sono stati precipitati, e strascinati all'Inferno, senza esser veduti prima morti sopra la terra, come Datan, ed Abiron. (c) O spavento! ma bensì non può darsi la seconda morte senza la prima del peccato grave. Odialo tu assai più, che la morte del corpo, fa atti di contrizione: ringrazia il Signore, se mai peccasti, che dopo esser tu tante volte morto colle colpe replicate, egli non ti fulminò colla morte eterna di pena, e però

III. Considera, che morte seconda si può chiamare ancora l'Inferno, perchè molti, e molti non sono giunti a morire due volte per colpa alla Grazia; ma subito per giustissimo giudizio di Dio sono dopo il primo peccato mortale tolti dal mondo, e precipitati negli abissi, e nel-

(c) *ap. Corn. Numer.* 16.

nella morte eterna. O Dio, che ſpavento! e tu non temi? Dirai forſe, che non ſarà così, ſe tu pecchi? Sì: ma e chi te ne fa la ſicurtà? ah penſa, che Iddio ha ſtabilito di perdonarti tanti peccati, e non più; ſicchè il primo dopo quelli ti precipiterebbe nell' Inferno: ma chi ſa, che ne' Divini Decreti non ti ſia paſſato nè pure il primo? o che orrore devi prendere a ogni peccato! O mio Gesù, che farò io in contraccambio, perchè tanto mi aſpettaſte? Penſaci: qualche eſercizio, o penitenza abituale. Ma o che Inferno, ſe poi ingrato ti dannaſſi! no, mio Dio.

Morì un certo Giovane nell' Auſtria la notte de' Santi Innocenti per ſoffogamento di ſangue all' improvviſo; ed era ancor egli ſtato tanto innocente, che il ſuo Maeſtro ſtimava non aveſſe biſogno di ſagrifizio; pure mentre voleva andare a celebrare la meſſa per lui, quell' Anima ſgraziata gli diſſe, che non occorreva, perchè era dannata per un ſolo peccato di penſiero diſoneſto avuto la ſteſſa notte, e queſto era ſtato il primo, e l' ultimo ſuo peccato.

Un Mod.

Per

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. ECce *defunctus efferebatur.* Considera la somma allegrezza del Beato in Cielo, quando vede qualche Anima, se Dio (come è credibile) glie lo rivela, dopo la morte, ed il Divin Giudizio particolare, esser tra mille strapazzi portata da' Demonj all' Inferno: non solo si rallegra Egli per stimolo di zelo della Divina Giustizia, che così viene glorificata, e della Divina Maestà, che viene così reintegrata, a nostro modo d'intendere, ma ancora per zelo della propria salvezza. Vede all' ora il Beato la bruttezza di quell' Anima, il puzzo di quello Spirito incadaverito, considera la rabbia de' Demonj, che l'anno in mano, la sentenza funesta fulminatagli contro, il tormento eterno dell' Inferno, e ricordandosi all' ora dall' altro canto de' proprj reati antichi, o almeno de' passati pericoli di peccare tante volte, e perdersi ancora; oh! qual contento prova nel vedersi in luogo sicuro dentro del Cielo, senza pericolo veruno. Pensa, che allegrezza provasse mai Noè co' suoi figli, vedendosi salvi in seno dell' Arca, mentre tanti, e tanti erano affo-

gati

gati dal Diluvio. Impara tu adesso a non seguire il maggior numero, perchè la corrente del Mondo ti porterà all' Inferno. Esame.

II. *Noli flere*. Considera, che nel Paradiso non v'è pianto, nè lamento giammai per tutta un' intiera eternità: ma perchè? perchè non vi si vede nè morte, nè dolore, nè pena di sorta veruna: *Et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt*. (*a*) Ed ecco appunto, perchè non v'è dolore, nè pianto in Cielo, perchè non si ritrova colassù niente di quel di prima, *quia prima abierunt*. Considera quì bene tutti i mali, che nel mondo sono comuni a tutti gli Uomini, caldo, freddo, povertà, miserie, infermità, dolori, morti di parenti, di amici, di padroni, ec. tutt' i mali ancora, che tu forse provi in particolare; e poi rallegrati, con dire dentro del tuo cuore: ah! se io mi salvo, non mi sentirò in eterno un' oncia di dolore, non proverò più rammarico alcuno; occhi miei più non piangerete voi. O che stato felice! E che sarà poi coll' aggiunta di ogni sorta di contento? Sì; ma rifletti, che se tu non vuoi pianger più, bisogna entrar colle lagrime in Cielo: A chi entra colassù, Iddio vuole vedere le lagrime nelle pupille; Egli vuol dirgli, *noli flere*, non pianger più; tanto si ricava da S. Gio-

van-

(*a*) *Apoc.* 21. 4.

vanni: *& absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* (*b*). Piangi dunque per i peccati; e pena volentieri.

III. *Et cœpit loqui*. Considera, che in Cielo in vece delle stridà, e de' lamenti vi è il canto, e l' allegria. Ogn' uno di quei fortunati Comprensori subito che si vede fatto partecipe di quella Vita beata, ed eterna, scioglie la lingua per benedire quel Dio, che tanto l' ha innalzato: benedirà il Divin Padre, che lo creò, il Divin Figlio, che lo ricomprò, dando somme lodi al suo Sangue, alle sue Ferite, alla sua Croce: il Divino Spirito, che lo favorì de' suoi lumi, e delle sue grazie: benedirà Maria Vergine, che partorì al mondo il Salvatore, e gl' impetrò tanti ajuti: li Santi Avvocati, il Santo Angelo Custode, i Padri Spirituali, li sagri Libri, le Orazioni, le mortificazioni, le fatiche, le infermità, li disprezzi, le lagrime, ec. perchè sono stati questi i gradini, che l' anno portato sopra le Stelle. O che giubilo, se fa scordare in un momento di tutte le pene. Confonditi della tua cecità, e ringrazia sempre Dio ne' travagli.

Il P. F. Bernardo da Quintavalle Discepolo di S. Francesco tutto contento disse nell' ora della sua morte, avvicinandosi al Paradiso, che egli per mille mondi non averebbe voluto aver lasciato di ser-

(*b*) *ibid.*

servire al suo Creatore, e Redentore. *Cron. par. 1. l. 6. c. 8.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. Ecce defunctus. Considera il tuo Dio giunto alla morte nel fiore degli anni suoi. Oh, un Giovane sì bello, sì nobile, sì amabile, sì benefico, sì saggio morire! E perchè? Forse a cagione di qualche infermità? no; forse per necessità? nè pure: perchè egli morì spontaneamente, e liberamente, *inter mortuos liber*, (*a*) mentre essendo egli Iddio, ed Uomo senza peccato, non era, dice S. Cirillo, caduta sopra di lui la sentenza comune di morte. Ma perchè volle morire? per te, e per gli altri, che tanto anno peccato, per Uomini vilissimi, ingratissimi, e peccatori. O carità! Dunque come morì, se le infermità, e le penalità del peccato non gli erano dovute? Morì di morte violenta, (*b*) perchè quei scellerati gli diedero una morte dolorosa, ed atroce; se bene è verissimo, che nulla averebbero fatto, se Egli non avesse voluto. Am-

(*a*) *Psal.* 87.
(*b*) *Suar. in 3. p. q. 50. a. 6.*

Ammira, ringrazia, offeriscigli la tua vita, benchè tu sia giovane; pentiti, ec.

II. *Ecce defunctus efferebatur*. Considera ora il tuo Redentore già morto, che è portato a seppellire: Vedilo steso sopra un lenzuolo, scolorito, pallido, freddo, immobile: Digli dove sia andato quel brio delle sue pupille, quel vermiglio de' suoi labbri, quella vivezza del suo volto? Ma egli non risponde, non parla, non ha vita: e dove andò quella voce sì soave? Oh Dio! tanto ha voluto l'amore! Ecco come per te è divenuto il bellissimo, ed innocentissimo tuo Salvatore. Pensaci bene, che è portato per tuo amore al sepolcro. Ma tu che fai? perchè non seguiti quella beata compagnia? perchè tra quei sagri lumi non accendi il tuo cuore? Ah Gesù mio, digli con S. Agostino, Giovane Santissimo, e che male avete voi commesso? *Quid commisisti, amantissime Juvenis, ut adeo dure tractareris? Ego tuæ mortis meritum. Peccat iniquus, & punitur justus, &c.* (c) Io, io sono il Reo degno di morte, io voglio esser con voi seppellito. Farai questo, se tu morirai alli proprj capricci, e volontà, alla propria stima, ed onore, amando l'ubbidienza, i disprezzi, ec. Che risolvi? quando?

III. *Tibi dico, surge*. Considera, che la morte del tuo Signore è stata l'origine della tua vita: dapoi ch'Egli toccò il le-

(c) Medit. c. 7.

gno della Croce, e vi morì; siccome una volta col toccare la bara, *tetigit loculum*, diede la Vita al morto Figlio della Vedova di Naim; così ancora diede al Mondo la Vita (o Bontà!) a costo della sua. Farai un poco il paragone fra te verme, e fango, e fra Cristo Re, e Signore, anzi Re de' Regi, e vero Figlio di Dio: ed impara, 1. quanto sia preziosa l'Anima tua per quello ha da Dio: e tu a chi la dai? 2. quanto tu devi esser sollecito di tua salvezza, se tanto ci pensa Cristo per te: e tu non proccurerai anche col dispendio di fatiche, combattimenti, e mortificazioni di risorgere, e rinascere ad una vita nuova? 3. impara lo zelo, e proccura di salvar qualche Anima, almeno con continue Orazioni, Sacrifizj, Comunioni, macerazioni. Prega di continuo per i Peccatori, acciò risorgano dalla colpa alla vera vita. Prega Dio per chi tu sai, ec. e Iddio l'accetterà per se.

La B. Margherita d'Ungheria, figliuola di quel Re, essendo di quattro anni, e veduto un Crocifisso, dimandò, che cosa quello significava, ed essendole risposto, che rappresentava il Figlio di Dio Gesù Cristo morto per l'Uomo in un legno di Croce, all'ora abbracciata a quel tronco, e baciandolo, ad alta voce gridò: *Io, Signore, tutta mi dono a Voi*; (d) e si diede poi a rigorosissime penitenze.

(d) *Diar. Dom. 18. Gen.*

Per

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. F*Ilius unicus matris suæ*. Considera, che la Vergine Santissima provò un sommo dolore nella morte del suo diletto Figliuolo; ma particolarmente all' ora, quando era Egli portato à seppellirsi. O Dio, che scena! Un Figlio unico, Iddio eterno, Creatore, e Padre di Maria stessa; tutto, in quanto Uomo, di Lei, e tutto il suo tesoro ancora, involato già dalla morte, anzi da una morte la più vile, e la più crudele, è in procinto di esser seppellito sotto un gran sasso: *efferebatur filius unicus matris suæ*. O che sagro orrore fra quelle fiaccole accese! O che pianto delle Marie, e di Giovanni, che l' accompagnano! O come risuona per i singhiozzi tutto quel monte, *resonabat locus ille clamoribus, aspergebatur lacrymis, & gemitibus replebatur*. (*a*) Or se tanto piangono altri; che deve Maria Vergine fare, essendo ella Madre? Ahi! più tosto che consolarla dicono a lei quei pianti, che più pianga ancor essa. Ah! carissima Madre; io dico a voi, che non piangano più le vostre pupille, *noli flere*; per-

(*a*) S. Laur. Just. de Chr. Ag.

chè io, che sono vostro figlio, voglio a nuova vita risorgere. Dille in che ti vuoi emendare, ed ella si consolerà. Pregala.

II. Considera quanto s'addolorasse dapoi la Vergine, quando lo scorgeva, anzi più non lo scorgeva, rinserrato già nel Sepolcro. Ecco, diceva Ella, tramontato il mio Sole: ecco perduto in un sol Figlio il mio cuore medesimo: ecco la mia gioja lasciata fra le Rupi di un monte. Ahi pietra crudele, perchè non mi rendi il mio Figlio? perchè invidiasti la mia sorte? Figlio diletto, perchè adesso lasciate quel seno, dove riposaste nascendo? Perchè date in morte l'onore di chi vi generò ad un freddo sasso? Ah sasso invidioso, perchè non ti ammollisci a tanto mio pianto? Sasso indurito, perchè non mi rendi, o almeno non mi lasci vedere il mio diletto? Pensa, che la Vergine con somiglianti affetti palesasse il suo dolore, anzi con sentimenti più vivi, i quali nè pure i sagri Vangelisti anno saputo spiegare: ti basti il sapere, che ella rivelò a S. Brigida (*b*) che col suo Figlio fu anche sepolto il suo cuore, perchè dove è il tesoro proprio, ivi è ancora il cuore. Piangi con Maria, e compatiscila, che ella si consolerà; ed apprendi a non gettar lagrime per le cose del mondo, ma solo per la perdita del tuo Dio: Se poi patisci scru-

(*b*) *Lib. 2. Rev. c. 21.*

ſcrupoli, o aridità, conſolati con Maria addolorata.

III. *Noli flere*. Conſidera, che finalmente il Divin Redentore, ſubito che riſuſcitò, andò a conſolare la ſua Madre, ed aſtergere le ſue lagrime: *Vadam*, diſſe, *ad montem myrrhæ, & ad collem thuris*. (c) O come ſi cangiò ſubito il pianto in letizia! Se la Vedova di Naim ſi rallegrò tanto, che ſarà ſtato di Maria? Rallegrati ancor tu; impara ad aver pazienza, che alla fine ſarai conſolato. O Maria Madre di dolore, di allegrezza, e di conſolazione, conſolatemi in morte, raſciugate le mie lagrime, e ſudori: ſon voſtro figlio. Fede.

Dirai oggi ſpeſſo col Ven. P. Giuſeppe da Copertino alla Vergine così:

Salve Regina,
Roſa ſenza ſpina,
Figlia d' Amore,
Madre del Signore,
Prega per me,
Ch' io non muoja peccatore.

(c) *Ruper.*

Per la Domenica Decimasesta dopo la Pentecoste.

Parla il Santo Vangelo di un certo Idropico risanato dal Figlio di Dio Gesù Cristo in casa di un principal Fariseo, da cui era stato un Sabato invitato a desinare Cristo medesimo. In S. Luca cap. 14. 1.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. *Cum intraret Jesus in domum cujusdam Principis Pharisæorum, &c.* Considera la clemenza del Redentore, il quale non si sdegna di accettare l'invito di questo Fariseo, benchè dicono alcuni Autori, ch' egli fosse del numero degli altri critici, ed invidiosi; e per criticare, e calunniare Cristo appunto l'invitasse. O Bontà infinita! Ma perchè Gesù non ricusa d'entrare nella di lui Casa? Per beneficare il perfido, e per convertirlo ancora cogli altri compagni di lui; *&c. ut prodesset.* (a) O somma liberalità! Ma qual frutto il Fariseo ne ricavò? Nessuno. O ostinato! Ora pensa a te: non sei tu peccatore, e nemico, e traditore di Cristo? La tua coscienza lo sa. Non viene Egli spesso a visitarti? Anzi

(a) *S. Cyril.*

zi Egli medesimo t' invita, e quante le volte? *Accipite, & comedite*. O Cieli stupitevi! Ma tu come corrispondi? Viene per farti Santo: e tu sei sempre il medesimo, nè meriti di esser mai nominato fra i veri amici di Dio. O ingratitudine! Lagrime dove siete? Pupille perchè non piangete? E pure ho posto, dirai, cogli empj Farisei Cristo in Croce con tante colpe! Perdono. Vedi, chi ne fu la causa.

II. *Sabbato manducare panem*. Considera, che siccome col nome di Pane significasi ogni sorta di cibo, secondo la frase Ebrea, così nel Pane Eucaristico ogni sorta di sapore, e di dolcezza si trova: *omne delectamentum in se habentem*. Ringrazia Gesù. Vedi se lasci questo Pane Celeste, per gustare i diletti mondani, per la tua libertà, per non lasciare gli amici, ec. ma non è meglio aver Cristo per Amico, e la sua conversazione? Rifletti però, che se tu vuoi farti vero Amico di Cristo, devi comunicarti ogni settimana almeno una volta, *Sabbato manducare Panem*; non perchè non possa la Divina Bontà farti ancor Santo senza ricever realmente questo Cibo, come furono molti, che non ebbero tal comodità; ma perchè questa è la strada facilissima per giugnere alla perfezione più alta, ed unirsi con Cristo, fonte di Santità. O che spavento! O quali rimproveri nel Divin Giudizio, avere un modo sì dolce per emendarsi de' vizj, e cresce-

re nelle virtù, e non averlo adoperato! Che risolvi?

III. *Hydropicus erat ante illum*. Considera, che il Signore, quando vai a riceverlo, ti vuole Idropico innanzi a se. La ragione? Forse, perchè stando tu infermo, gode di avere un'oggetto, sopra di cui usar la sua infinita misericordia? Non solo per questo; ma perchè vuole, che con sete t'accosti a lui, e con una grande ampiezza di cuore. Due cose sono proprie degl'Idropici fra le altre; cioè sete, ed enfiagione, o dilatazione del corpo. Appressati dunque a lui con un grande, e vasto cuore pieno di speranza, su'l riflesso della Bontà del tuo ricchissimo, ed onnipotente Signore, e della tua grande miseria, e necessità; e però accenditi di una brama di riceverlo, pensando i giorni innanzi a lui: ed all'ora Egli ti riempirà di grazie. Accusati qui, perchè dal mancare in questo nasce la tua povertà. Avverti però, che quello, che tu stimi desiderio, non sia presunzione: a'passi del desiderio deve crescere la tua umiltà in questa sagra funzione: e Iddio ti farà sempre crescere in Grazia: *Qui se humiliat exaltabitur*. Vedi in che manchi, e prega Maria, acciò ti assista.

Impara da S. Maria Maddalena de' Pazzi, la quale temeva nell'andare a comunicarsi, che non se le aprisse la terra sotto de' piedi per ingojarla. O che umiltà!

Ma

Ma poi il desiderio di ricevere lo Sposo Divino faceva, che senza avvedersene si ponesse anche prima della Superiora, per più prestamente goderlo. (*b*)

(*b*) *Nella Vita.*

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. CUm *intraret Jesus in domum, &c.* Considera, che non ha gran tempo, che tu meditasti, che il Sepolcro è la tua Casa, e così devi ancora stimarlo, e chiamarlo; ma qual frutto cavasti da quella meditazione? Non tieni pure nel cuore gli stessi affetti alle grandezze, ed apparenze di questo mondo? Or meglio considera con più distinzione, ed applicazione la stessa Verità. Dimmi, forse non credesti, che il Sepolcro è la tua casa? Ma e non lo dice il Profeta Reale? come dunque tu chiami tua casa l'abitazione dove dimori? Perchè in essa dimori per qualche tempo: or bene; dove starai più col tuo corpo? nella casa sovra terra, o nel sepolcro sotterra? Nel sepolcro; perchè nella sepoltura per centinaia, e forse migliaia d'anni devi restare. Dunque qual'è la tua casa? Dirai forse, che della casa qui del Mondo tieni il possesso, e non già del-

la sepoltura? O cecità! anzi peggio. Se tu non hai il possesso del sepolcro; ha ben il sepolcro da Dio il jus di presto possederti, *in pulverem reverteris*: sicchè se la fossa ancor non è tua; tu almeno sei della fossa. Ricava oggi quel frutto, che prima non facesti, col disprezzo del secolo, delle grandezze, onori, ec.

II. *Cum intraret Jesus in domum cujusdam principis Pharisæorum*. Considera, che nel sepolcro non v'è distinzione di Principe, di Nobile, di Dotto, di Bello, di Politico, di Ricco, ec. perchè tutti, e Poveri, e Ricchi, e Signori, e Sudditi, ec. anno in una casa da capitare. E poi quante le volte vengono seppellite in una fossa medesima le persone più ragguardevoli, e le persone più vili? Or chi può discernere le ossa, e le ceneri di un Dotto, da quelle di un' ignorante, di una persona avvenente, da quelle di una scontraffatta? Ma dirai, che per li Titolati, e Nobili vi sono le sepolture a parte: Bene; ma poi? cava fuori da esse le polveri, tanto dalle sepolture de' Grandi, e Monarchi, quanto da quelle de' Poveri, e Mendichi, e mostrale ad un' altro, e vedi se ci conosce differenza. O pazzia degli Uomini! Tanto fasto per quattro giorni di apparenza! Va in un sepolcro, ed ivi *contemplare; vide, num possis discernere, quis servus, quis dominus, quis pauper, quis locuples*. (a) La natura, che tu pri-

(a) *S. Basil. ser. de mor.*

privilegiò nel nascere, non ti fa privilegio nel morire: ogni cosa è polvere. Paradiso, Paradiso.

III. *Sabbato manducare Panem*. Considera, che nella casa sotterra, dove per tanti, e tanti anni doverai stare, non si mangià mai, mai si gusta un boccone di pane, nè si beve una stilla d' acqua, ma sempre si sta digiuno; anzi quando tu vi sarai riposto, altri saranno il loro pasto colle tue carni, e saranno i vermi, e la putredine. O che fetore! O che tenebre! O che orrore! O quali compagni colaggiù! Ma e li tanti Amici di prima? e li tanti Parenti? e la tua roba? Essi l'averanno, l'useranno, se ne pasceranno; e poi nelle Chiese ti calpesteranno non solo essi, e i tuoi più cari, ma ancora i più vili poveri, passandovi tutti sopra. Ecco come finisce la superbia, la stima, l'amicizia del mondo. Addio dunque pompe, addio secolo; solo il mio Dio voglio servire, che mi porterà coll' Anima sopra le Stelle. Ah perchè non lo feci prima! Eccomi, Gesù mio, che volete da me? Orazione.

Il P. Alessandro Pavone dell' Oratorio di Brescia s' immaginava, mentre stavasene ritirato in camera, d' esser già dentro la sepoltura; e sentendo nelle stanze, e solaj di sopra altri camminare, si figurava, che fossero quelli, che sopra della sua fossa passeggiassero; e poi diceva: Ah, e non è un grande errore

il voler piacere a quattro Persone, che presto mi anno a calpestare? (b).

(b) *Marc. 10. 3. l. 2. c. 13.*

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. H*Omo quidam Hydropicus erat ante illum.* Considera, che un' altro giorno doverai tu esser presentato innanzi a Cristo, non già per essere compassionato, e favorito, come il povero Idropico del Vangelo; ma per essere da Cristo giudicato, e sentenziato: e pure vedi un poco l'infermo suddetto, come se ne sta in silenzio avanti a lui tutto umile, e vergognoso; ma perchè non parla, nè chiede? Quello è pure il tempo proprio di ottenere le grazie presso gli Uomini, cioè nell' ora d'un Convito! Or che sarà quando tu vederai Cristo davanti a te coi fulmini, e spada alla mano, ed in aria, ed in trono maestoso? in quel tempo il Redentore stesso era il giudicato, ed il criticato dalla malizia de' Farisei; or che farai, quando Egli si farà tuo Giudice? Il misero Idropico sta confuso, e vergognoso per un' Infermità corporale, che non se l'aveva presa da se, nè egli l'aveva voluta; e che rossore non proverai tu alla

presenza di Cristo con tanti mali assai più fetidi, e stomacosi nell'Anima, che liberamente tu volesti? Pensa bene a tutto, e conosci lo spavento, che ora proveresti, se fossi giudicato, e fa presto la purga.

II. *Et ipsi observabant eum*. Considera, che il rossore dell'Idropico, che non gli permetteva nè pure il parlare, nasceva ancora dal trovarsi innanzi a tanti Farisei, i quali essendo maliziosi, e superstiziosi, si sarebbero scandalezzati, se egli avesse richiesta la sanità in giorno festivo di Sabato; *erat stans, nec audens petere curationem propter Sabbatum, & Pharisæos.* (*a*) O Dio che cosa è questa? e pure li Farisei non guardavano già a lui, ma a Cristo, nè criticar volevano l'Infermo, ma il Medico Celeste: quanto più sarebbesi arrossito, e vergognato quell'Uomo, che pur non ha nome, ma era un certo Uomo, se fosse stata Persona di rispetto, e se gli occhi de' Farisei avessero rimirato lui, e penetrato fino nell'interno a vedere il fracidume, che aveva dentro, la corruzione delle sue viscere, la schifezza del suo male? Povero me! quanti mi vederanno nella Valle di Giosafatto? Tutto il mondo osserverà le mie più nascoste bruttezze, anche de' pensieri. Dove mi nasconderò io? Quali parole averò in bocca per iscusarmi? Nè pure una: accusati adesso a' piedi de' Padri

(*a*) *Euthym.*

dri Spirituali, e fa del bene; e Cristo, e le tue buone opere parleranno per te. Il tempo è breve.

III. *Amice ascende superius*. Considera il giubilo, (che proverà in quel giorno e-ſtremo di confusione) e l'onore che averà colui, che nacque povero, ed umile, e visse bene, oppure che si fece povero, ed umile di volontà, ponendosi sempre dietro a tutti: al vederlo Cristo allora subito diragli, *Amice ascende superius*: su vieni Amico mio; non è più per te l' ultimo luogo: e dove dovrò andare? risponderà l' Anima umile. dove? al primo luogo. O contento infinito! E che diranno tanti Signori, e Signore, Principi, e Principesse, Regi, e Regine? O che gloria! Che diresti tu, se ella toccasse a te? Dà volentieri la mano onorevole agli altri; godi de' disprezzi: tanto più allora sarai onorato. No, mio Dio, non voglio onori, piaceri, tesori di qua; perchè sarei un' Idropico sempre più sitibondo, e mai sazio: di là, di là. Impara però tu a non criticare, e mormorare del tuo Prossimo coi Farisei.

Un certo Religioso moribondo, che con poco riguardo aveva parlato degli altri, fu veduto dal Confessore alla presenza del Divin Giudice, e che non poteva a Cristo rispondere; nè scusarsi, come se fosse senza lingua; ed in verità allora morì, e fu ritrovata in bocca del Reo Religioso la sua lingua arida, e

ristretta, come una mandorla, e tutto quel poco che era, divenuto nero come un carbone. (*b*)

(*b*) *Cron. Carm. l. 7. c. 53. n. 5.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. *Cujus vestrum Asinus, aut Bos in puteum cadet.* Considera, che l' Inferno viene nelle Divine Scritture più volte chiamato col nome di pozzo: ma perchè? 1. per la sua profondità di migliaia di miglia. O Dio! e chi mai potrà sentire piangere colaggiù così da lungi quei miseri per compatirli! 2. per la strettezza, perchè sebbene è vasto, e grande assai l' Inferno; pure per la gran folla di quelli, che vi piangono, non si potrà nessuno laggiù neppur raggirare per consolarsi. 3. per l' oscurità spaventosa, non cadendo mai in quella cupa caverna raggio di Sole. O che nojezza! che orrore! ma quali saranno le acque di quel pozzo? Vi sono bene acque gelatissime, e puzzolentissime, e verminose: ma il licore più terribile sarà quello di solfo, di olio, di pece, e di bitumi disfatti, e sempre ardenti. Qui dunque doverà star seppellito il misero dannato? sì: e fra le acque

ancora delle sue cocentissime lagrime. E pure questo è poco: perchè non pensi alli mostri, serpi, draghi, che affamati vi vanno nuotando? O quanto morderanno! Temi tu, e vedi, se cammini alla cieca: perchè vi caderesti.

II. Considera, che il nome di pozzo, quale si dà all'Inferno, ti ricorda l'eternità d'esso, perchè chi cade in un lago, fiume, o mare, può uscirne a nuoto, ma chi precipita in un pozzo profondo, è perduto, se non vi è chi lo cavi. Dimmi, che faresti tu, se vi rovinassi, che faresti tra tanti ardori? chi ti ascolterebbe in quegli abissi? chi ti getterebbe una fune? chi ti presenterebbe una scala? Ma non si trova cosa, che colaggiù possa arrivare: forse che qualche Santo ti potrebbe cavare dopo la sentenza diffinitiva? E' impossibile: sarebbe chiusa per sempre per te la bocca di quel pozzo. O qual fumo dunque, e fetore senza alcuno spiraglio sentiresti tu! O pazzia infinita di quelli, che vi vanno per non disgustare un' Amico, un Parente, un Padrone! (dirai adesso) guai se fosse così di me! niunò di loro mi caverebbe fuori: vedi se hai peccato, o pecchi per rispetto Umano: Emenda.

III. *Cujus vestrum Asinus, aut Bos &c.* Considera la cecità degli Uomini, i quali, se un giumento cade in qualche fossa, subito procurano di sollevarlo;

lo; ma poi non istimano punto di perdere se stessi, nè di sollevarsi dal peccato, che è quanto dire uscir dall' Inferno adesso, che possono. O sommo, e crudel disamore dell' Anima propria! Altri poi solo pensano a se stessi, e benchè potrebbono coll' ingegno, talenti, orazioni, penitenze, consigli, confezioni soavi guadagnar qualche Anima, e come cavarla dall' Inferno; per timore, freddezza, o per godere la loro pace, o scansare un poco di fatica, non lo fanno. O cuore senza fede! Dunque hai compassione di una bestia caduta, e non hai compassione d' un Uomo, che precipiti, il quale vale il Sangue d' un Dio? e se cade una volta, morto che sia, nell' Inferno non v' è più rimedio? Ah! se l' Inferno è chiuso per chi v' entrò, tiene aperta una gran bocca, perchè tanti vi precipitano; *Infernus aperuit os suum absque ullo termino*. (a) Prega di continuo Maria, Stella luminosa, che illumini te, e li Peccatori, giacchè in sua mano stanno le chiavi per serrarlo, *data est ei clavis putei abyssi*. (b) Orsù che farai? Vergine Santissima insegnatemelo.

Suor Paola di S. Teresa pregò il Signore, che la ponesse sopra la bocca dell' Inferno per coverchio sino al dì del Giudizio, acciò niuno vi cadesse; e fu

(a) *Isa. 5.14.*
(b) *Apoc. 9. 1.*

e fu in qualche modo esaudita, perchè sostenne poi pene atrocissime di ardore, gelo, ec. ed impedì una volta i Demonj, che vi portavano tre Anime, invocando il nome di Gesù, coll' ajuto anche di Maria. (c)

(c) *Diar. Dom. 7. Gen.*

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. *Cum intraret Jesus in domum &c.* Considera, che la Casa dell'Anime buone, anzi il gran Palagio, mentre il corpo giace nel sepolcro, è il Cielo. O che bella regia luminosa, e ricamata di stelle! Ma che si farà colassù? Si starà in un continuo, ed eterno riposo figurato nel Sabato. 1. perchè siccome Iddio nella Creazione del mondo finì il tutto nel settimo giorno, e si riposò a nostro modo d'intendere, così in Paradiso li Beati riposano in una pace, che non ha fine, e però si chiama dal Profeta *Sabbatum Domini sanctum, & delicatum.* (a) 2. perchè siccome il Sabato non è nel principio, o nel mezzo della settimana, ma bensì nel fine, così il vero riposo, e la vera quiete, e contento non ha da esse-

(a) *Isa. 58. 13.*

essere nel principio, o nel mezzo della Vita Umana, ma dopo. O quanto t'inganni tu, che vorresti, che tutta la settimana fosse Sabato per te, cioè che tutta la vita tua fosse condotta in pace, e godimenti! Tu desideri ciò che a nessuno è riuscito. O confusione! Iddio stesso riposar non volle se non dopo la grande opera della Creazione; Cristo Dio, ed Uomo se non dopo una lunga serie di stenti in tutti i suoi giorni, e dopo dolorosissima morte; e tu vuoi esser più del Padrone? *volunt membra capite sua magis esse felicia?* disse S. Agostino. Quanto temo, che non ti perdi il Sabato eterno. Preparati dunque a patire: ma quando, e come?

II. *Sabbato manducare Panem.* Considera la sontuosità, e l'esquisitezza di quei cibi, che dopo le fatiche, e le pene di questo mondo si gustano in Paradiso. O che mense! O che cene! O che nozze! O che esquisitezza di sapori! Pensa pure alli conviti di Assuero, alle Cene di Salomone, e di tutti gli altri Re, ed Imperadori del mondo, che furono, sono, e saranno. O quante vivande, e quanto rare, e saporose! Or bene: unis-cile tutte insieme, e fanne come una quintessenza: ma poi che cosa saranno tutte quelle vivande soavi, e gustose a fronte di una stilla sola della Gloria? una schifezza, *arbitror ut stercora*, perchè una sola briciola di quella mensa eter-

na

na supera senza paragone, più che tutto il globo del Sole una scintilla di fuoco, tutti li sapori creati. O Dio, che diletti! Sarò io degno di gustarli un giorno? E pure mi rincresce di qua un digiuno, o una parola amara: e pure così si meritano. *Beatus, qui manducabit Panem in Regno Dei.* (*b*)

III. *Sabbato manducare Panem*. Considera, che per molti altri riflessi, oltre alla sontuosità, e gusto, avanzano i cibi del Paradiso quei della terra: le vivande della terra se bene esquisite, alla fine annojano: anche s' infastidì della manna il Popolo Ebreo: quelle del Cielo no, *inhiantes semper edunt*, disse S. Agostino: li cibi qua saziano con oppressione, quelli di là saziano, ma non opprimono, sicchè sempre si ciberà il Beato: *satietas non fastidit*: ma forse faranno male? no: sono cibi di Vita: e quanto durerà il convito? in eterno, e sempre i cibi pareranno nuovi al palato. O che dilettevoli riflessi! Ma tu che dici? Un cane serve volentieri al Padrone per un tozzo di pane; e tu insensato più di una bestia ricusi di servire al tuo Dio per una mensa sì lauta, sì gustosa, sì soave, ed eterna? La vuoi tu? Fatica per il Paradiso, combatti, *in sudore vultus tui vesceris pane*, (*c*) e quando dei operare, vedi s'è lecita la cosa, *si licet*. Brami i primi

(*b*) *Luc.* 14. 15.
(*c*) *Gen.* 3. 19.

mi posti, i primi luoghi in quelle nozze? cerca di qua gli ultimi luoghi, e ti sarà detto: *Amice ascende superius*. O che onore per un povero dispregiato. O SS. Trinità insegnatemi la vera Umiltà.

Un Soldato, che si trovò presente ad una mensa di Paradiso, anzi servì solamente a portare una vivanda, perchè era (come a lui parve) già finita la mensa, provò tanto diletto, che gli parve d' essersi ivi trattenuto un'ora, e pure vi si trattenne dugento anni. *(d)*

(d) Spec. exem. dist. 9. ex. 64.

Per il Venerdì seguente

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. Ecce *Homo quidam*. Considera il tuo Gesù, quando fu mostrato al Popolo. Vedendo Pilato Presidente Romano l' innocente Cristo tutto lacero, e quasi coll' ultimo fiato alle labbra dopo tante percosse alla colonna, e tanti disprezzi; pensa impietosito di mostrarlo a quei cuori infieriti da una loggia fatta a modo di un ponte, sostenuta da molti archi, che riguarda una gran piazza, acciò a quella vista lagrimevole s' inteneriscano quei petti di macigno. Ed eccolo appunto. Vedi ancor tu il tuo Signore coronato di spine, mesto nel volto, treman-

mante nel piede, sospirante colla bocca, e col cuore, rimiralo vicino a Pilato, ed in faccia ad infinita Gente, che curiosa, e allegra, e ridente lo guarda tutto grondante di sangue, da capo a piedi coperto di piaghe, involto in uno straccio di porpora; *ipsi observabant eum*. Che ti pare di questa comparsa? riconosci chi sia questo Uomo? Egli è il tuo Dio, e tu non piangi? anzi tu gli squarciasti le carni ancora più con tante offese.

II. *Ecce Homo*. Considera adesso, e rimira Pilato, che alza la Porpora, e scuopre a tutto il Popolo le ferite di Cristo piagato fino all' osso; e dice, *Ecce Homo*, quasi dir volesse; vi pare che sia un bel Re costui, come voi dite, che pretende di essere? Egli appena si riconosce per Uomo. *Ecce Homo*; avvertite di non istimarlo un' ombra: Egli è pure un' Uomo. Or che risponderanno i Giudei? Certo chiederanno pietà. Anzi no: tutti ad una voce e Pontefici, e Sacerdoti, e Farisei, e Plebe, e grandi, e piccoli, tutti esclamano, che si metta in Croce; *Crucifige, crucifige eum*. O voci diaboliche! e che vi ha fatto di male Gesù? E dove sete infermi, muti, idropici da lui guariti? perchè non parlate a favor suo? Si domanda grazia per i malfattori più indegni, e Gesù vero Dio si condanna alla morte? Se bene ahimè! che feci ancor io? Io ancora gridai, *Crucifige*, co' miei peccati. Io che più vi sono obbligato, e più vi co-

no-

noſco, io ſono, Gesù mio, l' ingrato, ed il carnefice: e voi non mi condannate all' Inferno? Mi pento, e deteſto la mia ingratitudine.

III. Conſidera, che allegando Pilato a queſte voci sì empie l' Innocenza di Criſto, che non ſi meritava la morte; gl' invidioſi Giudei rincalzano con dire, che Gesù deve morire, gridando ſempre più ad alta voce: e perchè? perchè ſi faceva Figliuolo di Dio, e Re. O indegni, e qual delitto ſi è il dire la Verità, e farſi Figliuolo di Dio con verità? e perchè non attendete anche a' ſuoi fatti miracoloſi, che per tale lo confermano? Ma è meglio, che tu ammiri la ſomma carità di Gesù! O ſtupore! Potrebbe Egli con operare anche adeſſo miracoli eſſer ritolto dalla Croce: ma per amor tuo vuole morire, e non moſtra la ſua Onnipotenza. Ringrazialo, e tu ancora impara a non iſcuſarti, e patire a torto per ſuo Amore; e prega il Divin Padre, che Egli rimiri il ſuo Figlio tutto lacero per te. Sì o Padre eterno, *Ecce Homo;* Ecco il voſtro dilettiſſimo Figlio, l' Uomo, e Dio inſieme: perdonate a me, ed a' Peccatori: lo ſpero: Gesù lo merita per me, inſegnatemi, che per eſſer io voſtro Figlio adottivo, a voi gradito e caro, biſogna patiſca, e non ſia compatito.

Un divoto Religioſo Carmelitano Scalzo ſtando colla febbre, e tutto ardendo di ſete rimirò un' immagine dell' *Ecce*

Ho-

Homo, e senti di subito partirsi la sete medesima. (*a*) A te però l'accenda per patire.

(*a*) *Cron. l. 5. c. 15.*

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. *Sabbato*. Considera, che il giorno di Sabato dalla divozione de' fedeli è consagrato alla Santissima Vergine: sai perchè? può dirsi, che sia. 1. perchè secondo alcuni ella nacque al mondo in giorno di Sabato. (*a*) 2. perchè, dice il Damiani, che come Dio riposò nella fabbrica del mondo nel giorno di sabato, così il Signore medesimo riposò nel seno di lei. Rallegrati, ammira quel talamo nuziale, e sì puro. 3. perchè nel tempo della morte del Figlio in quel sabato penoso, che Cristo morto riposò nel sepolcro, ella pianse, e addoloroissi tanto. (*b*) 4. per la viva fede, che il Figlio sarebbe risorto, quale mantenne ella viva in quel sabato. (*c*) Godi, che così con tali onori siano ricompensate le pene, e le Virtù di Maria. 5. perchè siccome il sabato è la

(*a*) *Carthagen.*, & *Castrins.*
(*b*) *Lancellot. an. Virg.* 82.
(*c*) *S. Bonav. in medit. c.* 84.

è la porta, per cui si passa alla Domenica, la quale a' nostri tempi è il giorno del riposo, e simbolo del Paradiso: (*d*) così la Vergine è la porta per cui si entra al Cielo, e però si onora, e si venera questo giorno. Spera in lei, pregala di continuo.

II. *Sabbato manducare Panem*. Considera, come tu puoi venerare nel sabato la Madre di Dio. 1. cibati del Pane celeste, cioè del Santissimo Sagramento, che è frutto del suo seno, comunicandoti in onore, e memoria di lei. O quanto le piacerai! Le rinnoverai quel giubilo, che ella ebbe quando lo concepì, e lo portò nel seno. 2. doveresti venerare la memoria della nascita di lei, o delle di lei pene nella morte del Figlio nel fare le dette Comunioni col riflesso a tali misterj, cioè della nascita, ovvero de' dolori di essa: oppure in memoria di quel riposo, che il Verbo trovò in quel Santo Ventre, e delli nove mesi della di lei gravidanza; con aggiugnere sempre alcune speziali Orazioni in giorno di sabato dirette a lei. O quanto impegnerai il cuore della Vergine a proteggerti in vita, ed anche in morte! Se tu onori la Regina del Cielo nel fine della settimana, ella al Cielo ti condurrà nel fine della tua vita. O Maria voglio venerarvi: pensa in che.

III. *Sabbato manducare Panem*. Consi-

(*d*) *Durand*.

dera un altro modo, con cui venerare il sabato ad onore della Vergine, ed è l' invitare qualche povero, o fargli la limosina corporale, e quando non si possa, fargliela spiritualmente colle Orazioni, o dar ajuto co' Sacrifizj, e mortificazioni alle Anime del Purgatorio, che furono mentre vissero più divote di Maria. O che bel convito farai così con quelle Anime Sante poi nel Cielo! O quanto piacerai a Maria, perchè sono sue figlie! O quanto elleno la loderanno in Paradiso, vedendosi colassù per la divozione ed amore verso di Maria! Ah se io potessi far benedire la Vergine a qualche povero nel sabato! Beato me, se potessi mandare in Cielo qualche Anima a benedire la mia cara Madre! così supplirebbonsi le mie freddezze. Io per me prenderò il digiuno in ogni sabato, e mi asterrò da qualche ricreazione. Accettate, e favorite i miei proposìti, o Santa Madre.

Il Beato Ambrogio Sansedonj fino da fanciullo fu divotissimo della Madre di Dio, e nel sabato soleva invitare a casa con licenza del Padre cinque Pellegrini, a' quali lavava i piedi, serviva a mensa, e dava poi la mattina seguente limosina, ed in premio vide poi cinque Angioli, ed udì i loro canti. (e)

(e) *Diar. Dom.* 22. *Marzo*.

Per la Domenica Decimasettima dopo la Pentecoste.

Racconta il Santo Vangelo, come un certo Dottore tra i Farisei domandò a Cristo Maestro Celeste qual era mai il più grande Comandamento, che fosse nella Legge Divina; e poi riferisce ciò, che il Redentore gli rispose a favore della Carità e verso Dio, e verso il prossimo, e finalmente, che lo stesso Cristo ancora fece alli Farisei un' altra domanda. In San Matt. c. 22. 34.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. *Magister quod est mandatum magnum in lege?* Considera, che il Fariseo Dottore interrogò Cristo qual fosse mai il più gran Precetto della legge, perchè era in quei tempi molto dibattuto, se fosse il precetto della Carità, ovvero quello delle Vittime, e de' Sacrifizj? (a) Rispose il Salvatore, essere quello dell' Amore, e della Carità. Dal che devi riflettere, che se tal volta ti chiama la Giustizia, o la Carità ad assistere a qualche funzione di maggior gloria di Dio, o di ajuto, e consolazione del tuo prossimo, devi lasciare l'ora-

(a) *Beda*

l' orazione ancora, o qualche tua privata divozione di assistere alle Messe, e di comunicarti. E' una bella cosa, diceva San Filippo Neri, il lasciare Iddio per Iddio, cioè per suo amore, o per sovvenimento di qualche bisognoso dell' opra tua. E pure quanto s' ingannano le Persone spirituali su questo! Vedi se tu sei in questo numero di Divoti a loro genio: osserva se chiamato dall' Ubbidienza, o da qualche urgenza di Carità verso dell' Anime, o verso de' Corpi, come a dire per cagione d' Infermità altrui, per dar consiglio ec. tu ti scusi, e ritiri. O stolto! E a chi vuoi tu dar gusto? a te, o a Dio? Ma ahimè! Perdi l' uno, e l' altro. Pentiti, emendati, domanda perdono.

II. *Diliges Dominum Deum tuum*. Considera, che quando il Signore ti dà comodità, e ti fa grazia di accostarti nella sagra mensa a lui; questo parimente vuole da te, cioè la Carità, e l' Amore: per questo Egli ti si dona sotto le spezie di cibo, perchè come il Pesce si prende coll' esca nell' amo, così il tuo Signore ti vuol rapire il cuore coll' esca: ma qual è questa? il pane degli Angioli, le sue Divine Carni, e Sangue, e per questo può nell' altare ancora dire di se, *Ego autem sum vermis, & non homo*. (*b*) O carità, e che far poteva di più il tuo Dio? Aggiugne anche le pa-

(*b*) *Psal.* 21.

role, e ti dice, che lo ami, *Diliges Dominum Deum tuum:* ti chiama figlio, acciò ti ricordi, che Egli ti è Padre, e ti domanda il cuore: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi.* (c) Quante volte ti ha fatta questa domanda? Lo amasti mai tu con tutto il tuo cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, cioè coll'intelletto, colla volontà, colla memoria? Oh! ancora non ha potuto Cristo prendere liberamente da te il cuore! Confonditi, proponi donarglielo ogni volta, che ti comunichi con distaccarti da ogni altra cosa.

III. *Diliges Dominum Deum tuum &c.* Considera, che nelle dette parole hai chiari, e segnati i motivi di amare Iddio, come riflette San Tommaso da Villanova: (d) *Diliges, quia Deus; diliges, quia Dominus; diliges, quia tuus.* Bisogna, che ami Iddio, perchè Egli è Iddio, perchè è Signore, e perchè è tuo. Ma dove meglio ti dà questi tre impulsi per amarlo, che nel Santissimo Sagramento? Quello che tu ricevi è il vero Dio, il Figlio dell' eterno Padre, che siede ora in Cielo alla sua destra, in cui si ritrova ogni bene, e fuori di lui non si ritrova alcun bene; colui, che è sì bello, che con una sola occhiata, quale gli dà un Beato, lo rende felice per tutta l' eternità! Pensaci, e sappi, che egli viene dal Cie-

(c) *Prov. 23.26.*
(d) *Dom. 17. post Pent. conc. 2.*

lo nel tuo cuore. O Bontà! Egli ancora è Signore, perchè Creatore del tutto, nato da una Vergine in terra, che era di stirpe reale; Signore adorato dagli Angioli, e dal Paradiso tutto: rallegrati: e pure quanto si abbassa per te! fino a comparire poco pane: e pur sappi che è Iddio, e Signore tuo, perchè creò ancor te, e ti ricomprò col suo Sangue, ti alimenta, anzi ti pasce colle sue carni, e di più si fa tutto tuo, perchè si unisce a te, e perchè ti si darà a godere per sempre nel Cielo. Che dici? E tu l' hai offeso, e l' offendi; e ti par difficile l' amarlo. O Gesù mio, che cuore è questo mio? In avvenire meglio mi preparerò.

Il Servo di Dio Gio: Battista Vitelli diceva, se volete amare Dio, e ardere, gettatevi nel fuoco, ed intendeva dell' accostarsi al Santissimo Sagramento. (e)

(e) *Nella Vita*.

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. TEntans eum. Considera, che nel punto della tua morte verrà il Demonio a tentarti. Il che è tanto vero, che tutti i moribondi, o quasi tutti anno patite, e patiscono in quell' ora grandi tentazioni; anzi tal vol-

ta la vista orribilissima soffrono dello stesso Demonio: questo è l' insidiare, che egli fa al nostro calcagno, cioè all' ultimo della nostra Vita, *tu insidiaberis calcaneo ejus.* (*a*) Che più? E' tanto ardito il tentatore, che alcuni col Venerabile Beda, (*b*) anno stimato, che venne fino a tentare Cristo nostro Signore vicino alla morte, e che stasse come assiso nel sinistro braccio della Croce sul Calvario. O maligno, o petulante! Or che farà con te povero peccatore? Però non ci fare adesso amicizia: vedi se niente ha che fare con te, e confessati presto: e poi non temere: chiama allora Gesù, e Maria: se venne a tentare Cristo, non sapeva bene chi fosse quel Crocifisso, lo seppe dopo la sua morte; e però non ardì poi di venire nella morte della Vergine: fu questo privilegio di Maria, rallegrati con lei. Pregala sempre per quel punto: *Ora pro nobis peccatoribus &c.* ma di cuore.

II. *Tentans eum.* Considera, che le tentazioni del Demonio in quel tempo saranno contro la legge di Dio: ma contro quali precetti? Contro quelli spezialmente, quali poco osservasti in vita; allora non vorrà egli perdere in un punto la piazza; e però vedendo, che tu ti appigli a' Sagramenti, alla penitenza; pretenderà di prenderti cogli stessi lacci,

R 4 ser-

(*a*) *Gen.* 3. 15.
(*b*) *in c.* 4. *Luc.*

servendosi di armi le più valevoli degli abiti tuoi cattivi, se gli avesti in Vita: ti tenterà ancora contro il precetto dell' amore di Dio, pretendendo, che tu l' odj, che non ti conformi alle sue altissime disposizioni; che ti lamenti de' Medici, e di chi ti assiste, o di altro, che t' impose prima qualche impiego gravoso, o altro incomodo: ma tu che dirai allora? Rassegnati in tutto al Divin volere, riflettendo, che col suo ajuto niuno ti può far male, che Egli cerca sempre il tuo bene, e così rasserenato troverai la vita se non di qua, almeno di là quella, che è eterna, *& Vita in Voluntate ejus*. (c) O che bell' atto di amore, dare volentieri a Dio la vita; a chi te la donò, e morì ancor per te! Guardati però dagli abiti cattivi: ne hai alcuno?

III. *Tentans eum*. Considera, che il Demonio ad altri di vita più spirituale, e timorata presenta altra sorta di tentazioni, o facendo loro parere, che anno molto errato nel precetto della Carità di Dio, e del Prossimo (ma falsamente per fargli disperare) oppure che anno fatto molto (per fargli insuperbire:) O quante cose dipingerà allora il nemico! O quanto ha fatto sudare, e tremare anche i Santi più grandi! Tu allora abbraccia il Crocifisso, e rimirando le sue piaghe; Queste, dirai, sono le porte del Pa-

(c) *Psal.* 29.

Paradiso, e stanno aperte per me, Cristo mi dona i suoi meriti; e pentiti de' peccati. Ma poi per umiliarti vedi quanto fece Egli per te, o quanto è meno il tuo! e pure tutto è suo dono, e ringrazialo: adesso avvezzati.

A Sant' Andrea Avellino nell' ultima Agonia comparve sopra del letto un Demonio in forma di un Uomo bruttissimo, e malamente stracciato, con tanto orrore del Santo; che subito di bianco divenne tutto nero, ma poi fu scacciato da una Virtù celeste, forse per comando di Maria, perchè diceva il Santo in Vita, che ella l' averebbe ajutato in morte. (*d*)

(*d*) *Castald. c.* 22.

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. D*iliges Dominum Deum tuum.* Considera, che siccome il Precetto della Carità è il principale tra tutti, così nel Divino Giudizio in esso, più che in ogni altro sarai esaminato: e primieramente dell' amore di Dio ti sarà domandato conto se amasti il tuo Dio, Creatore, Signore, e Redentore tuo, che tanto ti ha amato: se lo amasti più di ogni altra cosa, o se amasti al-

cuna cosa più di lui, o quanto lui. Che confusione! dietro di chi ti perdesti! O Dio! amasti più la creatura, che il Creatore; più il niente, che il tutto; anzi più il nemico Demonio, che Iddio morto una volta per te! forse dici di no; ma cosa è il peccato, se non questo abbandono del tuo Dio? almeno se non peccasti mai mortalmente, averai amato qualche altro oggetto insieme con Dio. E dove, ti dirà allora il Divin Giudice, potevi tu trovare altro bene simile a me? vedi queste Piaghe? queste patì il tuo Redentore per te in una Croce. A chi eri obbligato tanto, quanto a me? e pure mi lasciasti, o mi collocasti in faccia un'altro Idolo: tanto amore togliesti al Creatore, quanto ne ponesti nelle creature: perchè? Che risponderai tu? Vedi ora che cosa ami.

II. *Et proximum tuum sicut te ipsum*. Considera adesso, che nel tempo, in cui sarai giudicato, ti sarà domandato ancora conto dell' amore del Prossimo, se l' amasti, o pure l' odiasti, se gli volesti bene, quanto a te stesso; e per qual motivo, se per puro affetto di mondo, e di genio, o per amor di Dio; e perchè il Prossimo è immagine rappresentante il Divin Signore? Pensa seriamente a tutti questi riflessi, e ricordati di più, che nell' Universale Giudizio, per quanto abbiamo dal Vangelo, solo questi punti toccherà Cristo dell' amore usato al

Prossimo. Vedi tu se l'ami quanto te medesimo: considera, se ti porti con lui in quel modo, con cui brami sia usata da altri Carità con te, e se fai così coi pensieri, colle parole, e colle opere, ringrazia Iddio, e rallegrati; se no, povero te! nè pure a te sarà usata compassione. Impara a voler per gli altri ciò, che vorresti per te, ed a non volere ciò che per te non vorresti: *Regula dilectionis est, ut quæ Homo vult sibi bona provenire, & proximo velit, & quæ accidere mala non vult, & illi nolit.* (*a*)

III. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* Considera, che in quel giorno terribile doveranno stare specificatamente i Peccatori, che anno trasgredito il precetto della Carità, sotto i piedi di Cristo. O rabbia, e cruccio crudele de' Reprobi, vedere i buoni, anche Persone nate bassamente, ed una volta povere al lato di Cristo, e loro stessi sotto de' piedi, quali bestie vilissime! E pur questo è poco: rifletti, che i piedi di Cristo sono i poveri, al sentimento di Sant'Agostino: onde asserisce, che il Giudice dirà ai misericordiosi allora, che anno fatto ossequio, e carità ai piedi suoi stessi, *pedibus meis obsecuti estis.* (*b*) O Dio! Dunque i Peccatori, che non vollero i piedi di Cristo ungere coll'olio della misericordia, ben-

(*a*) *S. Aug. de ve. Dil. c.* 46.

(*b*) *tract.* 50. *in Joan.*

benchè nobili, e ragguardevoli, staranno sotto di loro, cioè sotto de' piedi degli stessi poveri, amici di Cristo? Sì: O dura umiliazione in quella pubblica, ed universale assemblea! Tu adesso siegui le pedate di Cristo povero, ma caritativo; e lo seguirai allora in Cielo: anzi dopo la morte la Carità ti liberarà dal Purgatorio.

La Serva di Dio Suor Paola di Santa Teresa vide, che Gesù nel Purgatorio con una verghetta di oro, come con una canna, e coll'amo andava pescando, e sciegliendo alcune Anime misericordiose, e pie, come sentì da Cristo, che quelle erano state tali, e però le voleva presto in Paradiso. (c)

(c) *Diar. Dom. 7. Gennar.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all'Inferno.

Punto I. D*iliges Dominum Deum tuum, &c.* Considera, che nell' Inferno non vi è, nè vi sarà mai amor di Dio, perchè essendo il Peccatore una volta morto in disgrazia di Dio stesso, e coll' odio almeno abituale di lui, non saprà fare altro, che odiarlo per sempre; come egli morì, così rimarrà per sempre, anzi assai peggiore, e più ostinato: nè vi

sarà

sarà Intercessore, che possa per lui interporsi, nè la Luce Divina, ed il Fuoco Celeste della Grazia rischiarerà in eterno la mente dell'Infelice, nè ammollirà, o riscalderà quel cuore per convertirlo, perchè è finito per lui il tempo di meritare, o demeritare. O stato infelicissimo, e disperato! Tu, che adesso hai tanti ajuti, Documenti, Libri, Sagramenti, lumi, e soavi impulsi, pensa allo stato tuo, e presto approfittati. Vedi in che offendi Iddio; trova, e cerca sempre più i rimedj, altrimenti sarà tanto fuoco per te, non d' amore, ma di dolore.

II. *Diliges Dominum Deum tuum, &c.* Considera la pena, che prova il Dannato dal non amare Iddio. Ama (così sente egli per suo maggior tormento dirsi al cuore) Ama il tuo Dio, bellezza infinita, bontà infinita, ricchezza, e tesoro infinito. O come stai senza amarlo tu, che sapesti tanto amare il fango della terra! Sei pur Uomo. O se vedessi il suo volto! Ma non lo vedrai giammai. Ama il tuo Dio (pare, che gli dicano all' orecchio tanti benefizj una volta da Dio ricevuti) e quando ti risveglierai? ed in eterno starai così duro? Non ti creò Egli? Non ti donò tutt' i membri insieme coll' Anima, case, averi, cibo, vestito, sanità, onori? Non morì ancor' Egli per te? Quante volte ti cavò dal peccato? E tu non ami il tuo Dio? O spasimo infinito! Ed il Peccatore non saprà, nè potrà amarlo, perchè esso stes-

so

ſo volle così. O che fuoco a tali rifleſſi! e molto più quando rifletterà, che non ſolo non lo ama, ma lo odia, ed odierà per ſempre. Se tanto ti diſpiace il non poter corriſpondere ad un' Amico, o tuo Benefattore, penſa che ſarà del miſero Reprobo. O in quanti modi egli è tormentato da Dio! Tu adeſſo, che lo puoi amare, amalo, con dolore de' *peccati*. Ma ſai chi veramente lo ama? chi oſſerva i ſuoi Comandamenti: lo diſſe Egli medeſimo. Che dici adeſſo di te?

III. Conſidera, che fu grande l'imprudenza de' Fariſei in queſto Vangelo: perchè eſſendo da Criſto ſtati vinti i Sadducei, che negavano la Riſurrezione de' morti, potevano, e dovevano anche i Fariſei temere di non reſtare ammutoliti; e pure gli ſciocchi vogliono tentare il Figlio di Dio, per reſtar poi dalle di lui riſpoſte confuſi, come avvenne. O che pena averanno eſſi provata all'ora! ma pure aſſai maggiore ſarà quella d'un Dannato, ſu'l rifleſſo, che egli ſapeva bene quanto, e quanto ſi pena nell' Inferno: quanti, e quanti vi precipitavano per quei peccati, ch' egli ſteſſo commetteva, e per non aver amato il Creatore coll' oſſervanza della Legge. E pure tanto peccò! Ahimè, ſtrillerà egli in eterno, che feci? Ad occhi aperti mi ſono perduto! e non vi è più rimedio! Ben ti ſta, gli riſponderanno all' ora la coſcienza, ed i Demonj: ſiamo infelici, e lo ſaremo in eterno in queſto fuo-

fuoco senza fuoco d' amore. O che Inferno il non amare Iddio!

Il Demonio rispose per bocca di una ossessa, essendo interrogato del nome suo: Io sono quello scellerato privo dell'Amore di Dio; e lo disse con voce piagnente, e sospirando; il che sentito dalla B. Caterina da Genova, tutta stupefatta disse: O che gran miseria, o che inferno l' esser privo del Divino Amore! (*a*)

(*a*) *Rosign.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. **D**Iliges Dominum Deum tuum. Considera l' amore de' Beati Comprensori in Cielo. Sono essi tanto pieni di Amor di Dio, che paiono tutto fuoco, come un ferro infuocato ancor' esso pare fuoco: le altre Virtù mancano nel Cielo, cioè la Fede, e la Speranza, come all' apparire del Sole manca la notte, e si dileguano le tenebre, perchè colassù ad occhi chiari si vede presente quel Dio, e quel Bene, che prima si credeva, e si aspettava; solo rimane la Carità; anzi si accresce, e si perfeziona tanto, che pare non sia più quella di prima, tanto ella è grande, tanto pura, tanto perfetta. Or pensa, e discorri così: Se

l' A-

l' Amor di Dio in questa Valle di lagrime fa brillare il cuore, rapisce in aria, detta, e pone in bocca canzoni festose, fa struggere di gioja, scordare del cibo, e del sonno, ed opera cento, e mille altri santi effetti; che farà poi in Cielo quell' amore tanto ardente, e nella propria sfera? O Dio, che ardori! che giubili! che canti! che diletti! e questo in eterno! *Ah*, che se un Demonio, ed un Dannato avessero un solo grado di questo amore, non sentirebbero più veruna sorta di pena, sarebbero Beati, e per averlo patirebbero prima a cento doppj il loro Inferno: e tu che fai per guadagnarlo?

II. *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde, &c.* Considera meglio quanto sia grande, e puro questo amore de' Beati: egli è tanto puro, che non amano cosa, che non sia Dio, e per Iddio. O che chiaro, e bello Amore! è tanto grande, che riempie tutto il cuore del Beato, perchè non ha più, che desiderare in Cielo; riempie tutta l'Anima, perchè non ne lascia vuota, o scema nè pure una particella, sicchè come in vaso pieno non può capire altra cosa; così nell' Anima del Beato non può entrare altro Amore, nè altro gusto, e diletto, che quello viene da Dio; riempie ancora tutta la mente, perchè il Comprensore pensa sempre, e sempre come farfalla amorosa si raggira intorno a quel fuoco eterno, ch'è Dio. O diletto! O ardore!

Fuo-

Fuoco di dentro, fuoco al di fuori, fuoco da per tutto. *O gaudium super gaudium, extra quod non est gaudium, quando intrabo in te?* (*a*) O quando brucierò ancor' io! Morte, che aspetti, che non sciogli quest' Anima per unirla al suo eterno Amore? Ah mio Dio! Non mi direte più all' ora sotto minaccie, ch' io vi ami; vi amerò senz' altro. Purificatemi il cuore, acciò possa unirsi con voi: mi staccherò da' parenti, da' amici, da me, e fino dalle divozioni a mio genio, ec.

III. *Diliges Dominum Deum tuum*. Considera, che cresce ancora sempre più l'amore del Beato in Cielo dalla vista della Sagra Umanità di Cristo. Vedere il suo Fratello, il suo Redentore, il suo Padre, il suo Sposo, il suo Dio, dopo aver tanto per suo amore patito, in tanta gloria assiso alla destra del Divin Padre, onorato dagli Angioli, servito da' Serafini, lodato con eterni canti da' Cherubini, inchinato da' Santi, amato da Maria. O che giubilo! o che amore! Se vedessi in tanta Maestà un tuo caro Parente, che diresti? Ma che dirai al vedere quelle Piaghe, d'onde uscì la tua salvezza, in vederti scritto in esse, e dentro il di lui cuore? Che, quando anderai a baciar quelle dolci ferite, e sarai da lui stretto al suo seno, e gusterai quella soavissima ambrosia? Io non l' intendo: pensaci tu; e non ti paia duro di qua gustare qualche sorso

(*a*) *S. August. Solil. c.* 35.

ſo amaro con Criſto, ſe vuoi godere di là con Criſto.

Il B. Egidio vide la Gloria del Paradiſo, e per molto tempo andò tanto pieno di conſolazione, e d'amore, che non poteva vivere, sfogandoſi con voci, e ſoſpiri; e quando i fanciulli gli dicevano Paradiſo, Fra Egidio, Paradiſo; a quella rimembranza ſubito andava in *eſtaſi* dovunque ſi ritrovaſſe. (*b*)

(*b*) *Cron. p.* 1. *l.* 7. *c.* 10. & 11.

Per il Venerdì ſeguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Paſſione di Criſto.

Punto I. CONſidera, che i Fariſei, ed i Sadducei erano fra di loro diſcordi, perchè i Sadducei negavano la riſurrezione de' morti, ed i Fariſei l'ammettevano; e pure benchè foſſero tra di loro molto contrarj, in queſto s'uniſcono nel preſente Vangelo, cioè ſi fanno concordi a perſeguitare, e tentare il Redentore. O empj! Penſa tu adeſſo, che così appunto avvenne nel tempo della Paſſione di lui. Tutti furono d'un parere, e Scribi, e Fariſei, e Sacerdoti, e Sadducei, e Principi, e Privati, che Criſto foſſe crociſſo: penſa alla confuſione, e dolore, che volle patire per te Gesù Criſto; rifletteva egli co-

così: Come! tutti contro di me? come se fosse la mia Persona la cosa più indegna, che stia sopra la terra; come se non vi fosse nel mondo cosa più santa, più espediente, più giusta, che l'esser io tolto dal mondo; e pure quanti benefizj ho loro fatti, e fo loro ancora! Rifletti tu bene, che il tuo Dio fu il più odiato, ed abborrito Uomo del mondo; compatiscilo; e quando tu sei da tutti, anche da' Superiori, e Persone di conto odiato, e calunniato, rallegrati; sei simile al tuo Gesù.

II. Considera, che anche Pilato Gentile, ed Erode Giudeo si unirono contro del Salvatore: mandò Pilato Cristo ad Erode, perchè essendo Erode Principe della Galilea, a lui toccava per legge de' Romani giudicare Cristo, come Galileo di nazione: o quanti passi! o quanta stanchezza del mio Gesù! Erode vedendo da Pilato porsi in sua mano la Vita di quell'Uomo, che pure era Dio, stando prima inimicato con Pilato a cagione della giurisdizione da lui usurpata, come reintegrato per quell' atto, fa di nuovo amicizia con Pilato stesso; ma tutto ridonda in dispregio, e danno di Cristo. Ma perchè questi due Giudici non difendono l'Innocente; ma uno lo sprezza, e lo tratta da pazzo, e l' altro lo condanna a morte? Perchè Cristo volle così; volle fare la parte sua, cioè di Reo; e perchè era venuto al mondo per

que-

questo, per morire per te; questo era l'uffizio, ch'era venuto a fare. Ringrazialo di cuore; ed impara a far bene gli uffizj tuoi; non tanti timori. Esame.

III. *Quid vobis videtur?* Considera, che prima di questo era stato ancora di comun consenso da' Pontefici, e Sacerdoti giudicato, non solo privatamente, come sopra, ma ancora in pubblico consiglio, Cristo degno di morte. Entra tu col pensiero nella sala del sommo Sacerdote Caifasso, e vedrai quell' empio assiso con superbia in una alta sedia, circondato all' intorno da una corona di maligni Giudei; rimira in mezzo il tuo Gesù tutto mesto, ed afflitto, scolorito, pieno di lividure, e carico di legami, e catene: ascolta come viene accusato da' falsi testimonj, interrogato dagli Empj, scongiurato da Caifasso, acciò dica, se Egli sia il Figlio di Dio; e perchè nol niega, nè lo può negare, subito si alza sdegnato quel Pontefice; si strappa come per orrore le vesti, dice a tutti, che Cristo ha detto una bestemmia; e poi dopo che egli colla sua Autorità l'ha dichiarato bestemmiatore, per sedurre maggiormente tutti gli altri, aggiugne voltandosi a quel Concilio, *che ve ne pare? Quid vobis videtur?* (a) Odi adesso, come tutti seguendo il suo cattivo esempio, lo dichiarano Reo di morte; *Reus est mortis*. O come tutti sono d'accordo!

(a) *Matt. 26. 66.*

nè pure sono così uniformi li voti contro il più scellerato del mondo: essi sono gli accusatori, essi i testimonj, essi li Giudici: e pure vi è ancor peggio; mentre si partono, tutti sputano in quella faccia Divina, dove desiderano fissare li loro sguardi i Serafini. O pazienza infinita! E Cristo non li fa cader morti! Questo è il tuo specchio nelle tue ingiurie. Considera bene, chi è più disprezzato, se tu, o Cristo per te. Datemi la pazienza Gesù mio.

Mentre una Religiosa Carmelitana Scalza si lagnava innanzi ad una Immagine di Cristo di una riprensione fattale dalla Superiora, e gli diceva; vedete Signore, che cosa mi anno apposto; le rispose Gesù, ed a me che cosa imposero? (b)

(b) *Cron. l.3. c.44. n.4.*

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. Quid vobis videtur de Christo? Cujus Filius est? Considera, che Gesù Cristo è vero Figlio di Maria, ed ella è vera Madre di Cristo Dio, ed Uomo, Genitrice di Dio: Credilo, che è di Fede, come fu dichiarato dal Concilio Efesino, e Calcedonense

ſe contro l'empio Neſtorio, il qual Eretico fu tanto da Dio punito, che la ſua lingua infame fu mangiata viva da' vermi, e poi tutto il corpo fu conſumato infelicemente da ſtomacoſa putredine. Ma o che onore è queſto di Maria Vergine! è tanto, che S. Matteo niente dicendo delle Virtù di lei, ſolo parla della di lei maternità, *de qua natus eſt Jeſus*: perchè ogni ſua grandezza ſi racchiude ſotto queſte poche parole; ogni gloria immaginabile: *Omnia collecta ſunt, cum dictum eſt, ex ea natum fuiſſe Jeſum*, ſcriſſe S. Tommaſo da Villanova. (*a*) O quante Virtù eran neceſſarie per sì alta dignità! Rallegrati, e ſe tu brami a lei aſſomigliarti, concepiſci Gesù per amore nel tuo cuore; e poi partoriſci Gesù medeſimo nel cuore degli altri collo Zelo, cioè pregando, ed operando, acciò ſia amato dagli altri.

II. *Dicunt ei, David*. Conſidera, che il Figlio di Dio ſi chiama Figlio di Davide, perchè è Figlio di Maria, la quale diſcendeva dalla ſtirpe Reale di Davide: ma ſappi, che ella non deve dirſi ragguardevole per quel ſangue reale, da cui era nata: ma bensì per quel gran Figlio, che ella partorì. Maria Madre di Dio! Ella è ſuperiore a tutte le altre Creature, ella Regina del Cielo, adorata da tutto il Paradiſo, ella comanda al ſupremo Monarca del mondo; ſicchè ſe

(*a*) *Ser. 2. de Nativ. Virg.*

se ella efficacemente vuole una cosa, subito è fatta: *tanti meriti, & gratia est apud Deum, ut nihil eorum, quæ velis efficere, possit aliquatenus effectu carere*; dissselo S. Anselmo. (*b*) Ma perchè ella può tanto? Perchè è Madre di Dio; ed il Figlio, che diede la legge, e comandò l'onore, e l'ubbidienza ai Parenti, non vuole sciorre la legge medesima. Ringrazia Maria; pregala, che interceda per te, domanda ciò, che brami. Fede, ec.

III. *Dicunt ei David*. Considera, che l'esser Cristo Figlio di Maria, e l'essere Maria Madre di Cristo, è la cosa più onorevole anche per te, perchè se il Figlio di Dio è figlio di Maria, che è tua Madre, tu sei giunto ad esser Fratello, e respettivamente sorella di Cristo, cioè del Re Celeste, *ipse Primogenitus in multis Fratribus*: (*c*) e tutto questo lo devi a Maria, perchè nel seno di lei il Verbo si è fatto Uomo. Rifletti bene, che sei Figlio dell'Imperadrice del Cielo, e fratello, o sorella del Monarca del tutto. O quanto devi alla Vergine! Che farò io Madre Santissima per ringraziarvi? Voi non mi avete già imparentato con un Re terreno, ma avete apparentato il mio Spirito, e la mia Anima con il Re eterno; e pure quanto mi sono avvilito con servire al Peccato,

ed

(*b*) *de Conc. Virg. c.* 12.
(*c*) *Rom* 8. 29.

ed al Demonio! adesso ancor *io voglio* pormi tutti i miei nemici sotto *ai piedi*: Voi datemi forza, o S. Madre; io *adesso* voglio amar Voi come Madre, e Gesù come mio caro Fratello.

Per quanto puoi non negar mai cosa, che ti venga chiesta per amor di Maria; così faceva S. Gerardo primo Vescovo, e Martire di Ungheria, il quale tutto concedeva, quando gli era domandato in nome di Maria Madre di Dio. (*d*)

(*d*) *ap. March. in Quadriga Mar. tract.* 1. *sect.* 2.

Per la Domenica Decima ottava dopo la Pentecoste.

Rappresenta il corrente Vangelo un Paralitico portato innanzi a Cristo, e da Cristo medesimo risanato nel corpo, ma prima nell' Anima. In S. Matt. al cap. 9. 1.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. *ET venit in Civitatem suam.* Considera, che la Città dove giunse il Redentore era quella di Cafarnao, come dicono con S. Tommaso comunemente i Sagri Dottori: ma perchè si chiama Città sua, se in essa non vi fu conceputo, nè vi nacque? Sai per-

perchè? perchè frequentemente vi abitò, e vi operò miracoli. O bella felicità! La vuoi tu ancora? Brami, che l' Anima tua sia detta parimente Città di Cristo? ricevilo spesso nella santa Comunione. O che onore sarà il tuo! O quante buone, e grandi azioni farà allora in te! se però vuoi tu, che egli ti riconosca per sua Città, e v' entri volentieri, sii ancor tu Cafarnao, che vuol dire *Campo di penitenza*, piangendo sempre le tue imperfezioni: fa che Cristo non se ne parta mai per Grazia in avvenire; ma piuttosto sempre vi dimori per amore, per imitazione, e per tribolazione; perchè Cristo sta abbracciato colla Croce, e dove questa si trova, ritrovasi egli ancora: che dici di te? Pensaci, e risolvi.

II. *Offerebant ei Paralyticum &c.* Considera, che allora si presenta avanti a Cristo il Paralitico, quando un' Anima si accosta alla sagra Comunione fiacca, e debole, perchè sempre ricade negli stessi peccati, e difetti. O Bontà di Gesù, che pure l' accoglie! Vedi se tu sei in questo numero, e piangi le tue miserie tanto antiche: ma non ti perder d' animo: hai tu fede, come il Paralitico del Vangelo, e come quegli Uomini, che lo portavano? Beato te, se l' hai! Cristo oggi, oggi sì ti vuole affatto risanare. O quanto Egli è buono! senza che alcuno parlasse risanò il suddetto pa-

ralitico, *videns fidem illorum &c.* anzi gli donò più di quello bramava, perchè gli rimise ancora le colpe; e porse rimedio all'anima, ed al corpo. Tu però pregalo, e quanto più ti ajuterà allora, allora ti darà più di quello domandi: *semper enim Dominus plus tribuit, quam rogatur.* (a) Fatti dunque portare a lui da due riflessi. 1. della tua miseria. 2. della di lui Bontà; e poi da *due desiderj*, ed affetti. 1. d'esser curato. 2. di ben servirlo.

III. *Tolle lectum tuum.* Considera, che se bene il tuo Dio Sagramentato ti vuol liberare da' peccati, non sempre però ti vuol liberare dalle tentazioni, perchè ti sono utili per farti umile, timoroso, e per guadagnarti corone: rifletti, che Egli guarì il Paralitico, ma però volle, che sopra le sue spalle portasse camminando verso la sua casa il peso del proprio letto, in cui giaceva: ancora vorrà da te dopo la tua guarigione, che porti il peso di molte tentazioni del Demonio, della Carne, degli abiti tuoi cattivi, de' Compagni, de' Parenti, ec. e così corri al Paradiso. Accetta dunque dalla sua paterna mano il tutto, baciala ancora. Signor mio, digli, è poco questo, lo meritano i miei peccati, meritano una pena eterna, e Voi me la cambiate in una temporale: non mi abbandonate colla vostra grazia. Ma tu per

(a) *S. Ambr. l. 10. in Luc. 23.*

per questo accostati a cibarti spesso di quel Pane de' Forti.

S. Maria Egiziaca dopo la sua Conversione patì per anni diciasette tentazioni terribili, perchè aveva offeso il suo Dio con una vita laida per altrettanti anni: ed il B. Egidio di Portogallo, che era stato per sette anni alla scuola nera del Demonio nelle grotte di Toledo, per altri sette anni fu molestato da Satanasso dopo che si ravvide. (b)

(b) *Nella Vit. Diar. Dom. 14. Mag.*

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. R*Emittuntur tibi peccata tua.* Considera, che le infermità, quali sono foriere, anzi causa della morte, e per conseguenza la morte stessa, sono spesso cagionate dal peccato, non solo dal peccato originale, come è certissimo, ma anche dal peccato attuale, che fa l' Uomo; e per questo il Redentore volendo guarire il Paralitico, prima come perito Medico gli tolse la radice del male, che era il peccato. Vedi dunque, che l' infermità, i dolori, la morte, e la vita pare, che stiano in tua mano: vuoi peccar nel mondo, e darti ogni spasso? la pas-

ſerai male. Vuoi darti alla pietà, alla divozione, ed anche alla mortificazione, ed auſterità regolata dall' Ubbidienza? Starai bene, e forſe viverai più, o almeno tua ſarà la Vita felice, ed eterna. *Pietas ad omnia utilis eſt, promiſſionem habens vitæ, quæ nunc eſt, & futuræ.* (a) O tuoi inganni paſſati! Piangili, ſtabiliſci ora ciò, che più ti torna, e che vorreſti aver fatto in punto di morte.

II. *Remittuntur tibi peccata tua*. Conſidera un tuo inganno. Penſerai tu, che il meditato fin' ora s'intenda del peccato grave, e mortale, che egli cagioni miſerie, ed accorci li giorni, *propter iniquitatem corripuiſti Hominem*: (b) non s' intende d eſſo ſolo, ma anche delle colpe leggiere, che tu non iſtimi, perchè come da una piccola ſcintilla naſce un grande incendio, così da un leggiero peccato un gran caſtigo. Per una leggiera bugia (c) detta a S. Pietro, cadettero ſubito morti Anania, e Saffira. Mosè, ed Aronne ſuo Fratello non poterono entrare nella terra promeſſa, ma furono tolti dal Mondo, benchè sì ſanti, per una diſubbidienza veniale. (d) La conſorte di Lot, perchè curioſa rivoltoſſi, fu cangiata in ſtatua di Sale: nè ſolo queſto ſi vide ne' tempi antichi, per-

(a) 1. *Timoth.* 4. 8.
(b) *Pſal.* 38.
(c) *S. Aug. & alii.*
(d) *S. Baſil.*

perchè il P. Cristoforo Ortiz, Uomo Santo, ed Appostolico della Compagnia di Gesù, per non aver con prontezza in certa occasione ubbidito, fu percosso da un fulmine, e morì, ec. O con quanto timore si deve vivere! Ringrazia Iddio, che tanto ti sopporta, e ti ha sopportato: e apprendi, che chi troppo ama se stesso, se stesso odia.

III. *Remittuntur tibi peccata tua.* Considera, che nè pur devi intendere tutto questo di certi peccati veniali bene avvertiti, ma anche di altri appena conosciuti, di certa materialità di peccati (massimamente quando ne nasce o il disonore di Dio, o il dispiacere del prossimo,) unita con qualche piccola negligenza. Così al Re Abimelecco per simil causa, dopo che fece venire nel suo Palagio certa Persona, subito da Dio fugli minacciata la morte: *en morieris propter mulierem*: (*e*) anzi subito fu percosso con una grandissima infermità, che lo disponeva a morire. (*f*) O Dio per un peccato, che bene non conosceva? sì per il torto, che si faceva ad Abramo, e per il timore di Sara. O quanto devi aver paura di non offendere il Prossimo, spezialmente Persone dabbene, e Servi di Dio! Se essi non ti possono, o non ti vogliono resistere, Iddio farà per loro. La tua vita v' anderà di mezzo.

(*e*) *Gen.* 20. 3.
(*f*) *Lyran.*

O che rammarico poi in punto di morte? Ah Spirito Divino illuminatemi, acciò adesso io pianga.

Innocenzo Quarto Sommo Pontefice, non si sa perchè, e forse a suo parere per giusti motivi, era contrario all' Ordine Sagro di S. Domenico, ma poi in Napoli da una infermità assalito, essendo vicino a morte si avvide, che *aveva fatto male*, e pentito disse, che *in castigo* gli era data quella morte dal Signore, *Propter iniquitatem corripuisti &c.* e con questo rammarico, e dolore morì. (g)

(g) *Plat. l. 5. c. 34.*

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. OFferebant ei Paralyticum. Considera, che ancor tu, subito che sarà l' Anima uscita dal corpo, sarai presentato innanzi al Redentore; ma chi ti presenterà a lui, o ti accompagnerà? 1. la tua coscienza. 2. le tue opere o buone, o cattive. 3. l' Angelo Santo Custode. 4. Il Demonio accusatore. Or, che pensi, dirà il tuo Dio, al vedere le tue colpe, all' accuse del Demonio? Forse che ti dirà, come al Paralitico; Figlio ti sono rimessi, e ti perdono ancora adesso i tuoi peccati?

O quan-

O quanto t'inganni! se prima non ti pentisti, e non facesti la penitenza, non ti saranno allora altrimenti rimessi, perchè Iddio non verrà come Padre, o Avvocato, ma come Giudice giusto, per render premj, o castighi secondo i meriti. O Gesù mio! Dunque allora non potrò la condonazione ottenere di un solo mortale peccato? No: ma adesso sono tuo Padre benigno, ora ti voglio perdonare: emendati presto, e pregami, e fatti presentare a me da' tuoi Santi Avvocati, se tu temi.

II. *Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.* Considera, che nel giorno poi dell'Universale Giudizio dirà anche a te il Signore, o l'Angelo in sua vece, *Surge*, risorgi, *tolle lectum tuum*, prendi il tuo corpo antico, *& vade in domum tuam*, per andartene alla Casa dell' Eternità. O che mutazione! quel che serviva in questo mondo di riposo, servirà di là di peso a' cattivi: dimmi che letto ti accomodi tu per l'altra Vita? di riposo, o di dolore? avverti, che è eterno; in qual casa doverai andare allora coll'anima, e col corpo insieme? se tanto ti preme il trovar di qua buona, e comoda, ed ornata abitazione per pochi momenti, pensa a trovar per quel giorno comoda, e gradita casa, non per un'altro, ma per te medesimo; d'onde più non ne partirai in eterno. Entra adesso in Casa tua, cioè

cioè in te stesso, e vedi che cosa ti meriti: *ad conscientiam revertere, & qualem te intrinsecus debeas Deo exhibere, perpende.* (a)

III. *Videntes autem turbæ timuerunt.* Considera, che veduto risanato con una parola da Cristo l' Infermo Paralitico, le turbe subito temettero molto: ma perchè? forse perchè avevano cominciato a pensare male di Cristo stesso, sentendo, che li Scribi l' avevano taceiato di bestemmia: *hic blasphemat*; e però conoscendolo allora per quel gran miracolo tanto potente, e grande, e che poteva ancor castigare, come beneficare; temettero assai. Or pensa, che sarà del Peccatore, quando risorto colla stessa carne vederà Cristo non più povero, nudo, e coronato di spine, e trapassato da' chiodi nella Croce; ma glorioso con corona reale, con li fulmini, sovra un trono maestosissimo, con volto minaccievole, e circondato da tanti Angioli nella Valle di Giosafatto? E questo gran Signore, dirà il Reo, io ho offeso? e tu se fossi in tal numero, direfti, e quelle piaghe in mani sì belle, e formidabili io ho riaperte? e pur lo conosceva io più de' Giudei! O spavento! o terrore! Se tu però non vuoi provarlo, anzi vuoi in quel dì funesto esser chiamato Figlio, *Fili*, ed aver di Figlio la benedizione, *Venite benedicti*

Pa-

(a) S. Greg. l. 4. mor. c. 35.

Patris mei; pentiti, e sii tribolato con il Paralitico, e cammina sempre alla presenza di Dio. Stabilisci. Eccomi innanzi a Voi, mio Dio, confortatemi, e poi tormentatemi pure.

Il P. Gio. Battista Magnanti, il quale teneva sopra la porta della sua Camera queste parole, *Iddio mi vede*, faceva anche stampare, e dispensare con alcune pesanti ponderazioni queste altre: *Iddio mi vede*, *Iddio mi sente*, *Iddio mi ha da giudicare*. (*b*) Tu spesso usa di replicarle oggi.

(*b*) *Mem. Hist. to.* 3. *l.* 4. *c.* 12.

Per il Mercoledì seguente

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. O*Fferebant ei Paralyticum &c.* Considera, che il Paralitico del Vangelo, quando fu presentato al Redentore in quella Casa, non fu portato per le vie ordinarie innanzi a lui, ma fu calato da quei quattro, che lo portavano, dal tetto colle funi dopo di avere aperto il tetto medesimo, perchè era tanta la folla delle genti venute per esser curate, che non si poteva entrare. (*a*) Questa è la strada, che conduce a Gesù Cristo: ma sappi, che

S 5 quel-

(*a*) *Marc.* 2. *Luc.* 5.

quella, la quale va all Inferno, è tanto ampia, e spaziosa, che molti vi capiscono bene: *lata porta*, *& spatiosa via est*, *quæ ducit ad perditionem*, *& multi sunt*, *qui intrant per eam*. (*b*) O che pazzia degli Uomini, che si lasciano ingannare dalla ampiezza di questa strada! O che cecità, che tanti la battano! Vedi tu se sei in questo numero, camminando la Via più ampia, e frequentata. Ma osserva ancora, che in fine di questa strada vi è la morte per divorare gl'incauti: *est via*, *quæ videtur Homini recta*, *& novissima ejus ducunt ad mortem*. (*c*) O che dolori di morte colaggiù, ma eterni! Vedi come cammini.

II. *Offerebant ei Paralyticum*. Considera, che in quello scendere del Paralitico sopra il suo letto dal tetto di quella Casa, ti devi raffigurare l'entrata d'un' Anima peccatrice dal suo letto, dove muore, ne' tormenti dell'Inferno; la quale entrata viene spiegata dalle Divine Scritture col nome di discendere, per significare così la grande profondità di quel luogo de' tormenti. Ma o che diversità! il Paralitico subito sceso trovò Cristo Autor della Vita; il Dannato trova un numero senza numero de' Demonj, che gli daranno pene assai maggiori di quelle provò nella sua morte, anzi senza paragone maggiori. O spavento! Il

Pa-

(*b*) *Matt.* 7. 13.
(*c*) *Prov.* 16. 25.

Paralitico trovò il Salvatore, e la salute: il Dannato trova infiniti Carnefici, ed ogni sorta di male. O spasimo! Il Paralitico ebbe chi ivi lo compassionava: del povero Peccatore niuno averà compassione nell' Inferno. O rabbia! Al Paralitico furono subito perdonati i suoi peccati; il dannato subito entrato nell' Inferno ne riceve la pena, e pena eterna: nè averà speranza, che gli siano rimesse più per tutta l' eternità le sue colpe. O disperazione! Non poter più pentirsi, nè aver il perdono, per salvarsi; ma sempre dover penare! Tu adesso hai il tempo di farlo, e Dio ti vuol perdonare; ma il tempo è breve; Presto chiedigli perdono, e cerca mezzi per non più peccare.

III. *Offerebant ei Paralyticum*. Considera, che con tutto il fin' ora meditato è ancora vero, che il Dannato nell' Inferno ha presente Iddio, il quale sta per tutto per essenza, per presenza, per potenza. Ma questo è uno de' più crudeli tormenti di lui: aver presente ogni Bene, e non poter goderlo: ogni diletto, e piangere tra immensi dolori; chi è il vero ristoro, e morir sempre, senza morire, di languidezza; chi è il cibo, la salute, la consolazione vera, e non sentir refrigerio, ajuto, conforto nessuno, anzi provare ogni male: e questo per sua colpa puramente. O che martirio del Reprobo! riflettere; io sto pre-

sente a quel Dio, che è tutto il Paradiso de' Beati, e provo un'Inferno di tormenti, e sarà sempre così. Se tu brami di vederlo in Cielo, fatti ora portare, e presentare a lui dal conoscimento de' tuoi peccati, dal sempre ricordarti di loro, e piangerli, dal timore del castigo, e dalla speranza del premio: così ti avvicini a lui: ricordati ancora spesso de' quattro novissimi nelle tue operazioni, tentazioni, e guai. Orazione per farlo.

Un Peccator Sensuale percosso da mortale accidente, trovandosi in quel parossismo tutto disperato, fu portato fuori de' sensi da una visione all' Inferno, dove vide apparecchiata per se una sedia spaventosa con sopra questo motto: *In eterno*, ma per intercessione di S. Domenico in Soriano, a cui si raccomandò, ottenne otto giorni di Vita, ne' quali fece asprissima penitenza per salvarsi. (*d*)

(*d*) *Diar. Dom. 15. Sett.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. *Venit in Civitatem suam.* Considera, che la tua Città, o Patria è il Paradiso, perchè per

per esso ti creò il Signore: *Regio nostra Paradisus est.* (a) Or in questa Città, o Paese devi tu adesso fabbricarti la Casa, se brami di stanziarvi per tutta l' Eternità. Forse ricusi? Ma pensa alla vaghezza di quella Città, all' amenità del Paese, alla fertilità del suolo, alla fragranza de' giardini, alla limpidezza de' fiumi, che scorrono latte, e miele, alla ricchezza, nobiltà, bellezza, unione, e pace de' Cittadini. O che amabile, o che gloriosa Città! *Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.* (b) Sì sì: ah se io un giorno vi andassi! Vi anderai, se colassù ti formerai la casa.: E come te la fabbricherai? colle azioni virtuose: in quante buone operazioni ti eserciti, tante pietre tu aggiugni. *Jerusalem, quæ ædificatur ut Civitas.* (c) Poche Virtù? poca abitazione (cioè appetto di quella ti potevi fare) molte Virtù? molta gloria. O che bel palagio t' innalzi! e ricordati, quando sei sferzato co' motteggi, calunnie, infermità, scrupoli, ec. che allora si lisciano, e si lavorano le belle pietre.

II. *Et ecce quidam de scribis dixerunt.* Considera, che maggiormente ti dei animare a sopportare le dicerie, e le critiche altrui sul riflesso, che in Paradiso non si odono più maldicenze, ingiurie,

(a) S. Greg. Hom. 10. in Euang.
(b) Psal. 88.
(c) Psal. 121.

rie, mormorazioni: in Cielo non si provano più dispiaceri, amarezze, nè alcuno ti darà o con fatti, o con parole una leggerissima molestia, perchè tutti si ameranno l' un l' altro, come se stessi: tutti vorranno la medesima cosa, cioè quel che Dio vuole; tutti saranno di uno stesso genio; perchè di tutta quella Beata Città sarà uno solo il cuore, una sola l' Anima, *cor unum, & Anima una.* Ti par poco bene questo? quanto ora ti affliggi tu, o quando sei incolpato a torto, o di te si parla, o malamente sono interpretate le tue operazioni, o si pensa malamente di te, o sei invidiato! Colassù però nè pur vi è ombra di questo: *pax cuncta, & lætitia continet.* (d) Non brami tu questa felicità, e pace? bisogna prima passare per la guerra, e per le persecuzioni. Ringrazia il Signore, quando te le manda.

III. Considera, che è un bene sì grande in Cielo questa pace, che dopo la visione di Dio, ed il suo amore, ella è il maggior godimento del Beato; e se questa sola per impossibile non vi fosse, il Paradiso non sarebbe Paradiso. O che grande consolazione in Paradiso è la Pace! Dimmi, non goderesti tu al sommo, se in Cielo ti concedesse Iddio l' onore di far miracoli nel Mondo, sanar paralitici, illuminare ciechi, risuscitare morti, ec. O che gloria! E pure avverti; è maggior

(d) S. Aug. in man.

gior gloria la pace, che il far miracoli: *concordia gloria major est, quam ea quæ signorum*, disse Teofilatto: e San Gio: Grisostomo: (e) *sexcenta mihi narra miracula, nullum huic æquiparandum adduces*. Or se tu goderesti tanto di far miracoli, quanto goderai della pace in Cielo? Adesso però bisogna cominciare a goderla: in Paradiso non vi entra, chi di qua non la vuole. Ed io, Gesù mio, mai la voglio rompere, anzi voglio sempre metterla fra i discordi: mi pento del passato.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi godeva assai di patire, perchè, diceva l' Innamorata della Croce, in Cielo non si pena più: tu dirai il medesimo abbracciando ogni pena, o persecuzione. (f)

(e) *Hom. 33. in 1. ad Cor.*

(f) *Nella Vita.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. H*Ic blasphemat*. Considera le bestemmie, e le ingiurie dette al tuo Redentore, mentre per amor dell' Uomo stava pendente dalla Croce. Che amor del Figlio di Dio! patir sì aspri tormenti, e pene di morte per l' Uomo ingrato, e Peccatore! Chi

non

non avrebbe creduto, che gli Uomini tutti fossero corsi al Calvario, fino i Paralitici, e gl' Infermi, per rendergli vive grazie? Chi non si sarebbe immaginato, che tutte le creature piangenti, e sospiranti con affettuose espressioni avessero in quelle ore mostrati segni di gratitudine? Un Dio fra due ladri piangere, versar sangue, sospirare per l' eccesso de' dolori, e nudo solo ricoperto di sangue, ferite, e sputi morire per l' Uomo, e per te ancora! E pure (ahi fierezza più che di lione!) gli Uomini non s' inteneriscono; pare sì bene che a loro modo il Sole, e il Cielo oscurati, la terra tremante, i monti, ed i sassi spezzatisi lo compatiscano; ma gli Uomini solo per maggiormente ingiuriarlo se gli presentano. Compassionalo, ringrazialo tu, dà mille benedizioni al tuo caro Gesù ec.

II. *Hic blasphemat*. Considera più distintamente gl' improperj, e le bestemmie, che senti il tuo Crocifisso Dio. Osserva bene tu adesso quei, che passano per di là o andando, o partendo da Gerusalemme: O! forse questi lo compatiranno, perchè non anno essi avuto che fare nella morte di Cristo, non sono amici de' suoi nemici, averanno ricevuti molti favori da lui o nelle loro infermità proprie, o de' Parenti, o quando fu moltiplicato il pane ec. e pure sentili, e rimirali un poco: O quali bestemmie escono loro dalla bocca! O grand'

Uo-

Uomo, dicono essi, e non sei tu colui, che si vantava di poter distruggere subito il gran Tempio di Gerusalemme, e poi di rialzarlo in tre dì? e perchè adesso non salvi te stesso? O bel Figlio di Dio! e così lo burlano, crollando le teste, e ridendo. Ribaldi, e che male vi ha fatto il mio Gesù? sta Egli rimirando d' intorno, se vi è alcuno, che lo consoli, e voi venite ad amareggiarlo? O mio Gesù toglietemi pure ogni consolazione nelle mie pene; voi così patiste per me, perchè io non patirò così per voi? Più pene, Signore, e più forze.

III. *Hic blasphemat*. Considera, che altresì i ladri (anche il buon ladro da principio, come sentono i sagri Dottori Greci) ingiuriavano il Crocifisso sul Calvario, dicendo parimente con rabbia, che scendesse da quel legno, e lo burlavano, perchè nol faceva. O che tormento doloroso per Gesù! sentir Peccatori degni di ogni supplicio, che lo motteggiano, mentre Egli innocente per loro soffriva la morte! Ma questo è poco: Rifletti, che anche i Sacerdoti principali, con i Dottori della legge, i Vecchi, i Giudici, gli Uomini più accreditati fra gli Ebrei dicevano l'istesse ingiurie, improperj, e burle all' afflittissimo, ed agonizzante Signore, aggiugnendo promesse, ma finte, di credere in lui, se scendeva da quel legno. Ma avverti, che gli altri passeggieri dicevano l' ingiurie (come

me anche il ladro) voltandosi, e parlando con Cristo; ma i Sacerdoti parlando tra di loro, come se si vergognassero di parlare con lui. O che cattivo esempio diedero agli altri! O che dolore a Gesù! Impara a tacere dal tuo Dio nelle ingiurie, e maledizioni.

In ogni accusa, o torto rimira Cristo Crocifisso, perchè resterai consolato; mentre fu da Dio rivelato a Santa Geltrude, che quante volte una persona lo rimira divotamente in Croce, tante volte amorosamente viene da Cristo rimirata. (a)

(a) *Bloſ. in Mon. c.* 1. & 2.

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. F*ilius Hominis*. Considera, che il Figlio di Dio non si chiama spesso nel Vangelo Figlio di Dio, ma bensì Figlio dell'Uomo. Ma di qual Uomo? di Adamo, da cui discende secondo la carne, ma molto più di Maria, da cui per opera non di Uomo, ma solo dello Spirito Santo prese la stessa carne. *Propter Adamum, & Virginem*. (a) O che onore è questo della Vergine! Il Redentore prese vera carne da lei, e non

(a) *S. Greg. Nazian. orat.* 4. *de Theo.*

e non si è pentito altrimente di essersi tanto abbassato, nè si vergogna, perchè si è chiamato, e si farà per sempre chiamare Figlio di Maria, anzi quasicche fosse questa la sua gloria, il suo vanto, il suo diletto maggiore, lascia il titolo di Figlio di Dio, cioè non così frequentemente prende questo titolo, ed espressamente, ma quello di Figlio di Maria, *Filius Hominis*. O che umiltà di Gesù! O che onore ancora di te, che così sei fratello del Figlio di Dio! Rallegrati con Maria; ringraziala, e fatti simile al tuo celeste Fratello nell' Umiltà ec.

II. *Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*. Considera, che Cristo si mostrò molto grato alla sua Santissima Madre. Ella non solo nella sua Casa gli diede ricetto, ma nel suo seno ancora; e Gesù non solo l' Anima, ma il corpo altresì di lei volle introdurre nel suo Palagio celeste; poichè Maria fu in Cielo Assunta coll' Anima. Il terzo dì dopo la morte di lei venne Cristo dal Cielo in terra insieme coll' Anima della Vergine stessa nel sepolcro, dove giaceva quel corpo illibato, (*b*) e disse il Figlio alla Madre, che sorgesse, e si riunisse l' Anima a quella carne medesima, e la ravvivasse, e se ne volasse poi con lui in Paradiso in anima, ed in corpo; *surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*:

ed

(*b*) *S. Tho. a Villan. de Assumpt. Virg. conc.* 2.

ed ecco risorta Maria. Non vedi adesso la gran Regina, come tutta bella e risplendente tra infiniti Angioli, e celesti melodie se ne va al Cielo? Ella è la tua Madre: O quanto è vaga! *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis!* (c) Vedi se tu seguiti le di lei pedate, sicchè la possi arrivare fino al Cielo. Confonditi, ma confida in lei.

III. *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.* Considera, che il corpo, e la carne di Maria si può veramente dir letto, sì perchè nel seno di lei riposò il Verbo, sì perchè l' Anima innocentissima di lei aveva una santa pace colla parte inferiore. O stato felicissimo! mille, ed infinite grazie do a voi con lei, o mio Dio. Rifletti ancora, che il Paradiso si poteva dire veramente Casa della Vergine. 1. perchè il Cielo, ed il mondo, parlandosi delle pure Creature, fu fatto principalmente per lei: mentre se il Signore disse a Santa Teresa, se io non avessi creato il Cielo, per te sola lo crearei; al certo per la sua cara Madre principalmente l' averà creato. 2. perchè ella era nel numero, anzi la prima dopo il suo Figlio, de' Predestinati. 3. perchè sempre abitò più in Cielo, che in terra colla mente, e col cuore. Giubila tu, e congratulati con lei, e pensando poi a te stesso: O Maria, dirai, quanto io sono infelice! nè pure quan-

(c) *Cant.* 7. 1.

quando fo l'Orazione, posso riposare; o quanti tumulti! allora più che mai mi rivolgo per la terra: imparo da voi a staccarmene adesso: lo avverto bene, Iddio vuole la mia preparazione: Impetratemela.

San Bonaventura riferisce, (*d*) che la Santissima Vergine rivelò ad una Persona molto divota di lei questa verità: Tieni per certo, o Figlia, che nessuna grazia discende nell' Anima, se non per mezzo, o per forza di Orazione, e mortificazione del corpo ancora.

(*d*) *Medit. c.* 3.

Per la Domenica Decimanona dopo la Pentecoste.

Parla il Sagro Vangelo di certe Nozze fatte da un Re ad un suo Figlio, alle quali poi ricusarono d' intervenire coloro, ch' erano stati invitati, onde altri furono chiamati; e di quello avvenne ad uno, che vi si portò senza la Veste nuziale. In S. Matt. c. 22. 2.

MEDITAZIONE I.

Del SS. Sagramento.

Punto I. QUi *fecit nuptias Filio suo*. Considera, che per queste Nozze intendono molti Sagri Dottori il Convito Eucaristico, il quale l'Eterno

no Padre fece, quando il suo Figlio Divino già già si doveva abbracciar colla Croce: e con ragione la Mensa Eucaristica si chiama col nome, e titolo di Nozze, perchè in essa l'Anima tua si sposa con Cristo, e Cristo con essa spiritualmente, e perchè ivi si provano soavissimi diletti, ed ancora perchè Gesù allora ti fa parte de' suoi tesori infiniti, de' suoi meriti, e delle sue virtù. O beato te, che ancora tu sei chiamato a queste sontuosissime Nozze! *Beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt*. (a) Se anticamente si facevano le nozze colle carni degli animali sagrificati a Dio; queste nozze Celesti si fanno colle Carni, e col Sangue dell'Agnello Divino sagrificato sul Calvario per amor tuo. O che nobil mensa fatta delle Carni di Cristo! O quanto t'impinguerà di meriti! Anzi facendo l'Anima tua Sposa d'un Dio, tanto ti unirà a lui, che parerai quasi un' altro Dio: *Ego dixi, Dii estis*. Rallegrati, ringrazia, non desiderar altro, che queste nozze. Mondo addio.

II. *Venite ad nuptias: illi autem, &c.* Considera, che quanto è grande la Bontà del Re nell'imbandire sì nobil convito, e nel chiamare, ed invitare molti; altrettanto è turpe l'inciviltà di coloro, che ricusano di venire, altri con andarsene in villa; altri a trattare negozj; ed altri fino giungono ad ingiuriare, e to-

glie-

(a) *Apoc.* 19. 9.

gliere la vita a quelli, che vanno ad invitarli. O stupidezza! O crudeltà! *Quid dementius, quam cum voceris ad nuptias, resilire?* (b) Esser chiamato a nozze, e pure rifiutarle! Vedi se tu facesti, e fai il medesimo per non perdere le ore de' tuoi spassi, per non distaccarti da ciò, che ti piace. Osserva ancora se ti adiri, o ingiurii le Persone dabbene, i Sagri Ministri, quando ti esortano alla frequenza de' Sagramenti. O Dio! Rifletti, che il Signore ti stimerà indegno della sua mensa celeste, cioè del Paradiso, *qui invitati fuerant, non fuerunt digni*, se non vorrai questo ajuto, e questo cibo de' forti, perchè facilmente caderai in tentazioni, e in gravi peccati: se poi il timore ti ritiene di non esser degno di accostarti al Pane degli Angioli; dimmi, quando mai sarai degno, se ti allontani dal Salvatore? Leva più tosto il vano timore, il pertinace giudizio; staccati cogli affetti dal secolo, che ti rattengono, e toglierai l'indegnità all'ora. Umiltà.

III. *Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* Considera, perchè non viene ripreso con severità colui, che si accostò alle nozze senza la veste convenevole alla casa, e mensa di quel Re; ma benchè indegno, si chiama col nome d'Amico: E perchè? In riguardo del Sagramento: *Sane propter Sacramentum amicum vocat, cujus propter peccatum habitum* cul-

(b) *S. Chrys. hom. 70.*

culpat; (c) perchè essendo quelle nozze figura del Sagramento, non volle il Re un luogo consagrato da tanto amore amareggiare con rimproveri. E tu non prendi cuore? Accostati, ma colla Veste nuziale, cioè della Carità, e della Grazia di Dio, pentendoti del passato, e ricamandola con molte virtù; altrimenti chi sa, che Iddio non ti castighi, e quasi ti leghi le mani, lasciandoti in tenebre, e freddezze? Questo è il gran castigo di chi con troppa familiarità si appressa spesso all'Altare. O Gesù mio liberatemene.

S. Geltruda intese da Dio, che non si comunicano indegnamente quelli, i quali lo fanno per la brama, che anno della gloria, ed onor del Signore, la quale appunto risplende in questo, che Iddio si dona a persone indegne. Però bisogna pentirsi, e vivere con osservanza. (d)

(c) *Galfrid.*

(d) *Blos. Monil. spir. c. 6.*

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. M*issis exercitibus suis perdidit Homicidas illos.* Considera, che quando è offeso dall'Uomo il Celeste Monarca, ancor esso, a somiglianza de' Re terreni, manda eserciti di castighi,

ſtighi, e di flagelli, come peſte, tremuoti, careſtie, inondazioni, guerre, dolori, morti: ſicchè dunque le diſgrazie, ed i mali del mondo, da' quali naſce frequentemente la morte, vengono dal molto peccare? appunto: così fu a tempo di Noè, quando per le tante colpe col Diluvio univerſale fu ſubbiſſato il Mondo tutto. Dunque ſe l'Uomo pecca liberamente, e di ſpontanea volontà, egli ſteſſo è quello, che vuole morire? Dunque ſta colla Divina Grazia talvolta in mano mia il liberarmi dalla morte imminente, e da' mali, che ſogliono andarle innanzi? così è: ed io deſidero tanto di vivere in queſto mondo; e pure sì poco mi ajuto per farmi buono? O Dio perdonatemi; forſe per i peccati miei tanto grandi ſono venuti, e vengono tanti caſtighi, e morti ſovra la terra. Ah! che non mi coglieſſero in peccato mortale! Che farai per queſto?

II. *Miſſis exercitibus ſuis, &c.* Conſidera, che li detti caſtighi, e morti ſcarica Iddio più facilmente, e più ſeveramente contro coloro, che diſprezzano le ſue Divine chiamate alla penitenza, ed alla vita divota; perchè il Signore non vuole dare più in mano di queſti prodighi figli i giorni, ed i doni, de' quali malamente ſi ſervono ſenza profitto: come anche, perchè coloro, che troppo temono della loro vita, ſe ſono dalla Grazia invitati ad abbracciare qualche Religione, o al-

tro tenore di vita, si meritano poi, che Iddio li privi tosto della vita temporale, anche con morte immatura, e forse talvolta per i loro peccati della vita eterna ancora. O che spavento! Vedi se tu disprezzasti mai la vocazione a stato migliore per timor di morire: o se frastornasti alcuno parente, o amico per timore di perderlo. Oh! che non perdi te, e gli altri per sempre; la vita presente, e la futura?

III. *Tauri mei, & altilia occisa sunt*. Considera, che questi tali, che a guisa di tori sfrenati ricusano il giogo soave del buon regolamento di vita, e che vogliono godersi le delizie del secolo, la libertà, i piaceri, ed impinguarsi fra i pascoli ingannevoli del Mondo, sono appunto le vittime infelici dello sdegno di Dio, e vengono alle volte castigati con morti improvvise, e violente, *occisa sunt*: e la ragione si è, perchè costoro non si meritano certa protezione del Cielo, nè di esser da Dio uditi, perchè essi non udirono prima la voce di Dio; ed ancora, perchè dandosi alla vita libertina, dopo avere sprezzata la vocazione, come spesso avviene, cadono essi in peccati, i quali poi, oltre il castigo di Dio, anche naturalmente tirano dietro di se non di rado la morte violenta. E tu non ci pensi? Sono piene le Sagre Istorie; ma (quel che è più) e dell'Anima che sarebbe? O quanto è meglio star rinser-

rato per quattro giorni, che lo starvi per sempre! Che risolvi?

Un certo Giovane Nipote di un Patriarca non attese alla voce di Dio, che in Roma nel Seminario lo chiamava ad entrare nella Compagnia di Gesù; ma andato poi a proseguire i studj alla Città di Macerata, e distornato da' vizj, fu una notte miseramente ucciso per gelosia, mentre passava sotto le finestre del Collegio di quella Città, e morì senza Confessione. (a)

(a) *Lancic. to. 1. opusc. 1. c. 1. n. 5.*

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. Non *habens vestem nuptialem.* Considera, che il Cristiano nel Battesimo si veste interiormente di abito candidissimo, cioè della bianca stola della Grazia di Dio, e delle Virtù sovranaturali infuse, tanto che l'Anima, che prima era nera, e macchiata per la colpa, diventa tanto vaga, ed adorna, e pura, che si assomiglia alla Bellezza eterna, a Cristo medesimo, delle di cui Virtù, e meriti ella si veste: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis.* (a) O che splendore! O che ornamento!

(a) *Galat. 3. 27.*

to! Or pensa, che di questa veste spirituale, che Iddio diede alla tua Anima, quando nel Battesimo si sposò con essa per Grazia, ti sarà domandato conto. Come la custodisci tu illibata, e monda dal peccato? Vedi se l'hai imbrattata mai; anzi se te ne spogliasti per vestirti di abiti viziosi, e di fango. Che dirai all'ora, quando ti sentirai rimproverare da Cristo? Che scusa apporterai nel Giudizio universale alla presenza di un Mondo? Che diranno gli altri Infedeli al rimirarti sì brutto? O! (diranno) se noi avessimo avuta sì bella sorte! O che confusione sentirai! Orsù adesso presto getta via gli abiti cattivi. Quali?

II. *Non habens vestem nuptialem*. Considera, che crescerà maggiormente il rossore, e la pena del Peccatore in quel giorno estremo, quando sentirà rinfacciarsi, che così sordido comparve innanzi al suo Dio, mentre pure aveva modi sì facili di lavare l'Anima sua. Non ti vergogni, dirà il Divin Giudice, di venirmi avanti così lordato? lo averesti fatto con un Re mondano? che dici? forse che era grande la tua fiacchezza? grandi gli urti delle tentazioni, che ti rovesciarono nel fango? Ti compatirei alquanto. Ma non avevi pronto il bagno per lavarti? Il mio Sangue lavò le sordidezze di Maddalena, del buon Ladrone, di Guglielmo Duca, di una Pelagia, di una Taide, e di cento, e mille altri. Vedi

di come ora son belli, come risplendono: e tu per non ispargere quattro lagrime, per non far quattro passi, e correre alli fonti de' Sagramenti, o come sei sozzo! Orsù partiti maledetto da me: Demonj, strascinatelo nell'eterna oscurità. O Gesù mio, che farei io all'ora? Pentirmi? piangere? lavarmi? averei le mani legate. Lume ora, Signor mio.

III. *Non habens vestem nuptialem*. Considera, che non si deve intendere solamente il fin qui meditato di quelli, che con gravi colpe imbrattano l'Anima propria, ma di quelli ancora, che con peccati leggieri, come di bugie, impazienze, immodestie, irriverenze, golosità, ec. macchiano la bella veste nuziale dell' Anima. O quanto resteranno confusi costoro, quando nel Giudizio particolare dopo la morte scuoprirà il Divin Giudice colla luce del suo volto Divino li neri nei! Rifletti un poco al rossore, che proverebbe un Cortigiano, se fosse stato dal suo Re onorato di una veste bellissima tessuta d'oro, e di argento, acciò glie la conservasse monda, anzi più glie l' abbellisse, se poi glie la riportasse tutta piena di polvere, e di macchie. Or considera, che la tua veste nuziale è l'innocenza battesimale, ed una purità celeste ricevuta interiormente nel S. Battesimo: *Vestitus nuptialis est Gratia Spiritus Sancti, & candor habitus cœlestis, bonæ interro-*

gationis confessione susceptus. (*b*) Esamina bene, quali macchie leggiere in essa trovi, e mondala coll' emenda, altrimenti nel fuoco del Purgatorio dovrai purgarle. O che ardori! E pure colaggiù averai ancor legate le mani, perchè da te non potrai uscire. Pensaci.

Il S. Diacono Muritta, che fu Padrino di un certo Elpidoforo, quando fu battezzato, vedendo, che il suo Figlio Spirituale aveva poi mancato dalla Fede, mostrò ad Elpidoforo la veste bianca, di cui secondo l' uso era stato vestito nel Battesimo, dicendo, che quella l'avere bbe accusato nel dì dell' estremo Giudizio, e ricordandogli, che ancora a lui averebbe detto il Re Celeste: Dove è la Veste nuziale? (*c*)

(*b*) *S. Hilar. in Matt.* 22.

(*c*) *apud March. in Cand. tr.* 2. *lect.* 6.

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. **P***Erdidit Homicidas illos*. Considera, che coloro, i quali ricusarono l' invito delle nozze del Re Evangelico, con grave oltraggio, e morte di quei, che gl' invitavano, perdettero il Convito, e furono essi rovinati, e la loro Città fu in castigo abbruciata. Questa

sta è la sorte infelice di ogn'Uomo, che offende gravemente la Carità di Dio, e del Prossimo: si perde egli la mensa celeste; ma poi dove starà in eterno? Nell'Inferno ad ardere, se morirà impenitente. Dunque tutto il tuo interesse spirituale dipende da due punti eterni: O Paradiso, o Inferno; o sempre godere, o sempre penare: non vi è luogo di mezzo, parlandosi di eternità. O Dio che spavento! Dunque se metti un piede in fallo, precipiti per sempre. Rifletti su questo: e poi con mille benedizioni ringrazia il tuo Signore, che non abbia eseguita la fatale sentenza, ma tante volte ti abbia aspettato alla penitenza. Dove starei adesso, digli spesso oggi, o Gesù mio? Più non vi offenderò.

II. *Ligatis manibus, & pedibus ejus, &c.* Considera, che grande pena sia nell'Inferno lo starvi stretto, ed immobile. Povero Dannato! Dovere stare colle mani, e coi piedi legati in quel fuoco, fra tanti mostri spaventosi, e fra tanti orribilissimi Demonj! Fugga un poco, e nascondasi, se può, ritiri un poco la mano, trovi un sito più comodo, ripari li colpi pesantissimi, che con mazze di ferro infuocate gli danno quegli crudelissimi Spiriti. Rifletti bene alla somma noja del Reprobo penante, senza potersi muovere giammai per suo sollievo. Si stima in questo mondo insoffribile lo stato di

un povero Podagroso, che non può muovere nè mani, nè piedi; ma questo quanto dura? Via: per molti anni; ma l' Inferno è per sempre; di qua v' è qualche ristoro, e diletto, o di sonno, o di cibo, o di compatimento: nell' Inferno l' aggiunta di ogni pena. O quanto sono pochi appetto di un Dannato i miei travagli! Ed io sì gran Peccatore mi lamento!

III. Considera, che non per questo starà affatto digiuno il Dannato: ancor colaggiù vi sono le mense; ma quali? non già di pane, o altra cosa aggradevole, ma bensì di cibi i più amari, i più schifosi, i più nocivi, e velenosi, che possano ritrovarsi, quali a forza gli porranno in bocca li Demonj. Tu, che fai tanto del delicato, che faresti? perchè non pensi a San Luigi Bertrando? che stando co' suoi Novizzi a ricreazione, mentre si mangiava, egli si stava cibando di lagrime, perchè diceva, io non so se mi averò a salvare, e fuggire l'Inferno. O Dio! un' Uomo sì Santo trema, e tu ti fai sicuro? O quanto pochi si salvano! *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Pensa a questo, e allora farai digiuni, e penitenza: e prega il Glorioso Arcangelo S. Michele, che leghi, ed incateni Satanasso, perchè non ti vinca. Sì, o potentissimo, e amorosissimo Principe.

Un certo Giudice dato molto alle ubbriachezze, fu invitato da un nero spet-

tro alla cena d'Inferno, dove in visione vide gran numero di Bevitori fra quelle orribili tenebre, quali si vedevano, perchè la mensa era imbandita di fuoco, di pece ardente, di solfo da tracannarsi, di serpenti, ec. e fu tanto l'orrore, che subito si cangiò d'animo, e di corpo, perchè fece aspra penitenza, e si emendò nell'Anima; e nel Corpo divenne all'improvviso decrepito, e tutto canuto per la gran paura. (a)

(a) *Gotsc. Holen. ser.* 101. *æstiv. par.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. FEcit nuptias. Considera, che il Paradiso è un Convito nuziale dilettevole per la soavità, ed abbondanza de' sapori, perchè ogni gusto proveranno colassù i Beati in Dio: *hoc vitæ cibo mens sine defectu satiatur.* (a) Giocondo per l'amenità del luogo, (o Cielo vago, smaltato di tante Stelle, e di tanta luce!) nobile per la moltitudine de' Personaggi ricchissimi, e di tanti gran Principi, che vi siedono, e vi servono, e sono li tanti Angioli; allegro per i canti eterni, e per le sinfonie, che vi si odono. O nozze gradite, e desiderate! O se

(a) *S. Aug. Med. c.* 22.

io potessi raccogliere le bricciole, che cadono da quella mensa! Ma e chi sarà lo Sposo? Iddio: Oh, Iddio lo Sposo, Iddio stesso il cibo, Iddio l'allegrezza! E chi sarà la Sposa avventurata? l'Anima tua, se ti salvi: ella sederà vicina allo Sposo. O quanti applausi, quando vi entrerà! O quali abiti di gloria averà! O quanto l'amerà Gesù! quante risplendenti gemme le donerà! Non volere *altro* Sposo nè pure in terra.

II. *Fecit nuptias*. Considera, che se tu ti vuoi meritare nozze sì alte, fa d'uopo, che porti la tua dote. O che dote deve esser questa! degna dello Sposo Celeste, del Re Sovrano. E pure Egli si contenta di una sola cosa, che sta in mano tua: e qual'è? è il tuo cuore. Questa è la dote, che richiede da te Gesù: non si noja della tua povertà, anzi gli piace: così disse Maria Vergine alla B. Caterina da Raconisio, cioè da lei il suo Figliuolo richieder solo il cuore per dote; e che questo consisteva in osservare puntualmente la Divina Legge, e nell'avere *colla* Divina Grazia un'amore forte per sopportare gli accidenti contrarj. Vedi se tu abbi con te questa fortezza amorosa, e come osservi la Legge Divina. O Gesù mio, che bontà è la vostra? tutto ciò, che ho io, è vostro dono, e pure lo premiate come cosa mia. Voi mi daste nel Battesimo l'abito nobilissimo della Carità, questo fate, che porti netto fino alla morte.

III. *Multi sunt vocati, pauci vero electi.* Considera, che non ti deve spaventare il riflesso, che poche sono le Anime scelte a quelle nozze Divine, se bene molti sono gl'invitati ad esse: perchè il Divino Re, e Sposo ama tanto le Anime, che non vuole dal canto suo ne perisca veruna; e se mai una se ne perde, esclama, come se tutte si fossero perdute, tanta è la brama, che ha della salute dell'Uomo; e per questo disse, che molti sono i chiamati alla Fede, pochi gli eletti alla Gloria; e pure altro, che un solo, che non portava la veste nuziale, fu escluso: *dimittite paucos, projicite multos; & certe unus erat.* (*b*) Impara tu piuttosto la perseveranza, e che non basta incominciare, ma bisogna durar la fatica fino alla sera, ed allora si fanno le nozze. Le Spose di Cristo allora sono vaghe, quando sono per li stenti, e disprezzi annerite: *nigra sum, sed formosa.* Risoluzione per l'avvenire: confusione per lo passato.

Il Beato Egidio diceva, che se tutto il Mondo fosse pieno di Persone fino alle nuvole; e se uno solo di questi si dovesse salvare, ogn' uno doveria seguire la sua vocazione, e grazia, per esser quell' uno. (*c*)

(*b*) *S. August. ser. de nupt.*
(*c*) *Cron. p. 1. l. 7. c. 33.*

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. Fecit nuptias Filio suo. Considera, che le nozze allegre del tuo Redentore furono nel tempo della sua Passione; perchè esso assai più desiderò queste nozze deliziose al suo amore, ma dolorose alla sua Umanità, di quello si desiderano le nozze sontuose del mondo. *O carità infinita! Ma quali* furono le vittime svenate per tali nozze? Le carni medesime di Gesù lacerate, e stracciate tutte per tuo bene. O pazienza somma! Chi fu lo sposo? Esso medesimo. O caro sposo! *Sponsus sanguinum tu mihi es*. (*a*) Chi fu la sposa? la dura Croce. O come ci amoreggiò fino dal seno materno! O come gli pareva lungo ogni momento! O come la strinse, e abbracciò, e baciò giunta la sua ora! Ringrazialo, che tanto fece per te, per farti la dote; e sappi che l'Anima tua allora sarà vera sposa del Crocifisso, quando porterà la porpora di sangue, cioè delle pene. che dici? Vuoi essere ingrato?

II. Considera, che il tuo sposo Divino in quelle ore dolorose delle nozze, cioè

(*a*) *Exo*. 4. 25.

cioè della sua Passione, volle comparire ancora colla veste nuziale. E quale fu questa? Quella veste bianca, con cui fu rimandato da Erode a Pilato: questa veste, disse Sant' Ambrogio, che significava l' innocenza di quell' Agnello Divino, che andava per i peccati alla morte: e la veste nuziale ancora significa l' Innocenza, *est candor habitus cælestis*. (b) Ma perchè gl' iniqui Giudei tolsero di Vita un Innocente? Perchè al Divino Maestro non bastando di avere invitati quei ciechi per mezzo di tanti Profeti alle nozze celesti, venne Egli medesimo di Persona a chiamarli; chi? il Figlio del Re celeste, lo sposo medesimo. O Bontà! Ma gl' ingrati uccisero prima i ministri, cioè i Profeti, e poi lo stesso Signore. O diabolica crudeltà! E pure il tuo Gesù sapeva prima il tutto, e volle venire a morire per te. O Gesù mio, chi mi dia di morire per voi, ma con innocenza? e pure mi lagno di patire a torto, anzi offendo voi per non patire: Mai più.

III. Considera adesso, ed insieme figurati di vedere il Figlio di Maria per le strade di Gerusalemme con una veste lunga, e bianca per contrassegno, che chi la portava era un pazzo. O Dio! da pazza è trattata la sapienza infinita! e lo sopporta! Oh! quanto averei io strepitato! Quanto averei procurato di palesare

(b) S. Hilar.

ſare il mio ſapere per difendere il mio onore! Non così fece il celeſte Maeſtro: anzi vedilo camminare modeſto, cogli occhi baſſi, debole sì, e ſparuto, ma non ſmarrito. Oſſerva come lo tirano or quà, or là; come cade per terra; come gli danno de' calci, come lo caricano di lordure. Aſcolta, come i fanciulli, che poco prima l' avevano incontrato cogli Eviva, tutti gli corrono dietro *tirandogli* ſaſſi, e vanno gridando, come faſſi co' pazzi. Conſidera la confuſione del tuo Gesù, e la pazienza, piangi per compaſſione: e ſappi, che quello è per te il giorno di nozze, quando patiſci pene, e dolori, ingiurie, e contumelie. Volentieri Signore.

Santa Tereſa nella Santa Comunione fu ſcelta, e dichiarata dal Redentore per ſua ſpoſa dicendole, che zelaſſe anche come di ſpoſo il ſuo onore, ed in contraſſegno le preſentò un chiodo: non è meraviglia poi che la Santa diceſſe ſpeſſo, Signore o patire, o morire, perchè la ſpoſa del Crocifiſſo deve ſtare con Criſto nella Croce.

Per

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. F*Ecit nuptias*. Considera, che secondo i Sagri Dottori il Divin Padre fece le nozze al Divin Figliuolo, quando nel seno di Maria unì alla Divinità la nostra Umanità: sicchè il purissimo Ventre di Maria fu il talamo nuziale, dove riposò il Verbo, e d' onde poi uscì. *Christus processit ex utero Virginis tanquam sponsus de thalamo suo: in quo utero spirituales nuptiæ celebratæ sunt*. (*a*) E quanto dimorò in quel seno il Verbo? per nove mesi. O quanto dolcemente bisognerà dire vi dimorasse! O che bello, e soave letto! Rallegrati con Maria. Ma come ella apparecchiò questo talamo sì gradito? con amare sempre la pace, con non perder mai la quiete, riposando in tutte le cose e dolci, e amare nella volontà di Dio: *in omnibus requiem quæsivi .... & qui creavit me requievit in tabernaculo meo*. (*b*) Se vuoi tu Iddio con te, non t' inquietar mai: chiama Maria, ed averai con Maria ancor Gesù.

II. *Fecit nuptias &c.* Considera, che non solo si sposò il Verbo nel seno della

(*a*) *S. Aug.*
(*b*) *Eccl.* 24. 11. 12.

la Vergine colla nostra Umanità, a cui ipostaticamente si unì, ma la Vergine stessa fu la sposa gradita, che concepì il Verbo incarnato: ella fu allora la sposa del Santo Amore, cioè dello Spirito S., per Virtù di cui ella fu fatta Madre di Cristo. O quanto fu ella più felice di Ester sposata con il Re Assuero! Ella benchè povera fu sposa amatissima del supremo Monarca. Ringrazialo a nome della Vergine: ma quali furono le doti, che portarono Maria a tanta altezza? Maria è Unica: perchè ella tra tutte rubò il Cuore Divino. E In qual modo? con due Virtù, dice San Bernardo, coll' Umiltà, e colla sua rara Innocenza: *concupivit Rex decorem ejus, quia humilitatem innocentiæ sociavit*. Innocenza senza macchia, Umiltà senza ombra di stima. O che bella dote! e tu non ti curi di averla? fanne un poco l' esame, e poi dirai; ah! che è verissimo quello diceva Santa Teresa: quanti favori ci farebbe l' amor Divino, se noi ci preparassimo!

III. *Fecit nuptias*. Considera, che la Purissima Vergine, e Madre di Dio Maria vuole essere ancora la tua sposa, o darti il suo Divino Figliuolo per isposo, secondo la persona che tu sei: O pensiero da far brillare ogni cuore! La Regina del Cielo santissima, nobilissima, bellissima, ricchissima, prudentissima, potentissima, amabilissima ec. vuol esser la tua sposa, o dar ti vuole il Re del Cielo per i-

spo-

sposo, colui, da cui nasce ogni perfezione, bellezza, sapienza, onore, quiete, colui, che è il Paradiso de' Beati. O nozze gradite! O care nozze! che far potrei per prepararmi? Beato me, se degno ne fossi! Maria è una sposa purissima, e castissima: (e lo stesso pensa di Gesù) se tu vuoi, s'innamori di te, sij tu ancora tutto puro, puro ne' pensieri, puro nelle parole, puro nell'opere; puro co' compagni, puro stando solo, puro leggendo libri: *Deipara Virgo est, & Virginum amans; pura est, & purorum amans;* disse San Gio. Damasceno. (c) Ti par difficile? raccomandati a lei mattina, e sera; e vergognati del passato. Tutto è poco per giugnere a nozze sì alte.

Comparve la Vergine ad un Re di Ungheria, che morto il fratello era stimolato a prendere sposa per mantenere il Regno, mentre esso recitava nel suo offizio l'Antifona, *Pulcra es &c.* dicendogli in tanto Maria; se io son vaga, se sono bella, come dici, perchè mi lasci per altra sposa? se tu la ricuserai, averai me per isposa in Paradiso: e così egli fece. (d)

(c) *Orat. 2. de Assump.*

(d) *S. Ansel. apud Pelbar. in Stell. l. 12. c. 6. mir. 4.*

Per

Per la Domenica Venteſima dopo la Pentecoſte.

Rappreſenta il Sagro Vangelo il Regolo, cioè un piccolo Re, o un Principe, il quale va a domandare al Salvatore la ſanità per il ſuo figliuolo, che già ſe ne moriva, e come il Signore ſubito lo compiacque. *In S. Gio. c.4.46.*

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. A*Biit ad eum, & rogabat eum &c.* Conſidera, che s'ingannano coloro, che nelle infermità, travagli, dolori ſubito ricorrono agli Uomini, ed ai rimedj umani, laſciando per ultimo li ſovranaturali, e Divini, e di ricorrere a Gesù, che dimora vivo nelle noſtre Chieſe. O poca Fede! Si ricorre ad un Medico, ad un Signore, ad un Dottore, o Padre ſpirituale: Bene: ma perchè ſi tardi ricorreſi a Gesù? abbiamo vicino il Medico celeſte, che tanti ne guarì colla ſua voce, o col tatto della ſua mano, anzi che tanti morti riſuſcitò; abbiamo (e penſaci bene) il ricchiſſimo, e potentiſſimo Monarca, di cui ſono tutti i teſori, e gli onori; abbiamo vicino alle noſtre Caſe, ſe non in Ca-

Casa, la Sapienza eterna, da cui tutti imparano, o quanto più dotta di Salomone, *Ecce plusquam Salomon hic*: (*a*) e pure non si corre alle Chiese a lui! chi vi è che prenda un poco di Olio, che arde innanzi al suo altare, quando si sente indisposto per applicarlo al suo male? E pure quanto saria prodigioso! E tu come ti porti? O fedele senza fede! Domanda perdono: ed in avvenire stabilisci a chi prima ricorrere.

II. *Incipiebat enim mori*. Considera, che non solo per le necessità temporali, ma ancora, anzi molto più per li bisogni spirituali dell'anima tua devi tu far presto ricorso al Divin Sagramento. Vedi se tu veloce prendi questo rimedio efficace: Forse ti ci appigli, ma dopo che il male è cresciuto: e non sai che allora è difficilissima la cura, non già per parte di Cristo, che tutto sempre può, ma per parte tua, che sempre più ti rendi indisposto, e sempre più i mali abiti prendono possesso di te. O quanto fece forza il Demonio sordo, e muto, o quanto spumò, e si arrabbiò, quando il Signore lo scacciò da un figliuolo, il quale fino da' primi anni era stato da lui posseduto, *ab infantia*! (*b*) Accusa qui te medesimo: O Signore mio perdonatemi; io troppo ho dormito coi miei mali; non averei fatto così per il corpo: me-

(*a*) *Matt.* 12. 42.
(*b*) *Mar.* 9.

merito di non esser esaudito: ma in avvenire non farò più in tal modo: no, non voglio aspettare, che il Demonio mi vinca, che muoja, io col peccato, ma subito che sento la tentazione, voglio prendere il Cibo de' forti, e corroborarmi con questo pane, che *confirmat cor hominis*. (c)

III. *Filius tuus vivit*. Considera, che questo sarà il frutto del Sagramento, il liberarti da' tuoi mali, e darti la Vita: perchè Egli appunto è il Pane di Vita; *Ego sum Panis Vitæ*. (d) Non ti perder dunque d'animo, se per lo passato fosti negligente, e tenesti lunga amicizia co' tuoi mali: rifletti, che se sei infermo, Cristo è la tua salute spirituale, e corporale. *Quid est salutare Dei? Christus Jesus*. (e) Sei morto alla grazia? risuscita prima col suo ajuto, e poi prendi il cibo, rimedio per non più morire. Proponi però di non aspettare più la morte; ma subito che senti la passione, o la tentazione, vanne a lui, almeno a visitarlo, e che ne avverrà? Subito ti lascierà, o si alleggerirà quella febbre, e non solo quella, e non già all'ora settima, come avvenne al figlio del Regolo, ma bensì tutte sette le febbri, che sogliono molestarci, cioè i sette vizj capitali. Fede.

Una

(c) S. Hieron. in c. 9. Ezech.
(d) Jo. 6. 35.
(e) S. Aug.

Una Beata Anonima essendo attratta senza potersi movere posta avanti al Santissimo Sagramento, pregandolo della Sanità per non esser tediosa all' altre Religiose, subito fu risanata. (*f*) Ed alla Venerabile Suor Caterina Calabres nel comunicarsi si partirono tutti i dolori, infermità, tenebre, e malinconie, restando in somma quiete. (*g*)

(*f*) *Diar. Dom. 5. Marzo.*
(*g*) *lo stesso. 9. Mag.*

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. **I***Ncipiebat enim mori*. Considera, che ogni Uomo incomincia a morire subito che nasce: *quid enim agimus, ex quo incipimus vivere, nisi incipere mori?* (*a*) lo stesso è incominciare a vivere, che incominciare a morire; perchè è brevissima la Vita dell' Uomo. Dunque bisogna, che tu incominci presto una nuova Vita, che sia veramente Vita, perchè regolata dallo spirito, *Filius tuus vivit*: perchè altrimenti ti troveresti al fine in pochi momenti, senza aver che portare all' altra Vita. Pensa tu adesso, se dovessi in questo punto morire, come ti troveresti ricco: se

(*a*) *S. Bern. l. 3. de consid.*

se sì, Beato te, starai bene per sempre; ringrazia il Signore, e cresci sempre più: se no: e che aspetti? che cosa ti ritarda? pensaci, e poi piangendo: Ah Gesù mio, dirai, l' Amore di questa Vita miserabile mi rattiene: prima mi morirò, che incominci a viver bene; quanto tempo è che sto al Mondo! muoja pure quella carne, che presto ha da morire: Voi mi ajuterete; in voi respiro. Propositi.

II. *Abiit ad eum*. Considera, che da questo pensiero di morte tu sei invitato, e stimolato a ricorrere sempre al tuo Redentore per quel punto spaventoso, ed anche a fare stima de' servi, e ministri suoi, perchè dopo Cristo, ed i Santi del Cielo, essi sono quei, che ti ajuteranno, e ti assisteranno in quell' ultimo. Rifletti attentamente, che nulla ti valeranno allora in quel gran conflitto gli amici mondani, i parenti, le ricchezze, li titoli, nulla li servi, li soldati, le guardie: che ti potranno far questi per l' Anima, e contro i Demonj? Il Regolo, secondo il Cartusiano, era un ministro dell' Imperadore, Uomo ricco, potente, che comandava a' servi, ed a' soldati, e pure non trovò miglior consiglio, e conforto, che il portarsi a Gesù nell' agonie del figlio. Chi darà a te in morte ajuto, e consolazione? il Santo Crocifisso, ed i Padri spirituali. Vanità dunque quanto stima il secolo: utile, e

buo-

buono ne' maggiori bisogni quanto detta la Pietà: allora lo vedrai.

III. *Non credistis*. Considera, che chi all' opposto non ha credito, nè stima de' Padri spirituali, e de' Sacerdoti, non è degno di ricevere da loro conforto nelle sue agonie. Questo castigo suol dare il Signore a quei, che disprezziano col cuore, o colla lingua, o co' gesti i ministri suoi, quali tengono in terra le sue veci, e sono le pupille degli occhi suoi stessi; cioè fa morire senza Sagramenti quei sacrileghi o non dando loro tempo di confessarsi, o non dando loro comodità di trovarne alcuno. O punizione la più terribile! Povero moribondo! Pecorella infelicissima abbandonata, e sola in bocca a tanti lupi! Almeno avesse soccorso dal Cielo! Ma se ne rese indegna col far poco conto de' Sacerdoti Tesorieri del Cielo. O Dio! Vedi se tu sei reo in questo. Pentiti: e non porre mai in burla i Ministri di Dio; ma stimali sempre.

Una certa Signora, che più volte aveva detto alle sue Compagne, esser sogni de' Sacerdoti quello predicavano, e dicevano dell' Eternità, e dell' Inferno; venuta poi a morte, per grazia singolare di Dio visitata da un Religioso, per giusto giudizio del Cielo morì senza volerlo udire. (*b*)

(*b*) *Zehent. l.* 2. §. 11. *n.* 23.

Per

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Applicata al Giudizio.

Punto I. E*T erat quidam Regulus, cujus Filius infirmabatur &c.* Considera quanto sarà terribile il Giudizio d' un Superiore, di un Padre, di un Capo di Famiglia. O spavento! Gli altri devono render conto a Dio di se, ma essi delle coscienze proprie, e di quelle de' sudditi. Primieramente saranno esaminati, se anno fatte le parti loro, se anno avuto non solo il nome, ma anche il cuore, e le mani di Padre, di Superiore, ec. amando, e soccorrendo tutti, e provvedendo alle necessità, se anno atteso ai loro avanzamenti temporali, e spirituali, se anno imitato il Salvatore, che sempre amò di stare in mezzo de' suoi discepoli: *stetit Jesus in medio eorum, & dixit eis, pax vobis:* (*a*) cioè a dire se anno amati tutti egualmente, per non esser causa di tumulti, ed invidie, come avvenne nella casa di Giacob: se anno con giustizia, oppure con eccesso, e senza modo adoperata la loro Autorità, ec. Tutto sarà posto da un Superiore di tutti maggiore in rigorosa bilancia. O Dio! O che esame! O che

(*a*) *Luc.* 24. 36.

che giudizio rigoroso non di un giorno, ma di tanti, e tanti! *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet.* (b) O quanto è meglio l' ubbidire, che il comandare! tu non ambire mai le superiorità. O pazzia degli Uomini!

II. *Cujus filius infirmabatur Capharnaum.* Considera ora, che il Superiore, il Padre, la Madre, ec. devono rendere conto al Signore anche, come ti accennai, di tutti i difetti de' loro sudditi, e Figliuoli, perchè si vedrà per qual motivo essi furono infetti da' Vizj, se per il male esempio, se per la poca custodia, e negligenza, anzi per impulso di chi reggeva, e governava. O che rigore sopra l' educazione attiva, mentre da essa nascono per lo più tutti i beni, e tutti i mali! Conto bisognerà rendere della Puerizia, della Adolescenza, della Gioventù, e Vecchiaja ancora dei Figli, perchè la strada intrapresa da piccolo, si batte facilmente fino all' ultimo: e tutti i danni, e tutte le Anime, che per ciò si perdono, richiederà Iddio dalle mani di chi n' ebbe la cura. Lupo, dirà, e non Padre, o Pastore, dove sono le Anime costate a me tutto il mio Sangue? Considera la gran sentenza, il gran castigo, che gli sarà dato: castigo di tutti i peccati di tanti in un solo Uomo piombato? O che Inferno! Esame.

III. Considera, che due utili da tutto

(b) Sap. 6. 6.

questo devonsi ricavare, uno da' Superiori, l'altro da' Sudditi. Il Superiore, il Padre, ec. deve sempre temere, considerando il gran pericolo di esser condannato nel Divin Giudizio per aver mancato nel suo Uffizio, essendo terribile la sentenza del Boccadoro; *miror an fieri possit, ut aliquis ex Rectoribus sit salvus:* (c) deve sempre aver gli occhi aperti, tener sempre la mano all'opra; la lingua, e la mente fisse, ed impegnato nell'Orazione. Il Suddito deve ubbidire, tacere, e sopportare il rigore, e la riprensione, non essendo dovere, che per lui si danni chi governa; e se lo riprendesse, o castigasse anche a torto, non è meglio che offenda lui, che Iddio, tralasciando di fare ciò, che pensa esser suo obbligo? Tu che farai? prega il Signore, che assista, e governi chi ha l'Uffizio di governare; e nel rendimento de' conti il Superiore, ed il Suddito sarà salvo.

La Ven. Madre Caterina di Gesù supplicando una volta, mentre ascoltava Messa, il Signore a dar luce ai Superiori, e Prelati, ebbe in rivelazione, che molti averebbero lungo Purgatorio per essere stati in questo grado, e che altri si sarebbero dannati per i peccati altrui, quali per le proprie colpe non si fariano perduti. (d)

(c) *Hom. 34. in Epist. ad Hebr.*

(d) *Cron. de Carm. l. 7. cap. 28. n. 6.*

Per

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. *Cujus Filius infirmabatur Capharnaum.* Considera, che nell' Inferno si trova ogni sorta d'infermità, di dolori, di spasimi, perchè *in uno igne omnia supplicia sentient*, (a) nel solo fuoco tutte le pene sentiranno: colaggiù febbri ardentissime senza intermissione; colaggiù dolori di viscere, di cuore, d' intestini, di capo, di podagra, ec. i più atroci, quali non sono già dolci come questi della terra, che si mandano da Dio per purga, o per corona, ma vengono scaricati dalla mano pesantissima della Divina Giustizia per i peccati proprj del Dannato, e neppure a poco a poco, come questi di qua, che mai vengono tutti uniti, o sempre vanno accompagnati con qualche lenitivo o di ajuto, o di consolazione, o di compassione altrui, o col ristoro del cibo, e del sonno, ma quei dell' Inferno si sentono tutti insieme in sommo grado senza nessuna sorta d'alleggerimento. O misero peccatore, non ti spaventa solo il pensarci? Faresti tu un peccato, se poi subito dovessi giacere in

(a) S. Hieron. in Jer. 50.

un letto con acerbissimi spasimi dì, e notte per un solo anno? E che farai nell' Inferno in quei letti di fuoco? ricordati di questo sempre.

II. *Reliquit eum Febris*. Considera, che ancora sarebbono tollerabili tutti i spasimi, e crucj del Dannato, se fossero come le febbri, ed i mali della terra, che poi finiscono: ma il male maggiore si è, che mai, mai finiranno. O gran pensiero! Se sono eterni anche i diletti, annojano: solo del Paradiso è pregio raro, perchè si gode un Bene infinito, il non recar mai tedio: anche la manna benchè avesse tutti i sapori secondo il genio di chi la gustava, fu nauseata dal Popolo Ebreo, perchè durò lungo tempo; anche le musiche, i giardini, li teatri, le ricreazioni più dilettevoli attediano, e se durassero sempre senza interrompimento, sarebbero martirj. Or va fra te stesso discorrendo così: E che sarà poi lo stare ne' tormenti eterni, fra pene, che non posso mai immaginarmi? Vedi se tu per un' ombra di piacere, che alla fine terminerebbe in pena anche di qua, quando fosse di molta durata, ti sei mai meritati, o ti vogli meritare tormenti eterni. Detesta il passato: e proponi, come se ora dovessi morire: la vita è incerta.

III. *Reliquit eum Febris*. Considera bene, che cosa sia questa eternità: ella è un sempre, che mai finisce, come giammai

mai finirà Iddio: ella è un mai, che sempre dura, come sempre sarà Iddio. O sempre! O mai! sempre ardere, e penare: mai in eterno godere un refrigerio: Eternità, e chi ti può capire? Se un Dannato, dice S. Bonaventura, (*b*) piagnesse ogni giorno, e non gettasse più che una sola lagrima, nel corso di moltissimi secoli formerebbe un mare sì vasto, che supererebbe tutte le acque della terra: ma poi pensi forse, che dopo un sì lungo tempo sarebbe finita l' eternità? anzi non saria passato neppure un momento. Pensa di più, che se dalla Terra fino al Cielo Empireo fosse tutto questo spazio immenso ripieno di minutissima polvere, più minuta di quella corre nel tuo Oriuolo, ed in ogni milione d' Anni venisse un Uccellino a rapirne un solo solo granellino; dopo milioni di secoli resterebbe purgato tutto questo immenso spazio; ma l' eternità ancor sarebbe intiera, ancor bruciaresti nel fuoco, se ti dannassi. O Dio! e a me par lunga un'ora di Orazione, una Messa, un poco d' infermità, e pure non stò nel fuoco. O confusione! Più confusione, Signore, perchè così sfuggirò l' Inferno: datemi pazienza sul riflesso di quello meritano i miei peccati.

Oggi dirai spesso con S. Teresa, replicandolo anche colle Persone compagne, come ella col suo Fratello: *per sempre, per sempre.*

(*b*) *in Dieta sal. tit.* 10. *c.* 8.

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. *Servi occurrerunt ei.* Consideri quanto dovette esser grande il contento del Regolo, quando ritornando dalla Città di Cana, dove pregò il Signore per la salute del Figlio moribondo, alla sua Città di Cafarnao, alla metà della strada gli si fecero incontro i servidori, dicendogli, che già era senza febbre, e sano il Figliuolo. Ma quanto maggiore sarà il tuo giubilo, se ti salvi, nell' entrare nella gloria, quando ti si faranno innanzi gli Angioli, i Santi tuoi Avvocati, i tuoi Parenti, i tuoi Amici a congratularsi teco alle porte di quella Beata Città? e ti diranno, mi rallegro Amico, già sei salvo: per te non v'è più pericolo: saremo insieme Beati per tutta l' eternità: goderemo sempre insieme. O mio cuore, che dirai tu allora? Ma che sarà quando mi abbraccieranno quei Cittadini Beati, e mi faranno mille carezze? Che sarà quando vedrò il mio Gesù vivo, il mio caro Padre, Maria Vergine tanto bella in Anima, ed in corpo, mia diletta Madre? Io adesso voglio fare quello anno fatto i Santi per avere la loro Compagnia.

Ma spiegati che vuoi fare, e pregali.

II. *A Judæa in Galilæam.* Considera, che Giudea vuol dire Confessione, e lode, e significa il Paradiso, d' onde discese il Figlio di Dio: Galilea vuol dire ruota, e volubilità, e significa la terra, dove venne Egli nell' Incarnazione, per dare a te il Cielo medesimo; sì che se Egli venne dal Paradiso in terra, tu all' opposto anderai dalla terra al Paradiso, se viverai da vero Cristiano, *a Galilæa in Judæam.* O care speranze! Ma perchè il Paradiso s' intitola col nome di lode? perchè altro non farai colassù, che lodare Iddio: 1. per le di lui infinite perfezioni, e bellezza: 2. per quella gloria, e bellezza, che Iddio comunicherà a te: 3. per la gloria, che darà agli altri tuoi compagni ancora. O Vita felicissima, che tutta si passa senza mai finire, o cessare in eterne lodi del sommo Dio, tutta in canti, ed in musiche soavissime: *Exaltationes Dei in gutture eorum ... Gloria hæc est omnibus Sanctis ejus.* (*a*) O luogo giocondo, dove più non si vede il pianto! Lo vuoi tu? piangi adesso i peccati, e loda nell' avvenire sempre il tuo Dio, più però colle buone opere, che colle parole, e di qua comincierà il tuo Paradiso.

III. *A Judæa in Galilæam.* Considera, che non solo loderai in Cielo Iddio per quello, che allora goderai, ma anche

(*a*) *Psal.* 149.

per quello patisci adesso. Vedendo tu chiaramente allora, che le infermità, i dolori, la povertà, li disprezzi, le calunnie, li torti, li digiuni, le vigilie, le orazioni, le discipline, i cilicej, e fino la morte stessa ti averanno portato a godere tanti diletti; altro non farai, che dire con S. Pietro d' Alcantara: O Beata Penitenza, che tanta Gloria mi meritasti! Felici dolori, dilette pene, amate croci! e mai ti sazierai di benedire il Signore, che tanto bene ordinò la serie della tua predestinazione, considerando chiaramente, che se non avessi in quel modo travagliato, o saresti in un posto assai inferiore, o anche fuori del Cielo. Persevera dunque, non ti annojare nel bene operare, patisci volentieri, ed essendo questi segni della Predestinazione, gioirai in punto di morte.

Il Fratello Tadeo Laudi, discepolo di S. Filippo Neri, morendo nella sua decrepità, con santa Fiducia accettava l'ambasciata per il Paradiso, e disse ad un Padre: che credete dirà il Cardinal Baronio (già prima Santamente defunto) quando mi vedrà dove esso sta? O quante carezze credo mi farà! tanto disse con santa semplicità. (b)

(b) *In Vita*.

Per

Per il Venerdì seguente

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. Erat *quidam Regulus, cujus Filius infirmabatur &c.* Considera, quanto per tuo amore volle Cristo patire sul Calvario. Il Figliuolo del Regolo, mentre stava sù l' ultimo della Vita, era compatito tanto dal Padre, che fino prese un lungo viaggio per andare ad impetrargli la sanità dal Redentore: Ma il Divin Padre abbandonò il suo diletto Figliuolo nella Croce fino a farlo morire. O dolore del mio Gesù! Unico, caro, innocente, bellissimo, ed addoloratissimo Figlio, lasciato in abbandono dal suo amantissimo Padre? ascolta, come dolcemente se ne lagna con lui l' Agonizzante Signore, *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* (a) E tu sentendo così piangere il tuo Gesù, non piangi? Sappi, che egli a gran voce esclama, Dio mio, Dio mio, perchè così mi avete abbandonato? acciò tu ti risvegli, ed intendi, che se bene Egli è Dio, è Uomo ancora, che patisce estremi dolori: e per chi? per te: Egli non ha colpa nessuna, ma l' hai tu; tu meritavi di esser da Dio abbandonato

V 5 in

(a) *Matt. 27. 46.*

in eterno; e Gesù s'accorda col Padre, che l'abbandoni, e volontariamente vuole esser abbandonato in Croce, acciò tu trovassi misericordia. O Bontà! Che dici insensato? che proponi?

II. Considera adesso a parte il dolce lamento del Figlio col Divin Padre: Dio mio, Dio mio, dice egli, perchè mi avete così abbandonato? Dio mio? e pure egli è Padre: perchè non lo chiama con questo nome sì dolce? 1. per non fare forza al di lui cuore, perchè vuole patire più per te. O carità! 2. perchè Gesù allora rappresentava la Persona tua di Peccatore. O somma Umiltà! Avverti però, che lo chiama *mio*, e due volte ancora *Deus meus*, *Deus meus*: perchè? per insegnarti, anche in mezzo alle pene più atroci, a portar riverenza al nome di Dio, mentre tanto più Egli è tuo, quanto più ti affligge. O tua confusione, che subito ti turbi, e quasi ti scandalezzi di Dio, quando non ti esaudisce subito! no: adora i Divini Decreti, ed imita il tuo Redentore, che benchè non esaudito, pure chiama dopo il suo eterno Genitore col nome di Padre, mentre muore, *Pater in manus tuas &c.*

III. Considera di più in che consiste questo abbandonamento: *ut quid dereliquisti me*? 1. consiste in un puro penare senza consolazione nessuna: anzi vi è chi dice, che nel tempo della Passione quella gran piena di godimento, che

Cristo godeva come Beato, che Egli era anche in questa terra per la visione della Divinità, gli fosse sospesa per dispensazione Divina. (*b*) O che doloroso patire! 2. consiste ancora in dover presto morire, e lasciare di più penare; e però perchè il celeste Padre non lo mantiene più in vita, Egli si stima abbandonato, cioè perchè non ha più occasione di patire: *se derelictum pronunciat, cum videt ultimum terminum cruciatibus præfigi*. (*c*) O che amore verso del Genitore! O che carità verso di te! O Padre eterno, quanto ho io pure sbagliato! mi pensavà io, che allora mi abbandonavate, quando mi davate afflizioni: O cecità! Ora però vi ringrazio.

Suor Beatrice Mariz, mentre per certo male provare dovea la dura mano del Chirurgo, che la voleva tormentare col ferro, e col fuoco, prese in mano un Crocifisso, e a quella vista stette senza lagnarsi tra quelle carnificine, riguardando sempre le Sante Piaghe di Cristo, dicendo poi che le erano parse un niente le sue pene. (*d*)

(*b*) *Salm. Maldon.*
(*c*) *Sylv. tom. 5. hic.*
(*d*) *Diar. Dom. 22. Gen.*

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. F*ilius tuus vivit*. Considera, che anche la Madre di Dio udì una volta dirsi, che il suo Figlio viveva: *Filius tuus vivit*: quando fu questo? Quando ella si ritrovava in sommo dolore dopo la morte di Gesù. Chi le portò questa novella sì lieta? non già i servi, o gli Amici, ma un Messaggiero celeste, S. Gabrielle Arcangelo. O quanto fu gradito l'avviso in tanto duolo! O quanto vero, e certo, essendo uscito dalla bocca d'un Arcangelo! Tanto più che subito fu confermata dalla chiara comparsa del Figlio tutto bello, allegro, e risplendente. Or se tanto si rallegrò il Regolo nel vedere il suo Figlio, che forse non era unico, da una gravissima infermità risanato, che sarà stato di Maria nel rimirare il suo Figlio risuscitato da morte così vile, Figlio Unigenito, che risuscitò per non morir più, anzi per dare all'Uomo la Vita? Credi questo misterio, e prega, che per esso Maria ti consoli.

II. *Filius tuus vivit*. Considera, che Maria Vergine non solo godè di vedere il suo Figlio già risuscitato da mor-

te a vita; ma vuole vedere ancora te, che sei suo Figliuolo adottivo, risorgere spiritualmente ad una vita nuova. Forse non vuoi tu dare questa bella consolazione alla tua cara Madre, a cui sei tanto obbligato? Che farai però per questa risurrezione? Primieramente *vade*, cioè allontanati coll' affetto dalle cose caduche; muori a te stesso; se tu non muori, mai potrai risuscitare; cerca dunque bene, a che pensi, di che si affanni, e si affligga il tuo cuore. Poi lasciando ogni cosa, che non è Dio, o per Iddio, ama, desidera, e raggira i tuoi affetti intorno a Gesù, al Figlio di lei, il quale è la vera Vita: *Ego sum Vita*; e quando l' Amor tuo, che è vita del tuo cuore, sarà divino, viverai una vita celeste. Il meglio però, ti dice Maria, è unirsi al mio Figliuolo ancora coll' imitazione, come feci io, delle sue Virtù; ed allora sarai veramente risorto: che dici? quali Virtù più ti conviene d' imitare? O quanto può l' esempio di Maria!

III. Considera, che non devi tu per questo smarrirti, se ti pare arduo l' arrivare a questa Vita Divina, cioè all' Amore operante; confida nella Vergine, perchè se il Principe del Vangelo, presesi volentieri tanto incomodo per andare a trovare Gesù, e chiedere la salute per il suo Figliuolo; che non farà Maria per te, per lo spirito? ella non ha da fare

altun

alcun passo, sta all'orecchio di Gesù in Cielo: ti ama assai più di qualsivoglia Parente. Se non ti mostrasti nel passato suo Figlio, pentiti; e proponi, che è tutta dolce. Sì carissima Madre, mi basta di trovar Voi a me propizia, perchè se trovo Voi, già sono risorto; ho trovata la vera Vita: *Qui me invenerit, inveniet Vitam*. (*a*)

La Vergine Maria stese la mano, ed invitò la Beata Caterina da Raconisio a salire la scala della perfezione, come Ella ne la pregava. (*b*)

(*a*) *Prov.* 8. 35.
(*b*) *Diar. Dom.* 4. *Sett.*

Per la Domenica Ventesimaprima dopo la Pentecoste.

Parla il Sagro Vangelo di un Re, il quale volle gli si rendesse conto da' suoi Servi, e di quello, che avvenne poi ad un gran Debitore di lui. In San Matt. c. 18. 23.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. *Assimilatum est Regnum Cœlorum Homini Regi, &c.* Considera, che questo Re significa, e rappresenta Gesù Cristo, come dice S. Pascasio. O grande, e potente Monarca

ca! Or pensa, che questo gran Re verrà un giorno con te ai conti, ed allora appariranno i tuoi immensi debiti: Ed in che? spezialmente per le tante Comunioni fatte. La Santa Umanità di Cristo unita alla Divinità è un infinito Tesoro, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* (a) Una sola Comunione oltrepassa di gran lunga il debito del Servo Evangelico, ancorchè fosse sì esorbitante, cioè di dieci mila talenti, perchè Cristo non ha prezzo, *Christus est plenum Deitatis numisma,* (b) Entra tu adesso in te stesso, e vedi quante volte tu hai ricevuto nel Sagramento Gesù, e forse troverai calcolando gli anni, li mesi, le settimane, li giorni, che passano le centinaia, e migliaia di fiate. O che debito! O che spavento! O che esame! Ringrazia per ora il Signore di tanto benefizio.

II. *Qui voluit rationem ponere cum servis suis.* Considera, che verrà appunto un giorno, in cui Cristo Redentore richiederà da te il conto di tanto favore. Ti presenterà Egli innanzi agli occhi distintamente il numero di tante tue Comunioni; e subito esclamerai: povero me! quanto sono debitore io! Dirà allora il Giudice: Rendimi il frutto di tanto Sangue. Non sapevi ciò, che diceva la mia diletta Maddalena de' Pazzi, che una sola

(a) *Coloss.* 2. 3.
(b) *S. Chrysol. s.* 169.

la Comunione può far Santa un'Anima? Non sapevi, che Imelda tenera fanciulla, la prima volta che amorosamente me le diedi sotto le spezie di Pane, morì subito tra le fiamme di Amore? Non leggesti, che il mio caro Servo Giovanni della Croce nel suo primo Sacrifizio ebbe quel raro favore di essere confermato in grazia? E tu dopo tante Comunioni cosa ti meritasti? Sempre mi venisti innanzi cogli stessi difetti, sempre senza Virtù, nè mai ti disponesti. Da chi ciò provenne? Solo da te; perchè io voleva arricchirti, ec. E' vero, risponderesti tu confuso; è vero, Signore; io sono stato il Prodigo Figlio, ec. Adesso, che puoi rimediare, fa presto. Ogni volta che ti Comunichi, sbarbica almeno un difetto. Fede in Gesù onnipotente: e digli, che ti perdoni, che nell' avvenire rimedierai al tutto: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*.

III. *Tradidit eum tortoribus*. Considera, che il Signore prenderà rigorosa vendetta di te in quel tempo, se non averai cavato frutto dalla frequenza del Divin Sagramento. Ma qual sarà questo castigo? il fuoco nel carcere del Purgatorio almeno. O che tormento! E pure sappi, che nè pure il tuo Redentore aspetterà tanto tempo a punirti: anche in vita caricherà la sua mano: E come? Condarti in balìa delle tentazioni, de' Demonj, de' timori, delle angustie, de' scru-

poli,

poli, delle infermità, ed anche della morte, come dice S. Paolo: *ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi.* (c) Entra in te stesso, e vedi, se i tuoi mali provengono da questo. O Gesù mio, solo di me devo lamentarmi. Perdono: mi voglio emendare: sì; ma come?

Il Maestro Giovanni d'Avila era di parere, e con ragione, che al Sagro Altare si dovesse andare, come se andare si dovesse a Cristo per essere giudicato. (d)

(c) I. *Cor.* II. 30.
(d) *ap. Engelg. par.* 2. *Dom.* 2. *post Pentec.* §. 6.

per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. O*Blatus est ei unus.* Considera, che Iddio è il Sovrano Signore della vita, e della morte, e per questo una volta in segno di questo Dominio gli si scannavano, ed uccidevano Vittime senza numero. Rallegrati della sua gran Signoria; ma non basta. E che si ricerca di più? Vuole il Signore, che ancor tu gli offerisca la propria Vita; e come? Forse con darti la morte da te? No: non vuole questo empio sacri-

crifizio. Forse con andar tra gl'Infedeli a farti svenare per la Fede? nè pure questa volontaria esibizione vuole forse Egli da te. E che richiede? L'offerta, e l'obblazione della volontà disposta a morire, quando vorrà il tuo Dio. Che dici tu? ripugni? e non è meglio acquietarsi? sì: perchè o vogli tu, o non vogli, la volontà sua si ha da fare: *Omnis voluntas mea fiet*. (*a*) E non è meglio farla con merito? O quanto mi confondo delle mie ripugnanze passate! Abbraccio le infermità, ec.

II. *Voluit rationem ponere cum servis suis.* Considera, che hai un gran motivo di fare questa Volontà di Dio, cioè di morire, quando, come, e dove egli vuole, dall'esser tu servo del Signore del Cielo. Dimmi, non è dovere, che il servo corra, ed ubbidisca, quando lo chiama il Padrone? Certo. Dunque se tu sei servo, devi ubbidire, ed andare quando il tuo Dio ti chiama. Rifletti ora tu, se sei pronto a questa chiamata: se direſti, che è troppo presto: o pure se preghi, senza attendere, se piaccia a lui, o nò, assolutamente per la Vita tua, o de' tuoi Parenti, ed Amici, che vivano un'altro anno, un'altro lustro, ec. O Servidore di Dio, non di fatti, ma di nome! No, Gesù mio: chiamatemi pure, che io vi risponderò; e spero, che col vostro braccio darete forza alla mia fiacchezza: *Vocabis me, &*
ego

(*a*) *Isa.* 46. 10.

ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram. (b)

III. *Voluit rationem ponere, &c.* Considera, che ti giova ancora il fare la detta Volontà di Dio; perchè se Egli ti chiama a se colla morte, pretende in ciò il tuo proprio utile. Non fa Egli come i Signori del mondo, che chiamano li servi per loro comodo, e servizio. Iddio non ha bisogno di te; sicchè se ti vuole, è per tuo vantaggio. E che vantaggio? Per darti la vera Vita nell' altro Mondo: *& vita in voluntate ejus*, (c) perchè se tu accetti volentieri la morte, Iddio ti accetterà nell' eterna Vita. Forse ti toglie dal mondo, perchè se più vi durassi, moriresti prima per la colpa nell' Anima, e poi ancora nel Corpo. Non è meglio morire solo colla carne, per vivere eternamente nell' altro mondo? Metti dunque i momenti della tua Vita in mano di Dio.

Dirai sempre come il Sacerdote Eli, quando udì le minaccie sopra della sua Casa, e la dolorosa predizione della morte de' suoi Figliuoli: Iddio è il Padrone, faccia pure, quanto sta bene innanzi a' suoi occhi. (d)

(b) *Job* 14. 15.
(c) *Psal.* 29.
(d) 1. *Reg.* 3.

Pen-

Per il Martedì seguente

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. V*Oluit rationem ponere cum servis suis*. Considera, che un giorno vorrà con te il Signore venire ai conti: e sarà quando subito spirato ti vedrai d'avanti Cristo Giudice, che domanderà a te ragione di tutta la tua Vita, e primieramente de' tuoi peccati. Dimmi, se tu fossi debitore ad un Re, come il Servo Evangelico, della somma di dieci mila talenti, che, secondo il valore de' talenti Ebraici, ascendono a cento venti milioni, non ti spaventeresti? Senza dubbio. Farebbe ancora smarrire il cuore ad ogni Potentato del mondo: e pure sappi, che un solo, solo peccato mortale supera di gran lunga il debito immenso di cento venti milioni di scudi; e che sarà il commetterne *molti?* O Dio! Se vivesti a tuo modo, quanti ne hai commessi! O dove giunge *il* tuo debito! E pure allora doverai scontare tutto. O spavento! Che farai? Il Signore adesso si contenta di quattro lagrime, perchè sono perle di Paradiso. E puoi soddisfar con sì poco, e non piangi pentito? E vuoi accrescere altri debiti?

II. *Qui debebat ei decem millia talenta.*

Con-

Considera, che il Divin Giudice non ti domanderà solamente conto delle colpe da te fatte in tutta la tua vita, ma di tanti, e quasi innumerabili favori, e benefizj, che ti ha Egli fatti, e ti fa ancora. Ti par poco questo? non te ne curi? Pensa bene, che questo ti deve recare più di spavento, e d'orrore degli stessi peccati. E perchè? perchè i peccati non si commettono da molti, e molti ad ogni momento; ma poi non v'è momento, dice S. Agostino, che non ti assollino i benefizj del Cielo, e mangiando, e bevendo, e fino dormendo ancora. O povero te! che debito immenso cominciato fino dal tempo, che fosti conceputo nel seno della tua Madre! Questo è il debito inarrivabile dei dieci mila talenti, dice Teofilatto: *decem millium talentorum debitores nos sumus, qui quotidie multis beneficiis afficimur.* Rifletti adesso a tanti favori dell' Anima, e del Corpo fatti a te dal Signore, e poi alla tua corrispondenza. Vedi, che non potresti senza rossore comparire innanzi ad un' Uomo; e che farai innanzi a Dio? Corrispondi ora alle grazie del Cielo: ma come?

III. *Oportuit & te misereri conservi tui.* Considera, che il modo di soddisfare ai tuoi doveri per li peccati, e per i tanti benefizj si è il compatire il tuo prossimo, in cui hai l'immagine del tuo Dio. Se sopporti con pazienza gli aggravj, le inciviltà, le ingiurie, gli affronti, le ac-

cuse,

cuse, se hai tolleranza in ogni sinistra interpretazione; se benedici Iddio anche colla lingua amareggiata da bocconi disgustosi; se perdoni volentieri a chi ti perseguita, il Supremo Giudice perdonerà ancora a te i tuoi debiti, e si terrà soddisfatto per ogni tua obbligazione: se no, tratterà te ancora con rigore: Così avvenne dapoi al Servo Evangelico, cioè dopo che si mostrò severo, ed *implacabile* con un'altro suo conservo. Ringrazia il Signore, che abbia posta come in tua mano la serie de' conti. Lo vuoi benigno? sii tu benigno: vuoi essere rigoroso col tuo prossimo? l'averai rigoroso. Che dici? Emendati presto: perchè quando vorrai, cioè innanzi a quel tribunale, più non potrai. O quanto temerai allora!

Si fece una volta veder Cristo Giudice al Ven. P. Giovanni Arias in sogno, e gli disse, che gli rendesse il conto, perchè si era assai intiepidito nello Spirito, con queste parole: *Quid hoc audio de te? Redde rationem villicationis tuæ*: e fu tanto l'orrore, che lo fece tremare da capo a piedi, e sudar freddo come un'agonizzante; ma poi gli giovò tanto, che cangiando costumi lo fece divenire un gran Servo di Dio. (*a*)

(*a*) *Diar. Dom. I. Sett.*

Per

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. M*isit eum in carcerem*. Considera, che l' Inferno si deve chiamare, ed è anzi un carcere terribilissimo: ma perchè egli è una Prigione? primieramente perchè serve per punire i delinquenti, e i peccatori: secondariamente perchè chiunque vi capita, sta tanto ristretto, ed incatenato, che più non ne uscirà in eterno. Questa è la gran differenza, che è fra il carcere, dove fu posto il secondo debitore Vangelico, e fra quello dell' Inferno, che il primo finì, quando il debitore pagò, ma il carcere Infernale mai, mai finirà, perchè è eterno, e colaggiù ogni speranza si toglie di soddisfare i debiti colla Divina Giustizia. O prigione crudele, di cui mai si ritrovano le vere chiavi per uscirne! O somma pazzia di chi potendo ora soddisfare, aspetta il tempo, in cui non ha luogo la soddisfazione! Vedi tu se hai debiti di colpe: e più non aspettare: questo è forse l' ultimo avviso.

II. *Misit eum in carcerem*. Considera, che non solo nell' Eternità la prigione dell' Inferno supera le prigioni della terra, ma bensì anche nella qualità del luo-

luogo, e acerbità delle pene. *Rifletti* un poco a quella Prigione inventata dalla crudeltà più tiranna nella Città di Omura nel Giappone per tormento de' Cristiani: figurati di vederla: rimirala: è ella composta a modo di gabbia di pali alti, e stretti fra di loro, lunga ventiquattro palmi, e larga sedici, senza luce, senza respiro fuorchè di un piccolissimo buco, senza comodità alcuna. O *diabolica* invenzione! e pure vi stavano in questo carcere rinserrati molti Cristiani, e Santi Religiosi non per giorni, ma per mesi, ed anni: e come vi *capivano*? con occupare solo lo spazio di due *palmi*, ed un terzo per ciascheduno. Tu che tanto cerchi l' apertura, lo spazio, e le terre da possedere, che averesti nell' Inferno? O che casa infelice!

III. *Misit eum in carcerem*. Considera le altre infelicità della prigione di Omura: ogni sentimento in quel luogo aveva la sua pena; perchè oltre agli occhi tormentati dall' oscurità continua, oltre la somma angustia, e strettezza; il gusto era afflitto dalla lunga fame, l' udito dalli rimproveri di quei barbari, l' odorato da un acutissimo fetore, e puzza; il tatto veniva tormentato ora dal freddo, e gelo dell' Inverno, ora dall' arsure e Sole della State, che feriva, e cingeva quel luogo, coll' aggiunta del caldo interiore per l' alito, e per li tanti respiri degli abitanti, come anche

che veniva cruciato dalli morsi di tanti animaletti, che si generavano in quel fetido tugurio, guardato sempre da molti ministri. Dimmi adesso, ti eleggeresti tu questa prigione per uno spasso, per un capriccio, per una passione? No: e perchè poi corri a precipitarti nell' Abisso Infernale? O quanto è più oscuro! o quanto è più caldo! vi è il fuoco: o quanto è più freddo! o quanto è più terribile! dura in eterno; eterna fame, eterni vermi, eterna è la vista di bruttissimi Demonj. Sappi, che il carcere di Omura è il Paradiso a paragone dell' Inferno, e felice si stimerebbe, e riderebbe in eterno il Dannato, se potesse con esso cambiare il suo Inferno. Ancora a te paja un nulla il penar di qua, e colle pene sconterai i peccati.

Il P. Fra Alonso di Mena, uno de' Martiri di quella prigione già detta, quando scriveva da quel luogo sì angusto, poneva nella Data: *da questo fortunato carcere, mio Paradiso in terra.* (*a*) Tu in ogni affanno, questo è il mio Paradiso, dirai.

(*a*) *Diar. Dom.* 10. *Settemb.*

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. Pater meus cælestis. Considera, che il Signore si chiama Padre celeste, perchè in Cielo fa pompa della sua gloria: rallegrati di tanta sua grandezza; ma giubila ancora nel tuo cuore: perchè in Cielo è la tua Patria: *noster municipatus in cœlis est; Jerusalem Patria mea*, (a) no; non doverai tu stare in eterno in questa Valle di lagrime; non è questa la tua Casa permanente, alza le pupille. O bel sereno! O chiara luce! O Paesi indorati da' raggi del sole! O Città bellissima fregiata di tanti diamanti! E pure rifletto, che quanto vedo, calpesterò co' piedi; tanto è inferiore appetto di quello si chiude al di dentro. Or che sarà mai? Pensaci; cerca pure tutte le cose belle, dolci, e dilettevoli: ma poi sappi, che se bene dal principio del mondo sino al fine vi pensassero tutti gli Uomini, mai, mai se lo potrebbero immaginare: a questo rifletti, quando ti par difficile alcuna cosa.

II. *Pater meus cælestis*. Considera, che pure qualche cognizione, se bene scarsa, del Paradiso la puoi avere anche da quel-

(a) *S. Aug. medit. c.* 18.

quello ti ha dato Iddio in terra: se Egli ha create tante, e sì belle cose quaggiù nell' esilio, che ti darà nella Patria? se tante soavità ti dà nella valle di lagrime, che farà nel suo monte eterno? se nel carcere hai da lui tanto, che goderai nel suo eterno Palagio? *Si tanta facis in carcere, quid ages in palatio*, gli diceva Sant' Agostino. (*b*) Se il Signore concede, e dispensa doni tanto ricchi, e rari in questo mondo anche ai Peccatori, e nemici suoi, quali godimenti terrà in Cielo riserbati per i suoi cari, e fedeli Amici? Paradiso, Paradiso! or pensa tu, che facesti per guadagnartelo, che fai ora, che farai per l' avvenire? O vergogna! tanto sudano, e stentano i Re, ed i Capitani per guadagnarsi pochi palmi di delizie terrene, e tu che sopporti per l' eterno Regno? Proponi: ma che? dillo a Maria.

III. *Misit eum in carcerem*. Considera, che in quel Paese sì bello, puro, e celeste, dove abitano tanti Angioli, e Santi, non si va da chi muore con qualche debito da soddisfare a Dio. E come dunque il giusto soddisfarà questo debito dopo la morte? Col fuoco del Purgatorio, dove l' Anima si purga, e rende ciò che deve alla Divina Giustizia per il reato della pena. Temi per i tanti tuoi difetti, e non li disprezzare; si tratta di fuoco: apprendi anche la divozione alle Anime

(*b*) *Solil.* 21.

del Purgatorio. O te felice, se suffragando quelle Anime elette, ne portassi alcuna di esse in Paradiso! O quanto loderebbe il tuo Dio! almeno ingegnati di farlo per tuo bene, perchè quando poi capiterai tu nel Purgatorio, o quanto pregherà per te! Prega però tu ora per esse, e per te ancora, perchè per le pure orazioni rimette Iddio ancor le pene dovute ai peccati: *Omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me*. O Maria Avvocata de' Peccatori *Ora pro me*.

Santa Teresa vide molte Anime andarsene al Cielo, ma poi dice la Santa, che solo tre ne rimirò andarvi senza Purgatorio, cioè San Pietro d' Alcantara, un' illibato Religioso Domenicano, ed un' altro del suo Ordine. (*c*)

(*c*) *In Vit. cap.* 34.

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. T*Radidit eum tortoribus*. Considera, che il tuo Redentore nell' orto di Getsemani fu dall' empio Discepolo Giuda traditore con il finto bacio dato in mano di crudeli sicarj: perchè riconosciuto con quel segno per desso da quegli empj soldati, fu preso, e con somma crudeltà gettato

per

per terra, come fu rivelato alla B. Veronica da Binasco. Ah! osserva bene, che colui, quale viene così maltrattato, è il tuo Gesù, il tuo Padre amoroso. Osserva bene, secondo la rivelazione della detta Beata, come viene percossa con pugni quella faccia Divina, in cui bramano i Serafini di fissare i loro sguardi, come viene battuto tutto il suo innocentissimo corpo: vedi come gli gettano una grossa catena al collo, quasi che (ahi dolore!) fosse il più scellerato, e sanguinario Assassino del mondo. O come legano strettamente ancora quelle mani adorate, che reggono il mondo! tanto che le funi gli rompono fino le sue delicatissime carni, facendovi uscire non poco sangue! Corri qua Anima divota, non già come Pietro a ferire, e percuotere, ma a compatire, e compiagnere le ignominie, i disprezzi, i dolori del tuo Gesù, e percuoti il tuo proprio cuore di sasso: non occorre sgridare i spietati ministri; ma te medesima, perchè li tuoi peccati anno stretto così il Redentore: *Spiritus oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* (*a*) E tu non getti una lagrima?

II. *Tradidit eum tortoribus.* Considera, che seguendo la rivelazione della stessa Beata, quei lupi crudeli fecero la peggio di quell' Agnello innocentissimo: lo cominciarono subito così pallido, come

(*a*) *Thr.* 4. 20.

era, per la passata Agonia dell' orto, a strascinar per terra con quella catena, per sassi, e sterpi, battendolo ancora (cioè il Signore del tutto) colle armi, come se fosse un vilissimo giumento. O che rimiro! chi, Gesù mio, vi tira del fango, chi de' sassi, chi vi sputa nel viso, chi vi motteggia, chi esclama ad alta voce, acciò tutti si affaccino, e vi rimirino fra le mani di quell' indegna masnada, condotto come prigioniero il più malvagio; e così perdasi la vostra antica stima. E pure voi avete pazienza per me: vi ringrazio: ed io metto sossopra la casa, ed il luogo, se sono schernito, oltraggiato ec. e mi merito pure per le tante colpe l' Inferno, e li strapazzi di tutti i Demonj: di questo oggi mi voglio ricordare in ogni incontro.

III. *Tradidit eum tortoribus*. Considera, che giunto così legato il Signore al torrente Cedron, non lo fanno quegl' indegni passare con loro sopra del Ponte, come si ha parimente dalla stessa rivelazione, ma gettandolo nelle acque con alte grida, e feste, per lungo tempo tirandolo colla catena, si prendono spasso colle pene, ed ingiurie di un Dio. Ahi fiere spietate! con chi scherzate voi? Considera intanto l' affanno, ed il freddo, ed il tremore di Gesù dentro quelle gelate acque in quella notte: era Egli sudato tutto per le agonie dell' orto, e per la fretta, che gli davano per la stra-

strada; pensa, se hai cuore, a questo: e poi digli; così si asciugano Gesù mio i vostri sudori? per me tanto patire, per me? Riscaldalo poi colla Carità e verso Dio, e verso qualche bisognoso, rallegralo, e sgravalo con prendere sopra di te per suo amore prigionie, percosse, contumelie, accuse false ec. lo facesti mai?

Dirai oggi spesso, e di cuore coll'Appostolo San Pietro: *son disposto, Signore, con voi andare legato, e prigioniero, ed ancora a morire;* oppure con Santa Teresa di Gesù; *Signore*, dirai, *o patire, o morire.*

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. *Dimisit eum, & debitum dimisit ei.* Considera, che il Figlio di Dio venne dal Cielo in terra a pagare i tuoi debiti collo sborso del suo preziosissimo sangue. O che favore! Ma a chi lo devi dopo Dio? alla Vergine, perchè ella primieramente colle sue suppliche, e lagrime lo fece scender dal Cielo, anticipando così il Signore a venire nel mondo per i meriti di Maria. O quanto è stata, ed è pur grande la misericordia, e compassione di lei

per le miserie del mondo! o quanto bene t' insegna la tenerezza verso de' bisognosi! tu l' imiti? Secondariamente ella lo partorì; sicchè ella è la scala, anzi la pianta, da cui venne il dolce frutto Gesù, *ex qua dulcis Jesus prodiit*: (*a*) e quel prezzo di valore infinito, che per il mondo pagò il Verbo incarnato, ebbe la sorgente dal sangue di Maria. Pensaci bene, ed insieme ringraziala molto; e per questo recita con divozione l' *Angelus Domini &c.* la mattina, al mezzo dì, la sera: tu lo fai per usanza.

II. *Dimisit eum, & debitum dimisit ei*. Considera, che non solo la Regina del Cielo fu la scala di Giacob, per cui discese al mondo il Salvatore; ma di più ancora per mezzo di essa ascende l' Uomo al Cielo, se bene prima era Peccatore: perchè la Vergine vedendo tal' uno correre al precipizio, e che va pieno di debiti per li tanti peccati, sicchè doveria esser per sempre condannato alla prigione eterna dell' Inferno, che fa? supplica caldamente il suo Figlio, come se fosse causa propria, acciò perdoni al Peccatore, e gli ricorda con fiducia, e carità, che se il Peccatore è debitore a lui; Egli, cioè il Figlio, è debitore alla Madre per quel latte, e sangue, che una volta prese da lei, ed il Figliuolo rimette subito al reo il debito, per quell' obbligo, che deve alla Madre. *Maria o-*
sten-

(*a*) *S. Dam. Orat. 2. de Nat. B. M.*

stendit Christo pectus, & ubera &c. an poteris esse repulsa, ubi sunt tot charitatis insignia? (*b*) O che efficace patrocinio! O Maria dolcissima, quanto vi devo! per voi non ardo io nell'Inferno: quei lumi; quella contrizione, e questa meditazione ancora da voi la riconosco. Siate benedetta cara Madre mia: fate, che me ne approfitti.

III. *Dimisit eum &c.* Considera, che non solo all'Uomo vivente è utile il patrocinio di Maria, ma ancora al morto in grazia, ma in debito colla Divina Giustizia per il reato di pena, che l'obbliga al fuoco, ed altri tormenti del Purgatorio. O quanti anni forse doveresti tu penarvi; tu che non puoi tenere il dito per lo spazio di un'Ave sopra la fiamma di una lucerna. Ecco come si paga la pena di quei piccoli difetti, o colpe di distrazioni, curiosità, impazienze, bugie ec. Povero te! che prigionia ti aspetta! ma confida in Maria; ella colle sue orazioni sprigiona spesso il Purgatorio: emendati però, e trova i mezzi per farlo. O Maria ajutatemi.

Io sono Madre, disse la Vergine a Santa Brigida, di quelli, che sono nel Purgatorio, perchè le loro pene in ogni ora vengono in certo modo per le mie suppliche mitigate. (*c*)

(*b*) *S. Bernard.*
(*c*) *lib. 4. c. 138.*

Per la Domenica Ventesimaseconda dopo la Pentecoste.

Narra il corrente Vangelo, come i Farisei mandarono i loro Discepoli al Figlio di Dio, per domandargli maliziosamente, se si poteva a Cesare lecitamente pagare il censo, o tributo. In S. Matt. al cap. 22. 15.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. *Ut caperent eum in sermone*. Considera, che quanto indegnamente i Farisei pensano di pigliare in parola il tuo Redentore per incolparlo, altrettanto santamente li Sacerdoti Evangelici con poche parole, da Cristo medesimo istituite, fanno scendere dal Cielo in terra sopra l'Altare il Sovrano Re dell'Empireo. O che Bontà! O che Amore! O che Ubbidienza! Poteva il Signore stabilire di venire sì bene sotto le spezie di pane; (e sarebbe stato questo un sommo favore) ma pregato, e ripregato con lunghe orazioni, con molte lagrime, con replicati digiuni, e penitenze: e pure non volle far questo; ma senza fatica, senza stento, senza dimora, con brevi parole, Egli si degna di scendere dal Paradiso per te, per tuo amo-

more. O Gesù mio, quante volte il faceste! Che cosa ho fatta io mai per corrispondervi? Vi ringrazio. Ahimè; ed io per Voi non voglio ubbidire? Ahi dolore! Voi ubbidite per me ad un Uomo, ed io ripugno, verme della terra, a Voi di ubbidire per Voi ad un' altro Uomo. Eccomi, Gesù mio.

II. *Ut caperent eum in sermone*. Considera, oltre la prontezza, con cui subito viene il tuo Dio su l'Altare, nel profferire che fa il Sacerdote le parole della consagrazione, ancora la sua liberalità, perchè non fa questo in un luogo solo, ma in tanti luoghi dove si celebra. Ammira di più la sua pazienza, perchè viene anco nelle mani de' suoi Ministri, benchè indegni talvolta, e peccatori, per starsene nelle loro nere mani, ed entrare nelle bocche infami di molti, che si comunicano poi. Stupisci della Umiltà, perchè scende di più sopra Altari talvolta sucidi, e mal concj, dentro le Chiese più povere, abbandonate, e che anno la figura più di tugurio, e di ridotto di animali, che di Casa di Dio, non trattenendolo nè le irriverenze, nè le ciancie, nè li pensieri immondi di tanti, e tanti, che vi vanno. O Gesù mio, io stupiva una volta nel rimirarvi nella povera stalla di Betlem; ma che dirò adesso in vedervi assai peggio accolto, non fra due giumenti, ma fra tanti peccati, e peccatori? Esame sopra te stesso, come

lo ricevi, in quali abiti, luoghi, arredi, Chiese, e preparazione interna. O confusione!

III. *Cujus est imago hac?* Considera, che quello, che viene, come pensasti, non è l'immagine di Cristo, come si adora in tante tele, e figure, ma è il Figlio di Dio vivo, *Christus Filius Dei vivi*: quello, che siede sopra le Stelle, cinto di *luce*, e splendore, adorato da tutti gli *Angioli*, e Beati del Cielo, Signore della Vita, e della Morte, che con un cenno del suo scettro d'oro fa tremare il Mondo, e può il Mondo ancora annientare, e crearne altri infiniti, e *più belli*; quello, che colla sua vista fa beati milioni di Anime in Cielo, e tiene imprigionati nell' Inferno altri milioni di Spiriti rubelli, e di Anime ree: pensa bene a queste, ed altre sue infinite grandezze. Credi, che sia così: adoralo spesso: trema nelle Chiese: vanne solo per riceverlo in esse: ama la nettezza. Oh! che facesti? Quello, che non faresti con un Re terreno.

Il Ven. P. Fabrizio dall' Aste dell' Oratorio di Forlì tanta riverenza usava verso la Chiesa, che fino colla lingua lambiva li sputi del pavimento. (a)

(a) *Mem. Hist. to. 4. l. 5. c. 8.*

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

PUNTO I. *Licet censum dare Cæsari, an non?* Considera, che tu devi senza dubbio alcuno pagare il tuo tributo alla natura, e sue leggi; cioè devi morire. Le altre cose (il riflette ancora S. Agostino) in questo mondo sono incerte, o saranno, o non saranno; o dureranno, o non dureranno: chi è infermo forse guarirà, il sano forse diverrà infermo; il povero ricco, e il ricco povero; il signore servo, e servo il signore; l'ignorante dotto, e il dotto ignorante, ec. ma non dire, son vivo, e forse non morirò: chi è nato, deve una volta morire: *statutum est hominibus semel mori.* (*a*) Ti dispiace questo pensiero? Vivi bene secondo il tuo obbligo, e riderai nel morire. Temi per quel momento spaventoso? Senti il ricordo dato alle sue Religiose dalla Ven. Madre Caterina di Gesù; cioè muoiano molte volte in vita, acciò poi nella morte, non sentano il morire. Staccati dunque adesso dalli spassi, onori, ricchezze, parenti, volontà propria, ec. Ed oh che contento in morte!

II.

(*a*) *Hebr. 9.27.*

II. *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari*. Considera, che tu nella morte, e ne' giorni alla morte appresso doverai rendere ciò, ch' è suo, alla terra ancora; perchè sei di terra composto, sicchè tra poco renderai terra alla terra, e sarà la tua carne, che diverrà polvere vilissima. Avverti, che non sarà un' altro in luogo tuo, ma bensì cotesta tua carne, benchè ti paia delicata, colorita, vigorosa. O come si ridurrà in un pugno di miserie, che un solo, e leggier soffio di vento potrà portare in alto! Ecco come diverrai; e non già dopo centinaia di anni, ma tra poco. Chi sa, che l' anno venturo non sii tu uno scheletro spolpato? O vanità umane! Vedi come finiscono le pompe! O tributo doloroso! Di questo ricordati, quando sei lodato, quando ti pensi d' esser qualche cosa. Uno sguardo alla terra. Confusione per lo passato.

III. *Et quæ sunt Dei, Deo*. Considera, che non solo alla terra, ma a Dio principalmente nel tuo morire devi tu fare la restituzione; e di che? dell' Anima tua: il Corpo si renderà alla terra; l' Anima al Cielo. Dimmi tu, e pensaci bene; vivi talmente, che l' Anima tua nella morte possa francamente venire nelle mani del tuo Dio? in esse non capitano se non Anime innocenti, e giuste, o giustificate per il pentimento, e vera conversione. Queste nella morte saranno le avventurate: *Justorum animæ in manu Dei sunt, &c.*

non

non tanget illos tormentum mortis. (*b*) Rifletti se più tosto possa cadere in mano de' Demonj; così sarebbe, se spesso ci stasse in vita. O orribile caduta! No: Offerisci ora al tuo Creatore quell' Anima in dono, che per giustizia render gli devi; cioè donati al suo servizio volontariamente, alla sua sequela, alla sua imitazione, al suo amore, e non ad altri: *Offeramus Deo pro munere, quod pro debito tenemur reddere.* (*c*) Sì, Gesù caro, io sarò vostro, e voi mio.

Un cert' Uomo, che era malamente vissuto, interrogato in morte se voleva fare il suo testamento? Scrivi, disse al Notaio con tutto il senno: Il mio Corpo si renda alla terra, da cui fu preso, e formato; l' Anima però ai Demonj si dia, perchè già è di loro. (*d*)

(*b*) *Sap.* 3. 1.
(*c*) *S. Chrysost. sup. Matt. c.* 10.
(*d*) *apud March. in Cant. Sim. in fi.*

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. *Cujus est imago hæc?* Considera, che un dì sarà presentata l' Anima tua, subito che spirato sarai, innanzi al Divin Giudice; ed esso che dirà al vederti? Ti richiederà, di chi tu sei.

sei immagine? gli risponderai: Sono vostra, o Signore, perchè voi mi creaste a vostra immagine, e similitudine in quanto all'esser naturale; ma non basterà questo a lui: vorrà vedere ancora in te l'immagine sovranaturale, che consiste nella Grazia Divina, e nelle Virtù infuse. Guai a te, se non le avessi! Esamina tu adesso te stesso, come ti assomigli a Dio, che è tutto carità, amore, bontà, misericordia, sincerità, verità, giustizia, innocenza, purità, luce, santità. Vedi a parte come tu ti ritrovi in queste perfezioni, se ne hai in te la copia. Tu forse non sai nè meno il nome; e pur sappi, che ne sarai ad una ad una, e di altre ancora rigorosamente esaminato: non ti sbigottire però; non occorre, che attendi, ed intendi i nomi; basta, (che questo solo ti domanderà il Divin Giudice) che tu le abbi esercitate; e quando le eserciterai? quando amerai Iddio più che ogni altra cosa, ed osserverai li suoi Comandamenti; quando amerai il Prossimo come te stesso, e farai agli altri ciò, che vorresti fosse fatto a te; e non farai loro ciò, che non vorresti fosse fatto nè meno a te. Poco importa il sapere, se non si viene ai fatti.

II. *Cujus est imago hæc?* Considera, che non solo ti domanderà il Giudice eterno conto, e ragione della sua immagine, che come Uomo creato per il Paradiso tu porti, e devi portare di lui; ma

ma ancora della sua somiglianza, che come Cristiano devi avere con Cristo. Un' occhiata al Crocifisso; vedi come è nudo, povero, ferito, sitibondo, inchiodato, ed immobile su quella croce, da tutti vilipeso, ingiuriato, calunniato, burlato, abbandonato. O che amore al suo Divin Padre! O che ubbidienza! O che riverenza! O che zelo della salute delle anime! O che carità! O che umiltà! O che povertà! O che disprezzo delle grandezze, e pompe caduche! Ora tu dà uno sguardo a te medesimo, per vedere, ma attentamente, se sei simile al Crocifisso. Forse non lo conosci? Lo conoscerà bene nel punto della tua morte il Redentore. Guai a chi sarà stato solo di nome Cristiano, e non di fatti! Sarà escluso dal Cielo cogl' Infedeli, Turchi, ed Ebrei. O che pentimento inutile allora! O che dolore utile adesso! Fa ora quello vorresti allora.

III. *Cujus est imago hæc?* Considera, che non dell' immagine di Cristiano solamente, ma ancora di quel Santo, di cui tu porti il nome, o fai professione di seguitare le pedate, l'istituto, la vita, sarai tu richiesto. Chi sei tu? che figura fai? di qual professione sei tu? Rifletti, che all' altro mondo non si porta nè la fede del Battesimo, nè le raccomandazioni, che dichiarino il tuo nome, nè l'abito, che palesi la tua professione, ed istituto, ma le sole opere; queste sole ti dichiareran-

no

no vero seguace, ed imitatore del tuo Santo Padrone, ed Avvocato; non guarderà Cristo alle parole, nè si renderà placabile colle apparenze, e regali, *non flectetur donis, nec falletur verbis*. (*a*) O Dio, che rigore! O quanti, che si chiamavano in vita Servi, e Serve di Dio, vederanno allora chiudersi la porta in faccia! *nunquam novi vos: discedite a me*. (*b*) Tu, se morissi adesso, che immagine porteresti? In che ti riformerai oggi?

Un Priore dell'Ordine di S. Benedetto, che non volle usar Carità, ma scacciò dal Monistero alcuni Discepoli di S. Francesco mandati in Inghilterra, venne la stessa notte condotto alla presenza di Cristo Giudice, che gli domandò di qual' Ordine fosse, nè essendo riconosciuto da S. Benedetto per suo, fu castigato severamente dal Giudice eterno con una morte spaventosa. (*c*)

(*a*) *S. Bern. de inter. dom.*
(*b*) *Matt. 7.23.*
(*c*) *Cron. p. 1. l. 6. c. 32.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all'Inferno.

Punto I. *Mittunt ei Discipulos suos cum Herodianis*. Considera, che Lucifero per precipitare un'

Ani-

Anima all' Inferno, manda i suoi Demonj a tentarla; ma questo non gli basta: perchè si avvede, che sono spesso riconosciuti li suoi ministri per quei, che sono, e perciò non vengono ascoltati; si serve anche di qualche Uomo, e di qualche compagno cattivo, che essendo amico, è meno temuto, e più facilmente ascoltato, e per mezzo di esso fa la caccia d'un' Anima. O quanto sono pure nascoste le sue trame! Vedi se mai facesse con te il medesimo, e sotto il dolce di belle parole il Demonio voglia far preda di te. O Dio! quanto è terribile, e dannosa una sì fatta compagnia! è assai peggiore del Demonio; perchè da esso ti guardi, ma la soave amicizia di questa ti avvelena. La fuggirai? e come? Digli francamente così: se io mi danno, non mi caverai tu dall' Inferno.

II. *Non est tibi cura de aliquo.* Considera, che non solo nell' Inferno le cattive compagnie non ti ajuterebbono; ma neppure alcun altro: non li Parenti, ed Amici fedeli, che vivono, perchè non possono; non li Beati, e Santi del Cielo; perchè saresti nemico imperversato, e condannato dal loro Dio; anzi nè anche Iddio medesimo, quel Padre amoroso, che non lascia in abbandono il più vil verme della terra, e che morì fino per te, ti porgerebbe soccorso in eterno, perchè ti abbandonerebbe in tutto

to per un' intiera Eternità; e dove? in un luogo, dove sono tutte le pene, ad ardere, e piangere per sempre. O coltello doloroso! La creatura senza il Creatore! Il Figlio lasciato dal suo Padre! L' immagine di Dio sotto i piedi de' Demonj! Se tu non vuoi patir questa pena, adesso non credere alle loro lusinghe: sii ora divoto de' Santi non colle sole parole, ma coll' imitarli nelle Virtù; e prega per i Peccatori.

III. *Non enim respicis Personam Hominum*. Considera, che Iddio nel castigare i Dannati non costuma già, come talvolta un Principe mondano, che o sminuisce la pena, se non la toglie affatto, o almeno dà in segreto fra le chiuse mura d' una prigione il fatale castigo ad una Persona rea, ma ragguardevole, e grande: nell' Inferno non v' è distinzione di titoli, perchè tutti sono perduti; non v' è riguardo a nobiltà, perchè ogn' uno è vilissimo; non si nomina prudenza, dottrina, potenza, brio, fortezza, bellezza, delicatezza, e ricchezza; perchè ogni dannato, benchè facesse figura in questo mondo, colaggiù è ignorantissimo, infermo, fiacco, brutto, rozzo, e povero al sommo; e li Demonj senza distinzione tutti disprezzano, e tormentano. O che crucio d' un' Anima delicata, e bene allevata, e temuta nella terra! Pensa tu a te stesso, e dirai così: Povero me se mi danno! solo de'

miei

miei peccati, e demeriti si averà memoria. Vedi se tu fai conto de' rispetti umani, perchè essi ti possono spingere al precipizio: e vuoi tu andare all' Inferno per gli altri? Ah no, Maria Santissima, Voi datemi la mano, perchè non vi cada io peccatore.

S. Teresa vide nell' Inferno una Sedia, o luogo preparato per lei, se avesse continuato in certe amicizie, e conversazioni pericolose, e tanto fu l' orrore, che dice essa medesima, che l'orrore le sarebbe durato finchè vivesse. (*a*)

(*a*) *Cron. l.1. c.6. e nella Vit. c.32.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. *Cujus est imago hæc?* Considera, che adesso, che sei pellegrino in questo Mondo, tu rimiri Iddio, come se in uno specchio vedessi la di lui immagine: *Videmus nunc per speculum in ænigmate*, (*a*) perchè conosci la di lui bellezza come dipinta nelle stelle, ne' Cieli, ne' fiori, nelle gemme: ec. così pensa ancora della di lui grandezza, maestà, onnipotenza, sapienza, ec. quali perfezioni vedi tutte come delineate nelle Creature: se però tu giu-

gni

(*a*) 1. Corinth. 13. 12.

gni a salvarti, non vederai più il tuo Dio così velatamente, ma bensì a faccia a faccia, e senza velo: *tunc autem facie ad faciem* (*b*) lo conoscerai, come a punto egli è in se stesso, *videbimus eum sicuti est*, (*c*) vederai tutto quel bene infinito con un'occhiata. O che contento! se tanto ti diletta di quà un' ombra sola della bellezza, soavità, e bontà del tuo Dio, che riluce nelle cose di quaggiù, che sarà il vedere il suo sembiante medesimo? pensaci bene; desidera di vederlo, spera; e quando ti piace alcuna cosa, non ti fermare in essa, ma piglia il bel costume di innalzarti à bramare il Creatore.

II. *Cujus est imago hæc?* Considera, che dal vedere così apertamente il tuo Dio, ne seguirà, che ancor tu diventi nella gloria simile a lui: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est*: in quella guisa, che il Sole scoperto chiaramente sopra d'un puro fonte, lo fa divenire come un' altro Sole. O che felicità è questa! Pensaci bene: se entrarai in Paradiso, non farai già la figura di un Cesare, d'un Imperadore, d'un' Imperadrice, d'un Re, d'una Regina; ma sarai simile al Re Sovrano del Cielo: e questo non per pochi anni, come i Re del Mondo, ma per sempre, e senza pericolo di mai più perdere il posto.

Non

(*b*) *ibid.*
(*c*) 1. *Joan.* 3. 2.

Non t'innamori d' una sì alta condizione? non farai per acquistartela, quanto fassi nel mondo per divenire un Regnante? paragona un poco il tempo coll' Eternità, le grandezze celesti colle terrene: e pure quanti passi, quanti tesori, quanto sangue si spende per farsi simile ad un Re, da un' altro inferiore? E tu che fai?

III. *Cujus est imago hæc?* Considera in che consista questa somiglianza del Beato con Dio. 1. consiste, dice Tertulliano, nella Giustizia, e Santità. O che onore esser puro, bello, e nobile a similitudine di *Dio!* 2. consiste in godere come Dio (colla dovuta differenza però) della Vita eterna per tutti i Secoli. 3. in possedere il sommo Bene, perchè vedendolo il Beato coll' intelletto, tira come dentro di se quel fonte di dolcezza, da cui sugge ogni sorta di contento; onde siccome il ferro in mezzo al fuoco pare che divenga fuoco, così il Comprensore unito col suo Dio fuoco amoroso, rassembra un'altro Dio per participazione. O che ardore! O care fiamme di Carità! 4. consiste in esser simile ancora all'Umanità di Gesù Cristo, cioè impassibile, immortale, agilissimo anche per penetrare in ogni luogo, e luminosissimo più che il Sole, dopo che il Beato anderà in Cielo anche col corpo. O Vita felicissima; che farò io per possederti? Ah che avendoti, e possedendoti,

doti, ogni bene averò. E pur questo non è il tutto: colassù vi è anche la somiglianza con Iddio nell'amore; perchè come Iddio non può altro amare fuori di se stesso, così tu altro non potrai amare fuori di Dio. O quanto sarai pieno! Ora però sgombra ogni vano affetto dal cuore. O mano piagata del mio Gesù, sia vostra la Vittoria.

Disse Cristo a S. Brigida; se tu nelle Visioni vedessi chiaramente la bellezza delle Anime Sante, o degli Angioli, come è realmente; il tuo cuore non potrebbe sostenere il gran contento, ma si spaccherebbe subito. (*d*)

(*d*) *Blos. in Monil. c.* 14.

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. L*Icet censum dare Cæsari, an non?* Considera che gl'indegni Farisei ora pare si faccino scrupolo di pagare il tributo a Cesare; ma poi tra pochi giorni non si faranno scrupolo di mettere timore a Pilato, che se egli non condanna Cristo, non sarà più amico di Cesare, cioè dell'Imperadore Romano Tiberio. O indegni! perchè allora farete tanto conto di Cesare, se pensate ora di negargli il tributo?

Tutto fanno per il grand'odio, che portano a Cristo: ed il tuo Gesù vede bene il tutto; giudica tu il suo dolore, e compassionalo. Rifletti però, che assai più si accrebbe questo dolore di Cristo, su la considerazione, che poco prima avevano i Giudei mostrato di stimarlo tanto, chiamandolo Maestro verace, giusto, sincero, *Magister, scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces &c.* Ahi pugnale crudele per il mio Gesù! esser così tradito da chi mostrava farne tanto conto! Imparo a sopportare con lui: anch'io talvolta sarò tacciato, offeso da chi meno me 'l penso. Pazienza.

II. Considera adesso ciò, che fece Pilato. Era egli bramoso di liberare Gesù dalla morte, perchè conosceva la di lui somma innocenza, e per questo lo mostrò tutto lacero da' flagelli, e dalle spine a quel Popolo, dicendo: *Ecce Homo:* tutti gridano allora, che sia crocifisso: dice Pilato non volere egli farlo, ma che lo faccino essi: gli stanno i Giudei più che mai sopra; aggiungono, che Cristo secondo la legge deve morire, perchè si è fatto, e dichiarato Figlio di Dio: non si arrende per questo Pilato, temendo anzi più di condannarlo; dubitando di dar la morte al Figlio di Dio: e Gesù ode il tutto: ma quando cede finalmente Pilato? Quando essi dicono a lui, che perderà l'Amicizia di

Cesare, se libero lo lascia. O scellerato Giudice! Dunque non temi di condannare il Figlio di Dio, e temi di perdere l'amore di Cesare? O mio Gesù addolorato, quanto siete disprezzato Voi, ed il vostro Divin Padre! E pure io feci come Pilato, quando per rispetto Umano vi offesi, e crocifissi. Mi pento; perdonatemi.

III. Considera ancora quanto rammarico provasse il tuo Dio, quando Pilato cercando parimente di liberarlo, e dicendo ad essi; Ecco il vostro Re, *Ecce Rex vester*; tutti, in Croce, dissero, levacelo d'innanzi, in Croce, in Croce: soggiunse Pilato: dunque dovrò crocifiggere il vostro Re? Or che risponderanno i Giudei, che una volta visto il miracolo della moltiplicazione del pane lo volevano incoronare? che diranno i Figli di quei Padri, che da questo Re sovrano avevano nel monte Sinai ricevuta una legge sì santa? O Dio! tieni le lagrime, se puoi: Noi, rispondono, non abbiamo altro Re, che Cesare. O ingrati! Dunque, doveva dire allora Gesù, dunque, o Popolo mio, ti ha creato Cesare, e non io? Forse egli ti mantenne per quarant'anni nel deserto, dopo averti cavato dalla servitù dell'Egitto? Forse Cesare ti cavò dalle mani di tanti Re nemici? Esso forse ti mantiene in vita, e ti vuole poi dare un Regno eterno? Anzi Egli co' tributi ti cava il

san-

sangue, ec. Nota tu bene qui l' ingratitudine, e l' odio contro di Cristo: ed impara la gratitudine, ed a rispettare i tuoi veri Superiori, e non voler posporli a chi ti va a genio, o al tuo capriccio.

L'Imperadrice Eleonora Vedova dell' Imperadore Leopoldo portavasi al monte Calvario, così detto in Vienna, spesso; e faceva quel lungo viaggio per inchinare il suo Re, e Signore Crocifisso, o colle pietruzze dentro le scarpe, o colle scarpe senza suola a pie nudi. (a)

(a) *Nella Vita.*

Per il Sabato seguente

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla Santissima Vergine.

Punto I. CUjus est imago hæc? Considera, che la Vergine Madre è una bellissima immagine. Ma di chi? di Dio, Bontà, e bellezza infinita: *imago Bonitatis illius*. (a) O quanto dunque ella fu, ed è ancora Santa, e bella! giubila tu, se l'ami; ma più ti rallegrerai, se più distintamente farai matura riflessione alle Virtù in particolare, nelle quali la Vergine si rassomiglia al suo Dio: perchè sebbene è vero, che ogni Anima in grazia ha con se in modo

Y 2 par-

(a) *Sap. 7. 26.*

particolare la somiglianza con Dio, nulla manco non v' è, nè v' è stata, nè vi sarà mai pura creatura, che tanto abbia come ricopiate in se le perfezioni Divine, come Maria: anzi in lei più che in tutti li Santi insieme si riconosce, per quanto ella ne può esser capace, la sembianza perfettissima di Dio, perchè ella supera tutti nella purità dell' Anima, e nell' eccellenza delle Virtù tutte *tutte*; onde di lei disse S.Agostino, (*b*) *si formam Dei te appellem, digna existis*. Per questa somiglianza ancora Iddio la scelse per sua Madre. *Ringrazia il Signore*. *Vuoi tu i favori Divini?* cerca sempre più di farti a lui simile nelle Virtù.

II. *Cujus est imago hæc?* Considera, che non solo Maria è una viva, benchè non sostanziale immagine di Dio nelle perfezioni, ed attributi di Santità, Purità, Clemenza, Giustizia; ec. ma è ancora un' immagine di lui ne' misterj più alti della Divinità; perchè siccome il Padre eterno genera ab eterno Iddio, cioè il Figlio, in un modo tutto puro, e perfetto, così Maria generò per Virtù dello Spirito Santo lo stesso Figlio di Dio in tempo, restando tutta pura, ed immacolata. Pensa bene se possa crescer più la dignità della Vergine. E poi rifletti ancora, che la Madre di Dio si rese sempre simile al Figlio in quanto Uomo, amando finchè visse, come esso, la Castità,

(*b*) *Serm. de Nativ.*

tà, l' Umiltà, i disprezzi, la Povertà, le pene, le Croci, li Digiuni, l' Orazione, l' affabilità, ec. O Maria quanto siete perfetta! Voi siete bella, come la Luna, che in se riceve i raggi del Sole, perchè li splendori, e le glorie del Divin Sole in Voi rappresentate: io propongo di sempre rimirar la vostra luce, e Virtù per imitarle, e allora sarò vero seguace di Cristo.

III. *Cujus est imago hæc?* Considera, che non solo devi tu esser tutto attento a fissare le tue interiori pupille in Maria, che è l' Originale, ma devi fissare spesso i tuoi sguardi esteriori nelle immagini, e figure di lei, che sono le sue copie: e questo farai. 1. per il maggior culto di Maria, e per adorarla in più modi, e in più luoghi. 2. per conformarti all' uso di S. Chiesa, che sempre ha costumato di adorare le Sante Immagini, non temendo di dar fino il tuo sangue per questo. 3. per tuo vantaggio; perchè se tu saluterai qualche sua immagine, dicendole ogni volta, che avanti le passi, *Ave Maria*, ella almeno tacitamente, come a S. Bernardo fece colla voce, *Ave Bernarde*, ti renderà il saluto. Prendi sì bel costume.

La sopraddetta Imperadrice Eleonora visitava ancora spesso allo stesso modo la miracolosa Immagine della Vergine Hiezingana, come ieri si disse.

ivi.

Per la Domenica Ventesima terza dopo la Pentecoste.

Racconta il Sagro Vangelo, come il Divin Redentore risuscitò da morte a Vita la Figliuola del Principe della Sinagoga; ma che prima mentre andava a far questo miracolo, *risanò* per la strada un' altra Donna lungamente inferma. In S. Matt. c. 9. 18.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. ET *ecce mulier, quæ &c.* Considera, che questa Donna da tanti anni inferma rappresenta quell' Anima debole, che dopo il corso di molto tempo, dopo l' istruzione di molti Padri spirituali, dopo li molti documenti appresi da' libri Sagri, dopo cento, e mille proponimenti fatti nell' Orazione, ancora non sa vincere perfettamente se stessa, ma sempre fiacca va sdrucciolando ne' suoi antichi difetti. Povera Anima quante medicine in vano ogni dì consumi! Tutto avviene per tua colpa. Ma pure fatti animo, che v' è il rimedio efficacissimo: e quale è mai? il pane della Vita, il Divin Sagramento.

Egli

Egli è, che ha risanati tanti peccatori; la sua potenza ha medicati mali assai più gravi delli tuoi. Dimmi, se quel poco di Pane fosse veleno, non basterebbe a darti la morte? Or bene, no non è veleno, *Panis est, non venenum*, dice S. Agostino, (*a*) anzi è Pane amico della Vita, e contrario alle languidezze: *Panis Vitæ*. Desiderj dunque di lui: domanda perdono delle negligenze passate.

II. *Si tetigero tantum &c.* Considera, che devi imparare dalla suddetta Donna il modo per ottenere la Grazia del tuo Dio nella Comunione: 1. ella si riconosce inferma. 2. si accosta a Cristo, ma di nascosto fra le turbe, non facendosi ardita di comparirgli innanzi, *retro*. O che umiltà! 3. ha nel suo Cuore, e non già solo nella lingua, una somma fiducia; sicchè va fra se dicendo, che, se averà solo la sorte di toccare il lembo, e l'orlo della veste del Signore, si tiene sana. O che viva Fede! la fede la risanò. *Fides tua te salvam fecit.* 4. toccò in fatti l'estremità della veste di Cristo vincendo il timore, e così risanò dal suo male. O quanti documenti! Tu conosci la gravezza de' tuoi mali spirituali? Tu o non la conosci, o non hai fede: ah se la conoscessi, con quali lagrime, desiderj, suppliche, umiltà, e confusione ti accostaresti al tuo Dio! Vedi che la

(*a*) *tract. 26. in Joann.*

tua superbia non renda nausea a lui; ò che una troppo pusillanime Umiltà non ti allontani dal Sagramento. Sì mio Gesù, mi farò animo sapendo, che Voi diceste, che non li sani, ma gl' infermi anno bisogno di Medico: ajuto, o Medico celeste.

III. *Accessit retro*. Considera, che tu non solo prima della Comunione devi avere la detta erubescenza, e *confusione*, ma ancora hai motivi gagliardi di confonderti adesso per le tante Comunioni già fatte. Ecco che la suddetta Donna con toccare una *volta sola la veste* del Figlio di Maria, *resta sana d' un' infermità* di dodici anni, e tu che utile riporti da tante Comunioni, quando non la veste, ma tutto il Corpo di Cristo tocchi, mediante le sagre spezie? Ah! che forse la medicina per tua colpa ti si converte in veleno! *Mulier de vulnere medicinam tollis, nobis medicina ipsa retorquetur in vulnus*. (*b*) Signor mio, io mi arrossisco, non sarà più così: che potrò fare? Purga l' Anima tua dagli umori peccanti: scaccia via pensieri, ed affetti di Mondo: *recedite*; e allora ritrovandoti tu disposto, sanerà le tue invecchiate malattie.

Un certo Cittadino da Ferrara, che sapendo la sua antica fiacchezza contra la Virtù della Castità, temeva assai le solite cadute, consigliatosi meglio con Dio

(*b*) *Crysol. serm.* 34.

Dio cominciò a spesso frequentare la Santa Comunione, e divenne puro come un'Angelo. (*c*)

(*c*) *Baldesano p.* 2. *c.* 12.

Per il Lunedì seguente.

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. F*Ilia mea modo defuncta est.* Considera nella morte di questa figliuola innocente di soli dodici anni la morte di una Persona santa, e assai virtuosa, e pura, la quale morte non è morte, ma un dolce sonno; come era quella di questa Donzella, perchè non era morta a Dio, come dice San Girolamo. Ma perchè è così soave la morte di un Uomo dabbene? per il riflesso al tempo passato: perchè non l'angustiano i peccati, i quali si sogliono schierare innanzi al letto, ed alla mente di un peccatore moribondo: perchè o non gli commise, o li cancellò colla lunga penitenza: anzi gli atti Virtuosi, che operò in Vita, tutti si presenteranno allora avanti per consolarlo; le persecuzioni, le ingiurie, le fatiche, le infermità, le amarezze, i sudori tutti si uniranno, e si cangieranno in una quintessenza di dolcezza: *inundationem maris*

quasi lac sugent, (*a*) perchè gli daranno speranza per il Cielo, ed egli allora, come se vedesse intorno al letto e poveri, e afflitti, e peccatori ajutati, che gli fanno cuore, dirà con San Paolo: *Bonum certamen certavi &c. in reliquo reposita est mihi corona justitiæ*. (*b*) Dimmi un poco, se tu dovessi morire adesso; della Vita tua passata restaresti consolato? se sì; non t' insuperbire, perchè tutto il bene è del Signore: se no, confonditi.

II. *Filia mea modo defuncta est*. Considera, che anche dal tempo, e momenti presenti, ne' quali si ritrova, il moribondo divoto verrà molto consolato: perchè al di dentro non sentirà rimorsi, che gli lacerino il cuore, come prova il Peccatore, anzi somma consolazione; al di fuori non gli rincrescerà lasciare i Parenti, gli Amici, la roba, la casa, il mondo, perchè da un pezzo abbandonò tutto, o almeno si distaccò cogli affetti; e già da molto tempo morì al secolo: anzi non gli dispiace nè pure di lasciare la Vita, ed il corpo, perchè altro non gusta, che fare la Volontà del suo Dio. O morte veramente buona, dolce, e soave! *Mors bonis bona*. (*c*) Ma e li dolori, li sfinimenti, li pallori di morte, li sudori, lo stracciamento del-

(*a*) *Deuter.* 33. 19.
(*b*) 2. *Timoth.* 4. 7. 8.
(*c*) *S. Aug. l.* 13. *de Civit.*

delle viscere, lo struggimento delle midolle, le amarezze delle agonie, non gli daranno somma pena? anzi sommo contento, perchè ama il suo Dio, e vede che poco gli resta da patire, e che in eterno non patirà più in contrassegno di amore; e per questo riderà, come anno fatto alcuni: (*d*) e come rideva il P. Gio. Battista Magnanti fra le sue mortali angustie, perchè si vedeva fatto simile a Santa Geltrude, di cui si faceva leggere nell' ultima infermità la Vita. O che giubilo! patire per chi tanto patì per se! per questo solo voleva la sua Vita più lunga Santa Maria Maddalena de' Pazzi, quando diceva, Signore non morire, ma patire. Che dici tu? non invidii tal morte? Or impara, che chi più patisce, manco patisce: soffri in Vita per amor di Dio, e goderai in morte con Dio.

III. *Non est mortua puella, sed dormit.* Considera di più l' allegrezza del moribondo virtuoso per quello, che aspetta nel tempo avvenire, o per meglio dire nell' eternità beata. Io muojo, esso dice, ma lascio la valle di miserie per il Giardino de' piaceri, l' esiglio per la Patria, il carcere per il Regno, la povertà per i tesori, il pianto per il riso, le catene per le corone, gli straccj per le porpore, la terra per il Cielo: adesso sto fra gli Uomini, fra le immagini dei

Y 6 San-

(*d*) *apud Severani.*

Santi, e colla sola fede vedo il mio Dio, ma spero tra poche ore (o giubilo infinito!) tra pochi momenti di stare fra gli Angioli, ridere fra' Santi, volare in un batter di occhio a vedere chiaramente il mio Dio, Bene infinito, Maria, e il Paradiso tutto. A rivederci, corpo mio, non fra dolori, ma fra gioje, un dì mi rivestirò di te per sempre glorioso, ed immortale: O Paradiso prima del Paradiso! Pensa qui bene al tutto, e rifletti, che non sarà presunzione questo contento del moribondo già detto, perchè di Dio si fida, perchè la coscienza non gli rimorde, e perchè quando l'Anima è veramente Santa, ha spesso anche rivelazione della sua salvazione. Vuoi tu morir da Santo? Vivi ancor da Santo: che farai? Ah Gesù mio, *moriatur anima mea morte justorum*.

Il P. Tommaso Bozio, celebre per le sue fatiche date alla luce, assalito da una febbre, che in due giorni lo tolse di Vita, fu interrogato, se si volesse riconciliare, rispose di non aver cosa, che lo aggravasse: ed il suo fratello il P. Francesco Bozio parimente, quando se gli raccomandava l'anima, discorreva dolcemente di quel tempo, quando giuocava alle Piastrelle col suo Padre caro San Filippo Neri. O che pace! (e)

(e) *Nelle Vite.*

Per

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Accomodata al Giudizio.

Punto I. PRinceps unus accessit. Considera, che siccome questo Principe della Sinagoga subito spirata la sua figliuola si presentò a Cristo; così ancora tu, appena spirata la tua Vita, doverai comparire innanzi a Cristo per esser giudicato nel Giudizio particolare: ma rifletti bene, che non vi anderai nè come Principe, come costui, nè con titoli di grande, di nobile, di dotto, di avvenente, di ricco; non col treno de' servi, degli Avvocati, e Protettori tuoi Amici, ma solo, senza fasto, senza pompa, senza compagni. O pensiero da far smarrire ogni cuore! Non si parlerà, nè apparirà altro allora, che le buone, e le cattive tue opere, non le imprese, non le fatiche, non li stemmi, non le glorie mondane; ma solo le buone, e le cattive opere. O Vanità mondane! *Opera enim illorum sequuntur illos*. (a) Che dirai, o come ti scuserai avanti a quel gran tribunale, che tutto vede, e tutto sa? Adesso puoi ricuoprirti colla penitenza; che dunque aspetti? l' ora è vicina: e se fosse oggi?

II. Es

(a) Apocal. 14. 13.

II. *Et surrexit puella*. Considera, che dopo questo Giudizio particolare devi comparire innanzi allo stesso Giudice nella Valle di Giosafatto alla presenza del mondo tutto: ma perchè si ha da fare questa seconda comparsa? per molte ragioni; e specificatamente per dimostrare, come si cava da San Tommaso, (*b*) la Divina Giustizia, la quale non è ora così ben manifesta. 2. per dimostrare ancora la Divina Bontà, e quanto fece, e quali strade ha tenute per salvar l' Uomo. 3. per palesare la corrispondenza de' buoni, e l' ingratitudine somma de' cattivi. 4. per consolazione, e gloria maggiore degli Eletti; e per confusione, e crucio maggiore de' dannati. 5. per dare in pubblico il premio ai Beati; e per condannare pubblicamente i Reprobi. 6. per manifestare le virtù occulte de' Santi; ed i peccati nascosti de' tristi. 7. per vendicare le ingiustizie fatte ai buoni da' perversi, e per coronare la pazienza loro in faccia degli empj. O che rabbia di questi! O che giubilo di quelli! Io più non mi voglio affliggere quando sono ingiuriato, accusato a torto, vilipeso, e fatto tacere dalla violenza; aspetterò un poco, e verrà un giorno, in cui si darà giusta la sentenza, e si vederà l' innocenza; Iddio parla per quelli, che tacciono, diceva San Francesco di Sales.

III.

(*b*) *in supplem.*

III. *Recedite*. Considera, che vedendo allora i miseri Dannati tanto onore della Virtù, tanta gloria de' Buoni, e tanto vituperio loro: ah! diranno, noi pazzi! stolti, che fummo! ci pareva una volta una pazzia quella de' servi di Dio, il lasciare il tutto, il sopportare l'ingiurie, le burle, il ritiro ec. ma nostra fu la mattezza; ecco come sono ascritti nel numero di quei Senatori beati, che sono figli dell' Altissimo Dio: *Nos insensati vitam illorum æstimabamus insaniam, & finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter sanctos sors illorum est*. (*c*) O che pianto! ma senza frutto, perchè non vi sarà più rimedio; Ma più sarà lo stridere, quando udiranno da Cristo chiamarsi li buoni, e loro essere scacciati, *Discedite*. Se tu brami scampare simili pianti, disprezza i rispetti umani. Sì Dio mio, fate ora che mai abbia io invidia agli onori, e posti di alcuno.

Fra Benedetto Idropico de' Minori, Uomo assai dotto, per un peccato d' invidia in una visione fu dal Divin Giudice condannato cogli altri Peccatori, ma liberato per i meriti di San Francesco, e di Sant' Antonio di Padova non volle più le competenze. (*d*)

(*c*) *Sapien*. 5. 4. 5.

(*d*) *Cron. p*. 2. *l*. 1. *c*. 47.

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all'Inferno.

Punto I. F*ilia mea modo defuncta est.* Considera la somma diversità dello stato di una Persona che dalle delizie, e grandezze del mondo passa all' Inferno. La fanciulla morta, e risuscitata poi dal Redentore nel corrente Vangelo, era di poca età, ed innocente: Ma figurati, che fosse stata un' altra grande di età, e con grandi peccati nell' Anima, e per ciò dannata. O Dio! una Persona nobile, rispettata da' conoscenti, venerata dalle genti, temuta da' servi passare in un momento ad uno stato tutto diverso, cioè a dire, sotto i piedi di bruttissime bestie, quali sono i Demonj, per essere il giuoco, e lo scherno loro in eterno, ingiuriata da' compagni, maledetta da' complici, divorata da' serpi, non compatita da alcuno. Gran tormento è nel mondo il disprezzo della nobiltà, che si riceve da uno solo, or che sarà da tanti? E pur questo è un niente: la maggior nobiltà di un' Uomo è l' esser Cristiano, cioè fratello di Cristo, figlio adottivo del Re del Cielo: se si danna, povero figlio abbandonato, diseredato, figlio non più

di

di Dio per grazia, ma del Demonio, e di perdizione. Pensa tu bene a questo; e per fuggir questa caduta, ora sopporta la confusione; è peggio senza paragone quella di laggiù.

II. *Filia mea modo defuncta est*. Considera ora la grande mutazione, che nell' Inferno trova in un tratto il Dannato allevato fra le ricchezze del secolo. Ahi spasimo intollerabile! Passare in un momento dalle morbidezze, e dagli ostri al fuoco; da' palagi sontuosi alle caverne più nere, dall' abbondanza de' granaj ad una fame eterna; dalle più fertili possessioni ad una povertà estrema; dagli argenti, ori, gemme, danari, e tesori ad una necessità tanto profonda, che non potrà avere, e godersi di tutto il suo nè pure un atomo, o un quattrino, e fino ridursi a divorare le proprie sue carni. O che tormento! Pena però maggiore sarà il riflettere, che con poco poteva acquistarsi una ricchezza eterna, e che di là ancora poteva portarsi li suoi averi, con farne limosine, ed impiegarli bene. Or che dirà a questi riflessi l'Epulone, che ancora piange, perchè non ha una stilla di acqua fra quelle fiamme? O maledette ricchezze, egli dice! ma per sua colpa gli furon d' inciampo: tu serviti, se hai alcuna cosa, per ricomperarti dall' Inferno, come si ricompra il reo dalla galera.

III. *Filia mea modo defuncta est*. Consi-

de-

dera ora li grandi lamenti di uno avvezzato frà gli agi, e fra le delizie, che morendo dannato si trova d'improvviso precipitato all' Inferno, *ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.* (*a*) Ahi! dove mi trovo? dice subito lo sgraziato: dove sono i miei morbidi letti? che letto è questo? fuoco, fuoco. Dove i miei saporiti vini per darmi refrigerio? che bevanda è questa? Piombo liquefatto. Dove le mie mense, i miei giardini, i miei passeggi, le mie pitture? O che fiele, e veleno amarissimo! o che fumo! o che fetore! o che angustie! ò che viste spaventose! Va tu ora ripensando, quanto questo dannato ha perduto di gusti, e quanto ha trovato di male: e aggiugni poi le burle de' Demonj, e dirai: O che diversità! o che metamorfosi! e fuggi i diletti del secolo; perchè, e poi? E poi crucj eterni: nò, Padre celeste, nò.

Santa Teresa, mentre accomodavano una Persona defunta per seppellire (quale forse era Persona di rispetto, perchè fu seppellita onorevolmente) vide i Demonj, che con uncini giuocavano alla palla con quel cadavero. Or che sarà dell'anima dannata? (*b*)

(*a*) *Job* 21. 13.

(*b*) *Nella Vit. cap.* 34.

Per

Per il Giovedì seguente

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. Exiit *fama hæc in universam terram illam*. Considera, che il Paradiso si chiama terra in più luoghi della sagra Scrittura. Ma perchè terra, se è in Cielo? 1. per la stabilità, essendo eterno; (*a*) O bella nuova! se entri in quella terra beata, non la perderai giammai, nè giammai ne sarai scacciato: vanità dunque a confronto del Paradiso le possessioni mondane, li Regni, li stati, che mancano, e si perdono. 2. per la fertilità, che è propria della terra, perchè colassù ogni abbondanza di fiori, di acque, di frutta, di oro, di gemme si ritrova. O Paese delizioso! ti possederò io un giorno? Sì, perchè anche per questo il Paradiso si chiama col nome di terra; perchè vi anderai tu, che sei di terra, cioè col corpo ancora nel giorno del Giudizio: e però per farti animo, così l' intitola il Signore, *ut piis animum adderet*. (*b*) Avverti però, che tu devi esser pio, e spezialmente piacevole col prossimo, e pacifico senza cercar vendette: *Beàti mi-*

tes,

(*a*) *S. Aug. de serm Dom. c. 1.*
(*b*) *Sylvei. in Evang. to. 2.*

tes, quoniam ipsi possidebunt terram. (c)

II. Considera, che il Paradiso nelle Divine carte non solamente è chiamato terra, ma terra de' Viventi: *credo videre bona Domini in terra viventium.* (d) Ma la ragione qual è? per differenziarla dalla nostra, che è terra di morienti, paese di miserie: la terra però de' Beati non ha conosciuto, nè conoscerà giammai, che cosa sia morte: sicchè se colassù entri giovane, ovvero vecchio, per te non vi sarà più morte, nè sentirai colassù pianto giammai, come nella casa di Giairo per la morte della figliuola: anzi nè pure sentirai un sospiro per alcun dolore, o rammarico, perchè in Cielo non si trova. O follia grande di coloro, a' quali rincresce o perchè giovani, o perchè ricchi, il morire! O poca fede! Vedi tu se sei sì cieco: No: quando Gesù mio verrò a voi? *quando veniam*, o vera Vita? Bisogna, che prima tu muoja al mondo: che dici?

III. *Exiit fama hæc in universam terram illam.* Considera gli onori, che si ritrovano in Cielo. Se tu facesti, fai, o farai alcuna azione virtuosa, e degna di stima nella tua Patria su questa terra, la saprà il tuo Paese, egli ti loderà, non la saprà già tutto il Mondo; ma al più la Provincia, il Regno, l' Europa ec. e non già tutte le parti più rimote del-

(c) *Matt.* 5.4.
(d) *Psal.* 26.

della terra. Ma via la sappia anche ogni Uomo vivente nelle più nascoste contrade: e che cosa è questa appetto del Paradiso? Se tu ti salvi, subito che entrerai in Cielo, saranno pubblicate le tue Virtù, anche le più occulte, non tra vicini, ma per tutta quella terra Beata, per tutto quel Regno immenso, *in universam terram illam*: gli Angioli a suono di trombe ti faranno i panegirici, e la loro voce giungerà da per tutto in un momento, e tutti, milioni di Angeli, milioni de' Santi, in confronto de' quali tutti gli Uomini qui viventi sono come un grano di arena, ti loderanno, ma più la Divina Bontà verrà lodata. Disprezza tu gli onori tutti di qua; acciò andando in Cielo, sia glorificato il tuo Dio: ora opra di nascosto. *Vanitas Vanitatum*.

Santa Maria Maddalena de' Pazzi vide in Cielo la gloria, che godeva San Luigi Gonzaga, ed era tanta, che restò stupita; e disse, che Luigi era un gran Santo, e soggiunse: Egli ha tanta gloria, perchè operò coll' interno.

(e) *Nella Vit. p.* 1. *c.* 69.

Per

Per il Venerdì seguente.

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. ET *surgens Jesus sequebatur eum*. Considera, che il Signore nel tempo della sua Passione udita la sentenza di morte, e giunta l'ora di andare al Calvario, subito tutto pronto, ed allegro si mosse per andare a morire per te con una morte la più terribile, ed obbrobriosa, che si ritrovasse. O mio Gesù, caro mio amante, io vi ringrazio. Ma se vuoi conoscer meglio il tuo obbligo, pensa un poco, e figurati di dover andare a morire per un'altro, non già amico, ma ingiurioso oltraggiatore. O che ripugnanze! O che storcimenti! E pure il Figlio di Dio abbraccia volentieri per te peccatore la croce, e la morte; *justus pro injustis*. (a) Vedilo intanto come sforzando, benchè debole, il passo, va dietro ad un ministro, che per le strade va pubblicando con tromba sonora la sentenza funesta. O ingrato me, che fin'ora ho ricusato di seguire Cristo colla Croce, ed ho fuggito chi mi perseguitava; e Gesù lo siegue!

II. *Et ecce mulier*. Considera, e rimira il

(a) I. Pet. 3. 18.

il tuo Signore tutto stanco, lacero, e tinto di sangue, con piè tremante, non già per timore, ma per la somma debolezza, carico di legami, e di catene, di Croce, e di vituperj infiniti, fra le voci, e le grida strepitose di una masnada insolente, che se ne va al monte a fare il gran sagrifizio. O Isacco innocentissimo! E dov' è la Vittima, o Padre eterno? Ah! è il mio Gesù. Figurati qui di vederlo tutto pieno di sudori, ed affanni sotto quel peso. Vedi però una pia Donna, che tra la folla animosa si accosta a Gesù: ella è S. Berenice, detta comunemente S. Veronica, che mossa a compassione di Cristo, gli presenta il suo Velo del capo per raccogliere i sudori di lui. Rallegrati, e tu ancora desidera di farlo con esso lei; ma avverti, che si ricerca una somma purità di coscienza; questo è il velo netto per consolare Gesù. Fuggi tu ogni ombra d'impurità, ed ogni peccato leggiero, e però avvezzati a spesso esaminarti.

III. *Et ecce mulier*. Considera, che alcuni dicono, (*b*) che appunto la Donna, di cui parla il corrente Vangelo, quale fu risanata dal Salvatore dallo scioglimento del sangue, sia S. Veronica, che poi grata, e divota del suo Medico celeste, corse in tempo sì doloroso a porgere ajuto al suo Dio: vedendo ella la faccia adorata del Figlio di Maria tutta pie-

(*b*) *apud Corn. in Matt.* 27. 32.

piena di sudore, di polvere, di sputi, di sangue; subito si ricordò più vivamente del favore ricevuto da lui, e veloce andò a rendere il contraccambio a Gesù, con astergere quel sangue doloroso grondante dal Capo, e dalle Spine, che macchiava quel volto di Paradiso, e trattosi il suo velo, fa il pietoso offizio; ma Cristo non si lascia vincere di cortesia, perchè lascia impressa in esso l' immagine del suo Volto Divino, e la dona a lei. O femmina fortunata! O quanto sei favorita da Dio! Torna pure a casa, che ne riporti un prezioso tesoro. Io ti ringrazio ancora, che a noi *lasciasti la* bella immagine di Gesù appassionato per mio amore. Io ancora propongo di esercitarmi in atti di ossequio verso del Crocifisso, ed in sua vece in persona del Prossimo. Proponi, che fare.

Dice il Cartagena, che Santa Veronica tre volte rasciugò i sudori di Cristo andante al Calvario. Tu in memoria recita tre Pater, ed Ave, con tre Gloria Patri, ad onore di questa Santa, e pregala molto, che t' imprima Gesù nel cuore, e ti faccia aver sempre innanzi Cristo addolorato per te, acciò tu ne ritragga in te le copie coll' imitazione.

Per

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine.

Punto I. ET *cum ejecta esset turba, intravit*. Considera, che Cristo quando volle risuscitare la figliuola del Principe della Sinagoga, scacciò prima tutta quella gente, che piangeva, e faceva strepito, e poi se n entrò dove stava la morta fanciulla con alcuni Discepoli, come dice S. Luca, e questo per testimonio del miracolo, e forse ancora per far quel Prodigio ad istanza altresì di quei suoi cari; ma questo non gli bastò: vi volle ancora la Madre della Defunta: forse per dinotarti di più, che sebbene il Signore fa le grazie, ed i favori per mezzo degli altri Santi, pure senza Maria nostra Madre pare non voglia fare cosa alcuna adesso il Creatore, *sicut sine ipso nihil factum est, ita sine illa nihil refectum est*. (*a*) O Vergine, e Madre del mio Salvatore, io mi congratulo con Voi; il vostro Figlio più di ogni altro vuole onorarvi; ancor' io voglio sia tutta vostra la lode: Voi risuscitatemi a nuova vita; da Voi voglio la grazia, ed il rescritto.

II. *Tenuit manum ejus*. Considera, che Cri-

(*a*) *S. Petr. Dam.*

Cristo prese poi colla sua mano la figliuola morta, & alzolla da terra, o letto, dove giaceva, e coll'imperio della sua voce la richiamò alla vita. Rallegrati; ma poi considera, che Cristo ha data la sua Onnipotenza in mano di Maria sua Madre, ed ha posta la sua volontà, che è sua voce, parimente in mano di Lei: *Voluntas Domini in manu ejus dirigetur*. (*b*) Anzi Maria medesima pare, che sia la mano di Dio, perchè se per mezzo della mano si opera, Iddio tutte le grazie dona al Mondo per mezzo di Maria: *Deus nihil nos habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret*: lo disse bene S. Bernardo. Vuoi tu ciò, che ti bisogna? ricorri a quelle mani pietose, e vi troverai ogni bene: sanità, onori, ricchezze, pace, consolazione, grazia, ed ajuto. Tu però come ubbidisci ai cenni di quelle mani, che ti dicono, che osservi la Divina Legge, ed ispirazioni? O confusione!

III. Considera, che non solo Gesù Cristo volle presente al gran miracolo della risurrezione di quella fanciulla la Madre di lei, ma ancora il Padre. O Bontà del Figlio di Dio, che volle così consolare quei Genitori! Tu da questo impara, che Gesù non solo senza Maria, ma nè meno (molte volte) senza S. Giuseppe suo Padre putativo, e Sposo castissimo di Maria, vuole liberarti da' tuoi mali: e questo lo fa, perchè Egli vuole sia onorato quel San-

(*b*) *Isa.* 53. 10.

Santo, a cui in terra ubbidì, da cui fu nutrito, e nella fanciullezza liberato dalla morte, come anche per far cosa gratissima a Maria, la quale pare abbia fatta parte della sua gran potenza a San Giuseppe, e lo stima come un' altra se stessa, perchè è suo Sposo. Prendi la divozione di S. Giuseppe, ed allora piacerai a Gesù, ed a Maria, ed averai ogni bene per l' Anima, e per il Corpo. Che risolvi? Imitazione.

La SS. Vergine ringraziò S. Teresa per la divozione, e culto, che promosse di S. Giuseppe, e le disse, che averebbe ottenuto quanto chiedesse, dandole ancora una collana d'oro. (c)

(c) *apud Lobbet. in fest. S. Jos. to. 4.*

Per la Domenica Ventesimaquarta, ed ultima dopo la Pentecoste.

Predice il corrente Vangelo la distruzione di Gerusalemme, ora già seguita, come anche la persecuzione dell' Anticristo, ed il Giudizio finale, con i segni, che lo precederanno. In S. Matteo al cap. 24. 15.

MEDITAZIONE I.

Accomodata al SS. Sagramento.

Punto I. Ubicunque fuerit corpus, illic congregabuntur & Aquilæ.

Considera la benignità del tuo Dio, il quale ha voluto lasciare il suo Divino Corpo per tuo cibo, ed alimento spirituale. Che farai per corrispondergli? Egli vuole vederti come Aquila generosa intorno all'Altare: *bene Aquilæ circa Altare; ubi enim corpus, ibi & Aquilæ*. (a) Ma perchè il Redentore ti vuole come Aquila in accostarti a lui? 1. per il gran desiderio, che vuole in te vedere di accoglierlo, e riceverlo dentro di te; onde ti vorrebbe rimirare volando, come velocissima Aquila, verso il suo Sagro Corpo Sagramentato. 2. per la purità della coscienza; non vuole Egli nè Corvi, nè Arpie, nè Avoltoj, che si pascono di fracidume, e vanno a schiere gracchiando verso la preda: ma chiama le Aquile, che fra le gemme fanno li loro nidi in segno di purità, e amano la solitudine, ed'andarsene sole. O Misterj adorati! Rifletti tu adesso sopra te stesso: Come desideri la Comunione? Come vi corri spesso? Con qual coscienza, nettezza, ritiro, divozione? O confusione! O poca gratitudine! Su via, è tempo di emendarsi.

II. *Illic congregabuntur & Aquilæ.* Considera, che ancora Aquila ti brama Gesù nella Sagra Comunione. 1. perchè poco, o nulla amano la terra, ma volano in alto le Aquile. *Ut ostendat ad alta eum oportere contendere, qui ad hoc corpus*

(a) S. Ambr. l. 4. de Sacram. c. 2.

pus accedit. (*b*) Tu dove ti trovi con i pensieri, e con gli affetti? 2. perchè a guisa di Aquila ti rinnuovi nello spirito, gettando a forza di lagrime di pentimento, e di amore, prima di andare a lui, le piume, o abiti de' tuoi difetti. Lo fai tu? O quanto saresti Santo, se lo avessi fatto sempre! 3. perchè siccome le Aquile tengono le loro pupille fisse nel Sole, così ancora tu fissi la tua considerazione in lui, per conoscere chi sia, quanto ti ami, abbia fatto, e farà ancora per te: e tu, Dio sa, se mai ci pensi. Ma che? ti arresterai ora di più andarvi per la confusione? no; ma piuttosto vanne a Lui con la confessione de' tuoi mancamenti, e coll' emenda nell' avvenire; perchè se tu sei un vile Pipistrello, il Corpo di Gesù ti farà Aquila per virtù, ed intanto a guisa di Aquila, che spaventa, e divora i Serpenti, con questo cibo farai confusi fuggire i Demonj: *cum hoc pane saginamur, serpens tabescit*. (*c*) E tu non giubili, non corri, non isperi?

III. *Cum videritis abominationem desolationis*. Considera quanto sia abbominevole ogni irriverenza fatta innanzi al Santissimo Sagramento: 1. perchè una Maestà sì grande, che ivi si nasconde, ed avanti a cui i Re sono meno, che vermini, non la merita: 2. perchè il suo

(*b*) *S. Chrysost. ho.24. in 1. ad Cor.*

(*c*) *S. Paulin. epist. 9.*

amore infinito, che ivi si racchiude, non è corrisposto: 3. perchè si toglie l'ossequio dovuto al Creatore, per darlo alle creature: 4. per le grazie, e favori, che dalle irriverenze s'impediscono, o ci vengono tolti: 5. per i castighi gravissimi, che sopra gl'irriverenti nelle Chiese avanti a Gesù Sagramentato piovono dal Cielo. Or che sarà accogliere il Figlio di Maria col peccato, tanto da lui abbominato, nel cuore, e senza divozione, in quel cuore, che si sceglie per suo tabernacolo? Non sia mai, Maria Santissima: eccovi il mio cuore, Voi purificatelo. Mi pento.

S. Francesco di Paola diceva, che la cagione di tutti li mali era l'accostarsi indegnamente al Sagro Altare, e ne avvisò un'Arciprete, che stava infermo. (d)

(d) *Nella Vita l.* 1. *c.* 14.

Per il Lunedì seguente

MEDITAZIONE II.

Accomodata alla Morte.

Punto I. ORate autem, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbato. Considera, che tutto il tuo desiderio, ed opra deve esser posta in questo, di non morir indisposto, perchè ogni bene averesti per sempre perduto, senza speranza di riacquistarlo giammai.

Ma

Ma quando si muore indisposto? Quando si fa il viaggio da questo Mondo all' altro in tempo d' Inverno, o di Sabato, in cui non potevano i Giudei far più di un miglio; anzi secondo alcuni, non era loro permesso far più di settanta passi. Ma che significa l' Inverno? il peccato. Che cosa il Sabato? la troppa sicurezza: *Hyemem peccata vocat, & Sabbatum securitatem*. (a) Infelice quell' Anima, che giugne all' ultimo in istato di peccato! Più infelice se muore senza rimorso! Infelicissima, se oziosa non si pente, non si ravvede! L' inferno sarà la sua casa in eterno; il suo letto di fuoco. Che farai tu per fuggir tanto male? Sta sempre all' ordine, in grazia di Dio, non ti lusingare, perchè la morte sarà tra il vedere, e non vedere, presto; e però si chiama una fuga. Come ti trovi adesso? ah lascia ancor le freddezze, e le tue comodità: v' è il Purgatorio ardente per i freddi.

II. *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit, &c.* Considera, che il punto, e l' ora del morire ordinariamente suol essere la più terribile, per i grandi dolori, ed angustie del corpo. Rifletti, che tu, sebbene ti sarai ritrovato più volte fra mille angustie, dolori, infermità, nojezze, pure giammai li tuoi affanni sono giunti a toglierti di vita. O quanto dunque saranno quelli più terribili, e forti!

 O sta-

(a) *S. Athan. quaest.* 83.

O stato affannosissimo! E pure ti ci hai a trovare! e pure tutto questo è ancor poco. Pensa, che non solo i spasimi del corpo saranno tali, quali non provasti giammai in tua vita; ma ancora le angustie dell'Anima, per le grandi, e diverse tentazioni del Demonio, il quale farà l'ultimo sforzo, nè mai a'tuoi giorni ti averà sì atrocemente combattuto. Ti spaventi? no: adesso per allora farai un'offerta di te a Gesù, con dirgli di voler patire tutte quelle agonie volentieri per suo amore, e di non acconsentire a suggestione veruna d'inferno. Fatti ora i tuoi Avvocati per quel punto; scegli la gran Vergine Madre, con invocarla ogni giorno, vivendo bene; e non temere.

III. *Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro*. Considera, che non poche volte è una grazia singolare del Cielo l'accorciar la vita, e dar presto a tal'uno la morte: e perchè? forse per toglierlo dalle miserie del mondo? no; ma per esimerlo dalle miserie eterne. Quanti il Signore colla sua Sapienza, e Bontà infinita ne ha salvati in tal guisa, e ne salverà, quali prevede, che, se più durerà la lor vita, si danneranno! E tu ti lamenti della morte de' tuoi, perchè giovani, e non vorresti tu morire adesso? O sciocco! Non sai che dire. Chi sa, chi sa? Adora i Divini Giudizj; e piuttosto di: Deh Signor mio: deh Madre

dre pietosa del mio Gesù, assistetemi in quel punto: fate, che io prima della mia morte dia alla luce i miei proponimenti, acciò non cada sopra di me quella gran minaccia, *væ autem prægnantibus in illis diebus*. Il vostro Santo nome, o Maria, sia il mio ultimo respiro: e non temo.

Il P. Domenico Serriò dell' Oratorio di Valenza pregava nella Messa il Signore, acciò gli facesse grazia, che l'ultime sue parole fossero queste, *Ave Maria*, come appunto gli riuscì: e nel porsi la sera in letto ripeteva tre volte, *Ave Maria*, acciò se fosse morto dormendo, quelle fossero state le ultime voci. (*b*)

(*b*) *Mem. Hist. to.5. l.2. c.7.*

Per il Martedì seguente.

MEDITAZIONE III.

Del Giudizio.

Punto I. E*Rit tunc tribulatio magna, qualis, &c.* Considera, che sarà tanto terribile nella fine del Mondo la Persecuzione dell' Anticristo, che mai una simile ne sarà succeduta nella Chiesa di Dio. Alletterà egli coi premj, e regali, spaventerà colle minaccie, e co' tormenti, ingannerà con finti miracoli, fatti per arte diabolica, tanto che molti fedeli o per paura, o per lusinghe negheranno il

Crocifisso, ed il Vangelo: e quei, che forti resisteranno alle ruote, alle fiamme, alle spade, ec. saranno Martiri assai più gloriosi, e Santi, di quello siano stati tanti forti Campioni, li quali si adorano adesso nel Cielo, *prioribus sublimiores declarandi sunt*. (a) O mio Dio, felice me, se avess' io la sorte di morir per Voi in quei tempi! Oh, se mi ci trovassi anch' io in quei giorni! sì; ma chi sa, che non ti ci trovi? e in tanto fai il bravo; ma non puoi soffrire una parola torta, un poco di freddo, di caldo, ec. Confonditi, e piuttosto ringrazia Dio, che forse ne sei lontano, e forse ti danneresti. Prega però sempre nella Messa, Rosario, ec. per quei poveri Cristiani, che viveranno allora, acciò resistano.

II. *Et tunc parebit signum Filii Hominis*. Considera, che spaventosi saranno li segni dell' estremo Giudizio nel Cielo, nelle Stelle, nella Luna, e nel Sole, che non tramanderanno i soliti influssi, e la solita luce, con sommo sbalordimento degli uomini; ne' Mari, che si rovescieranno sopra la Terra; nella Terra, che si scuoterà per l'orrore; negli Animali, che smanieranno spaventati, ec. Ma pure considera, che questo è nulla, a paragone della vista della Croce, la quale apparirà nell' aria, o dopo la morte dell' Anticristo, molti giorni innanzi al Giudizio, come dicono alcuni, o pure nel tempo stes-

(a) S. Hippol. Orat. de cons. mundi.

stesso, che comparirà il Divin Giudice, portata dagli Angioli, come vogliono molti. Ahi che pianto de'tristi! Ecco, dirà loro Gesù, quanto feci per voi: quel Legno fu il mio letto doloroso: ivi fui trafitto, e agonizzai per voi: ivi non ebbi nè pure una stilla di acqua; e tu che facesti in ricompensa? (dirà poi a ciascuno) mi amareggiasti co'tuoi peccati, mi riponesti in Croce: *parasti Crucem Salvatori tuo*. Pensa qui alla vergogna dell' empio peccatore. Temi tu, e vedi, se tu ti meriti rimproveri da Cristo.

III. *Tunc parebit signum Filii Hominis in Cœlo, &c.* Considera, che sarà tanto terribile la comparsa della Croce di Gesù, che disse Ugone, che non vi sarà bisogno di accusa contro del Peccatore; la Croce istessa lo accuserà: *non est necessitas accusationis, cum viderint Crucem*. Crescerà lo spavento, perchè secondo S. Tommaso (*b*) non solo la Croce, ma ancora la Colonna, i Flagelli, le Spine, ec. appariranno per condannare, e confondere il Peccatore stesso. Ahi che vista lagrimevole! O quanti parleranno contro del Reo! anzi l'accuseranno fino la terra stessa, li monti, e li luoghi vicini, cioè la Valle di Giosafatto, in cui il Redentore sudò sangue, da una parte il Calvario vicino, dove morì, dall'altra il Monte Oliveto, dove aprì, e segnò la strada per andare al Cielo, ec. Guai a te, se l'avessi sba-

(*b*) *opusc.2.c.244.*

si sbagliata! E che sarebbe poi sentire la fatale sentenza, e la maledizione di Cristo, e la condanna al fuoco eterno? No, Croce adorata, voi, che foste l'arbore di salute, non mi confondete in quel giorno, siate piuttosto a me scala alla Gloria: lo spero dal Sangue del mio Gesù, di cui siete adorna: io ora voglio abbracciarvi, con amar la mortificazione, e con portare diligentemente il peso de' miei obblighi.

Furono tre Priori, troppo dediti a' conviti, presentati ad uno ad uno innanzi a Cristo Giudice, veduto in visione, come in atto di voler giudicare il Mondo, con intorno le insegne della sua Passione, e riprese tutti della negligenza ne' loro offizj, e ne domandò loro conto, i quali non poterono per la confusione rispondere, e furono condannati all' Inferno, sebbene però ad uno fu dato tempo per i meriti di S. Francesco di ravvedersi. (c.) In quel dì però non vi sarà Intercessore. *Cron. l. 2. p. 2. c. 18.*

Per il Mercoledì seguente.

MEDITAZIONE IV.

Accomodata all' Inferno.

Punto I. ERit *tunc tribulatio magna.* Considera, che chi cade nell' Inferno, si troverà tra tante sorte di tri-

tribolazioni, che quelle della Vita presente sono come delizie appetto di esse. Onde pensa, che le guerre, le stragi, le pesti, fame, tremuoti, i pianti, le strida, le perdite, i dolori, che al tempo dell' Anticristo si sentiranno, e si proveranno nel Mondo, non saranno altro, che un piccolo saggio di quei gran mali, che succederanno poi nell' Inferno: *hæc autem omnia initia sunt dolorum.* (*a*) O che pene saranno dunque! Le vuoi un poco assaggiare? Tieni, mentre fai questa considerazione, per un'Ave Maria il dito, o la mano sopra una fiaccola accesa, e meglio l' intenderai col Divino ajuto di quello potessi considerare in molte ore: e va dicendo fra te: Or che saria lo stare per sempre non sopra una fiammella, ma dentro un mare di fuoco? E pure questo di qua è fuoco dipinto: e risolvi quello ti detterà lo Spirito Santo.

II. *Non revertatur tollere tunicam suam.* Considera, che il fuoco non è già uno de' tormenti più gravi dell' Inferno, perchè oltre li tanti crucj accennati, li quali tutti insieme uniti lo superano; vi è il tormento interiore del cuore in vedersi sì misero senza potersi ajutare. Gelare in un estremo freddo, e non poter tornare in sua Casa a prendere una delle sue tante vesti, che doveva dispensare a' poveri, e le divora il tarlo! brucierà

(*a*) *Matt.* 24. 8.

rà di sete, e non aver libertà di ritornare ad estinguerla, o almeno darle un piccolo ristoro cogli esquisiti suoi vini! (Lo stesso pensa della fame, della orridezza del luogo, della crudeltà de' suoi nemici, e de' Demonj; contro de' quali nessun de' Dannati, per quanto sia stato bravo, e potente, potrà ritornare per difendersi a prender armi.) Ahi disperazione eterna! Perduto tutto per niente, e non poter in niente sollevarsi! Tu adesso lo puoi col far elemosina, o altra carità: nel Giudizio saranno li misericordiosi chiamati alla Gloria; l' Inferno sarà per li duri di cuore.

III. Considera, che oltre il fuoco, colle altre pene, oltre la disperazione, v' è anche nell' Inferno la maledizione: Con questa saranno come con fulmine precipitati nell' Inferno i Dannati, e con questa vi staranno in eterno: *Discedite a me maledicti in ignem æternum*. (b) Povero dannato, stretto per tutte le parti, e per sempre dalla maledizione divina! *& induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus*. (c) Maledetta per lui l' aria, che respira, maledetto il fuoco, che lo brucia; maledetti li vermi, che lo divorano, maledetti i geli, che lo penetrano, maledetti i liquori infocati, che è forzato a sorbire, maledetti i compagni, che gli stanno d' intorno, ma-

(b) *Matt.* 25. 41. (c) *Psal.* 108.

maledetti i Demonj, che lo martirizzano per sempre, maledetti i pensieri, che ha, le parole, che dice, le azioni, che fa, maledette le mani, li piedi, la lingua, gli occhi, gli orecchi, le viscere, il cuore, maledette le midolle dell' infelice Dannato. O mio Dio, Giudice eterno, se di qua una vostra maledizione, un esorcismo fa tanto male fino ai vermi della terra, che farà di là quella vostra maledizione eterna? Ma il più è lo stare senza di Voi: beneditemi adesso con chiamarmi a Voi, ed io ad ogni costo ubbidirò: Ajuto.

Il B. Pietro Geremia, mentre di notte alzatosi stava studiando per addottorarsi, sentì bussare alla finestra, che era alta, ed udì, che era l' Anima di un suo Parente, quale avendo patrocinato, essendo stato Avvocato, le cause di altri, non aveva avuto chi lo difendesse al tribunale di Dio, e che allora maledetto da Dio precipitava nell' Inferno, e l' avvisò a fuggire le lauree, ed i tribunali del mondo; e così si rese Religioso Domenicano. *Diar. Dom. 3. Marzo.*

Per il Giovedì seguente.

MEDITAZIONE V.

Accomodata al Paradiso.

Punto I. E*Cce in deserto est, nolite exire; ecce in penetralibus, nolite*

lite credere. Considera, che il tuo Dio non si trova fra le delizie del mondo: belle sono le Gallerie, i Palagi, le Corti; amene le Ville, i Giardini, i Fiori; odorosi li Gigli, li profumi, gli aromi, soavi le mense, le Cene dei Re; dolci le Musiche, e le armonie de' teatri; grate le rappresentazioni, le scienze, le arti; graditi gli apparati, le pitture, ec. gira pure per tutto il Mondo, per vedere in mare, in terra, nell'aria quanto v'è di bello, e di caro, giugnere puoi anche alle stelle: indi interroga tutto il creato, se sia esso il tuo bellissimo Dio, come S. Agostino diceva, (*a*) e ti risponderanno tutte le creature, che non sono esse il tuo Dio: *non sumus Deus tuus, quære super nos eum*: sicchè rifletti bene, che quanto di qua si può godere, non è il Paradiso, perchè non è il tuo Dio: colassù Egli si trova per gloria: colassù si gode anche la Santa Umanità di Cristo, che innamora essa sola tutti li Beati; e se di lassù mostrasse solo un suo dito, senza paragone risplenderebbe più che il Sole. Ora tu discorri così: se di qua tanto mi dilettano le cose create, che sarà il possedere il mio Dio, e gustare, e vedere la sua faccia svelata? Misero chi non ci pensa!

II. *Et videbunt Filium hominis*. Considera, che il Paradiso si compra colle opere buone, e spezialmente colle opere di

(*a*) *Solil.* 31.

di carità, come si vedrà nel giorno dell' universale Giudizio. Or lo vuoi tu? sai che fare: pensa sempre ancor al giudizio estremo, ed alla venuta del Divin Giudice, e ti salverai: ricordati, che quando il Figlio di Maria Vergine ascese al Cielo, dissero gli Angioli, che Egli un' altro dì sarebbe sceso di lassù a giudicare il Mondo in quel modo, e Maestà, con cui allora v' era salito. Ma perchè in tempo di tanta allegrezza rammentarci il funesto giorno del Giudizio? perchè colla memoria di lui anderesti da te al Cielo. E tu te ne scorderai?

III. Considera adesso, che fai tu per salvarti: solo per questo sei venuto al mondo, per questo a differenza degli altri animali ti ha fatto Dio col capo rivolto al Cielo: per questo l' eterno Padre ha mandato il suo Figlio al mondo: per questo il Figlio volle nascere in una stalla, menare una Vita tutta povera, e dispregiata per tua instruzione; e morire dopo tanti dolori sopra una Croce; per questo risorse sì bello per darti la sua Vita, ed ascese al Cielo per prepararti il luogo: per questo anche venne sopra gli Appostoli, ed anche sopra di te lo Spirito Santo per illuminarti a conoscere del Paradiso la strada, e ti fu ancor di più dato il Pane del Cielo, il Divin Sagramento, perchè avessi forza di salire a quell' alto monte. Pensa, che hai da morire, e lasciare

re il tutto quanto prima, e poi devi passare per un rigoroso esame: pensa che se al Cielo non vai, ti rimane un penare eterno. E tu ti dai al bel tempo? e tu non ti sai staccare dal Mondo? Via su: questo può esser per te l' ultimo avviso. Guarda, che Maria tua Madre ti porge la mano per tirarti all' insù. Ah Madre amorosa, sì sì ajutatemi; fate, che non erri dal mio ultimo fine. O quanto è bello il Paradiso! se tanto mi diletta l' Efiglio, che sarà la Patria? O bella Città! O troni risplendenti! O Gesù pietoso! O potente Maria!

Quando il Re Clodoveo era condotto da S. Remigio al Sagro Fonte, rimirando li belli apparati per le strade, e per le Piazze, le pitture, i fiori; sentendo gli odori di essi, e di tanti profumi, udendo li canti, e le melodie de' Popoli; rivoltossi al S. Vescovo, che lo teneva per la mano; *E' questo*, gli disse, *è forse questo quel Regno di Dio, che tu mi prometti?* *No*, rispose all' estatico Re S. Remigio, *non è questo il Regno di Dio, ma un solo principio di quella strada, per cui al Paradiso si va.* *Sur.* 1. *Octob.*

Per il Venerdì seguente

MEDITAZIONE VI.

Accomodata alla Passione di Cristo.

Punto I. *Cum videritis abominationem.* Considera, che anche nel tem-

tempo della Passione di Cristo si vide l' abbominazione stare nel luogo Santo: ma che abbominazione fu questa? l' empio Barabba, Uomo odiato, e abbominato da tutti: qual è il luogo Santo? è la terra calpestata dal Redentore: come passò la cosa? Eccolo: Vedendo da una parte il Presidente Pilato chiaramente, che Gesù era innocente, e che neppure Erode colpa alcuna aveva in lui conosciuta, e dall' altra osservando la gran rabbia, e le replicate accuse de' Giudei, e degl' invidiosi loro Sacerdoti, pensò di lavarsene le mani: Prima però trovò un ripiego; e fu che dovendosi secondo l' uso liberar dalla morte un Reo per la prossima Festa della Pasqua, gli cadde in mente di proporlo al Popolo al confronto di uno de' più famosi, e scellerati Prigioni, acciò un di loro fosse nominato alla Grazia, credendo così di liberare di certo Gesù. Ma non rifletti tu all' ingiuria che fa così Pilato al Signore del Cielo? Cristo a fronte di Barabba! compatisci Gesù; e ne' luoghi, o compagni, o offizj, che ti si danno, guardati di accusare d' indiscretezza chi governa.

II. *Cum videritis abominationem &c.* Considera qui bene il tuo Dio alla spalla di Barabba. Gesù Autore della Vita, e Dator della roba; Barabba micidiale, e Ladro della vita, e degli averi: Gesù senza neo di colpa, ed Agnello innocente; Barabba carico di mille infamie;

mie, e qual Lupo tinto di sangue altrui: Gesù Salvatore, e Dio; Barabba Uomo ribaldo, e distruttore degli Uomini. Ahi scena dolorosa! Orsù, dice Pilato, eleggete chi vi piace dei due; o Barabba, o Gesù Cristo. Buona nuova: Rallegrati con Gesù; perchè chi vorrà richiedere Barabba alla vita, se a questo Popolo tolse Barabba di vita e gli Amici, ed i Parenti oltre la roba? Ma o speranze deluse! ascolta, se pur hai cuore; Viva, dicono essi tutti ad una voce, viva Barabba. Stupito Pilato, e che farò dunque, replica, di questo Cristo? Crocifiggilo, con voci più gagliarde rispondono tutti. Ma che male ha fatto? Crocifiggilo, ripetono con più alte, ed arrabbiate strida, Crocifiggilo. O popolo cieco, sleale, insensato! e chi ti diede, e mantiene la Vita? chi ti ha cavato per mezzo del Mar Rosso dalla Schiavitù d' Egitto? chi ti ha fatti tanti miracoli? chi ti ha risuscitati tanti morti? chi ti vuol dar l' eterna Vita? il mio Gesù, o Barabba? Se bene fremi contro di te: ancor tu condanni Cristo, e vuoi Barabba, quando fai la tua volontà, e vuoi il peccato. Mai più.

III. *Cum videritis abominationem &c.* Considera, che ogn' Uomo, che nasce da Adamo, ha qui, che piagnere, benchè innocente: Questa parola Barabba significa in Ebreo *figlio del Padre*. Or pensa, che Gesù fu condannato a morte

per

per salvare Barabba, cioè i Figli del comun Padre Adamo. O Padre Eterno, che Carità è questa? Dare un Unico Figlio per la Vita di tanti Rei? Il solo peccato Originale mi rendeva indegno di un favore così pregiato: or che sarà di tanti attuali, e personali, che hò commessi? salvatemi anche nel Final Giudizio: maledico la colpa. Questo sia il frutto cavato dalla Passione di Cristo. Odio al peccato, disprezzo di te, Amor di Dio, e del Prossimo.

Dirai oggi cento, e mille volte, *Viva Dio, e muoja il peccato*, conforme insegnava a' suoi piccoli Figliuoli il gran Servo di Dio Giulio Tomasij Duca di Palma. (*a*)

(*a*(*Nella Vit. lib.*1. *c.*12.

Per il Sabato seguente.

MEDITAZIONE VII.

Accomodata alla SS. Vergine Maria.

Punto I. FUgiant ad montes. Considera, che la Madre di Dio è un monte altissimo sopra tutti i monti, cioè sopra tutti li santi: *Mons in vertice montium*, come la chiamò San Gregorio. (*a*) Rallegrati con lei di tanta altezza; ma con te ancora: perchè hai in questo mistico Monte lo scampo da tutti i mali: innal-

(*a*) *in* 1. *Reg. c.* 1.

innalzati con la mente, col cuore, e colla fede, e colla orazione adesso, ed allora beato te! non temerai più le tentazioni: Maria è come il Monte Olimpo, il quale avanzando le nuvole, ha sempre la cima serena, e senza tempeste, o pioggie: E chi in questo monte si ricovera, non teme più le burrasche. O che dolce consolazione! *In diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt*. (*b*) Quante volte ti ha liberato Maria? Avverti però, che talvolta sarà ancor vero, che ricorrendo a lei non cessino le tentazioni, e li guai: ma non ti vinceranno al certo, se a lei ricorri con perseveranza: devi dire allora, che la tribolazione è maggior bene per te: starai però cautelato, che non venga per tua negligenza, perchè il Demonio secondo le nostre inclinazioni ci tenta; *uniuscujusque inclinationes inquirit Satanas:* (*c*) mortifica tu le tue passioni più ordinarie, e gli affetti, ancorchè buoni ti pajano, acciò siano regolati dalla prudenza, ed ubbidienza.

II. *Væ autem prægnantibus, & nutrientibus &c.* Considera, che se tu vuoi la protezione di Maria, ti bisogna non solo invocarla, ma altresì imitarla: e in che? in tutto, ma particolarmente in dare alla luce i buoni proponimenti, come ella diede alla luce il suo Figlio Gesù. Tu sei

(*b*) *Psal.* 31. 6.
(*c*) *S. Isidor. Pelus.*

sei forse di quelli, che dicono, e fanno tutto dì mille risoluzioni, e poi mai vengono a' fatti: *concipiunt, sed non omnes pariunt; non omnes Mariæ, quæ Verbum pariant.* (*d*) Guai a te, se nel rendimento de' conti ti troverai così! Maria non ti riconoscerà per suo divoto, perchè non sarai simile a Lei. Rimira un poco tu adesso te stesso, considera quanti lumi ti diede Iddio nell' anno passato: quanti proposti facesti nel corso di queste Meditazioni. O quanti debiti! Ma dove sono i frutti? che operazioni puoi mostrare a Maria? Ella è stata la tua Maestra, Ella la Direttrice: Ella ha fatta tutta questa opera; ringraziala: Ma essa non vuol da te solo la lingua, ma le mani: Confonditi, domanda perdono, e farai altrimente in avvenire. Vedi da che è venuta la tua negligenza passata.

III. *Væ autem prægnantibus &c.* Considera, che fu Maria senza il funesto *væ*, e però fu dall'Angelo salutata coll'*Ave*, anzi ella fra tutte le Donne fu la Benedetta: perchè appunto fu piena, e Genitrice, e Nutrice insieme del suo Dio: giubila, se l' ami: e rendi grazie al Signore per Lei: e riempi il tuo cuore di fiducia, perchè ella vuole liberarti dall' eterna maledizione nell' eterno Giudizio: e sai quanto le è facile? quanto il porgere una sola, sola supplica adesso per te: *æternum væ non sentiet, pro quo semel*

(*d*) *S. Ambros.* in *Luc.* 21.

mel oravit Maria, lo disse Sant' Anselmo: spera, che lo farà, perchè è fatta Madre di Dio con tanto onore per te: Ella è ancor la tua Madre, che ti ama più senza paragone, che la tua madre terrena: la sua divozione più in fatti, che in parole sia il tuo ultimo ricordo, e pregala, che benedica te, e tutte le cose tue. Sì, o Potentissima Imperadrice del Cielo, Madre di Dio, e Madre mia ancora, rifugio, e speranza mia, Voi benedite queste Meditazioni, Voi le risoluzioni fatte, Voi l' Anima, ed il Corpo, e le azioni mie, Voi la mia Vita, e spezialmente la morte mia; Vostro voglio esser per amore nel tempo, sia ancor vostro per gloria nell' eternità. Amen.

San Stanislao Koska non dava principio ad alcuna operazione, che non chiedesse la benedizione a Maria. (*e*) Ed il Ven. P. Don Giuseppe Caracciolo Teatino parimente se si vestiva, se apriva il libro, se usciva di stanza. (*f*) Impara, e dirai, *Nos, cum prole pia, Benedicat Virgo Maria.*

(*e*) *Vit. l.* 1. *c.* 11.
(*f*) *Vit. c.* 7.

Fine del secondo Tomo.

Nota di errori scorsi al Copista dell' Originale manuscritto, e corretti dall' Autore dopo la stampa.

Nel secondo Tomo.

Errori più notabili.	Correzione.
Pag. 22. lin. 18. di Cordona.	di Cardona.
80. l. 10. ti cucinò.	ti cosse.
142. l. 2. *Offeres*.	*offers*.
142. l. 11. Donagli tu.	donagli tutto.
175. l. 23. Si lagna.	4. si lagna.
244. l. 7. O mio mio.	o mio Dio.
272. l. 27. che egli era.	chi egli era.
307. l. 31. Lazzera.	Zazzera.
331. l. 27. quegli uccelli.	quali uccelli.
364. l. 24. ne pure i Sagri Vangelisti anno saputo spiegare.	nè pure i Sagri Vangelisti anno preso a spiegare.
399. l. 20. le altre Virtù mancano.	le altre Virtù Teologali mancano,
464. l. 22. Tadeo Laudi.	Tadeo Landi
537. l. 9. Serriò.	Sarriò.
541. l. ult. brucierà.	bruciare.
545. l. 14. anderesti da te.	anderassi da te.
550. l. 2. adesso.	ad esso.



